

MOMENTI INIZIALI 2012 – 2013

10.09.2012 – Canto: *“Ave, Maria, splendore del mattino”*

Quest'anno ho pensato di prepararvi ogni settimana un “pizzino”, un bigliettino che fa da suggerimento, da richiamo alla vostra attenzione, per aiutarvi a riflettere sulle questioni fondamentali della vita. Poi, vedremo di trovare, durante una delle ricreazioni lunghe, un momento per raccogliere le impressioni o le domande sul “pizzino” da parte di quelli di voi che lo riterranno importante, che lo desidereranno.

Il “pizzino” di oggi, il primo dell'anno scolastico, ripropone il tema del Meeting di Rimini svoltosi da poco:

“La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito”.

11.09.2012 – Canto: *“Il disegno”*

Ci sono degli ex alunni che hanno finito i tre anni di scuola con noi qualche mese fa e già non ti salutano, si girano dall'altra parte, ti evitano come un fastidio.

Ti viene spontaneo da pensare che sono stati qui tre anni con noi per forza, contro voglia: per tre anni hanno mentito...!

E la domanda che viene subito dopo è: “Ma allora, cosa stiamo qui a fare? Vale la pena quello che facciamo? Per chi diciamo le cose qui ogni mattina?”.

Poi vedo e penso a tutti quelli che ci aiutano, a quelli che ascoltano quello che diciamo e mi dico: “Eh, no, un momento: non siamo qui per niente!”.

C'è qualcuno che accetta di essere condotto a guardare al punto da cui veniamo; il Momento Iniziale serve a questo. La nostra origine è indicata nel “pizzino” di ieri: è “l'infinito”. E' questa la nostra origine e dobbiamo ricordarcelo ogni mattina.

12.09.2012 – Canto: *“Hombres nuevos”*

“Dacci un cuore grande” è come dire anche “Dacci la voglia di imparare!”.

Chi di voi è capace di stare anche solo un'ora sui libri in modo continuativo, fedele, costante, attento? Ben pochi... Vi stufate subito di tutto. Vi stufate di imparare con una velocità incredibile.

Ma, allora, se anche non avete “tenuta” nella fatica, almeno cominciate ad imparare! Cominciare... almeno quello potete farlo! E fatelo!

Santo del giorno: Beata MARIA VITTORIA DE FORNARI STRATA, vedova e religiosa

Beata Maria Vittoria de Fornari Strata, vedova e religiosa, 15 dicembre

Genova, 1562 - 1617

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Poco dopo la sua morte, la Beata Maria Vittoria De Fornari Strata apparve ad una sua ammiratrice devota indossando tre vesti: la prima era di colore scuro, ma ornata di oro e argento; la seconda era scura anch'essa, ma ornata di gemme lucenti; la terza era bianco-azzurra, con un bianco sfolgorante. Questa visione, a prescindere dalla sua storicità, sintetizza i tre stati di vita (coniugale, vedovile e religioso) attraverso i quali la beata passò: fu infatti figlia, sposa, mamma, vedova e religiosa (fondatrice, superiora e semplice suora). La sua "esemplarità" giunse inoltre alla testimonianza delle più svariate virtù.

Maria Vittoria nacque a Genova nel 1562, settima dei nove figli di Geronimo e Barbara Veneroso. Cresciuta in un ambiente di amore e di pietà e anche un po' austero, la bimba desiderò forse di entrare nella vita religiosa, ma quando i genitori le trovarono un fidanzato in Angelo Strata, si unì a lui in matrimonio a 17 anni "con grande sua soddisfazione e gioia". Non tardarono ad arrivare i figli: quando Angelo morì appena otto anni e otto mesi dopo il matrimonio, cinque frugoletti si aggrappavano alle gonne della venticinquenne mamma e un sesto sarebbe nato un mese dopo.

Nonostante l'agiatezza e i figli, Maria Vittoria si sentì di colpo priva di tutto e attraversò una tremenda crisi, durante la quale invocò ripetutamente la morte: un tratto umano, che poi le avrebbe consentito di meglio comprendere e aiutare le sue figliole sconcertate da qualche amaro distacco. Superata la crisi, pronunciò tre voti: di castità, di non portare mai gioielli e vesti di seta, e di non partecipare a feste mondane.

Dopo che le figlie divennero canonichesse lateranensi e i figli entrarono tra i Minimi, ella si unì a Vicentina Lomellini Centurione, Maria Tacchini, Chiara Spinola e Cecilia Pastori per dar vita all'ordine delle suore Annunziate Celesti nel monastero preparato per loro al Castelletto di Genova da Stefano Centurione, il marito di Vicentina, che abbracciò anch'egli lo stato religioso e sacerdotale. Per il loro abito le religiose vennero chiamate Turchine o Celesti. La regola, redatta dal gesuita Bernardino Zanoni, padre spirituale della Fornari, stimolava le religiose ad un'intima devozione alla Beata Vergine dell'Annunciazione, e stabiliva un'intensa vita di pietà, una povertà genuina e una rigorosa clausura. Fondatrice e priora, Maria Vittoria trascorse gli ultimi cinque anni come semplice religiosa, dando esempi di obbedienza e umiltà. Morì il 15 dicembre 1617 e fu beatificata da Leone XII nel 1828.

13.09.2012 – Canto: “Big blues”

Cerchiamo di cominciare bene la giornata!

Chissà quanti di voi capiscono veramente la differenza tra cominciare bene una cosa e cominciarla a casaccio, a vanvera, cioè male...

Anche in una partita di calcio, ad esempio, non si può cominciare come si crede: uno arriva, dice “Ok, si comincia!” e fa partire il gioco... No, c'è un arbitro e bisogna aspettare il suo fischio d'inizio, che non arriva fino a che non ha verificato che tutti siano pronti e ogni cosa sia a posto.

Per cominciare ci vuole l'attenzione su quello che sta per accadere e ognuno deve disporsi nel modo opportuno.

Ma c'è un altro aspetto importante, soprattutto considerando il fatto che siete piccoli: si comincia con piccoli passi, non si deve correre, non bisogna farsi vincere dalla fretta. Pensate al lungo periodo che un bambino nei primi anni deve passare per imparare a camminare in modo sicuro...

Guai se si mettesse subito in testa di correre! Bisogna andare adagio adagio.

Piccoli passi... E il primo consiste proprio nell'accorgersi della diversità tra le cose giuste e quelle sbagliate, tra le cose anche semplicemente contrarie, come il giorno e la notte, nel caso vostro tra lo studio e il gioco...

Santo del giorno: S. MAGNO DI ODERZO

San Magno, vescovo di Oderzo ed Eraclea, 6 ottobre

Emblema: Bastone pastorale

Il 6 ottobre il calendario liturgico porta la memoria di san Magno, vescovo di Oderzo ed Eraclea. Quando nel 568 le onde Longobarde, di re Alboino invasero la pianura padana, facendo di Pavia la loro capitale, i Bizantini, che a partire dalla deposizione nel 476 dell'ultimo imperatore romano, Romolo Augusto, detenevano con Zenone I le insegne imperiali dell'Occidente, poterono fare quasi nulla contro l'arroganza di tali barbari. A quei tempi Venezia non ancora esisteva, al suo posto c'era una laguna brumosa nella quale si erano rifugiati i contadini ed i pescatori padani sfuggiti alle razzie barbare. Gradualmente quei miseri villaggi di legno, vennero sostituiti dalla pietra, sempre in bilico tra acqua e terra, e così si formò Venezia.

La vicenda di san Magno s'inserisce proprio agli inizi della storia della laguna, in uno di quei 118 isolotti al confine con il mare. Magno, nato alla fine del VI secolo ad Altino, una volta acquisita un'ottima educazione umanistica, scelse la vita eremitica, durante la quale si preparò a ricevere l'ordinazione sacerdotale che avvenne nella città di Opitergium, oggi Oderzo. In questa città san Magno diede inizio al suo impegno rivolto ad estirpare sia il paganesimo sia l'eresia ariana. Date le circostanze non proprio favorevoli per gli opitergini, san Magno organizzò, col consenso di papa Severino, una “transumanza” civica in un'isoletta che verrà successivamente chiamata Eraclea. Tra le prime cose fece costruire la cattedrale dedicata all'apostolo Pietro e altre chiese nei luoghi dove più tardi sorgerà Venezia. In questa impresa di trasferimento da Oderzo ad Eraclea, san Magno figurò agli occhi dei cittadini come un novello Mosè che guida il suo popolo alla terra promessa.

Nel 665 Oderzo subì un grave attacco da parte dei Longobardi ariani che rasero la città completamente al suolo. Pochi anni dopo, verso il 670 circa, san Magno morì ad Oderzo ed i suoi resti vennero inumati nella sua cattedrale.

Secondo una costante tradizione quando san Magno fu cacciato dai Barbari e cercò un rifugio nelle lagune di Venezia, san Raffaele si presentò a lui in una visione e gli disse che voleva avere un santuario in quel luogo. Il vescovo obbedì ed innalzò una chiesa in onore di san Raffaele nella parte della città chiamata Dorso Darò. Illuminato da una luce soprannaturale, san Magno avrebbe visto svolgersi sotto i suoi sguardi gli eventi futuri della splendida storia di Venezia. Il culto di san Magno non ha cessato di esistere nella diocesi di Venezia, dove le spoglie mortali furono traslate nel 1206 dal Doge Pietro Zani; è considerato tuttora un patrono secondario. Attualmente i suoi resti riposano ad Eraclea conservati nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria Immacolata. San Magno ha come emblema il Bastone Pastorale Episcopale ed è considerato protettore dei muratori.

14.09.2012 – Canto: “Verso la verità”

La vita è una cosa semplicissima: c'è uno “spartito” da seguire che è la realtà, uno spartito che c'è ben prima di te. Quindi, tutto quello che c'è tu puoi decidere di accettarlo, seguirlo, corrispondergli, oppure di evitarlo, rifiutarlo, sfuggirlo.

E' molto diverso il suonare dal fare musica. Per fare musica uno deve studiare, non prende su uno strumento e si mette a fare fracasso, stufandosi dopo poco tempo.

Ciò che conta è ubbidire alla realtà. Bisogna imparare a conoscere le differenze. Bisogna che ci sia con la realtà un rapporto che si chiama “conoscenza”.

Santo del giorno: Beato GIOVANNI DA PENNA

Beato Giovanni da Penna San Giovanni, francescano

Penna San Giovanni, 1193 circa – Penna San Giovanni, 1270

Il Calendario della Chiesa segna per oggi la festa dell'Esaltazione della Croce, una ricorrenza liturgica antichissima, perché risalente allo stesso Imperatore Costantino, e legata al ritrovamento della vera Croce da parte di sua madre, Sant'Elena.

Anche per il Beato Giovanni da Penna la vita fu un viaggio verso la Croce di Cristo. «Dovrai compiere un lungo viaggio - gli fu detto, adolescente, in un sogno - e poi verrai da me». Come tutti gli uomini del Medioevo, il marchigiano Giovanni, nato a Penna nei primi decenni del '200, credeva ai sogni e interpretò queste parole nel loro senso letterale. Si presentò a un francescano che predicava nella chiesa di Santo Stefano e lo pregò di accoglierlo nel suo Ordine. «Vieni a trovarmi a Recanati», rispose il frate. Giovanni, nella sua semplicità, pensò che il «lungo viaggio» promesso dal sogno fosse quel tragitto di poche decine di miglia. A Recanati il capitolo del Convento accolse volentieri tra i suoi frati quel giovane pieno di zelo che credeva di aver già compiuto il suo «lungo viaggio» e si preparava a godere le delizie del Paradiso.

Ma i mesi passarono, passarono gli anni, e Giovanni da Penna restò a fabbricarsi il proprio paradiso a Recanati: un paradiso di obbedienza, di umiltà, di povertà. Quando seppe che il Provinciale dell'Ordine cercava volontari disposti ad andar missionari nella lontana Provenza, pensò che il suo momento era giunto. Chiese e ottenne di partire, insieme con un gruppo di compagni. Arrivato a piedi in Provenza, credette giunto il tempo del desiderato passaggio: aveva infatti compiuto un viaggio veramente «lungo». Invece, per altri venticinque anni, Giovanni da Penna dovette seguire a costruire il suo angolo di cielo. Questa volta lavorando nel campo dell'apostolato, con gli attrezzi della pazienza, della dolcezza, della semplicità e della sincerità, che gli conquistarono affetti e amicizia.

Finalmente, il Ministro generale dell'Ordine, un inglese, richiamò a casa il frate marchigiano, destinandolo alla provincia natale. Altro «lungo viaggio», quindi, questa volta in senso contrario, e altra paziente attesa del sospirato giorno, questa volta lavorando nella prudenza e nella carità, come Superiore di diversi conventi francescani.

Era di nuovo a Penna, dove era nato, quando, verso il 1270, una dolorosissima malattia lo inchiodò per sette giorni. Seppe allora che il suo «lungo viaggio» era veramente compiuto, e non gli restava che gettare l'ancora nell'eternità. Un'eternità di gioia e di amore che il Beato Giovanni da Penna non aveva aspettato come un dono piovuto dal cielo, ma si era fabbricato con le proprie mani, le parole e le azioni, ogni giorno, per tutta la vita.

17.09.2012 – Canto: “Da font de mê anime”

Per questa settimana ho pensato di prepararvi due “pizzini”.

«Aiuto per il pizzino (1°)

La parola “rapporto” dice che una cosa c'entra con un'altra. Tu potresti fare un lunghissimo elenco di cose in rapporto e scopriresti subito che c'è una legge importantissima: le due o tre o cento cose che sono in rapporto devono rispettare rigorosamente un “progetto” (pensa ai pezzi di una bicicletta, ma pensa anche al tuo corpo: metteresti le mani al posto dei piedi, così, tanto per cambiare un po'?). Se le cose sono semplicemente messe vicine o, peggio, se sono ammucchiate, non c'è più “una cosa”, ma un rottame o un mostro.

Ora, se entri in un enorme magazzino dove ci sono migliaia di scaffali, e ogni scaffale contiene un pezzo di una Ferrari,: tu, da solo, sei capace di costruire una Ferrari? Minimo ci vuole la presenza di un ingegnere costruttore!

Più semplicemente, se hai una scatola di puzzle con duemila tesserine ma non hai la figura da comporre, cosa fai?

Ora, se tu sei in rapporto con l'infinito, se l'infinito c'entra con la tua vita e non sai nemmeno cosa sia l'infinito? Non ti spaventare. L'infinito è certamente la parola che indica qualcosa di enorme, perfino di non immaginabile... Ma noi abbiamo una "fonte segreta" e perciò siamo in grado di aiutarti a capire cosa è l'infinito.»

«Aiuto per il pizzino (2°)

Però devi fidarti. Ecco una parola piccola, ma a volte impossibile o, almeno, tanto difficile.

Perché devo fidarmi? Cosa vuol dire fidarsi? Devo forse rinunciare al mio pensiero, alla mia libertà? Tanti pensano proprio così. Noi invece abbiamo la canzone Big blues che ad un certo punto dice: "... la libertà è avere un grande amico". Verissimo, e ti pare che avere un amico sia un'impresa impossibile?

Per capire se uno è o no amico è semplicissimo: l'amico vero ti aiuta, ti guida, ha gusto a vederti più bravo di sé, ti vuol vedere vincente. L'amico falso ti sfrutta, ti ricatta, ti allontana da casa, ha bisogno di vederti perdere, di vederti meno bravo di lui.

E allora?»

Vi lascio anche questa pensiero di B. Pascal, un filosofo:

«Vi sono due categorie di persone ragionevoli: quelli che servono Dio con tutto il cuore perché lo conoscono e quelli che lo cercano con tutto il cuore perché non lo conoscono».

18.09.2012 – Canto: "Kumbaya"

Alla domanda "Qual è la cosa più facile?", un tipo sveglia risponderebbe: "La cosa più facile è cominciare!". In realtà, però, non è così.

Pensate alla gara dei 100 metri piani: gli atleti li percorrono in meno di 10 secondi; per prepararsi ci mettono un quarto d'ora...

"Principiis opsta", dicevano gli antichi. Cioè: "Usa tutte le tue energie per cominciare".

Per cominciare ci vuole la testa.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE DA COPERTINO

San Giuseppe da Copertino, sacerdote, 18 settembre

Copertino (Lecce), 17 giugno 1603 – Osimo (Ancona), 18 settembre 1663

Giuseppe Maria Desa nacque il 17 giugno 1603 a Copertino (Lecce) in una stalla del paese. Il padre fabbricava carri. Rifiutato da alcuni Ordini per «la sua poca letteratura» (aveva dovuto abbandonare la scuola per povertà e malattia), venne accettato dai Cappuccini e dimesso per «inettitudine» dopo un anno. Accolto come Terziario e inserviente nel conventino della Grotella, riuscì ad essere ordinato sacerdote. Aveva manifestazioni mistiche che continuarono per tutta la vita e che, unite alle preghiere e alla penitenza, diffusero la sua fama di santità. Giuseppe levitava da terra per le continue estasi. Così, per decisione del Sant'Uffizio venne trasferito di convento in convento fino a quello di San Francesco in Osimo. Giuseppe da Copertino ebbe il dono della scienza infusa, per cui gli chiedevano pareri perfino i teologi e seppe accettare la sofferenza con estrema semplicità. Morì il 18 settembre 1663 a 60 anni; fu beatificato il 24 febbraio 1753 da papa Benedetto XIV e proclamato santo il 16 luglio 1767 da papa Clemente XIII.

Patronato: Aviatori, Passeggeri di aerei, Astronauti

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

19.09.2012 – Canto: "Ma perché"

E' il Signore che ti dice: "Ma perché non ascolti me invece della televisione?"

Perché non cercate di liberarvi da quelle voci pressanti che vi obbligano a mettere quelle precise scarpe, quei pantaloni, quello zaino...?

Uno viene a scuola con la sua testa e nella testa dovete avere i desideri del Signore, non quelli dei mass media!

Santo del giorno: Ss. COLOMBA E POMPOSA

Santa Colomba di Cordova, martire, 17 settembre

Le notizie sulla famiglia, la vita e il martirio di Colomba sono tramandate dal contemporaneo sant'Eulogio che le dedica il lungo cap. X del 1. III del suo *Memoriale Sanctorum* (PL, CXV, coll. 806-12).

Fin dai teneri anni Colomba si sentì attratta ad una vita di dedizione totale al Signore, sull'esempio della sorella maggiore Elisabetta la quale, unitamente al marito Geremia, conduceva nel mondo una vita di grande perfezione ed asceti. La madre, che aveva tentato di opporsi alla sua vocazione preparandole il matrimonio, fu da un'improvvisa malattia portata alla tomba.

Dopo qualche tempo trascorso a Cordova, Colomba abbandonò, insieme con Elisabetta e Geremia, la città per condurre vita religiosa nel doppio monastero, fondato da questi ultimi a Tábanos nella Sierra de Córdoba, governato dal fratello abate Martino, e per la parte femminile dalla stessa Elisabetta. Colomba ben presto si distinse nello studio delle Scritture e nella santità di vita tanto da divenire per tutti di esempio. Eulogio la dice «in conversatione laudabilis, in humilitate sublimis, in castitate perfecta, in charitate firma, in exorando attenta, ad obediendum apta, ad miserandum clemens, ad indulgendum facilis, ad praedicandum diserta, ad instruendum prompta». La sua fama si sparse anche fuori del monastero e molti accorrevano a lei per consiglio ed aiuto.

Infierendo la persecuzione nei primi tempi del governo di Maometto I, le monache di Tábanos si ritirarono in Cordova in una loro casa nei pressi della basilica di San Cipriano.

Nell'852 si era tenuto a Cordova un concilio di vescovi nel quale, per evitare abusi, provocazioni e disordini, si era proibito ai cristiani di presentarsi spontaneamente al martirio. Ma Colomba, forse ignara del decreto, un giorno, mossa da impulso interiore, abbandonò segretamente il monastero e si presentò spontaneamente al giudice, dichiarandosi cristiana e invitandolo ad abbandonare l'errore. Portata poi davanti al consiglio cittadino (satrapum concilio) difese la fede cattolica e proclamò la sua dedizione totale a Cristo.

Fu decapitata il 17 settembre 853 davanti al palazzo del governo, dopo aver offerto un dono al suo carnefice. Il suo corpo, gettato nel Guadalquivir e ritrovato illeso ed integro dopo sei giorni, fu sepolto nella basilica di Sant'Eulalia a Fragellas.

Le reliquie di Colomba sembra siano state portate più tardi nell'abbazia di Santa Maria de Nájera e nel priorato, da essa dipendente, di Santa Colomba. La sua festa è celebrata in gran parte della Spagna nel suo dies natalis, il 17 settembre. Usuardo, che pur incontrò Eulogio nell'852, non la menziona nel suo Martirologio. I redattori del Martirologio Romano del 1583 introdussero il suo elogio al 17 settembre.

Santa Pomposa di Cordova, martire, 19 settembre

A Córdoba nell'Andalusia in Spagna, santa Pomposa, vergine e martire, che, durante la persecuzione dei Mori, fuggì di nascosto dal monastero di Peñamelaria dopo avere appreso del martirio di santa Colomba; giunta a Córdoba, professò impavida davanti al giudice la sua fede in Cristo e, decapitata senza indugio con la spada davanti alle porte del palazzo, ottenne la palma del martirio.

20.09.2012 – Canto: “*Grazie alla vita*”

Se dite “Grazie alla vita” vuol dire che siete decisi ad imparare dalla vita, a non fare cose contro la vita.

In questi giorni stiamo parlando del rapporto. E il rapporto ha a che fare con la vita. Chi ha fatto la vita ti dice, Lui, com'è fatta. Quindi “vita” coincide con “obbedienza”!

Santo del giorno: S. CANDIDA

Santa Candida, martire a Cartagine, 20 settembre

Etimologia: Candida = semplice, innocente, dal latino

Emblema: Palma

Secondo il *Martirologio Romano* subì il martirio a Cartagine al tempo dell'imperatore Massimiano il 20 settembre d'un anno imprecisato. Tuttavia, il Baronio non cita documenti antichi all'infuori del *Galesino* e del calendario della Chiesa di Cordova in Spagna. La menzione di Santa Candida vergine e martire si trova anche nei calendari mozarabici.

21.09.2012 – Canto: “*I cieli*”

Per scoprire di cosa è fatta la vita bisogna arrivare alla parola “rapporto”: l'Infinito ha deciso di inventare una cosa, la tua persona, per essere in rapporto con te!

La tua persona è rapporto con il Creatore.

E la tua stessa giornata, sull'onda di questo rapporto originario, è un'infinità di rapporti: per vivere devi metterti in rapporto con un'infinità di cose.

Quindici anni fa Irene ed Elena, ad esempio, non c'erano... Ma uno non può venire dal nulla. E allora cosa c'era di loro? C'erano i loro papà e le loro mamme, cioè c'era un rapporto.

Santo del giorno: S. MATTEO EVANGELISTA

San Matteo, apostolo ed evangelista, 21 settembre

Patronato: Banchieri, Contabili, Tasse

Etimologia: Matteo = uomo di Dio, dall'ebraico

Emblema: Angelo, Spada, Portamonete, Libro dei conti

Non si capisce subito il disprezzo per i pubblicani, ai tempi di Gesù, nella sua terra: erano esattori di tasse, e non si detesta qualcuno soltanto perché lavora all'Intendenza di finanza. Ma gli ebrei, all'epoca, non pagavano le tasse a un loro Stato sovrano e libero, bensì agli occupanti Romani; devono finanziare chi li opprime. E guardano all'esattore come a un detestabile collaborazionista.

Matteo fa questo mestiere in Cafarnao di Galilea. Col suo banco li all'aperto. Gesù lo vede poco dopo aver guarito un paralitico. Lo chiama. Lui si alza di colpo, lascia tutto e lo segue. Da quel momento cessano di esistere i tributi, le finanze, i Romani. Tutto cancellato da quella parola di Gesù: "Seguimi".

Gli evangelisti Luca e Marco lo chiamano anche Levi, che potrebbe essere il suo secondo nome. Ma gli danno il nome di Matteo nella lista dei Dodici scelti da Gesù come suoi inviati: "Apostoli". E con questo nome egli compare anche negli Atti degli Apostoli.

Pochissimo sappiamo della sua vita. Ma abbiamo il suo Vangelo, a lungo ritenuto il primo dei quattro testi canonici, in ordine di tempo. Ora gli studi mettono a quel posto il Vangelo di Marco: diversamente dagli altri tre, il testo di Matteo non è scritto in greco, ma in lingua "ebraica" o "paterna", secondo gli scrittori antichi. E quasi sicuramente si tratta dell'aramaico, allora parlato in Palestina. Matteo ha voluto innanzitutto parlare a cristiani di origine ebraica. E ad essi è fondamentale presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica.

Vediamo infatti – anzi, a volte pare proprio di ascoltarlo – che di continuo egli lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù con richiami all'Antico Testamento, per far ben capire da dove egli viene e che cosa è venuto a realizzare. Partendo di qui, l'evangelista Matteo delinea poi gli eventi del grandioso futuro della comunità di Gesù, della Chiesa, del Regno che compirà le profezie, quando i popoli "vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo in grande potenza e gloria" (24,30).

Scritto in una lingua per pochi, il testo di Matteo diventa libro di tutti dopo la traduzione in greco. La Chiesa ne fa strumento di predicazione in ogni luogo, lo usa nella liturgia. Ma di lui, Matteo, sappiamo pochissimo. Viene citato per nome con gli altri Apostoli negli Atti (1,13) subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù. Ancora dagli Atti, Matteo risulta presente con gli altri Apostoli all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici, quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla, annunciando che Gesù è "Signore e Cristo". Poi, ha certamente predicato in Palestina, tra i suoi, ma ci sono ignote le vicende successive. La Chiesa lo onora come martire.

24.09.2012 – Canto: “Madonna nera”

“Grazie, Signore, per il perdono che ci offri ogni giorno”: questa preghiera scritta da uno di voi per la Messa di inizio anno è molto importante. Essere perdonati è molto di più che essere aiutati: è essere portati di peso!

“Pizzino” della settimana (da leggere assieme ai genitori):

«L'uomo nasce religiosus? O lo è solo quando scopre di esserlo?»

Ogni uomo è destinato a diventare religioso, ma molti non hanno trovato il cammino.

Bisogna cominciare cercando di comprendere il sacro. Il sacro è la trascendenza, una realtà che oltrepassa questo mondo ma che si rende presente in questo mondo. La parola ierofania deriva dal greco: il sacro, hieròs, si manifesta. Il sacro è percepito dall'uomo perché si manifesta.

Quando l'uomo si trova davanti alla croce del Cristo sente che lì c'è qualcosa che va oltre ciò che accade ordinariamente nel mondo.

L'uomo diventa religioso per contatto con un evento che gli mostra la trascendenza. Ad esempio l'uomo primitivo di due milioni di anni fa che alza lo sguardo verso la volta celeste ritiene che ci sia qualcosa che accade lassù. La volta celeste diventa per lui un simbolo che gli mostra che esiste qualcosa al di là della realtà di questo mondo. E quindi per il fatto di essere interpellato dal sole, dalla luna, dagli astri, quell'uomo diventa un homo religiosus».

25.09.2012 – Canto: “*Madonna nera*”

Il silenzio è il risultato della decisione di uno.

Ognuno di noi è un uno: se l'uno non decide il silenzio, il silenzio non ci sarà mai. E' elementare. Le verità elementari sono le più difficili da capire, perché in una cosa elementare la distanza tra capire e non capire è minima.

Ma come fa poi a contare una persona che dimentica l'uno, il principio dei numeri? Uno che dimentica il principio della vita è nella stessa situazione: come fa a capire la vita?

L'uomo che dimentica di essere in origine religioso, non sa più chi è ed arriva a dire che essere uomo o donna non dipende dall'origine, dalla nascita, ma dalla cultura... E salta il concetto di famiglia e, quindi, una società intera!

Santo del giorno: S.PIO DA PIETRELCINA

San Pio da Pietrelcina (Francesco Forgione), 23 settembre

Pietrelcina, Benevento, 25 maggio 1887 - San Giovanni Rotondo, Foggia, 23 settembre 1968

Etimologia: Pio = devoto, religioso, pietoso (signif. Intuitivo)

Quando muore, il 23 settembre 1968, a 81 anni, le stimmate scompaiono dal suo corpo e, davanti alle circa centomila persone venute da ogni dove ai suoi funerali, ha inizio quel processo di santificazione che ben prima che la Chiesa lo elevasse alla gloria degli altari lo colloca nella devozione dei fedeli di tutto il mondo come uno dei santi più amati dell'ultimo secolo.

Francesco Forgione era nato a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. I suoi genitori, Grazio e Giuseppa, erano poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si pregava ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il soprannaturale irrompe assai presto nella vita del futuro santo: fin da bambino egli riceveva visite frequenti di Gesù e Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina. Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi.

I primi anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.

Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti dell'Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno, per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero, che attinge la propria forza dalla preghiera e dall'altare, e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.

Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant'anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara “figlio dell'obbedienza” e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso a divinis e solo dopo diversi anni, prosciolto dalle accuse caluniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.

La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di S. Bernardo: “Maria è tutta la ragione della mia speranza”. Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A Lei, nel maggio 1956, dedica la “Casa Sollievo della Sofferenza”, una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.

Negli anni '40, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la “Casa Sollievo della Sofferenza” essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.

Da Lei il frate si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana col demonio, il “cosaccio” come lo chiamava, e per ben due volte la Vergine lo guarisce miracolosamente, nel 1911 e nel 1959. In quest'ultimo caso i medici lo avevano dato proprio per spacciato quando, dopo l'arrivo della Madonna pellegrina di Fatima a San Giovanni Rotondo, il 6 agosto 1959, Padre Pio fu risanato improvvisamente, tra lo stupore e la gioia dei suoi devoti.

“Esiste una scorciatoia per il Paradiso?”, gli fu domandato una volta. “Sì”, lui rispose, “è la Madonna”. “Essa – diceva il frate di Pietrelcina – è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni”. Esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare il Rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane quali l'umiltà, la pazienza, il silenzio, la

purezza, la carità. “Vorrei avere una voce così forte – diceva - per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna”.

Lui stesso aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava incessantemente per intero, soprattutto nelle ore notturne. “Questa preghiera – diceva Padre Pio – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l’esplosione della nostra carità”.

Il suo testamento spirituale, alla fine della sua vita, fu: “Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario”. Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. “Farò più rumore da morto che da vivo”, aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Quella di Padre Pio è veramente una “clientela” mondiale. Perché tanta devozione per questo san Francesco del sud?

Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così: “Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come un giorno correva dietro a Francesco d’Assisi - è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l’amore”.

26.09.2012 – Canto: “Nella tua pace”

La nostra realtà, se dovessimo indicarla sulla carta geografica del mondo laggiù, sulla parete, sarebbe un puntino praticamente invisibile. Ma la terra stessa, nell’intero universo, è un puntino ancora più invisibile...

Allora viene voglia di chiedere a molti di voi: “Ma tu, cosa credi di essere? Tu, con i tuoi gasamenti, le tue presunzioni, cosa credi di essere nell’universo?”.

La “pace” potrebbe essere il nome della realtà. Potresti essere tu che dici: “Ma io sono un puntino invisibile!”. Sì, è vero, ma su di te c’è l’occhio del Creatore! Quel Creatore che, nel vangelo di domenica, diceva: “Io sono la salvezza del popolo”.

Quando tutto è sotto l’occhio del Creatore, quella è la pace.

Desiderare di conoscere il modo giusto di essere questo “puntino invisibile dentro il mondo” è saggezza.

Santo del giorno: Ss. COSMA e DAMIANO

Santi Cosma e Damiano, martiri, 26 settembre

sec. III, inizio sec. IV

Patronato: Medici, Chirurghi, Farmacisti, Parrucchieri

Emblema: Palma, Strumenti chirurgici

Sulla vita di Cosma e Damiano le notizie sono scarse. Si sa che erano gemelli e cristiani.

Nati in Arabia, si dedicarono alla cura dei malati dopo aver studiato l’arte medica in Siria. Ma erano medici speciali. Spinti da un’ispirazione superiore infatti non si facevano pagare. Di qui il soprannome di anàgiri (termine greco che significa «senza argento», «senza denaro»). Ma questa attenzione ai malati era anche uno strumento efficacissimo di apostolato. «Missione» che costò la vita ai due fratelli, che vennero martirizzati. Durante il regno dell’imperatore Diocleziano, forse nel 303, il governatore romano li fece decapitare. Successe a Ciro, città vicina ad Antiochia di Siria dove i martiri vengono sepolti.

Un’altra narrazione attesta invece che furono uccisi a Egea di Cilicia, in Asia Minore, per ordine del governatore Lisia, e poi traslati a Ciro. Il culto di Cosma e Damiano è attestato con certezza fin dal V secolo.

27.09.2012 – Canto: “Pim pam”

Se uno non si accorge di una cosa, quella cosa è come se non esistesse.

Il bello è, invece, che le cose ci sono. Perciò è importantissimo accorgersi delle cose.

Il “sacro” di cui parla il “pizzino” di lunedì scorso, è qualcosa che c’è, ma che è oltre me e per il quale io non posso fare niente.

L’uomo religioso è l’uomo intelligente, l’uomo che si accorge.

Santo del giorno: S. VINCENZO DE’ PAOLI

San Vincenzo de’ Paoli, sacerdote e fondatore, 27 settembre

Pouy, Guascogna, Francia, 1581 - Parigi, Francia, 27 settembre 1660

Nato a Pouy in Guascogna il 24 aprile 1581, fino a quindici anni fece il guardiano di porci per poter pagarsi gli studi. Ordinato sacerdote a 19 anni, nel 1605 mentre viaggiava da Marsiglia a Narbona fu fatto prigioniero dai pirati turchi e

venduto come schiavo a Tunisi. Venne liberato dal suo stesso «padrone», che convertì. Da questa esperienza nacque in lui il desiderio di recare sollievo materiale e spirituale ai galeotti. Nel 1612 diventò parroco nei pressi di Parigi. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti.

Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633). Diceva ai sacerdoti di S. Lazzaro: «Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto».

Per lui la regina di Francia inventò il Ministero della Carità. E da insolito «ministro» organizzò gli aiuti ai poveri su scala nazionale. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737.

Patronato: Società caritatevoli

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

28.09.2012 – Canto: “Alecrim”

Il fiorellino del prato: qualcosa che nasce improvvisamente, misteriosamente.

Questo fiorellino indica le cose piccole, quelle che sembrano le più insignificanti, ma che nella realtà sono come una “chiave” che apre la porta della “stanza del tesoro”.

Anche i “pizzini” fanno parte di questo genere di cose. In essi ci sono parole importantissime, ma tanti di voi non li prendono neanche in considerazione. Eppure ci sono frasi che spiegano e descrivono la vita con precisione assoluta; come quella frase che dice che uno diventa religioso per un qualcosa che gli accade nella vita, per l’incontro con qualcosa di “misterioso”, come quel fiorellino, oppure come il firmamento.

La religiosità non è una cosa da ridere (come credono tanti personaggi della televisione), ma è una qualità fondamentale, strutturale della persona.

Santo del giorno: S. VENCESLAO

San Venceslao, martire, 28 settembre

Stochow (Praga, Repubblica Ceca), ca. 907 - Stará Boleslav (Repubblica Ceca), 929/935

Patronato: Patrono della Boemia

Etimologia: Venceslao = gloria della corona (della reggia), dal polacco

Emblema: Corona, Palma

C'è un luogo d'Europa che appartiene alla memoria di tutto il mondo, insieme a una data: piazza San Venceslao di Praga, 1968. Essa ricorda la “primavera”, col grido del popolo ceco per la libertà, e poi il lutto per l'invasione comunista del Paese, nell'estate dell'oppressione. Le gioie e i dolori di tutti si esprimevano qui, intorno alla statua di san Venceslao, eretta alla fine dell'Ottocento.

Venceslao (Václav in lingua ceca) è figlio di Vratislav duca di Boemia: perde il padre da ragazzo e gli succede nel governo, sia pure con la reggenza di sua madre Drahomira. E' cristiano, educato dalla nonna paterna Ludmilla, che la Chiesa venera come santa, uccisa a causa della sua fede per ordine della nuora Drahomira, madre di Venceslao. Questi, rispetto ai principi del tempo, è tra i più colti: ha studiato anche il latino.

Una volta assunto il potere effettivo, Venceslao si adopera per la cristianizzazione del Paese, chiamandovi missionari tedeschi, perché questo fa parte della sua linea generale di governo: avvicinare la Boemia all'Europa occidentale e alla sua cultura (anche se non mancano conflitti con regnanti germanici).

La tradizione fa di lui un modello del coraggio generoso: durante la lotta contro un duca boemo, Venceslao gli propone di risolvere la controversia con un duello tra loro due, in modo da non sacrificare tante vite di soldati; e il nemico si riconcilia con lui. La sua giovane età e il suo stile ne fanno un modello per molti suoi sudditi, ma proprio la vasta popolarità mette contro di lui – per motivi religiosi e di potere – una parte della nobiltà, che obbedisce (o che si è imposta) al suo fratello minore Boleslao.

Di qui, una congiura per ucciderlo, dando tutto il ducato boemo al fratello. Questi, non osando aggredire Venceslao in Praga, lo invita nel suo castello di Stará Boleslav. Si pensa di ucciderlo durante il pranzo, ma certe parole di Venceslao fanno temere che abbia scoperto il complotto. Allora lo si aspetta quando va in chiesa (da solo, come sempre) per recitarvi la preghiera delle Ore. E qui viene assassinato. Dice una leggenda che Boleslao tentò per primo di colpirlo, ma Venceslao reagì buttandolo a terra e facendogli cadere la spada; poi generosamente la raccolse e la volle restituire al fratello in segno di perdono.

Questo fu il suo ultimo gesto di grandezza, troncato dai sicari di Boleslao che lo colpirono a morte tutti insieme. Secondo un'altra leggenda, nessuno riuscì a lavare il suo sangue, sparso sul pavimento in legno. Il corpo fu poi portato a Praga e sepolto nella chiesa di San Vito. Già nel secolo X Venceslao fu oggetto di culto, e nel secolo successivo diventò il simbolo dello Stato boemo. Più tardi la Chiesa scriverà il suo nome nel Martirologio Romano, venerandolo come martire per la fede.

01.10.2012 – Canto: “Us saludi, o Marie”

Abbiamo preparato un nuovo cartellone: “Per chi è creato non ci sono diritti, ma solo doveri: alcuni facili, altri difficili”.

Oggi il giornale racconta di una banda di ragazzini che ha imbrattato i monumenti di una città. Chi paga i danni?

C’è chi dice che i ragazzi sono come spugne che prendono su tutto quello che c’è in casa e quindi devono pagare i genitori. Altri dicono: questi qui hanno tredici, quattordici anni, si sono fatti almeno otto anni di scuola: è impossibile che non sappiano quello che stanno facendo e quindi devono pagare loro!

Anch’io mi faccio la stessa domanda: è possibile che tra tutte le cose che diciamo e scriviamo non ce ne sia neanche una sulla quale riuscite a fermare la vostra attenzione, che non ce ne sia una che vi spinga a pensarci?

“Pizzino” della settimana (da leggere assieme ai genitori):

«Perché per l’uomo di oggi è così difficile riconoscere la propria natura religiosa? Manca qualcosa nel suo cuore o è il divino che non si manifesta?»

L’uomo di oggi è un uomo smarrito. Anzitutto c’è un’assenza di riflessione, è troppo impegnato in tantissime cose di tutt’altro genere. E’ necessario riscuotere l’uomo dalla distrazione, riportarlo al punto centrale, alle idee fondamentali. Il sacro, l’aldilà, la creazione del mondo.

Con l’homo faber, o anche come si usa dire oggi homo ergaster, dal greco uomo lavoratore, ci troviamo di fronte ad un uomo che ha un’attività materiale, la quale ha un risultato visibile nell’oggetto che l’uomo ha lavorato. E’ facile riconoscerlo.

Per l’homo religiosus la ierofania non è un’evidenza così chiara. La ierofania richiede da parte dell’uomo una riflessione e un’analisi per scoprire che il sacro esiste. Insomma c’è una scoperta da fare che non è immediata come la scoperta materiale dell’uomo lavoratore. E ovviamente per il cristiano si tratta di risvegliare il cristiano, risvegliare in lui il senso del Battesimo, il senso di Gesù Cristo e la presenza di Cristo in mezzo a noi”.

02.10.2012 – Canto: “Canzone di Maria Chiara”

Secondo voi compiere gli anni è difficile? No, non devi fare niente di particolare: il tempo passa e tu ti trovi a undici, dodici, tredici anni... La vita va avanti per conto suo e uno diventa grande per conto suo.

Il problema vero è riuscire a vedere il Personaggio vero di questo diventare, l’Autore della vita. Allora è diverso, perché cominciate a vedere Colui che ci fa diventare, Colui che è sempre con te, che è sempre interessato a te.

E siccome ne ha tanti da seguire (adesso come adesso sono sui sette miliardi), ha deciso di chiedere collaborazione a degli “aiutanti”: gli angeli custodi, che oggi la Chiesa ricorda. Gli angeli custodi sono una “invenzione” del Padreterno per interessarsi di ognuno degli abitanti della terra, singolarmente e per garantirci che siamo fatti per diventare.

Santo del giorno: Ss. ANGELI CUSTODI

Santi Angeli Custodi, 2 ottobre

Nella storia della salvezza, Dio affida agli Angeli l’incarico di proteggere i patriarchi, i suoi servi e tutto il popolo eletto. Pietro in carcere viene liberato dal suo Angelo. Gesù a difesa dei piccoli dice che i loro Angeli vedono sempre il volto del Padre che sta nei Cieli.

Figure celesti presenti nell’universo religioso e culturale della Bibbia - così come di molte religioni antiche - e quasi sempre rappresentati come esseri alati (in quanto forza mediatrice tra Dio e la Terra), gli angeli trovano l’origine del proprio nome nel vocabolo greco *anghelos* =messaggero. Non a caso, nel linguaggio biblico, il termine indica una persona inviata per svolgere un incarico, una missione. Ed è proprio con questo significato che la parola ricorre circa 175 volte nel Nuovo Testamento e 300 nell’Antico Testamento, che ne individua anche la funzione di milizia celeste, suddivisa in 9 gerarchie: Cherubini, Serafini, Troni, Dominazioni, Potestà, Virtù celesti, Principati, Arcangeli, Angeli. Oggi il tema degli Angeli, quasi scomparso dai sermoni liturgici, riecheggia stranamente nei pulpiti dei media in

versione new age, nei film e addirittura negli spot pubblicitari, che hanno voluto recepirne esclusivamente l'aspetto estetico e formale.

Esistenza e creazione

La creazione degli angeli è affermata implicitamente almeno in un passo del Vecchio Testamento, dove al Salmo 148 (Lode cosmica), essi sono invitati con le altre creature del cielo e della terra a benedire il Signore: "Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti suoi angeli, lodatelo, voi tutte sue schiere... Lodino tutti il nome del Signore, perché al suo comando ogni cosa è stata creata".

Nel nuovo Testamento (Col. 1.16) si dice: "per mezzo di Cristo sono state create tutte le cose nei cieli e sulla terra". Quindi anche gli angeli sono stati creati e se pure la tradizione è incerta sul tempo e nell'ordine di questa creazione, essa è ritenuta dai Padri indubitabile; certamente prima dell'uomo, perché alla cacciata dal paradiso terrestre di Adamo ed Eva, era presente un angelo, posto poi a guardia dell'Eden, per impedirne il ritorno dei nostri progenitori.

Spiritualità

La spiritualità degli angeli, è stato oggetto di considerazioni teologiche fra i più grandi Padri della Chiesa; s. Giustino e s. Ambrogio attribuivano agli angeli un corpo, non come il nostro, ma luminoso, imponderabile, sottile; s. Basilio e s. Agostino furono esitanti e si espressero non chiaramente; s. Giovanni Crisostomo, s. Gerolamo, s. Gregorio Magno, asserirono invece l'assoluta spiritualità; il già citato Concilio Lateranense IV, quindi il Magistero della Chiesa, affermò che gli Angeli sono spirito senza corpo.

L'angelo per la sua semplicità e spiritualità è immortale e immutabile, privo di quantità non può essere localmente presente nello spazio, però si rende visibile in un luogo per esplicitare il suo operato; non può moltiplicarsi entro la stessa specie e s. Tommaso d'Aquino afferma che tante sono le specie angeliche quanti sono gli stessi angeli, l'uno diverso dall'altro.

Nella Bibbia si parla di angeli come di messaggeri ed esecutori degli ordini divini; nel Nuovo Testamento essi appaiono chiaramente come puri spiriti.

Nella credenza ebraica essi furono talvolta avvicinati a esseri materiali, ai quali si offriva ospitalità, che essi ricambiavano con benedizioni, promesse di prosperità, ecc.

Intelligenza e volontà

L'Angelo in quanto essere spirituale non può essere sprovvisto della facoltà dell'intelligenza e della volontà; anzi in lui debbono essere molto più potenti, in quanto egli è puro di spirito; sulla prontezza e infallibilità dell'intelligenza angelica, come pure sull'energia, la tenace volontà, la libertà superiore, il grande Dottore Angelico, s. Tommaso d'Aquino, ha scritto ampiamente nella sua *Summa Theologica*, alla quale si rimanda per un approfondimento.

Elevazione

La Sacra Scrittura suggerisce più volte che gli Angeli godono della visione del volto di Dio, perché la felicità alla quale furono destinati gli spiriti celesti, sorpassa le esigenze della natura ed è soprannaturale.

E nel Nuovo Testamento frequentemente viene stabilito un paragone fra uomini, santi e angeli, come se la meta cui sono destinati i primi, altro non sia che una partecipazione al fine già conseguito dagli angeli buoni, i quali vengono indicati come 'santi', 'figli di Dio', 'angeli di luce' e che sono 'innanzi a Dio', 'al cospetto di Dio o del suo trono'; tutte espressioni che indicano il loro stato di beatitudine; essi furono santificati nell'istante stesso della loro creazione.

Caduta

Il Concilio Lateranense IV, definì come verità di fede che molti Angeli, abusando della propria libertà caddero in peccato e diventarono cattivi.

San Tommaso affermò che l'Angelo poté commettere solo un peccato d'orgoglio, lo spirito celeste deviò dall'ordine stabilito da Dio e non accettandolo, non riconobbe al disopra della sua perfezione, la supremazia divina, quindi peccato d'orgoglio cui conseguì immediatamente un peccato di disobbedienza e d'invidia per l'eccellenza altrui.

Altri peccati non poté commetterli, perché essi suppongono le passioni della carne, ad esempio l'odio, la disperazione. Ancora s. Tommaso d'Aquino specifica, che il peccato dell'Angelo è consistito nel volersi rendere simile a Dio.

La tradizione cristiana ha dato il nome di Lucifero al più bello e splendente degli angeli e loro capo, ribellatosi a Dio e precipitato dal cielo nell'inferno; l'orgoglio di Lucifero per la propria bellezza e potenza, lo portò al grande atto di superbia con il quale si oppose a Dio, traendo dalla sua parte un certo numero di angeli.

Contro di lui si schierarono altri angeli dell'esercito celeste capeggiati da Michele, ingaggiando una grande e primordiale lotta nella quale Lucifero con tutti i suoi, soccombette e fu precipitato dal cielo; egli divenne capo dei demoni o diavoli nell'inferno e simbolo della più sfrenata superbia.

Il nome Lucifero e la sua identificazione con il capo ribelle degli angeli, derivò da un testo del profeta Isaia (14, 12-15) in cui una satira sulla caduta di un tiranno babilonese, venne interpretata da molti scrittori ecclesiastici e dallo stesso Dante (Inf. XXIV), come la descrizione in forma poetica della ribellione celeste e della caduta del capo degli angeli.

"Come sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell'aurora! Come sei stato precipitato a terra, tu che aggredivi tutte le nazioni! Eppure tu pensavi in cuor tuo: Salirò in cielo, al di sopra delle stelle di Dio innalzerò il mio trono... salirò sulle nubi più alte, sarò simile all'Altissimo. E invece sei stato precipitato nell'abisso, nel fondo del baratro!"

L'esercito celeste

La figura dell'Angelo come simbolo delle gerarchie celesti, in genere appare fin dai primi tempi del cristianesimo, collocandosi in prosecuzione della tradizione ebraica e come trasformazione dei tipi precristiani delle Vittorie e dei Geni alati, che avevano anche la funzione mediatrice, tra le supreme divinità e il mondo terrestre.

Attraverso l'insegnamento del *De celesti hierarchia* dello pseudo Dionigi l'Areopagita, essi sono distribuiti in tre gerarchie, ognuna delle quali si divide in tre cori.

La prima gerarchia comprende i serafini, i cherubini e i troni; la seconda le dominazioni, le virtù, le potestà; la terza i principati, gli arcangeli e gli angeli.

I cori si distinguono fra loro per compiti, colori, ali e altri segni identificativi, sempre secondo lo pseudo Areopagita, i più vicini a Dio sono i serafini, di colore rosso, segno di amore ardente, con tre paia di ali; poi vengono i cherubini con sei ali cosparse di occhi come quelle del pavone; le potestà hanno due ali dai colori dell'arcobaleno; i principati sono angeli armati rivolti verso Dio e così via.

Più distinti per la loro specifica citazione nella Bibbia, sono gli Arcangeli, i celesti messaggeri, presenti nei momenti più importanti della Storia della Salvezza; Michele presente sin dai primordi a capo dell'esercito del cielo contro gli angeli ribelli, apparve anche a papa s. Gregorio Magno sul Castel S. Angelo a Roma, lasciò il segno della sua presenza nel Santuario di Monte S. Angelo nel Gargano; Gabriele il messaggero di Dio, apparve al profeta Daniele; a Zaccaria annunciante la nascita di s. Giovanni Battista, ma soprattutto portò l'annuncio della nascita di Cristo alla Vergine Maria; Raffaele è citato nel Libro di Tobia, fu guida e salvatore dai pericoli del giovane Tobia, poi non citato nella Bibbia, c'è Uriele, nominato due volte nel quarto libro apocrifo di Ezra, il suo nome ricorre con frequenza nelle liturgie orientali, s. Ambrogio lo poneva fra gli arcangeli, accompagnò il piccolo s. Giovanni Battista nel deserto, portò l'alchimia sulla terra.

L'angelo nell'arte

Ricchissima è l'iconografia sugli angeli, la cui condizione di esseri spirituali, senza età e sesso, ha fatto sbizzarrire tutti gli artisti di ogni epoca, nel raffigurarli secondo la dottrina, ma anche con il proprio estro artistico.

Gli artisti, specie i pittori, vollero esprimere nei loro angeli un sovrumano stato di bellezza, avvolgendoli a volte in vesti sacerdotali o in classiche tuniche, a volte come genietti dell'arte romana, quasi sempre con le ali e con il nimbo (nuvoletta); dal secolo IV e V li ritrassero in aspetto giovanile, efebico, solo nell'epoca barocca apparirà il tipo femminile.

Gli angeli furono raffigurati non solo in atteggiamento adorante, come nelle magnifiche Natività o nelle Maestà medioevali, ma anche in atteggiamento addolorato e umano nelle Deposizioni, vedasi i gesti di disperazione per la morte di Gesù, degli angeli che assistono alla deposizione dalla croce, nel famoso dipinto di Giotto "Compianto di Cristo morto" (Cappella degli Scrovegni, Padova).

Poi abbiamo angeli musicanti e che cantano in coro, che suonano le trombe (tubicini); gli angeli armati in lotta con il demonio; angeli che accompagnano lo svolgersi delle opere di misericordia, ecc.

L'angelo nella Bibbia

Specifici episodi del Vecchio e Nuovo Testamento, indicano la presenza degli Angeli: la lotta con l'angelo di Giacobbe (Genesi 32, 25-29); la scala percorsa dagli angeli, sognata da Giacobbe (Genesi, 28, 12); i tre angeli ospiti di Abramo (Genesi, 18); l'intervento dell'angelo che ferma la mano di Abramo che sta per sacrificare Isacco; l'angelo che porta il cibo al profeta Elia nel deserto.

L'annuncio ai pastori della nascita di Cristo; l'angelo che compare in sogno a Giuseppe, suggerendogli di fuggire con Maria e il Bambino; gli angeli che adorano e servono Gesù dopo le tentazioni nel deserto; l'angelo che annunciò alla Maddalena e alle altre donne, la resurrezione di Cristo; la liberazione di s. Pietro, dal carcere e dalle catene a Roma; senza dimenticare la cosmica e celeste simbologia angelica dell'Apocalisse di s. Giovanni Evangelista.

L'Angelo Custode

Infine l'Angelo Custode, l'esistenza di un angelo per ogni uomo, che lo guida, lo protegge, dalla nascita fino alla morte, è citata nel Libro di Giobbe, ma anche dallo stesso Gesù, nel Vangelo di Matteo, quando indicante dei fanciulli dice: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

La Sacra Scrittura parla di altri compiti esercitati dagli angeli, come quello di offrire a Dio le nostre preghiere e sacrifici, oltre quello di accompagnare l'uomo nella via del bene.

03.10.2012 – Canto: "Marta, Marta"

E' un richiamo familiare che viene dal Signore. E' un richiamo affettuoso a Marta per ricordarle quale è la realtà delle cose. Perché Marta faceva tante cose, ma non era attenta al necessario, che è far piacere a Gesù.

Un po' come succede a voi: io vi preparo il "pizzino" e poi mi accorgo che, nella realtà, voi non capite niente di quello che vi comunico.

Ho pensato di preparare un "pizzino straordinario" proprio sull'argomento della realtà. Vuole essere un aiuto per tenere d'occhio il metodo nell'affrontare le cose della vita.

«Aiuto per il pizzino (3°)

Non abbiamo ancora capito bene cosa è la realtà. Noi adoperiamo un'infinità di cose, ma non ci interessa nulla del loro inventore. Sono semplici "oggetti" in mano nostra. Li "usiamo" e li buttiamo. Come un piccolo, che riceve in regalo un diamante: lo prende, lo passa per la bocca e lo butta via. Che disastro!

Così noi prendiamo la bruttissima abitudine di non provare interesse per una cosa che non sia un "oggetto". Tutte le idee e le verità di cui noi parliamo diventano un "oggetto" per il solo momento in cui le sentiamo come suono che giunge all'orecchio e tutto finisce lì!

Però, così facendo, si taglia il cordone ombelicale con la realtà, cioè con la vita e viviamo come un astronauta che, uscendo dall'abitacolo del satellite, perde la fune che lo tiene legato alla navicella e si "perde nello spazio". Poveretto. Gli sembrerà di provare l'ebbrezza della totale libertà. Morirà giulivo!

Bisogna che ci "accada" qualcosa che ci svegli e ci faccia vedere, magari per un solo istante, l'invisibile rapporto di tutte le cose con l'Infinito. Perché l'Infinito è "l'inventore" di tutte le cose.

Questa è, infatti, la definizione della realtà: rapporto con l'infinito!

Bisogna vigilare e desiderare quel momento!».

Santo del giorno: S. TERESA DI GESU' BAMBINO

Santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux), vergine e dottore della Chiesa, 1 ottobre

Patronato: Missionari, Francia

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio, Rosa

Si arrampica a Milano sul Duomo fino alla Madonnina, a Pisa sulla Torre, e a Roma si spinge anche nei posti proibiti del Colosseo. La quattordicenne Teresa Martin è la figura più attraente del pellegrinaggio francese, giunto in Roma a fine 1887 per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Ma, nell'udienza pontificia a tutto il gruppo, sbigottisce i prelati chiedendo direttamente al Papa di poter entrare in monastero subito, prima dei 18 anni. Cauta è la risposta di Leone XIII; ma dopo quattro mesi Teresa entra nel Carmelo di Lisieux, dove l'hanno preceduta due sue sorelle (e lei non sarà l'ultima).

I Martin di Alençon: piccola e prospera borghesia del lavoro specializzato. Il padre ha imparato l'orologeria in Svizzera. La madre dirige merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Conti in ordine, leggendaria puntualità nei pagamenti come alla Messa, stimatissimi. E compatiti per tanti lutti in famiglia: quattro morti tra i nove figli. Poi muore anche la madre, quando Teresa ha soltanto quattro anni.

In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese.

E' una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che "può farvi morir dal ridere durante la ricreazione", come deve ammettere proprio la superiora grintosa. Dopodiché, nel 1897 lei è già morta, dopo meno di un decennio di vita religiosa oscurissima. Ma è da morta che diviene protagonista, apostola, missionaria. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo Storia di un'anima nel 1898. Così la voce di questa carmelitana morta percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari che Pio XI corregge raccomandando al vescovo di Bayeux: "Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo". Ed è lui che la canonizza nel 1925.

Non solo. Nel 1929, mentre in Urss trionfa Stalin, Pio XI già crea il Collegio Russicum, allo scopo di formare sacerdoti per l'apostolato in Russia, quando le cose cambieranno. Già allora. E come patrona di questa sfida designa appunto lei, suor Teresa di Gesù Bambino.

04.10.2012 – Canto: “Viva la company”

L'inizio di ogni scoperta consiste in un atteggiamento semplicissimo: l'osservazione.

E' semplice come gesto, ma è così difficile praticarla! Diventa tanto più facile distrarsi.

Osserva e ti accorgerai che scopri sempre qualcosa.

La Madonna a Medjugorje ha detto che gli atei sono quelli che hanno gli occhi, ma non vedono. E quando uno si abitua a non vedere, non si accorge più di niente.

Santo del giorno: S. FRANCESCO D'ASSISI

San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, 4 ottobre

Assisi, 1182 - Assisi, la sera del 3 ottobre 1226

Francesco nacque ad Assisi nel 1181, nel pieno del fermento dell'età comunale. Figlio di mercante, da giovane aspirava a entrare nella cerchia della piccola nobiltà cittadina. Di qui la partecipazione alla guerra contro Perugia e il tentativo di avviarsi verso la Puglia per partecipare alla crociata. Il suo viaggio, tuttavia, fu interrotto da una voce divina che lo invitò a ricostruire la Chiesa. E Francesco obbedì: abbandonò la famiglia e gli amici, condusse per alcuni anni una vita di penitenza e solitudine in totale povertà. Nel 1209, in seguito a nuova ispirazione, iniziò a predicare il Vangelo nelle città mentre si univano a lui i primi discepoli insieme ai quali si recò a Roma per avere dal Papa l'approvazione della sua scelta di vita. Dal 1210 al 1224 peregrinò per le strade e le piazze d'Italia e dovunque accorrevano a lui folle numerose e schiere di discepoli che egli chiamava frati, fratelli. Accolse poi la giovane Chiara che diede inizio al secondo ordine francescano, e fondò un terzo ordine per quanti desideravano vivere da penitenti, con regole adatte per i laici. Morì nella notte tra il 3 e il 4 ottobre del 1228. Francesco è una delle grandi figure dell'umanità che parla a ogni generazione. Il suo fascino deriva dal grande amore per Gesù di cui, per primo, ricevette le stimmate, segno dell'amore di Cristo per gli uomini e per l'intera creazione di Dio.

Patronato: Italia, Ecologisti, Animali, Uccelli, Commercianti, Lupetti/Coccin. AGESCI

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Emblema: Lupo, Uccelli

05.10.2012 – Canto: “Swing low, sweet chariot”

Il carro simboleggia il presente, il tempo della nostra libertà; la cosa verso cui il carro ti conduce simboleggia il futuro.

Noi sbagliamo quando viviamo solo nel presente, credendo che esso consista nel fare quello che si vuole.

Il dopo, il futuro, è il dover stare in un luogo dove altri ci dicono cosa fare (come l'entrare in classe, tra qualche minuto) e questo non ci va a genio. Ma è sbagliato, questo atteggiamento, perché fra un po', il futuro di adesso, diventerà il presente. E se tu non ti sei preparato sbaglierai. Non pensare al futuro mentre sei nel presente, è sbagliato. Sbagli adesso e sbaglierai quando quel futuro diventerà il tuo presente.

Santo del giorno: S. PLACIDO

San Placido, monaco, 5 ottobre

sec. VI

Patronato: Novizi monaci

Etimologia: Placido = colui che è dolce e mansueto

Il *Calendario universale* della Chiesa non segna oggi questa memoria, ricordata invece dal *Martirologio Romano*. Non esitiamo però ad ammettere che San Placido - onorato, a torto, come martire, e vedremo perché, - sia il personaggio più noto, tra i Santi, a tale data.

E' però una celebrità riflessa, come di una subitanea illuminazione, che esalta per un momento un oggetto, scoprendolo dall'ombra, per riconsegnarlo all'ombra.

Placido fu, con Mauro, il più docile discepolo del grande San Benedetto, il quale li ebbe ambedue, Placido e Mauro, cari come figli.

Dei due, Placido era forse il più giovane: poco più che un fanciullo, quando venne posto sotto la paterna guida dell'Abate San Benedetto. Per questo, San Placido viene considerato quale Patrono dei novizi, cioè dei giovani che si preparano alla professione religiosa nei monasteri benedettini.

A Placido, oltre che a Mauro, è attribuito un celebre episodio miracoloso narrato da San Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi*. Mentre Benedetto era nella sua cella, un giorno, il giovane Placido si recò ad attingere acqua nel lago. Perse l'equilibrio e cadde nella corrente, che subito lo trascinò lontano dalla riva.

L'Abate, nella cella, conobbe per rivelazione l'accaduto. Chiamò Mauro e gli disse di correre in soccorso del confratello. Ricevuta la benedizione, Mauro si affrettò ad obbedire: valicò la riva, e seguì a correre sull'acqua, fino a raggiungere Placido. Afferratolo, lo riportò a riva, e soltanto giungendo sulla terra asciutta, voltosi indietro, si accorse di aver camminato sull'acqua, come San Pietro sul lago di Tiberiade.

L'episodio ebbe un seguito ancor più commovente, perché San Benedetto attribuì il prodigio al merito dell'obbedienza di Mauro, mentre il discepolo lo attribuiva ai meriti dell'Abate. Il giudizio venne rimesso a Placido, il quale disse: "Quando venivo tratto dall'acqua, vedevo sopra il mio capo il mantello dell'Abate, e mi pareva che fosse egli a riportarmi a riva".

In questo episodio narrato da San Gregorio è contenuto tutto ciò che sappiamo sul conto di Placido. Anch'egli, come Mauro, è confuso e quasi confuso nella luce di San Benedetto. La sua santità fa quasi parte della aureola del Patriarca, della cui Regola fu l'interprete più pronto.

Resta da accennare al fatto che San Placido, invocato per tutto l'Alto Medioevo come Confessore venne trasformato in martire alla fine dell'XI secolo. Un fantasioso biografo compose infatti un falso racconto della sua *Passione*, sofferta in Sicilia, per opera dei Saraceni. Ma è un'invenzione che contrasta non soltanto con la realtà storica, ma anche con il carattere stesso della santità di Placido, che preferiamo immaginare sempre umile e obbediente, pacifico e nascosto.

08.10.2012 – Canto: “La Madre, vedrai”

Questa è una settimana speciale: giovedì inizia “l'anno della fede”. E' una decisione coraggiosissima del Papa, il quale ha interesse quotidiano per le cose del mondo intero.

Il Papa ha trovato il coraggio di dire: “Signori, ho deciso di cominciare a farvi capire cosa vogliono dire per la vita la Chiesa, Gesù, i sacramenti”.

“Pizzino” della settimana:

«**TUTTO**

“Tutto” è una parola immensa, somiglia alla parola “infinito”. E la parola “infinito” somiglia alla parola “Dio”. Un grande pensatore ha detto: “A Dio non si sfugge. Chi rifiuta di essere suo figlio, sarà eternamente la sua scimmia. Tutto quello che è fuori di te ed intorno a te, è prima di te, è più grande di te, è più forte di te. Ti conviene fartelo amico!!! Conoscilo e ascolta.

Tu sei nato e dunque sei figlio. Non puoi farci nulla. Non serve dimenticarlo, ed è impossibile rifiutarlo, ti rovineresti solo la vita. Ti conviene dunque, ed è logico, accettarlo. Quindi decidi subito di capire cosa vuol dire essere figlio e comincia subito ad esserlo.

E' semplicissimo: osserva il tuo corpo, te stesso, le cose; interrogale e, soprattutto, ascolta. Ma tutto questo diventa impossibile se non impari subito l'arte del SILENZIO».

09.10.2012 – Canto: “Ma non avere paura”

Se uno capisse cosa vuol dire venire a scuola e decidesse di fare quello che ha capito, non avrebbe problemi a prendere bei voti.

Ma, come tutte le cose elementari della vita, è difficilissimo vederla realizzata...

Santo del giorno: S. SARA

Santa Sara di Antiochia, martire, 20 aprile

Emblema: Palma

La *Vita* di questa santa martire, ci mostra come è saldo il credo nel valore definitivo del Battesimo, quando è amministrato validamente.

Unica fonte che racconta la sua vita è il *Sinassario Alessandrino* che la commemora al 20 aprile. Sara era la moglie di un alto ufficiale dell'armata dell'imperatore Diocleziano, di nome Socrate, allora residenti ad Antiochia e ambedue cristiani, ma Socrate per timore, rinnegò la fede cristiana, mentre Sara invece continuò fedelmente a professarla.

Avuti due figli, ella esitò a farli battezzare ad Antiochia, pertanto decise di recarsi ad Alessandria per farlo lì, s'imbarcò con i due figli con questo scopo, ma la traversata fu travagliata a causa del mare agitato e ad un certo punto, infuriata ancora di più la tempesta, si ebbe il timore di un naufragio.

In preda all'ansia per la salvezza dei suoi figli, sia corporale che spirituale, Sara si fece con un coltello un'incisione sul petto e con il sangue che scorreva, segnò con un segno di croce sulla fronte i due bambini e poi li immerse per tre volte nell'acqua del mare, invocando con una formula la SS. Trinità.

Passata la tempesta, il mare si calmò e il viaggio proseguì fino ad Alessandria d'Egitto, giunta lì Sara si recò dal vescovo s. Pietro (300-310) per fare battezzare i figli, non ritenendo sufficiente il gesto fatto.

Il vescovo stava proprio amministrando il Battesimo a dei fedeli e lei si mise in fila con i due figlioletti ad aspettare il loro turno; avvicinandosi, l'acqua del catino improvvisamente si ghiacciò, a questo punto Sara si mise da parte e per tre volte tentò di accostarsi e ogni volta l'acqua si ghiacciava, allora il vescovo al termine della cerimonia si avvicinò e le chiese spiegazioni, ascoltata la peripezia del viaggio e il rito urgente fatto, rassicurò Sara sulla validità del Battesimo, da lei somministrato nel momento del pericolo e che quindi era inutile ripetere.

Allora Sara ripartì per Antiochia; giunta a casa raccontò l'episodio al marito Socrate, il quale a sua volta lo raccontò a Diocleziano; l'imperatore fece convocare Sara e l'interrogò in modo così brutale che ella, dopo una sola risposta si chiuse in un mutismo completo.

Preso dall'ira Diocleziano la condannò ad essere arsa viva insieme ai due figli.

Unica santa con questo nome; mentre il nome stesso ci riconduce a Sara moglie di Abramo, che generò Isacco per volere di Dio, a novant'anni.

Il nome deriva dall'ebraico Sarah e significa 'principessa, signora' ed è abbastanza diffuso in Italia, divenendo uno dei più preferiti.

10.10.2012 – Canto: “Ora so”

Se la fede non c'entra niente con la vita, cosa andate in chiesa a fare? Cosa andate a fare al catechismo?

Monica è una bambina felice eppure della sua vita lei non decide niente, dipende totalmente dalla mamma e dal papà. E' una dipendenza totale. Lei non lo sa, ma noi sì.

E viene prepotente una domanda: come può essere felice una persona che dipende totalmente?

Domenica il vangelo riportava queste parole di Gesù: “Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà nel regno dei cieli”. Potremmo tradurre: “Chi non viene a scuola nel modo giusto (cioè come sta Monica con la mamma) non diventerà uno scienziato”.

Questo è la fede! E' la coscienza della nostra vita. Si può vivere anche senza la fede, come gli animali vivono senza coscienza di ciò che sono e fanno, ma si può ancora chiamare vita questa?

Santo del giorno: S. FRANCESCO BORGIA

San Francesco Borgia, sacerdote, 30 settembre

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Gandia, Spagna, 28 ottobre 1510 - Roma, 30 settembre 1572

Francesco Borgia, nato in Spagna nel 1510, smentì la mala fama che la propria potente famiglia si era acquistata in epoche precedenti. Infatti, pur avendo posizione mondana elevata e vita pubblica movimentata, egli riuscì a raggiungere, attraverso disparate vicende, la pienezza di una santità priva di ogni sospetto.

Il padre volle fare di lui un perfetto uomo di mondo, schermando le sue inclinazioni religiose. E il ragazzo imparò le norme cavalleresche, ma studiò anche la filosofia; maneggiò le armi, ma non trascurò i libri; fu paggio presso la Corte imperiale, ma si fece terziario francescano.

La sua carriera fu brillante e movimentata. Era benvoluto da Isabella di Portogallo e dal marito Carlo V, il potentissimo Imperatore sui cui Regni " non tramontava mai il sole ". Egli lo nominò marchese di Lombai; ella gli dette in sposa Leonora di Castro, dalla quale ebbe otto figli. Fu eletto Gran Cavallerizzo dell'Imperatore e Grande Scudiero dell'Imperatrice. L'erede, Filippo II, lo ebbe come amico e confidente. Viaggiava in portantina, leggendo però San Paolo e Giovanni Crisostomo. Impartiva lezioni di cosmografia all'Imperatore, che poi accompagnò in una guerra contro i Francesi. Ammalatosi e creduto in punto di morte, quando guarì prese l'abitudine alla Confessione e alla Comunione frequenti. Fu spinto verso una maggiore chiarezza spirituale dalla perdita della protettrice, l'imperatrice Isabella, e dalla vista del suo volto decomposto dalla morte. Trovò allora una saggia e sicura guida spirituale nel Beato Giovanni d'Avila.

Proprio in quel tempo giungeva al culmine della sua carriera, con la nomina a Viceré di Catalogna. Per quattro anni si adoperò faticosamente per mutar volto a quella provincia, inquieta e ribelle, perché povera e mal governata. E quando, nominato Gran Maggiordomo e Consigliere di Stato, avrebbe potuto godere tranquillamente l'alta posizione, ritirandosi nel suo Ducato di Gandia, la morte dell'ancora giovane moglie lo spinse a quel passo che pose fine in modo imprevisto alla sua fortunata vicenda mondana.

Entrò nella Compagnia fondata da pochi anni dal conterraneo Ignazio di Loyola, e nel 1548 pronunciò i voti solenni. Considerando la sua eccezionale personalità, il Papa gli permise di restare nel mondo, per occuparsi dei figli del suo Ducato. Ma due anni dopo, Francesco Borgia rinunciò solennemente ai beni e alle cariche.

Avrebbe aspirato ad una vita ritirata e contemplativa, ma era una carta troppo importante per il giovane Ordine. Per obbedienza accettò perciò gli incarichi più laboriosi e impegnativi, e non deluse le speranze che la Compagnia riponeva in lui.

Con la sua saggezza, l'ammirazione di cui godeva, e l'aiuto di doni soprannaturali, Francesco Borgia contribuì all'espansione europea, anzi mondiale, della Compagnia di Gesù, preparando il rinnovamento cattolico della seconda metà del secolo.

Fu terzo Generale della Compagnia dopo Sant'Ignazio. Ne rinnovò le Costituzioni e ne fissò le pratiche spirituali. A Roma, fondò i principali Istituti dell'Ordine in rapido accrescimento. E viaggiò infaticabilmente fino alla vigilia della morte, venerato ambasciatore di carità e di concordia, autorevole consigliere di Imperatori, Re e Principi, per tornare finalmente a morire nella sua cella romana, nel 1572, riscattando il nome della famiglia dei Borgia con una gloria senza confini.

11.10.2012 – Canto: “Cui mi dīs”

La questione della vita è semplicissima: c'è un Signore che crea le cose e dopo un po' le aspetta nella loro maturazione. Quindi la vita è un compito da svolgere; è come lo sviluppo di un albero fino a dare i frutti.

Il Papa si è accorto che quasi tutti non sono più a conoscenza di queste verità essenziali e in più non interessa loro di capire. Per questo ha istituito l'Anno della fede.

Noi abbiamo pensato di regalarvi un libricino che il card. Giacomo Biffi ha scritto per l'Anno della fede ed intitolato *L'ABC della fede*. Vi invitiamo a leggerlo con la vostra famiglia per essere aiutati a pensare a tutto questo che stiamo dicendo da settimane.

Santo del giorno: S. GERARDO MAIELLA

San Gerardo Maiella, religioso redentorista, 16 ottobre

Muro Lucano (PZ), 1726 - Conv. di Materdomini presso Caposele (AV), 16 ottobre 1755

Patronato: Cognati

Etimologia: Gerardo = valoroso con la lancia, dal tedesco

Umanamente parlando non è un granché: di costituzione gracile, di salute cagionevole, di istruzione scarsa. Anche perché ha dovuto iniziare a lavorare presto per mantenere la famiglia, visto che papà muore quando lui è ancora un bambino, senza aver avuto il tempo di insegnargli il suo mestiere di sarto. Finisce così, come apprendista, in casa di un sarto esperto, dove colleziona ingiurie e percosse, ma il ragazzino non si scompone più di tanto, perché sta imparando ad accettare tutto per “amor di Dio”.

Quando potrebbe mettersi in proprio, decide invece di andare a fare il domestico nella casa del vescovo di Lacedonia: non è un posto molto ambito, perché il vescovo è prepotente, esigente e autoritario. Quelli che l'hanno preceduto hanno resistito in quell'incarico al massimo tre settimane, lui vi resta per tre anni, cioè fino alla morte del vescovo, ed è forse l'unico a piangerlo sinceramente, perché è riuscito a scoprire i buoni sentimenti del padrone anche sotto la scorza di uomo burbero e insopportabile.

Tornato al paese, Muro Lucano, apre bottega, ma neanche come sarto è un granché: prega più volentieri di quanto non sappia tagliare e cucire, è sempre incollato al tabernacolo o assorto in meditazione, più alla ricerca della volontà di Dio che attento alle esigenze dei clienti. La sua diventa la bottega del “sarto fai da te”, che non riesce a mettere un soldo da parte perché, quando si fa pagare, dopo aver comprato quello che serve alla mamma e alle sorelle, il suo denaro va a finire nelle tasche dei poveri o nella celebrazione di messe per i defunti.

Pensa seriamente di farsi religioso, ma la cosa è più facile a dirsi che a farsi: i Cappuccini gli dicono subito di no e anche con i Redentoristi le cose non vanno meglio: venuti in paese a predicare una missione, sono subito assediati e perseguitati da quel giovane che vuole diventare come loro e che essi non vogliono, perché oltre alla gracilità, che si vede ad occhio nudo, tutti lo descrivono come un po' eccentrico, senza arte né parte, un buono a nulla, insomma. E così consigliano alla mamma di chiuderlo in camera, perché al momento della partenza non corra loro dietro. Il consiglio viene eseguito alla lettera, ma al mattino la mamma, nella stanza da letto, trova soltanto un foglio con poche, semplici parole: “Vado a farmi santo”. Annodando le lenzuola, infatti, il ragazzo è riuscito a calarsi dalla finestra: un'evasione in piena regola, un caso degno di “Chi l'ha visto”, se non fosse che di questa fuga si conoscono il motivo e la destinazione: raggiunti i missionari dopo dodici miglia, è riuscito, vista l'insistenza, a farsi accettare.

Lo mandano come “Fratello inutile” in vari conventi redentoristi, dove fa di tutto: il giardiniere, il sacrestano, il portinaio, il cuoco, l'addetto alla pulizia della stalla e in tutte queste umili semplicissime mansioni l'ex ragazzo “inutile” si esercita a cercare la volontà di Dio. Ubbidientissimo, mortificato, devoto, semina amore e concordia mentre fa la questua. Ai poveri distribuisce tutto, anche i suoi pochi effetti personali. Nei semplici gesti che compie c'è del prodigioso e la gente grida al miracolo, che fiorisce al suo passaggio. Un giorno viene accusato di una relazione per lo meno sospetta con una ragazza: non si discolpa e non si giustifica, preferendo che la verità venga a galla da sola e cercando anche in questa prova dolorosa di fare la volontà di Dio. Sarà infatti disculpato proprio da chi l'aveva calunniato, mentre tutti ammirano il suo eroismo, la sua pazienza e la sua sopportazione.

Un bel giorno è colpito dalla tubercolosi e deve mettersi a letto; sulla porta della sua cella ha fatto scrivere; “Qui si fa la volontà di Dio, come vuole Dio e fino a quando vuole Dio”. Muore nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1755: ha soltanto

29 anni, dei quali appena tre passati in convento durante i quali ha fatto passi da gigante verso la santità. Beatificato da Leone XIII nel 1893, Gerardo Majella è stato proclamato santo da Pio X nel 1904. da allora è uno dei santi più venerati del nostro Meridione, si continua a ricorrere alla sua intercessione e, in particolare, è conosciuto come il “santo dei parti felici” per la particolare protezione che molte mamme hanno sperimentato durante la gravidanza e al momento del parto.

12.10.2012 – Canto: “*Che siano una sola cosa*”

Il nostro problema, la nostra questione è partire dalla realtà, accettare la realtà. Riconosci le cose, non immaginarle!

Tanti di voi vengono qui immaginando: è la strada sbagliata. La strada giusta è il desiderio. Desiderare vuol dire chiedersi nell’adesso qual è la cosa più giusta da fare rispetto all’obiettivo grande che ho. Ad esempio, se l’obiettivo è la promozione, adesso cos’è più giusto che io faccia?

L’unità, l’amicizia che può venire solo da Gesù è un traguardo grandissimo della vita: Lui te la dona, ma vuole che tu almeno la desideri, non che la immagini. E se la desideri, comincia con il fare ciò che adesso ti è chiesto, ad esempio sopportare quello lì che rompe...

Santo del giorno: S. SERAFINO, XVI sec.

San Serafino da Montegranaro, religioso, 12 ottobre

Montegranaro, Ascoli Piceno, 1540 - Ascoli Piceno, 12 ottobre 1604

Etimologia: Serafino = colui che infonde calore, dall'ebraico

San Serafino nacque nel 1540 a Montegranaro nelle Marche, da Girolamo Rapagnano e da Teodora Giovannuzzi, di umili condizioni, ma cristiani ferventi. A causa della povertà familiare, lavorò per un certo tempo in qualità di garzone presso un contadino alla custodia del gregge.

A 18 anni bussò alla porta del convento di Tolentino. Dopo alcune difficoltà, fu accolto come religioso fratello nell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fece noviziato a Jesi. Peregrinò, si può dire per tutti i conventi delle Marche, perché, nonostante la buona volontà e la massima diligenza che poneva nell’espletamento dei compiti che gli venivano affidati, non riusciva ad accontentare né superiori, né confratelli, che non gli risparmiarono rimproveri, ma egli dimostrò sempre tanta bontà, povertà, umiltà, purezza e mortificazione. Negli uffici che esercitò di portinaio e di questuante, a contatto con i più svariati ceti, sapeva trovare parole opportune, squisita delicatezza di sentimenti per condurre le anime a Dio.

Nel 1590 San Serafino si stabiliva definitivamente ad Ascoli Piceno.

La città si affezionò talmente a lui che nel 1602, essendosi diffusa la notizia di un suo trasferimento, le autorità scrissero ai superiori per evitarlo. Vero messaggero di pace e di bene, esercitava infatti un influsso grandissimo presso tutti i ceti, e la sua parola riusciva a comporre situazioni allarmanti, ad estinguere odi inveterati e ad infervorare alla virtù.

Pregghiera, umiltà, penitenza, lavoro e pazienza, tanta pazienza, perché i rimproveri per lui erano sempre abbondanti. E Dio si incaricò di aiutarlo supplendo alle sue capacità, in cucina, alla porta, nell’orto, alla questua, con i miracoli, l’introspezione dei cuori, il dono di saper confortare tutti in maniera inimitabile. Da parte sua rimase sempre contento di amare Dio conoscendo e studiando due soli libri: il crocifisso e la corona del rosario.

Aveva 64 anni e già la fama della sua santità si diffondeva per Ascoli, quando egli stesso chiese con insistenza il viatico, mentre nessuno credeva alla sua prossima fine. La morte lo colse il 12 ottobre 1604. Dopo spirato, semplice anche nella morte, la voce del popolo che lo diceva santo, giunse anche alle orecchie del Papa Paolo V, il quale autorizzò l’accensione di una lampada sulla sua tomba. Fu canonizzato da Clemente XIII il 16 luglio 1767.

15.10.2012 – Canto: “*Ave, o Vergjne*”

“Cominciare” è una parola magica; è come dire “principio”: qualcosa che inizia dal nulla, il passaggio dal niente a qualcosa

Quando si assiste al passaggio dal niente al qualcosa nel cuore nasce la meraviglia. Provate, a questo proposito, ad osservare il volto di un bambino piccolo quando è di fronte ad una novità.

Il contrario di questo stupore è la distrazione. E oggi tutto è predisposto, a partire dai media, per favorire la distrazione, per spegnere la meraviglia.

La Mamma è la figura del principio: noi cominciamo da lì.

“Pizzino” della settimana:

«*IL SILENZIO*»

In ogni classe c'è sempre uno stupidino che ha bisogno di fare... lo stupidino. Si muove, si agita, si gira, sgambetta, tira stoppini. ecc. Crede di essere un bullo perché c'è sempre qualcuno che si diverte a vederlo. In realtà il poverino viene utilizzato come un paravento dai furbetti che lo vorrebbero imitare senza essere scoperti e puniti.

Diciamo la verità: si tratta semplicemente di un poverello che non riesce a fare quello che in classe si deve fare. E allora mi dici dov'è l'intelligenza in tutto questo?

Adesso immagina invece la cosa intelligente: il professore spiega e può farlo bene perché tutti sono attenti, ascoltano intensamente, magari alzano la mano perché sono pieni di domande. Se in classe avviene questo, in quella classe c'è il Silenzio e tutti, giorno per giorno, si avviano alla promozione.

Senti questa frase di Pascal: "Il dramma degli uomini è che non trovano mezz'ora di silenzio"

Senti questa di San Bernardo: "Chi vuol sentire la voce di Dio si ritiri in solitudine"».

16.10.2012 – Canto: "Hoy, arriesgarè"

Ci vuole una decisione, bisogna imparare a decidere. Per esempio, se in classe avete un compagno che dice stupidaggini, dovete decidere di non ascoltare, dovete decidere di evitarlo.

Santo del giorno: S. EDVIGE

Sant' Edvige, religiosa e Duchessa di Slesia e di Polonia, 16 ottobre

Andescj, Baviera, 1174 - Trzebnica, Polonia, 15 ottobre 1243

Etimologia: Edvige = ricca guerriera, o fortuna in battaglia, dal tedesco

I genitori Bertoldo e Agnese, di alta nobiltà bavarese, la preparano a un matrimonio importante, facendola studiare alla scuola delle monache benedettine di Kitzingen, presso Würzburg. E a 16 anni, infatti, Edvige sposa a Breslavia (attuale Wrocław, in Polonia) il giovane Enrico il Barbuto, erede del ducato della Bassa Slesia. Quattro anni dopo, Enrico succede al padre Boleslao e così lei diventa duchessa.

Questo territorio slesiano fa parte ancora del regno di Polonia, ma si sta germanizzando. I suoi duchi, già dal tempo di Federico Barbarossa (morto nel 1190) gravitano nell'orbita dell'Impero germanico; la feudalità locale è invece di stirpe polacca, come la maggioranza degli abitanti, ai quali però si sta mescolando una forte immigrazione di tedeschi. Edvige mette al mondo via via sei figli: Boleslao, Corrado, Enrico detto il Pio, Agnese, Sofia e Gertrude. E si rivela buona collaboratrice del marito nel difficile governo del ducato: guadagna la simpatia dei sudditi polacchi imparando la loro lingua, promuove l'assistenza ai poveri, come fanno e faranno molte altre sovrane; ma con una differenza: lei vive la povertà in prima persona, giorno per giorno, con le regole severe che si impone, eliminando dalla sua vita tutto quello che può distinguerla da una donna di condizione modesta. A cominciare dall'abbigliamento. I biografi parlano degli abiti usati che indossa, delle calzature logore, delle cinture simili a quelle dei carrettieri.

È poco fortunata con i figli, che non avranno rapporti affettuosi con lei, e che moriranno quasi tutti ancora giovani, tranne Gertrude. Suo marito, Enrico il Barbuto, muore nel 1238, e gli succede il figlio Enrico il Pio, che già nel 1241 viene ucciso in combattimento contro un'incursione mongola presso Liegnitz (attuale Legnica).

Disgrazie in serie, dunque. Ma i biografi dicono che lei le affronta ogni volta senza lacrime. Forse perché è tedesca. E fors'anche perché è molto legata all'ambiente monastico del tempo, con tutto il suo rigore. (Alle molte preghiere e pie letture, Edvige accompagna anche penitenze fisiche durissime). Eppure, quando si ritrova sola, non pensa di "fuggire dal mondo" subito, entrando in monastero. No, prima bisogna pensare ai poveri, come dirà alla figlia Gertrude, non per motivi di buona politica, ma perché i poveri sono "i nostri padroni". E questo linguaggio richiama «la spiritualità degli Ordini mendicanti e in particolare quella dei Francescani, tra i quali Edvige, negli ultimi anni della sua esistenza, scelse il proprio confessore» (A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, ed. Il Mulino).

Entra infine nel monastero cistercense di Trebnitz (l'attuale Trzebnica) fondato da lei nel 1202. E qui vive da monaca. Anzi, da monaca superpenitente. Muore anche da monaca, chiedendo di essere sepolta nella tomba comune del monastero. Tedeschi e polacchi di Slesia sono concordi nel chiamarla santa: nel 1262, sotto papa Urbano IV, incomincia la causa per la sua canonizzazione, e nel 1267 papa Clemente IV la iscrive tra i santi. Il corpo sarà in seguito trasferito nella chiesa del monastero.

17.10.2012 – Canto: "Offertorio"

Come fa ad esserci un offertorio se non c'è qualcuno che offre?

Se non imparate ad offrire, a dare quello che potete dare, cantate questa canzone per niente; anzi, il vostro cantare è una menzogna.

E dovete imparare a dare gioiosamente.

Santo del giorno: S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA

Sant' Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, 17 ottobre
m. 107 circa

Etimologia: Ignazio = di fuoco, igneo, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Dalla data del 1° febbraio, la memoria di Sant'Ignazio Martire è stata riportata ad oggi, data tradizionale del suo martirio, dal nuovo *Calendario ecclesiastico*, che la prescrive come obbligatoria per tutta la Chiesa.

Sant'Ignazio fu il terzo Vescovo di Antiochia, in Siria, cioè della terza metropoli del mondo antico dopo Roma e Alessandria d'Egitto.

Lo stesso San Pietro era stato primo Vescovo di Antiochia, e Ignazio fu suo degno successore: un pilastro della Chiesa primitiva così come Antiochia era uno dei pilastri del mondo antico.

Non era cittadino romano, e pare che non fosse nato cristiano, e che anzi si convertisse assai tardi. Ciò non toglie che egli sia stato uomo d'ingegno acutissimo e pastore ardente di zelo. I suoi discepoli dicevano di lui che era " di fuoco ", e non soltanto per il nome, dato che *ignis* in latino vuol dire fuoco.

Mentre era Vescovo ad Antiochia, l'Imperatore Traiano dette inizio alla sua persecuzione, che privò la Chiesa degli uomini più in alto nella scala gerarchica e più chiari nella fama e nella santità.

Arrestato e condannato *ad bestias*, Ignazio fu condotto, in catene, con un lunghissimo e penoso viaggio, da Antiochia a Roma dove si allestivano feste in onore dell'Imperatore vittorioso nella Dacia e i Martiri cristiani dovevano servire da spettacolo, nel circo, sbranati e divorati dalle belve.

Durante il suo viaggio, da Antiochia a Roma, il Vescovo Ignazio scrisse sette lettere, che sono considerate non inferiori a quelle di San Paolo: ardenti di misticismo come quelle sono sfolgoranti di carità. In queste lettere, il Vescovo avviato alla morte raccomandava ai fedeli di fuggire il peccato; di guardarsi dagli errori degli Gnostici; soprattutto di mantenere l'unità della Chiesa.

D'un'altra cosa poi si raccomandava, scrivendo particolarmente ai cristiani di Roma: di non intervenire in suo favore e di non tentare neppure di salvarlo dal martirio.

"Io guadagnerei un tanto - scriveva - se fossi in faccia alle belve, che mi aspettano. Spero di trovarle ben disposte. Le accarezzerei, anzi, perché mi divorassero d'un tratto, e non facessero come a certuni, che han timore di toccarli: se manifestassero queste intenzioni, io le forzerei ".

E a chi s'illudeva di poterlo liberare, implorava: " Voi non perdetevi nulla, ed io perdo Iddio, se riesco a salvarmi. Mai più mi capiterà una simile ventura per riunirmi a Lui. Lasciatemi dunque immolare, ora che l'altare è pronto! Uniti tutti nel coro della carità, cantate: Dio s'è degnato di mandare dall'Oriente in Occidente il Vescovo di Siria! ".

Infine prorompeva in una di quelle immagini che sono rimaste famose nella storia dei Martiri: " Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo ".

E, giunto a Roma, nell'anno 107, il Vescovo di Antiochia fu veramente " macinato " dalle innocenti belve del Circo, per le quali il Martire trovò espressioni di una insolita tenerezza e poesia: " Accarezzatele, scriveva infatti, affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno ".

18.10.2012 – Canto: “Che mi dica”

“Cerco qualcuno...”: e siamo di nuovo a una questione fondamentale: se tu non cerchi una cosa, non ti accorgi neanche che ce l’hai lì di fronte.

Santo del giorno: S. LUCA EVANGELISTA

San Luca, evangelista, 18 ottobre

Antiochia di Siria - Roma (?) - Primo secolo dopo Cristo

Figlio di pagani, Luca appartiene alla seconda generazione cristiana. Compagno e collaboratore di san Paolo, che lo chiama «il caro medico», è soprattutto l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Al suo Vangelo premette due capitoli nei quali racconta la nascita e l'infanzia di Gesù. In essi risalta la figura di Maria, la «serva del Signore, benedetta fra tutte le donne». Il cuore dell'opera, invece, è costituito da una serie di capitoli che riportano la predicazione da Gesù tenuta nel viaggio ideale che lo porta dalla Galilea a Gerusalemme. Anche gli Atti degli Apostoli descrivono un viaggio: la progressione gloriosa del Vangelo da Gerusalemme all'Asia Minore, alla Grecia fino a Roma. Protagonisti di questa impresa esaltante sono Pietro e Paolo. A un livello superiore il vero protagonista è lo Spirito Santo, che a Pentecoste scende sugli Apostoli e li guida nell'annuncio del Vangelo agli Ebrei e ai pagani. Da osservatore attento, Luca conosce le debolezze della comunità cristiana così come ha preso atto che la venuta del Signore non è imminente. Dischiude dunque l'orizzonte storico della comunità cristiana, destinata a crescere e a moltiplicarsi per la diffusione del Vangelo. Secondo la tradizione, Luca morì martire a Patrasso in Grecia.

Patronato: Artisti, Pittori, Scultori, Medici, Chirurghi

Etimologia: Luca = nativo della Lucania, dal latino
Emblema: Bue

19.10.2012 – Canto: “*Se m’accogli*”

Uno di voi ha chiesto: “Perché Dio ci lascia decidere?”.

La libertà è una cosa grandissima, ma può essere usata male. Sono in grande maggioranza coloro che usano male la libertà.

A me sembra che si possa parlare propriamente di libertà solo quando si fa il bene: solo quella di fare il bene è la vera libertà. Quando uno fa il male, in realtà non è libero, ma schiavo.

E il Padreterno non poteva inventare un “freno” per chi fa il male?

La libertà è un grande dono e, una volta fatto, anche Dio stesso si trova con “le mani legate”.

“Sono ricco solamente dell’amore che mi dai”: questo amore è la voglia, la tensione a fare il bene.

Santo del giorno: S. ISACCO E COMPAGNI

Santi Martiri Canadesi (Giovanni de Brébeuf, Isacco Jogues e compagni), martiri, 19 ottobre

sec. XVII

Emblema: Palma

Nel XVII secolo, tra il 1642 ed il 1649, otto missionari di origine francese subirono il martirio nel Nord America: sei sacerdoti Gesuiti e due coadiutori, laici che si mettevano gratuitamente al servizio dei Gesuiti in cambio del loro sostentamento. I primi tre furono uccisi dagli Irochesi ad Ossenen, odierna Auriesville, nei pressi di Albany e New York, quindi oggi in territorio statunitense. Gli altri cinque invece, tutti sacerdoti, subirono il martirio in Uronia, a 200 km a nord di Toronto, dunque in territorio oggi canadese.

Ispirati dai racconti dei primi missionari, questi religiosi chiesero ai loro superiori di poter essere inviati nell’allora cosiddetta “Nuova Francia” per farsi portatori della Buona Notizia del Vangelo ai popoli autoctoni del Canada. Coscienti dei pericoli a cui si esponevano, vivendo in seno a nazioni spesso soggette agli attacchi nemici, parecchi di loro avevano infatti lucidamente previsto ed accettato la probabile prospettiva del martirio in odio alla fede. Si dimostrarono sempre attenti ad annunziare il Vangelo nel pieno rispetto della cultura degli Uroni e degli Irochesi, vivendo con loro, imparando la loro lingua e, durante i repentini attacchi, non esitando a mettere a rischio la loro stessa vita.

Fu in particolare a partire dal 1640 che gli Uroni presero ad essere fieramente attaccati dalla tribù degli Irochesi, decisamente più bellicosi e feroci, più mobili sui loro veloci cavalli, ma anche spiccatamente più intelligenti, nel bene e nel male. Tra le due popolazioni indigene scoppiò così una vera e propria guerra di sterminio, che terminò con l’annientamento quasi totale degli Uroni e di conseguenza con l’apparente annullamento dell’opera missionaria cristiana.

Fu nel contesto di questa sanguinosa guerra che si collocarono le vicende del martirio degli otto Gesuiti francesi, sottoposti ad acutissime sofferenze, data la raffinata crudeltà degli Irochesi nel torturare i loro nemici, seviziati per ore e ore, a volte addirittura per giorni interi sino alla morte. Basti ricordare che, ad alcune delle loro vittime, gli Irochesi divorarono il cuore, e ciò non per ferocia, bensì per ammirazione.

L’eroismo dei missionari cristiani nel sopportare i tormenti e la morte colpì tanto la loro semplice fantasia di guerrieri, che cercarono di acquistare altrettanta forza di animo ingerendo il cuore di quei forti, quale sede del loro coraggio. Comunque un pò del cuore dei martiri restò davvero nell’anima degli Irochesi, poiché l’insegnamento cristiano non si estinse completamente tra le popolazioni canadesi e nei decenni successivi la colonia cattolica riprese vigore e fiorì di nuove opere, che dal sangue dei Martiri traevano insostituibile linfa.

Questi otto intrepidi testimoni della fede cristiana divennero celebri con l’appellativo di “Martiri Canadesi” e solamente nel XX secolo si intrapresero le pratiche per elevarli agli onori degli altari. Il Sommo Pontefice Pio XI li beatificò nel 1925 ed infine li iscrisse nell’albo dei santi il 29 giugno 1930. Dieci anni dopo Papa Pio XII li dichiarò patroni secondari del Canada. La riforma del calendario liturgico seguita al Concilio Vaticano II fissò in data odierna la loro memoria comune per la Chiesa Universale, con il nome di “Santi Giovanni de Brébeuf, Isacco Jogues e compagni martiri”.

Erroneamente questi otto santi vengono talvolta considerati i protomartiri d’America, mentre furono invece i Beati Cristoforo, Antonio e Giovanni, giovani ragazzi indigeni dell’odierno Messico, i primi ad effondere il loro sangue per Cristo nel nuovo continente già nella prima metà del XVI secolo. Il primo santo indigeno americano, basandosi sulla data di nascita, fu invece il confessore San Juan Diego, veggente di Guadalupe.

22.10.2012 – Canto: “*Reina de la Paz*”

“Pace” è la parola che si adopera quando tutte le cose vanno bene. Ma il più delle volte è un inganno.

Attualmente il simbolo che usano i pacifisti è l'arcobaleno. L'arcobaleno è l'insieme dei vari colori in successione. Ma, per un principio fisico, se voi fate girare velocemente i colori dell'arcobaleno il colore che si vede è unico, è il bianco. E' una cosa che fa pensare...

Le cose, di loro natura, sono di tutti i colori e, se vanno come vogliono loro, diventano solitarie e brutte. Ma se Uno le fa "girare" nel modo giusto, formano un solo colore, prendono il colore giusto.

"Pizzino" della settimana:

«*IL NEMICO*

Tieni presente che c'è un potentissimo nemico invidioso di te, che non vuole il tuo vero bene, perché vuole soltanto il suo successo e quindi cerca di disturbare il tuo desiderio di sapere, di ascoltare e soprattutto di seguire i tuoi insegnanti. Capisci bene che, se c'è nemico, c'è guerra. Infatti stiamo dicendo che la vita è come una guerra. Non c'è posto per quelli che sono viziati, mollicci, senza palle. Ogni giorno devi, per così dire, presentarti al capitano, devi decidere di fare il soldato in un esercito che può essere la tua classe. Se no sei un vigliacco e un traditore.

Senti questa frase: "Tutto il mondo moderno è in guerra contro la ragione, e la torre già vacilla" (G.K.Chesterton). E questa, un po' più difficile ma molto giusta: "La sventura non sta nel fatto che due menzogne (il comunismo e il nazismo) si dilanano tra loro (seconda guerra mondiale), ma che si battono sul corpo di una verità assassinata (il Cristianesimo) (G.Thibon)».

23.10.2012 – Canto: "Go down, Moses"

C'è stato qualcosa che ha persuaso Mosè che gli conveniva accettare un'obbedienza, una fatica non prevista.

Devi decidere di fare la fatica di imparare, ti conviene. Tanti di voi ancora adesso non riescono a vedere la convenienza della fatica.

Santo del giorno: S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

San Giovanni da Capestrano, sacerdote, 23 ottobre

Capestrano, L'Aquila, 1386 - Ilok, Croazia, 23 ottobre 1456

Patronato: Giuristi

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Dalla data tradizionale del 28 marzo, il nuovo *Calendario della Chiesa* ha riportato al 23 ottobre, data effettiva della sua morte, la memoria facoltativa di San Giovanni da Capestrano, uno dei due Santi che, nelle opere d'arte del '400, vengono rappresentati con lo stemma di Cristo Re.

Il primo è San Bernardino da Siena, che mostra lo stemma raggiante sulla tipica tavoletta di legno, da lui alzata su tutte le piazze come simbolo di libertà e pegno di pace. Il secondo è San Giovanni da Capestrano, che sventola invece quel luminoso stemma sopra una bandiera spiegata, garrente nell'aria di una ideale battaglia.

Era nato a Capestrano, vicino all'Aquila, nel 1386, da un barone tedesco, ma da madre abruzzese, e il biondo incrocio tra il cavaliere tedesco e la fanciulla abruzzese veniva chiamato "Giantudesco". "I miei capelli, i quali sembravano fili d'oro - ricorderà da vecchio - io li portavo lunghi, secondo la moda del mio paese, sicché mi facevano una bella danza".

Studente a Perugia, si laureò e divenne ottimo giurista, tanto che Ladislao di Durazzo lo fece governatore di quella città. Ma da Perugia si vedeva, sul fianco del Subasio, la rosea nuvola di Assisi, e Giantudesco, caduto prigioniero dei Malaspina, meditò in carcere sulla vanità del mondo, come aveva già fatto il giovane San Francesco.

Non volle perciò tornare alla vita mondana e uscito di carcere si fece legare dalla corda francescana, entrando nell'Ordine, dove San Bernardino propugnava, nel nome di Gesù, la riforma della cosiddetta "osservanza".

Giantudesco entrò in intimità col Santo riformatore. Lo difese apertamente e valorosamente quando, a causa della devozione del Nome di Gesù, il Santo senese venne accusato d'eresia. Anch'egli così prese come emblema il monogramma bernardiniano di Cristo Re e lo portò nelle sue dure battaglie contro gli eretici e contro gli infedeli. Il Papa lo nominò Inquisitore dei Fraticelli; lo inviò suo legato in Austria, in Baviera, in Polonia, dove si allargava sempre di più la piaga degli Ussiti. In Terra Santa promosse l'unione degli Armeni con Roma.

Ovunque c'era da incitare, da guidare e da combattere, Giantudesco alzava la sua bandiera fregiata dal raggiante stemma di Gesù o addirittura una pesante croce di legno, che ancora si conserva all'Aquila, e si gettava nella mischia, con teutonica fermezza e con italico ardore.

Aveva settant'anni, nel 1456, quando si trovò alla battaglia di Belgrado investita dai Turchi. Entrò nelle schiere dei combattenti, dove era più incerta la sorte delle armi, incitando i cristiani ad avere fede nel nome di Gesù. "Sia avanzando che retrocedendo - gridava - sia colpendo che colpiti, invocate il Nome di Gesù. In Lui solo è salute!".

Per undici giorni e undici notti non abbandonò mai il campo. Ma questa doveva essere la sua ultima fatica di combattente. Tre mesi dopo, il 23 ottobre, Giantudesco moriva a Villaco, nella Schiavonia, consegnando ai suoi fedeli la Croce, emblema di Cristo Re, che egli aveva servito, fino allo stremo delle sue forze.

24.10.2012 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Pensate ad un esercito: è un mucchio di persone, ma sono tutte addestrate per comportarsi in un certo modo. Ne va della vita...

Se c'è un'unanimità si può parlare di popolo. Gli Atti degli apostoli parlano della prima comunità cristiana come di gente che “aveva un cuor solo ed un'anima sola”.

Se tutte le persone vogliono imitare Gesù, tra quelle persone si instaura un'unanimità: ognuno è se stesso, ma hanno tutti la stessa mentalità e fanno le cose di conseguenza.

Diventare popolo dovrebbe essere un traguardo, ma nessuno ha voglia di fare il sacrificio necessario.

Una volta, nel Medioevo, in Italia c'era un popolo vero. Dopo, pian piano, si è squagliato e adesso ognuno va avanti per conto suo, pensa per sé e basta.

E ci sono delle cose che illudono la gente di essere unanime, di essere un popolo: ad esempio la moda.

Santo del giorno: S. LUIGI GUANELLA

San Luigi Guanella, sacerdote, 24 ottobre

Fraciscio di Campodolcino, 19 dicembre 1842 - Como, 24 ottobre 1915

Luigi Guanella nacque a Fraciscio di Campodolcino (Sondrio) nel 1842.

Nel 1866 divenne sacerdote. Nella sua attività pastorale avvicinò le esperienze del Cottolengo e di don Bosco, che incontrò a Torino e con il quale trascorse tre anni.

Nel 1881 fondò i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Presto da Como si diffusero in Italia e anche in America, Asia e Africa.

A Roma, con l'aiuto di Pio X, sorse la basilica del Transito di San Giuseppe. Guanella intervenne con don Orione nel terremoto della Marsica: gennaio 1915. Si spense pochi mesi dopo. È beato dal 1964 e santo dal 2011.

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

25.10.2012 – Canto: “It's me”

Bisogna avere veramente il desiderio di capire, solo così la domanda ha senso, altrimenti è solo un pretesto e una perdita di tempo.

Chiediamo che la canzone ci aiuti ad accorgerci di quanto è importante desiderare di capire e, quindi, chiedere con verità.

La fede è avere ragioni per accettare l'incredibile.

Santo del giorno: S. TABITA

Santa Tabità di Ioppe, vedova, 25 ottobre

Sec. I

Senza nessuna memoria di Santo registrata per oggi dal *Calendario della Chiesa*, rinverdiremo il ricordo di una Santa dal nome insolito: Tabita. Nome che diviene, però, è scritto, - una cara discepola, chiamata Tabíta, che tradotto significava Dorcas. Era donna ricca di buone opere, e faceva molte elemosine.

In greco, la Santa di oggi è chiamata Dorcas: il significato di questo nome è identico, perché vuoi dire anch'esso "gazzella".

Che cosa sappiamo sul conto della gazzella cristiana? Conosciamo soprattutto - anzi, esclusivamente - un episodio narrato dagli *Atti degli Apostoli*, che resta tra i miracoli più celebri dell'Apostolo Pietro.

Rileggiamo insieme: "C'era nella terra di Ioppe, - è scritto, - una cara discepola, chiamata Tabíta, che tradotto significava Dorcas. Era donna ricca di buone opere, e faceva molte elemosine.

"Avvenne che proprio in quei giorni ella si ammalò, e morì. E, dopo che l'ebbero lavata, la posero nella sala al piano di sopra. Siccome Lidia era vicina a Joppe, i discepoli, saputo che Pietro era lì, gli mandarono due uomini a pregarlo: "Non ti dispiaccia venire sino noi!".

"Pietro si levò, e andò con loro e, come fu giunto, lo condussero nella sala di sopra. Tutte le vedove gli si fecero intorno, piangendo, mostrando le vesti e i mantelli di ogni genere che Dorcas faceva per loro.

"Allora Pietro, fatti uscire tutti fuori, si mise in ginocchio e pregò. Poi, rivoltosi alla morta, disse: "Tabita, alzati", ed ella aprì gli occhi e, vedendo Pietro, si levò a sedere.

"Pietro le dette una mano, e la fece alzare e, chiamati i santi e le vedove, la presentò a loro viva.

"Il fatto - aggiungono gli *Atti degli Apostoli* - venne risaputo per tutta Joppe, e molti crederettero nel Signore. Pietro si fermò a Joppe diversi giorni, in casa di un certo Simone, cuoiaio".

Nulla di più sappiamo sul conto della donna di Joppe, cioè dell'odierna città di Giaffa. L'episodio miracoloso narrato dagli *Atti degli Apostoli* è l'unica testimonianza storica alla quale è affidato il ricordo della "gazzella" cristiana, richiamata in vita dalle preghiere di San Pietro.

I Greci introdussero il nome della "cara discepola" nel *Calendario dei Santi*, ma non si può dire che Tabita abbia mai conosciuto un culto particolare né una diffusa devozione. La sua memoria, tra i Santi, è restata sempre un po' in disparte, e neanche le leggende hanno aggiunto un seguito al clamoroso miracolo di Joppe.

Ma la memoria della gazzella risvegliata dal sonno eterno dalle preghiere di San Pietro non si è perduta, e dalle pagine del testo ispirato, la figura della donna generosa si leva ancora eloquente davanti a noi, pur nell'oscurità che la circonda prima e poi.

26.10.2012 – Canto: “Come è grande”

Un'altra settimana finita... Il tempo passa, corre.

E il tempo che passa diventa un giudice implacabile. Dovete immaginare il tempo che passa come uno che ti guarda e ti chiede: “Ma tu, cos’hai fatto in questo tempo che sono io?”.

Questa canzone è la descrizione dello stupore. Lo stupore è segno di un animo sveglio e un animo sveglio si ferma sulle cose, non scappa via, non salta da una cosa all'altra agitandosi.

Santo del giorno: S. EVARISTO, papa

Sant' Evaristo, papa e martire, 27 ottobre

Betlemme, primo secolo dopo Cristo - Roma, anno 105

(Papa dal 97 al 105).

Etimologia: Evaristo = colui che è gradito

Emblema: Palma

E' nato a Betlemme. Come capo della Chiesa di Roma, ha ordinato sette diaconi, incaricandoli tra l'altro di ascoltare e trascrivere le sue prediche al popolo: erano i suoi “stenografi”. Ma di quelle prediche non conosciamo neppure una parola.

Le scarse informazioni giunte a noi su papa Evaristo sono contenute nel *Liber pontificalis*, che è una raccolta cronologica di biografie di papi del VI secolo. Di Evaristo dice soltanto che ha ordinato quei diaconi e consacrato diciassette preti e quindici vescovi.

Siamo dunque di fronte a un “papa senza voce”. Non conosciamo di lui neppure una parola, mentre del suo predecessore Clemente I ci è giunto un documento importantissimo: la lettera famosa agli agitati cristiani di Corinto, con l'affermazione solenne dell'autorità che al vescovo di Roma compete. Ma questa autorità di Clemente comincia a risultare fastidiosa per i vertici dell'impero. E nell'anno 97, sotto l'imperatore Nerva, egli viene arrestato e condotto poi in esilio nel Chersoneso Taurico (Crimea). Ha quindi dovuto lasciare ad altri il governo della Chiesa, e la sua scelta è caduta su Evaristo. Il quale dev'essere perciò una figura di punta nella comunità cristiana di Roma; un uomo nel quale papa Clemente deve avere la massima fiducia.

Questo è ben più che probabile, secondo logica: però, come si è già detto, nessun documento ci parla di Evaristo e ci dice chi era e che cosa faceva prima della chiamata a quella responsabilità. E poi, oltre a quelle nomine di vescovi, preti e diaconi, della sua opera come papa non si sa nulla. Una tradizione assai antica afferma che Evaristo sarebbe morto martire sotto l'imperatore Traiano, e che poi avrebbero seppellito il suo corpo vicino alla tomba dell'apostolo Pietro. Ma di questo non esistono conferme attendibili.

Ci si è pure domandati se Evaristo debba essere considerato vero papa (ossia non “vice”, “luogotenente”) dall'anno 97, quando Clemente va in esilio; oppure solo dal 101, anno in cui Clemente muore martire in Crimea, secondo Eusebio di Cesarea (IV secolo) nella sua *Storia Ecclesiastica*. Per Eusebio è chiaro: Clemente, dopo nove anni di pontificato (88-97) “trasmise il sacro ministero a Evaristo”. Nessuna delega, insomma. Investitura piena. E anche ai tempi nostri l'Annuario pontificio indica Evaristo come papa a pieno titolo già nel 97.

29.10.2012 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

E' una settimana speciale: c'è la solennità dei Santi, la ricorrenza dei morti...

Ce n'è abbastanza per orientarsi, per imparare com'è fatta la vita. Ma si orienta uno che ha un traguardo, uno che ha una mèta.

“Pizzino” della settimana:

«*ANCORA SUL NEMICO*

Mi domandi chi ha inventato la storia del “nemico”.

Prima di tutto ti domando io se per caso sei un po' cieco e sordo da non sentire neanche il telegiornale e, quindi, se non ti sei accorto ancora dei milioni di cose brutte che accadono al mondo.

Ma, tieniti forte, ti sei accorto che tu stesso puoi fare una cosa bene o la puoi fare male? E come spieghi questa assurda possibilità se non ammettendo che c'è un nemico (“diavolo” è il suo vero nome) che di professione fa il tentatore?

Ti voglio subito tranquillizzare con le parole di un grande maestro (San Francesco di Sales): “Non ti spaventare per le tentazioni. E' buon segno che il nemico combatta per rovinare un'anima. Vuol dire che non è sua”.

Un grandissimo uomo dell'antichità (si chiama San Paolo) un giorno si è messo ad urlare: “... io sto in un corpo mortale. C'è un nemico che mi impedisce di essere libero e di fare bene come vorrei e mi fa fare il male che non vorrei. Aiuto, aiuto, chi mi può liberare da questo nemico?”

Non sei curioso di capire di cosa e di chi stiamo parlando?».

30.10.2012 – Canto: “Abramo”

Chi ha scritto la canzone ha immaginato che anche Abramo avesse il Nemico che lo tentava e lo spingesse a non dare retta al Signore.

In fondo... lui stava bene con il suo lavoro, con i suoi possedimenti... Che senso poteva avere andare via senza neanche sapere dove? Chissà quanto hanno insistito su questo i suoi familiari e collaboratori...

Ma Abramo era sicuro di non avere sognato ed ha deciso di seguire gli ordini fino in fondo!

Santo del giorno: S. GERMANO

San Germano di Capua, vescovo, 30 ottobre

Capua, V secolo - † 30 ottobre 541

Nato nel V secolo da famiglia agiata, Germano si privò dei suoi beni per darli ai poveri.

Condusse poi vita ascetica fino al 516 quando venne eletto vescovo di Capua. Amato nella sua diocesi, svolse una missione diplomatica particolarmente delicata. Su mandato di papa Ormisda si recò a Costantinopoli per cercare di mettere termine allo scisma iniziato dal patriarca Acacio. Nel tentativo di giungere all'unità con quanti si rifiutavano di accettare il concilio di Calcedonia, il patriarca aveva composto una formula di unione respinta da papa Felice II e dalle chiese d'occidente. La trattativa cui partecipò Germano andò a buon fine. L'imperatore Giustino e il patriarca Giovanni sottoscrissero il documento proposto da papa Ormisda e venne superata una divisione che durava ormai da due generazioni.

Ritornato nella sua diocesi, il vescovo condusse vita ascetica fino alla morte avvenuta nel 541. Per gratitudine i fedeli lo seppellirono nella Chiesa di santo Stefano e lo venerarono come santo.

31.10.2012 – Canto: “La traccia”

La traccia è un segno che porta alla scoperta magari di un altro segno e questo, a sua volta, di un altro... E così via, fino alla verità.

La domanda giusta, quindi, è: dov'è la verità?

La verità è il Signore Gesù, che è il Verbo di Dio fatto carne.

Se la verità di Dio è una persona, è giusto chiedersi dov'è. Se c'è un luogo abitato da una persona che è la verità, allora è giusto cantare questa canzone, perché la vita risulta essere una continua ricerca delle tracce che ti portano a quel luogo.

Santo del giorno: S. LUCILLA, martire

Santi Lucilla, Flora, Eugenio e compagni, martiri, 29 luglio

Emblema: Palma

Un'antica tradizione narra che Flora e Lucilla erano sorelle, cittadine romane, vissute nel terzo secolo. Si distinsero a Roma per fede, amore alla castità e disprezzo del mondo.

Un giorno, ad Ostia, furono rapite da un africano di nome Eugenio che in seguito, commosso dal loro esempio, si convertì. Quando l'imperatore Gallieno pubblicò l'editto di condanna dei cristiani, Flora e Lucilla diedero prova di straordinario coraggio, sacrificando per Cristo la propria vita. Era circa l'anno 260.

La tradizione aggiunge che nel secolo IX le loro reliquie vennero portate ad Arezzo, nel monastero benedettino che sorgeva nei pressi dell'Olmo. Nel 1196 i monaci dovettero lasciare il colle della Torrita (che ancora si chiama S. Flora). Costruirono il monastero ad Arezzo, portando in badia le preziose reliquie, oggi custodite nell'altare dedicato a s. Rita. La festa locale di Flora e Lucilla è fissata al 29 luglio.

05.11.2012 – Canto: “Ave, biele stele”

Noi abbiamo dentro di noi delle “spinte”. Dobbiamo cercare di non essere delle “molle passive”, che reagiscono solo perché vengono “comprese” e non pensano a quello che fanno.

“Pizzino” della settimana:

«LA MOLLA

Prima di lasciare la questione del “Nemico”, dobbiamo capire meglio il “meccanismo” che c'è dentro di noi. E così scopriamo il fenomeno delle “molle”.

Se stai dormendo, una “molla” ti sveglia; se stai fermo, ti fa girare, ecc. Capisci subito che stiamo parlando della “causa”(questa è la parola giusta) dei nostri infiniti gesti. Alla tua età hai già capito che tante di queste molle sono, per così dire, ingovernabili e tante funzionano anche in modo strano. Quelle ingovernabili sono poche e però servono alla nostra stessa esistenza: pensa alla respirazione, alla circolazione del sangue, alla fame e al sonno.

Ma chi le ha messe dentro di noi? La risposta non la puoi certo trovare analizzando il sangue o il fiato o la pancia. Tanto più che potresti osservare che, in certo modo, perfino queste si possono governare.

E con quelle che invece funzionano solo con la nostra decisione come ci dobbiamo regolare?

Come vedi il discorso si fa interessante, ma per adesso ci fermiamo qui».

06.11.2012 – Canto: “In chi”

La canzone è la risposta a una domanda pressante: dove posso trovare la gloria, la fede, ecc.?

All'origine della mia vita c'è una Persona. Si può essere contenti di questo o fare il broncio come i bambini che non vogliono riconoscere l'evidenza.

Cioè, si può accettare questa “spinta” che ci ha lanciati nella vita e assecondarla o rifiutarla e opporsi. E le conseguenze nei due casi sono molto, molto diverse!

Santo del giorno: S. LEONARDO, eremita, VI secolo

San Leonardo di Limoges, eremita, 6 novembre

Gallia, inizio VI sec. – Limoges, 6 novembre 545 ca.

Patronato: Prigionieri, Puerpere, Campobasso, Conegliano (TV)

Etimologia: Leonardo = forte come leone, dal latino e dal tedesco

La prima cosa certa che riguarda s. Leonardo di Noblac o di Noblat o di Nobilicum o di Limoges, è che le prime notizie sulla sua esistenza risalgono al secolo XI, nelle *Historiae* di Ademaro di Chabannes scritte verso il 1028; dove si racconta che nel 1017, venne scoperto un supposto capo di s. Giovanni Battista a Saint-Jean-d'Angély e i fedeli dei dintorni accorsero portando le reliquie dei loro santi fra le quali quelle di s. Leonardo confessore nel Limusino.

Qualche anno dopo il 1030, fu messa in circolazione un'anonima *Vita sancti Leonardi* con l'aggiunta della descrizione di nove miracoli a lui attribuiti.

Secondo gli studiosi agiografi successivi, questa *Vita* è molto favolosa, ma rimane comunque il più antico racconto e ad esso ci rifacciamo.

Leonardo nacque in Gallia al tempo dell'imperatore Anastasio I (491-518), i suoi genitori erano nobili franchi amici di re Clodoveo (481-511), il quale volle fargli da padrino nel battesimo.

Da giovane rifiutò di arruolarsi nell'esercito, come era uso per i nobili franchi e si pose come discepolo di s. Remigio, arcivescovo di Reims (438-530), il grande evangelizzatore dei Franchi che aveva convertito e battezzato lo stesso re Clodoveo.

Il santo vescovo aveva ottenuto dal re convertito, di poter chiedere la liberazione dei prigionieri che avesse incontrato e anche Leonardo, preso da grande fervore di carità, chiese ed ottenne lo stesso favore, liberando così un gran numero di infelici prigionieri, vittime delle guerre barbare di quei tempi.

La sua santità andava molto diffondendosi e Clodoveo I gli offerse la dignità vescovile, che Leonardo rifiutò, ritirandosi come eremita prima presso S. Massimino a Micy, poi si diresse a Limoges. Si racconta che attraversando la foresta di Pavum nei pressi di Limoges, dove si era stabilito, si trovò a soccorrere la regina Clotilde, che era al seguito del re Clodoveo per la caccia e che era stata sorpresa dalle doglie del parto; Leonardo con le sue preghiere, le concesse di superare i dolori e quindi di dare alla luce un bel bambino.

Clodoveo per riconoscenza, gli concesse parte del bosco per edificarvi un monastero, che lo stesso Leonardo delimitò montato su un asino.

Il santo eremita edificò un oratorio in onore della Madonna, dedicando anche un altare al suo maestro, s. Remigio, da tempo defunto in fama di santità.

Un pozzo da lui scavato si riempì miracolosamente di acqua e chiamò quel luogo "Nobilicum" in ricordo della donazione di Clodoveo, re nobilissimo.

Le regioni già cristiane di Germania, Aquitania, Inghilterra, furono pervase dalla fama che circondava il santo eremita; sia a Micy presso Orléans, che a Nobilac accorrevano malati di ogni genere, che solo a vederlo, ritornavano guariti; ma soprattutto il santo liberava i carcerati, che erano essenzialmente prigionieri di guerra (si ricorda che la pena in quei secoli era corporale o pecuniaria per le punizioni, la detenzione serviva per riscuotere i riscatti).

I prigionieri dovunque lo invocassero, vedevano le catene spezzarsi, i lucchetti si aprivano, i carcerieri si distraevano, le porte si spalancavano; questi infelici riacquistata la libertà, accorrevano da Leonardo per ringraziarlo e molti rimanevano con lui.

Parecchi familiari del santo eremita si stabilirono nei dintorni del monastero con le loro famiglie, dando così origine ad un villaggio, che poi prenderà il suo nome. S. Leonardo morì il 6 novembre di un anno verso la metà del VI secolo, certamente dopo il 530, anno in cui era morto il suo maestro, a cui aveva dedicato un altare.

Dall'XI secolo, il suo culto prese ad espandersi in tutta l'Europa Centrale, ed altre *Vite* successive, con racconti di strepitosi miracoli a lui attribuiti, ne aumentarono la conoscenza e la devozione; furono erette in suo onore varie centinaia di chiese e di cappelle, il suo nome fu inserito nei toponomastici e nel folklore popolare.

Fu particolarmente venerato all'epoca della crociata e tra i suoi devoti si annovera il principe Boemondo d'Antiochia (Boemondo d'Altavilla, 1050-1111, figlio di Roberto il Guiscardo) che preso prigioniero dagli infedeli nel 1100 durante la I crociata, venne liberato nel 1103, attribuendo la sua liberazione al santo che aveva invocato; quando tornò in Europa donò come voto al santuario di Saint-Léonard-de-Noblat, delle catene d'argento, simili a quelle che lo tenevano legato.

Il 'Martirologio Romano' lo celebra il 6 novembre; s. Leonardo è molto raffigurato nell'arte, quasi sempre con le catene, simbolo della sua particolare protezione per i carcerati ingiustamente; per questo è patrono anche dei fabbricanti di catene, di fermagli, fibbie, ecc., inoltre viene invocato per i parti difficili, mali di testa e malattie dei bambini; contro la grandine ed i banditi; a lui si rivolgono anche gli obesi.

In Belgio è patrono dei minatori del bacino minerario di Liegi; introdotto dai Normanni, il suo culto si diffuse anche in Sicilia, testimoniato dalle tante opere d'arte che lo raffigurano, come del resto in tutta Europa.

07.11.2012 – Canto: "Beato l'uomo"

Se uno è attento, si accorge che in ogni momento gli accade qualcosa. Se tu non pensi a questo finisci sempre per dire: "Non è successo niente!"

E così sei qui senza accorgerti che, per esempio, sta iniziando una nuova giornata di scuola.

L'uomo beato è uno che si accorge di tutto questo e si muove sapendo quello che sta facendo. Beata la persona che in ogni momento si accorge che accadono tante cose e tutte sono un'indicazione su come muoversi. E lei segue queste indicazioni e si muove con certezza.

Santo del giorno: Beato LUIGI MORBIOLI

Beato Ludovico (Luigi) Morbioli, confessore, 9 novembre
Bologna, 1433 - Bologna, 9 novembre 1485

La memoria del Beato Luigi Morbioli si conserva soltanto a Bologna, dove visse e morì, nel '400.

Non si conosce con esattezza neanche il luogo della sua sepoltura, per quanto sembri che il corpo del Beato si trovi in qualche muro della cattedrale bolognese di San Pietro, nascosta però dai lavori di restauro.

Luigi Morbioli visse nella città di Bentivoglio in uno dei periodi più splendidi nella storia bolognese. La sua vicenda si distingue per l'estrema distanza tra due poli opposti: da una parte il clamore della vita disordinata, dall'altra la fama della vita di penitente.

Giocatore accanito, seduttore impenitente, bevitore smodato, carattere collerico e violento. Con questi tratti ci viene dipinto il piccolo borghese di Bologna, di incerta professione ma di certa perversione.

Se non che, un giorno, Luigi Morbioli va a Venezia per i suoi affari, più o meno limpidi. A Venezia si ammala gravemente. Viene ospitato e curato dai canonici regolari di San Salvatore. Quando il bolognese torna in salute, ha la sorpresa di accorgersi che la sua guarigione è stata doppia: di corpo e d'anima, di fisico e di carattere.

Torna a Bologna indossando un saio bruno, poi mutato in bianco (e per questo viene considerato, ma senza fondamento, come terziario carmelitano).

Si mette a mendicare per le vie di Bologna, non per sé, ma per i più poveri. La sua barba cresce arruffata; i capelli incolti. Non ha casa, non ha letto. Dorme sui marciapiedi, sotto i portici: d'inverno, livido di freddo; d'estate, rosolato dal caldo.

Per i suoi viaggi, cavalca un somarello pieno di acciacchi, portando addosso una grossa croce. Ovunque arrivi, il popolo fa cerchio attorno a lui, dapprima per curiosità o per scherno, poi perché attirato e ammirato dalla sua parola, che invita alla penitenza e alla continenza.

Chi l'ha conosciuto prima, stenta a persuadersi del cambiamento. Chi non sa del vecchio uomo, non immagina quale sia stata la trasformazione. Ma tutti ritraggono da quel penitente un incoraggiamento spirituale, una specie di scossa elettrica, anzi un lampo di luce.

Ha poco più di cinquant'anni, ma sa di dover morire presto, e annuncia il giorno del suo trapasso: nel novembre del 1485. Ma la morte non cancella il ricordo dello straordinario penitente, e la memoria, se non proprio il culto, di Luigi Morbioli sopravvive a lungo a Bologna, anche se nel frattempo si perdono, in qualche muro della cattedrale, i resti mortali del futuro Beato.

08.11.2012 – Canto: “*Down by the riverside*”

Uno di voi ieri chiedeva: se uno ha capito che ha sbagliato, perché continua a fare la cosa sbagliata? E' un mistero.

E' come se una molla perdesse la sua forza o una pila perdesse la sua carica: come fai a ricaricarla? Bisogna che la “ricarica” venga da fuori.

Tu perdi la “forza” che ti ha spinto nella vita: bisogna che Chi ti ha spinto nella vita continui a spingerti ogni momento. Allora devi chiedere che la “molla” venga ricaricata. E questa domanda dipende solo da te. Questo è la preghiera.

Se non chiedete, restate mollicci come una medusa; restate, cioè, delle persone annullate, che hanno perso completamente la “carica”!

Santo del giorno: S. GOFFREDO, vescovo

San Goffredo di Amiens, vescovo, 8 novembre

Etimologia: Goffredo = protetto da Dio, dall'antico tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Abbiamo parlato della prima Crociata, portata al successo dal più celebre Goffredo dell'età di mezzo: Goffredo conte di Buglione, conquistatore di Gerusalemme. Egli ebbe il titolo di "Difensore del Santo Sepolcro", e più tardi venne reso particolarmente celebre da Torquato Tasso, che nella sua *Gerusalemme Liberata* (ma il nome originario del poema fu proprio *Goffredo*!) lo cantò quale "Capitano - che 'l gran Sepolcro liberò di Christo". Goffredo di Buglione era francese, e francese fu il San Goffredo oggi festeggiato, uno dei rari Santi di questo nome pur celebre.

Egli era giovinetto al tempo della prima Crociata, e più tardi divenne monaco dell'abbazia di Monte San Quintino, dove fu ordinato sacerdote.

Divenne Abate di un altro monastero, a Nogent, e si distinse non soltanto per la sua preparazione dottrinale e spirituale, ma soprattutto per la sua integrità morale, rara in tempi in cui gran parte dell'alto clero era contaminata dalla simonia.

Per i suoi meriti e non - una volta tanto - per tornaconto politico, i feudatari e il Re lo elessero Vescovo di Amiens, dove entrò a piedi nudi, in abito da pellegrino, evitando ogni fasto.

Il nome di Goffredo proviene da una forma più antica, Gottifredo, ed è di origine germanica, composto da due parole che significano, l'una Dio, l'altra pace. Si può dunque tradurre come "pace di Dio", ed è un nome di significato spirituale, insolito tra i personali germanici, quasi sempre di origine guerresca.

Il Vescovo San Goffredo fu veramente degno del suo nome, perché cercò senza riposo di ristabilire nella diocesi quella pace di Dio a cui il suo nome accennava. E poiché erano molti i nemici della pace di Dio - tra i potenti e tra il popolo,

tra i feudatari e tra gli stessi religiosi - la sua vita fu difficile e la sua attività di riformatore pacifico ostacolata e denigrata. Si tentò perfino di avvelenarlo, ma il veleno fece morire, al suo posto, un povero cane!

In quel tempo la città di Amiens cercava di organizzarsi in libero Comune, scrollando il giogo dei feudatari. In molte città, i Vescovi, eletti dai feudatari e gelosi dei propri privilegi temporali, contrastavano le tendenze comunali del popolo, appoggiando invece chi aveva in mano il denaro e le armi. San Goffredo, al contrario, fu con i propri cittadini, alleato dell'iniziativa comunale, che però fallì. Quando i feudatari ripresero il controllo della città, la vita del Vescovo amante della giustizia divenne ancor più difficile.

Era ancora giovane quando si ammalò, fuori di Amiens, durante un pellegrinaggio alla chiesa dei Santi Crispino e Crispiniano, di cui era devoto. Morì l'8 novembre del 1115, in una abbazia dedicata ai due Santi calzolari. E lì fu sepolto, lontano dalla sua bella cattedrale, presso la quale si era consumata la sua vicenda di pastore giusto e Vescovo contrastato.

09.11.2012 – Canto: “Non c’è nessuno”

Dice bene S. Agostino, che noi ogni giorno abbiamo dentro il desiderio di tornare ad incontrare il Signore, che è la Sorgente da cui veniamo e di Lui abbiamo nostalgia.

Questa è la “molla” della vita!

Ieri uno di voi faceva una domanda molto interessante: la vita stessa si può considerare una “molla”? Certo che lo è! E anche la canzone di oggi ci aiuta a capirlo.

Santo del giorno: S. ORESTE, martire

Sant' Oreste di Tiana in Cappadocia, martire, 10 novembre

Etimologia: Oreste = abitatore dei monti, dal greco

Emblema: Palma

Oreste significa "uomo del monte", "montanaro", ed è nome famoso nella letteratura greca perché portato dal figlio di Agamennone, vendicatore del padre sull'adultera madre Clitemnestra, e a sua volta perseguitato dalle furie infernali. Un nome di rude origine e di tragica risonanza, ma ancora largamente diffuso nel mondo cristiano.

Eppure, di Santi con il nome di Oreste se ne incontra, nel Calendario, soltanto uno, quello di oggi.

Di lui sappiamo con certezza soltanto una cosa: che fin dall'antichità si venerava un Martire con quel nome. Qualche monastero importante era a lui dedicato: per esempio quello che, nel IV secolo, si trovò conteso tra la giurisdizione di due Vescovi, in Cappadocia.

Più tardi, nel secondo Concilio di Nicea, nel quale vennero condannati gli Iconoclasti, cioè gli spezzatori e gli spregiatori delle sacre immagini, si ha notizia di un monaco partecipante al Concilio e appartenente al monastero di Sant'Oreste.

Era forse lo stesso monastero di Cappadocia, costruito sopra un monte, sulle reliquie di un Martire chiamato Oreste.

Come le reliquie del Martire fossero giunte lassù, e chi poi fosse Sant'Oreste, nessuno molto probabilmente lo sapeva. L'indiscriminata persecuzione di Diocleziano aveva disseminato di Martiri tutta la Cappadocia. Il monastero non doveva essere sorto certamente a caso. E se era dedicato a Sant'Oreste, si poteva esser certi che il suo era nome di Martire. Si intessè perciò un racconto che, cominciando dove e quando si credette opportuno, terminava però lì, nella " confessione " della chiesa monastica di Sant'Oreste. E così nacque la passione leggendaria dello sconosciuto Martire, caduto probabilmente nell'ultima persecuzione.

Sant'Oreste venne detto medico, accusato di stornare il popolo dalla idolatria. Un medico, infatti, può molto sull'animo dei malati, bisognosi di aiuti materiali ma anche di conforti spirituali.

Denunciato come cristiano e diffusore della nuova fede, egli non negò e chiese al cielo un prodigio capace di far presa sul popolo, che egli voleva trarre alla verità del Cristianesimo. Infatti, con un soffio della sua bocca, le statue degli idoli volarono come foglie morte, e le colonne del tempio furono mulinate come fili di paglia.

Martoriato con i chiodi, trascinato da un indomito cavallo, alla fine il suo cadavere trasfigurato venne gettato in un fiume, dal quale lo trasse un misterioso personaggio, rivestito da una magnifica dalmatica. Fu così che le reliquie del Martire giunsero fino al luogo dove doveva trovarsi il punto fisso e obbligato di tutta la leggendaria Passione, cioè l'antico e anticamente famoso monastero di Sant'Oreste, in Cappadocia.

12.11.2012 – Canto: “Maria di Guadalupe”

La Madonna appare veramente. Ci sono delle persone che dicono di vedere e parlare con Lei come con una qualsiasi persona vivente.

Pensate a questo. Pensateci e non fate come quelli che ridono di queste cose come fossero storielle.

“Pizzino” della settimana:

«LA MOLLA (Pizzino extra)

Parliamo di “molla” per indicare un fenomeno evidente nella nostra vita. Se domandi alla mamma cosa le chiedevano i medici quando tu nascevi, ti dirà che le chiedevano con insistenza di “spingere”, come se il pupo, che eri tu, non avesse avuto voglia di essere “spinto” fuori nel mondo! (spingere è esattamente quello che fa la molla).

Così tu ti sei trovato fuori, nel mondo. Hanno deciso tutto gli altri. Sei dunque nel mondo a prescindere dalla tua volontà. Adesso che te ne accorgi, cosa decidi di fare? Teoricamente potresti ribellarti e rifiutare. Ma come fai? Interrompi la vita? Oggi ti suggeriscono di fare l’anarchico (educatamente, si capisce, perché non siamo rozzi come nel Medioevo...), cioè facendo il bullo che se ne frega di tutto e ci ride sopra.

Ma per favore, invece di ridere come un ebete (vedi vocabolario), prova a ragionare lasciandoti guidare dal salmo 138 (vedi sotto). Tutti da sempre nascono così. Ma cosa è esattamente ciò che nasce? Nasce un prodigio! E ti pare che miliardi e miliardi di prodigi vengano “a caso”? Uno li ha voluti. Uno che è Immenso, Onnipotente, Eterno, Onnisciente, Perfettissimo. Non credi che sia segno di stupidità fare il bullo pensando di sfidarlo bestemmiando? Non è più logico cercare di abbracciarlo chiedendogli: cosa vuoi che faccia?

Salmo 139 (138)

Signore, tu mi scruti e mi conosci, / tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Sei tu che hai creato le mie viscere / e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio / sono stupende le tue opere, / tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa / quando venivo formato nel segreto, / intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi / e tutto era scritto nel tuo libro, / i miei giorni erano fissati, / quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri, / quanto grande il loro numero, o Dio; / se li conto sono più della sabbia, / se li credo finiti, con te sono ancora.

Dove andare lontano dal tuo spirito, / dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei, / se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell’aurora / per abitare all’estremità del mare, / anche là mi guida la tua mano / e mi afferra la tua destra.

Se dico: “Almeno l’oscurità mi copra / e intorno a me sia la notte, / nemmeno le tenebre per te sono oscure, / e la notte è chiara come il giorno; / per te le tenebre sono come luce».

13.11.2012 – Canto: “Laudato sii”

Mi viene in mente il salmo 138 del “pizzino” di ieri: è il testo della nostra nascita. E’ come il commento che il medico fa sull’ecografia del bambino in gestazione.

Dopo quel salmo viene proprio da cantare questa canzone, perché tutti, all’origine, siamo un prodigio, per il fatto stesso che veniamo dal nulla: non c’eravamo e ci siamo!

Santo del giorno: S. DIEGO, sec. XV

San Diego di Alcalà, religioso, 12 novembre

Alcalá del Puerto, Siviglia, ca. 1400 - Alcalá de Henares, Madrid, 12 novembre 1463

Etimologia: Diego = istruito, dal greco

E’ uno dei santi più popolari di Spagna e delle Americhe, dove portano il suo nome fiumi, baie, canali e varie città, tra cui San Diego di California. Nulla però sappiamo della sua famiglia e dei suoi primi anni. In gioventù si fa eremita vicino al paese nativo: prega, coltiva un orto, fabbrica oggetti di uso domestico, che poi scambia con panni per vestirsi. Ma se ne va quando la gente intorno a lui diventa troppa. Lo accolgono i francescani di Arizafe, presso Córdoba, e lì egli fa il noviziato come fratello laico, senza gli Ordini, addetto ai lavori vari per la comunità.

Nel 1441 lo mandano nelle Canarie – lui che non è prete – a radicarvi meglio il cristianesimo, in un ambiente ancora percorso da vecchie superstizioni. E cinque anni dopo, sempre lì, eccolo promosso “guardiano” (cioè capo) del

convento di Fuerteventura. Un segno dell'efficacia della sua missione tra la gente; ma la sua predicazione irrita i colonizzatori (le isole non sono ancora ufficialmente dominio della Spagna) ai quali gli "indigeni" vanno bene superstiziosi, disuniti, sottomessi.

Nel 1449 fra' Diego ritorna in Spagna, e nel 1450 è a Roma per il Giubileo e per la canonizzazione di Bernardino da Siena, in maggio. Nell'estate, però, arriva la peste, che blocca l'afflusso di pellegrini e provoca diserzioni tra i vertici ecclesiastici: anche papa Niccolò V fugge (a Fabriano), e i dignitari della Curia "fuggono da Roma, come gli apostoli fuggirono da Gesù il Venerdì santo!": così scrive indignato un autorevole pellegrino tedesco.

Fra Diego non fugge. Assiste i confratelli appestati nel convento dell'Aracoeli, e cerca di organizzare distribuzioni di viveri in mezzo al caos di Roma. Tornato poi in Spagna, ricomincia a servire varie comunità, fino alla morte nel convento di Alcalá de Henares. Negli ultimi anni corrono fitte voci di suoi prodigi: il Signore lo avrebbe aiutato un giorno a far uscire dal convento il pane per i poveri, trasformando le pagnotte in rose; e quando il lavoro di cuoco si faceva pesante, ecco scendere in cucina degli angeli per aiutarlo...

Questi racconti saranno poi illustrati nei cicli pittorici di Bartolomé Estéban Murillo e Annibale Carracci. La fama di santità intanto perdura, e nel secolo successivo la causa canonica viene sostenuta anche da re Filippo II di Spagna; suo figlio don Carlos è sfuggito a un mortale pericolo, ed egli ne dà merito all'intercessione di frate Diego. Papa Sisto V lo proclama santo nel 1588.

14.11.2012 – Canto: “Canzone dell’ideale”

L'ideale è ciò che mi muove adesso.

Un ragazzino di 12-13 anni ha un ideale o no? Ma guardalo e capirai!

Chi ascolta la parola sull'Ideale, pian piano diventa. Altrimenti resta fermo come una maceria.

L'Ideale è come l'orizzonte: ti sembra lì vicino, ma è sempre più in là. E' un punto che indica dove devi andare, come ci devi andare.

Gesù diceva: “Dovete essere perfetti come il Padre mio!”. E' una definizione dell'Ideale, dell'orizzonte. Se tieni presente questo, puoi “misurare” quello che stai facendo con un metro infallibile. Se l'ideale è questo, tu puoi capire quello che stai facendo.

Santo del giorno: S. VENERANDA, martire del II secolo

Santa Veneranda, martire, 14 novembre

Emblema: Palma

Il nome è di origine latina e significa 'degno di venerazione'. Di Veneranda si sa poco, tra l'altro è l'unica santa con questo nome, mentre di Venerando ce ne sono tre.

Nel *Catalogo Sanctorum* redatto negli anni 1369-1372, dal veneziano Pietro de Natalibus, al capitolo 61 è citata s. Veneranda vergine, nata in Gallia (Francia) nel II secolo e martire a Roma durante la persecuzione al tempo dell'imperatore Antonino (138-161).

La celebrazione riportata al 14 novembre è stata trasferita alla stessa data nel *Martirologio Romano*. Detto questo ritroviamo la santa in certi episodi che riguardano la basilica di S. Maria a Pugliano in Ercolano (NA);

Verso la metà del secolo XVII all'epoca di papa Alessandro VII, fu donato, come usanza nei secoli passati, al Procuratore Generale dei Carmelitani Scalzi in Roma, il corpo di s. Massimo martire, prelevato dalla catacomba di s. Ciriaca e una reliquia insigne di s. Veneranda martire.

Queste reliquie furono donate a sua volta a padre Simone dello Spirito Santo, anch'egli carmelitano del convento di Torre del Greco, vicinissimo ad Ercolano; essendo egli molto devoto della cappella dello Spirito Santo posta nella antica basilica, dona come attestato di questa devozione le suddette reliquie; i fedeli di Ercolano, che allora si chiamava Resina, accolsero con fede e gioia questo dono, anche con pubbliche feste ed eressero nella Cappella dello Spirito Santo due altari uno dedicato a s. Massimo e l'altro a s. Veneranda e instaurando nel paese una forte devozione per i due santi martiri.

La santa è raffigurata su una grande tela della metà del '600 posta sopra l'altare, sta in piedi con sulla testa la colomba dello Spirito Santo, con la destra stringe il crocifisso, con la sinistra impugna un bastone da pellegrino e la palma del martirio.

La reliquia incastonata al centro di un mezzo busto di rame ricoperto d'argento, fu asportata dai francesi insieme all'argento, durante la battaglia del 14 giugno 1799, al tempo della repubblica Partenopea; nella basilica è rimasto solo il mezzo busto di rame.

Nella città di Ercolano vi era una strada intitolata alla santa come pure a lei erano dedicate due chiesette. Sul quadro menzionato vi è la scritta in caratteri greci “Aghia Paraskebe” e poi in italiano “S. Veneranda v. m.”; questo conferma che anche in Oriente vi è un culto per questa santa, che importanti testi agiografici dicono che è Santa Parasceve, martire sotto Antonino Pio verso il 160 e celebrata il 26 luglio e che nell'Italia Meridionale è venerata con i nomi di s. Venera, Veneria o Veneranda.

Che si tratti della stessa persona venerata con due nomi diversi ci sembra non attestabile, anche se certi punti combaciano, del resto la *Vita* di s. Parasceve è tutto un elaborato fantasioso poco attendibile.

15.11.2012 – Canto: “Io non sono degno”

Il problema con voi è che non si riesce ad accendere in voi la passione per una cosa. Viene voglia di abbandonare, ma non sarebbe giusto, perché siamo stati “spinti” qui da un Altro.

Fare le cose belle e giuste lo si fa per se stesso, perché è bello e giusto. Il primo “fuocherello” che si deve accendere è che tu decidi di fare. Senza dare colpe agli altri, senza farti condizionare dagli altri.

Santo del giorno: S. ALBERTO MAGNO, dottore della Chiesa

Sant' Alberto Magno, vescovo e dottore della Chiesa, 15 novembre

Lauingen (Baviera), 1206 circa - Colonia, 15 novembre 1280

Patronato: Scienziati

Etimologia: Alberto = di illustre nobiltà, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Alberto, della nobile famiglia Bollstadt, prese ancora giovanissimo l'Abito dei Predicatori dalle mani del Beato Giordano di Sassonia, immediato successore del Santo Patriarca Domenico.

Dopo aver trionfato nel mondo, al giovane studente sembrò ostacolo insormontabile le difficoltà che incontrava nello studio della Teologia, e fu tentato di fuggire dalla casa del Signore. La Madonna, però, di cui era devotissimo, lo animò a perseverare, rasserendendolo nei suoi timori, dicendogli: “Attendi allo studio della sapienza e affinché non ti avvenga di vacillare nella fede, sul declinare della vita ogni arte di sillogizzare ti sarà tolta”. Sotto la tutela della Celeste Madre, Alberto divenne sapiente in ogni ramo della cultura, sì da essere acclamato Dottore universale e meritare il titolo di Grande, ancor quando era in vita.

Insegnò con sommo onore a Parigi e nei vari Studi Domenicani di Germania, soprattutto in quello di Colonia, da lui fondato, dove ebbe tra i suoi discepoli San Tommaso d'Aquino, di cui profetizzò la grandezza. Fu Provinciale di Germania e, nel 1260, Vescovo di Ratisbona, alla cui sede rinunziò per darsi di nuovo all'insegnamento e alla predicazione.

Fu arbitro e messaggero di pace in mezzo ai popoli, e al Concilio di Lione portò il contributo della sua sapienza per l'unione della Chiesa Greca con quella Latina. Avanzato negli anni saliva ancora vigoroso la cattedra, ma un giorno, come Maria aveva predetto, la sua memoria si spense. Anelò allora solo al cielo, al quale volò dopo quattro anni, il 15 novembre 1280, consumato dalla divina carità.

La sua salma riposa nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Colonia. Papa Gregorio XV nel 1622 lo ha beatificato. Papa Pio XI nel 1931 lo ha proclamato Santo e Dottore della Chiesa. Il 16 dicembre 1941 Papa Pio XII lo ha dichiarato Patrono dei cultori delle scienze naturali.

16.11.2012 – Canto: “Povera voce”

Dopo cinquant'anni questa canzone è sempre vera e lo sarà sempre, perché parla della “voce”, cioè della persona e dice che la persona non è mai una povera cosa.

Che cosa ci vuole per capire che siamo un prodigio e non un mostro?

Devi capire che chi ti ha messo al mondo è un Padreterno! Come fai a pensare che un Padreterno metta al mondo dei mostri, degli scarti?

Santo del giorno: S. MARGHERITA DI SCOZIA

Santa Margherita di Scozia, regina e vedova, 16 novembre

Ungheria, circa 1046 - Edimburgo, Scozia, 16 novembre 1093

Etimologia: Margherita = perla, dal greco e latino

Nel suo celebre quadro, rappresentante il Paradiso, il Beato Angelico pose fra molti frati, anche un Re e una Regina, volendo significare che la corona reale può unirsi felicemente all'aureola della santità.

La Santa di oggi fu infatti Regina di Scozia, e Regina abbastanza fortunata, fatto insolito questo, perché le altre coronate, si santificarono quasi sempre attraverso la disgrazia, l'umiliazione e l'infelicità.

Molte sono le Margherite di sangue reale iscritte nel Calendario cristiano: Margherita figlia del Re di Lorena, benedettina del XIII secolo; Margherita figlia del Re d'Ungheria, domenicana dello stesso secolo; Margherita figlia del Re di Baviera, vedova del XIV secolo; Margherita di Lorena, allevata come figlia del Re Renato d'Angiò; alle quali si potrebbero aggiungere Margherita dei Duchi di Savoia e Margherita dei Conti Colonna.

Quella di oggi nacque nel 1046, nipote di Edmondo 11, detto Fianchi di Ferro, e figlia di Edoardo, rifugiatisi in terra straniera per sfuggire a Canuto, usurpatore del trono d'Inghilterra.

Sua madre, Agata, sorella della Regina d'Ungheria, discendeva dal Re Santo Stefano. Morto l'usurpatore Canuto, Edoardo poteva tornare in Inghilterra, quando Margherita non aveva che 9 anni, ma dopo qualche tempo, la famiglia reale dovette fuggire ancora, in Scozia, dove il Re Malcom III chiese la mano di Margherita, che a ventiquattro anni s'assideva così sul trono di Scozia.

Ebbe sei figli maschi e due femmine, che educò amorosamente e che non le diedero mai nessun dolore. Suo marito non era né malvagio né violento, soltanto un po' rude e ignorante. Non sapeva leggere, ed aveva un grande rispetto per la moglie istruita. Baciava i libri di preghiera che le vedeva leggere con devozione; chiedeva costantemente il suo consiglio.

Ella non insuperbì per questo. Si mantenne discreta, rispettosa e modesta. E caritatevole verso i poveri, gli orfani, i malati, che assisteva e faceva assistere al Re. Per la Scozia non corsero mai anni migliori di quelli passati sotto il governo veramente cristiano di Malcom III e di Margherita, la quale, benvoluta dai sudditi, amata dal marito, venerata dai figli, dedicava tutta la sua vita al bene della sua anima e al benessere degli altri.

Non avendo dolori propri, cercò di lenire quelli degli altri; non avendo disgrazie familiari o dinastiche, cercò di soccorrere gli altri disgraziati, non conoscendo né, miseria né mortificazioni, cercò di consolare i miseri e gli umiliati. E accolse con animo lieto l'unica brutta notizia, che le giunse sul letto di morte. Il marito ed un figlio erano caduti combattendo in una spedizione contro Guglielmo detto il Rosso. A chi, con cautela, cercava di attenuare la crudeltà della notizia, Margherita fece capire di averla già avuta. E ringraziò Dio di quel dolore che le sarebbe servito a scuotere, nelle ultime ore, i peccati di tutta la vita.

Ciò non significava disamore e insensibilità verso il marito e il figlio morti. Ella sperava, anzi ne era certa, di riunirsi a loro, dopo quel doloroso passo, oltre la porta della morte, nella luce della Redenzione.

19.11.2012 – Canto: “Preghiera a Maria”

E' un altro giorno che comincia... Tutto quello che è stato ieri e nei giorni scorsi, è stato. Se è stato, conta. Ma adesso, quello che c'è stato dov'è? Io non so dire dov'è, so solo che è stato e non si può cancellare e la vita va avanti.

Bisognerebbe che pensaste a queste cose...

La Madonna è la garanzia che la vita va avanti.

“Pizzino” della settimana:

«*LA MOLLA (fine)*

Il pizzino della MOLLA, se l'abbiamo capito bene, fa nascere una domanda enorme: siamo spinti nella vita e, se non siamo spinti a casaccio, DOVE, verso DOVE siamo spinti?

Si chiama IDEALE questo punto, questo traguardo che dobbiamo sempre avere davanti agli occhi, proprio come una bussola.

Anche se siamo spinti, possiamo mantenere la malavoglia e rovinare completamente la vita. Tu non diventi un bel nulla se passi le tue giornate senza desideri precisi, senza informazioni perfette, senza una guida sicura. Un calciatore, un corridore, un industriale ecc. hanno un ideale. E l'ideale giudica quello che stai facendo.

Ora rifletti: il Dio che ti ha spinto nella vita è lo stesso Dio che ti aspetta al traguardo. Ti ha ben presente quando cominci e ti aspetta... quando arrivi.

LUI E' L'IDEALE!!!!!».

20.11.2012 – Canto: “Guantanamo”

Nel guardare alla strada fatta, a tutto il tempo passato, viene da chiedersi: “Ma dove stiamo andando?”.

Se c'è un passato, vuol dire che c'è un presente; ma vuol dire anche che c'è un futuro. Uno che non ha in testa la domanda “Ma dove sto andando?”, è uno completamente perso: sopra di lui passano gli anni, ma non diventa, resta il nulla che è.

Uno così, disperso, nella confusione, assomiglia alla persona schiava, alla persona senza libertà. Il canto dice proprio che “la schiavitù degli uomini è la più grande pena del mondo”.

Santo del giorno: S. EDMONDO

Sant' Edmondo, re degli Angli Orientali, martire, 20 novembre

841/42 - Thetford, Inghilterra, 20 novembre 870

Etimologia: Edmondo = difensore della proprietà, dal tedesco

Emblema: Lupo, Freccia, Palma

E' un santo più vivo nella memoria popolare d'Inghilterra che in tante pagine di documenti storici. Ed è vivo soprattutto per il modo e le ragioni della sua morte. Ma di lui sappiamo poco, e quel poco è pure raccontato male, per quanto concerne le sue origini. Gli storici, infatti, respingono la tradizione secondo cui Edmondo sarebbe stato figlio del re Alkmund di Sassonia, nato a Norimberga e poi adottato dal re dell'Estanglia, ossia dell'Inghilterra orientale, formata principalmente dalle contee di Norfolk e Suffolk. Perciò, niente Norimberga e niente adozione.

Sappiamo soltanto che Edmondo è l'ultimo re di questo territorio, in tempi durissimi per tutta l'Inghilterra, aggredita continuamente dai danesi. I quali dapprima sono una flotta che va all'arrembaggio dell'Isola, con sbarco, saccheggio, uccisioni, e reimbarco con tanto di bottino; i cronisti dell'epoca lasciano racconti atterriti di queste sanguinarie imprese. Poi i danesi si fanno anche occupanti (e, più tardi ancora, anche governanti: certo, a modo loro, ma lasciando tracce importanti nella storia britannica).

Al momento, i danesi sono una massa di specialisti dell'aggressione, chiamata here (un nome che ai tempi di Edmondo dà i brividi). Essi sono comandati da tre fratelli: Halfdene, Ivarr e Ubba. Il metodo è quello del "decidete un po' voi": prima le minacce di saccheggio e morte (e di esempi ne hanno già dati molti), poi la richiesta di una taglia per risparmiare persone e cose. Accade spesso che certe popolazioni accettino di pagare, purché se ne vadano.

Nell'anno 869, eccoli irrompere in Estanglia. Dapprima compiono i soliti saccheggi e distruzioni, poi parlano di trattative. Vogliono instaurare il loro dominio sul regno. Ma qui c'è il giovane re Edmondo. Il quale, dopo quello che ha già visto, non tratta con nessuno. Edmondo combatte, col suo piccolo esercito, col suo grande carattere. Ma viene sconfitto e preso prigioniero.

I vincitori gli offrono salve la vita e la stessa corona, a patto che rinneghi la sua fede religiosa e che si dichiari vassallo dei danesi. Edmondo risponde due volte no, e subito le frecce danesi lo trafiggono. La sua morte segna la fine del regno dell'Estanglia, ma l'Inghilterra si riempie del suo nome. Il giovane re sconfitto diventa una bandiera. Prima che finisca il secolo, una moneta coniata durante il suo regno viene già chiamata "penny di sant'Edmondo".

Già santo, già canonizzato dai compatrioti; e più tardi la Chiesa lo proclamerà patrono d'Inghilterra. Il suo corpo avrà definitiva sepoltura a Beadricesworth, che oggi si chiama Bury St. Edmund (a circa 50 km da Cambridge). Al suo nome si è intitolata una congregazione di sacerdoti inglesi, i "Preti di sant'Edmondo".

21.11.2012 – Canto: *"L'opera"*

Voi fate delle domande su Dio, ma potrebbero essere originate da un formalismo, non da un bisogno reale. Perché la domanda sincera viene quando quello che chiedi riguarda la tua vita adesso, quando prendi sul serio adesso quello che ti è chiesto di fare e non scappi via dal tuo lavoro per fantasticare, per sognare, per teorizzare.

Santo del giorno: S. MAURO, vescovo

San Mauro di Cesena, vescovo, 21 novembre

† Cesena, 21 novembre 946 ca.

Nacque nel X secolo, l'anno e il luogo di nascita ci è sconosciuto; si sa che fu eletto vescovo di Cesena in Romagna, dallo zio papa Giovanni X, quindi dopo il 914; la sua nomina avvenne qualche anno prima del 926, quando i papi persero la giurisdizione sulle terre dell'Esarcato; territorio italiano dell'impero bizantino, che comprendeva una parte dell'Emilia Romagna con al centro Ravenna e quindi anche di Cesena, che ne era una dipendenza.

Della sua opera non si sa praticamente niente, dovette vivere senz'altro santamente, tenuto conto dei tempi difficili di allora e del successivo culto; morì verso il 946 un 21 novembre. Fu sepolto sul Monte Spaziano, in un'arca di marmo, accanto ad una chiesetta e ad una cella, da lui stesso edificate per raccogliersi in preghiera e fare penitenza.

Dopo molti anni si verificò un primo miracolo presso la sua arca, che nel frattempo era quasi tutta interrata; dopo un secondo miracolo, il popolo cominciò ad accorrere a venerarlo, diffondendo la notizia anche nei paesi più lontani.

I vescovi della regione si adunarono sul Monte, ormai chiamato "di Mauro", facendo dissotterrare il sarcofago e spostandolo dentro la chiesetta; questo rito allora equivaleva ad una canonizzazione. Con l'affluire dei fedeli e delle offerte, la chiesetta fu ingrandita ed abbellita dai monaci benedettini; a fianco di essa sorse anche un monastero già fiorente nel 1042.

Col passare dei secoli, il corpo fu dimenticato da tutti, monaci compresi; per essere ritrovato prima del 1470 ca. e per timore delle guerre in corso nella zona, venne tolto dal sarcofago, che rimase sul Monte e portato dentro le mura della città, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista; ma dopo qualche tempo, nel 1470, fu di nuovo traslato nella nuova cattedrale di S. Giovanni Battista, in una cappella riservatagli, cinta da inferriate per proteggerlo.

Alcune sue reliquie rimasero al Monte ed a Ravenna. La sua festa è al 21 novembre. In suo onore sorsero due paesi o pievi: San Mauro, nella diocesi di Cesena, documentata nel 1155 e l'odierna San Mauro Pascoli, nella diocesi di Rimini, anch'essa molto antica.

22.11.2012 – Canto: “Al mattino”

Al mattino la giornata non inizia con maestosità, con fracasso, sensazionalismi. All'inizio di ogni cosa c'è sempre una piccola realtà, insignificante (pensiamo a un seme o a un embrione). All'inizio di una grande costruzione come un grattacielo imponente, c'è un foglio, delle matite, delle squadre. L'inizio della mia giornata è una cosa delicata; ci vuole silenzio, attenzione, passione; in una parola: ci vuole amore.

Ascoltando questa canzone viene alla mente il istero che è l'embrione per una vita umana, per la persona.

Santo del giorno: S. CECILIA, martire

Santa Cecilia, vergine e martire, 22 novembre
sec. II-III

Patronato: Musicisti, Cantanti

Etimologia: Cecilia = dal nome di famiglia romana

Emblema: Giglio, Organo, Liuto, Palma

Tutti i fondatori, uomini e donne, dei "titoli" delle basiliche romane sono stati soppressi nel *Calendario universale* della Chiesa, perché non si può affermare che siano stati Martiri o confessori della fede, ma soltanto persone benefiche che hanno donato alla Chiesa le case o i palazzi diventati più tardi basiliche.

Soltanto il nome di Santa Cecilia è restato alla data tradizionale.

Moltissimi antichi Martiri, che presentavano gravi difficoltà storiche, sono stati anch'essi soppressi in occasione della revisione del *Calendario*. Non perché si possa affermare che tali Santi non siano esistiti, ma perché la loro esistenza non è suffragata da prove storiche abbastanza consistenti e convincenti.

Soltanto la memoria di Santa Cecilia è stata conservata, per quanto anche la sua figura presenti simili gravi difficoltà storiche.

Si dice - ma è soltanto un "si dice" - che questa doppia eccezione nei confronti di Santa Cecilia, sia dovuta a una particolare insistenza, in occasione del Concilio ecumenico Vaticano II, del Papa Giovanni XXIII.

Ed è certo che, senza il nome di Santa Cecilia, venerata come Martire e onorata come patrona dei musicisti, il *Calendario* sarebbe risultato un po' più povero, mentre il rigore storico non avrebbe guadagnato un gran che. Perché due fatti almeno sono certi ed eloquenti: che il "titolo" basilicale di Cecilia è antichissimo, sicuramente anteriore all'anno 313, cioè all'età di Costantino. E che la festa della Santa veniva già celebrata, nella sua basilica di Trastevere, nell'anno 545.

Altra circostanza non priva di significato è che Cecilia venne sepolta nelle Catacombe di San Callisto, in un posto d'onore, accanto alla cosiddetta "Cripta dei Papi". Più tardi, il Papa Pasquale I, grande devoto della Santa, ne trasferì il corpo nella cripta della basilica trasteverina.

Alla fine del '500, il sarcofago venne aperto, e il corpo della Santa apparve in eccezionale stato di conservazione, avvolto in un abito di seta e d'oro. Il Maderna scolpì allora la celebre statua in marmo, a fedele riproduzione - così si disse - dell'aspetto e della posizione del corpo dell'antica Martire.

Tutto il resto è opinabile, sul conto della donna devota che dette il proprio nome alla basilica romana, e che probabilmente regalò alla Chiesa un fabbricato di sua proprietà; sulla fanciulla alla quale una celebre *passione* - che è però un testo letterario più che storico - attribuisce una serie di drammatiche avventure, terminate con le più crudeli torture e conclusesi con il taglio della testa, che tre colpi di spada non riuscirono a distaccare.

Resterebbe da spiegare come mai, dalla fine del Medioevo, la Santa Romana sia stata considerata musicista e patrona di musicisti, quale è ormai universalmente nota. Anche ciò si spiega con un passo della leggendaria *Passione*, in cui si dice che "mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore".

Nella stessa maniera, non soltanto i musicisti, ma tutte le creature dovrebbero, prima d'ogni altra cosa, dar lode a Dio datore di tutte le grazie, compresa quella dell'arte.

23.11.2012 – Canto: “Favola”

“Chi non ha le parole non ha le cose”: è una frase importantissima, di cui avrei voluto fare un cartellone. Cioè, chi non conosce il significato delle parole è un povero, perché non possiede le cose. La Bibbia racconta che nella creazione Dio ha chiamato le cose all'esistenza pronunciandone

il nome; e poi ha detto ad Adamo di dare il nome alle cose create, come segno della sua signoria su di esse.

Voi siete abituati a parlare a vanvera, ma, con le vostre migliaia di parole, non producite niente.

Santo del giorno: S. CLEMENTE ROMANO, papa

San Clemente I Romano, papa e martire, 23 novembre

Papa dal 92 al 101

Etimologia: Clemente = indulgente, generoso, dal latino

Emblema: Palma

Risuonava ancora al suo orecchio la predicazione degli Apostoli. Così nel II secolo sant'Ireneo parla di Clemente, terzo successore di Pietro dopo Lino e Anacleto, e forse in gioventù collaboratore di Paolo. Ma di lui una sola cosa è certa: la profonda conoscenza (rivelata negli scritti) della Scrittura e anche dei testi ebraici e non canonici. Si ritiene perciò che sia venuto al cristianesimo dall'ebraismo. Sappiamo che il suo pontificato dura nove anni, sotto gli imperatori Domiziano, Nerva e Traiano. Ma il suo posto è grande nella vita della Chiesa, che lo venera come uno dei "Padri apostolici", per la lettera alla comunità di Corinto, dove i pastori sono stati destituiti da giovani cristiani turbolenti.

Clemente non interviene finché dura la persecuzione ordinata da Domiziano nell'Impero. Tornata la pace, al tempo di Nerva, eccolo inviare a Corinto una lettera scritta da lui ma presentata come voce della Chiesa di Roma, cosciente della sua autorità e responsabilità. Essa ricorda l'origine divina dell'autorità ecclesiastica e le norme per la successione apostolica; condanna l'espulsione dei presbiteri di Corinto e disegna un'immagine dell'intera comunità cristiana come modello di fraternità. Infine, sebbene Clemente scriva dopo la persecuzione, rammenta con serenità il dovere dell'obbedienza ai principi nelle cose terrene.

La lettera, detta poi *Prima Clementis*, afferma dopo i testi degli Apostoli l'autorità dei vescovi sui fedeli e il primato della Chiesa di Roma sulle altre. Sarà infatti definita "Epifania (cioè manifestazione) del primato romano". Un documento che si diffonde in tutta la cristianità antica, e che resta valido in ogni tempo. La voce di Clemente parla "con una gravità saggia, paterna, cosciente delle proprie responsabilità, ferma nelle esigenze e al tempo stesso indulgente nei suoi rimproveri" (G. Lebreton). Ancora 70 anni dopo, a Corinto, il documento viene letto pubblicamente nelle riunioni eucaristiche domenicali, insieme alle Scritture.

Poco si sa degli ultimi anni di Clemente. Secondo una tradizione del IV secolo, sarebbe stato affogato con un'ancora al collo in Crimea, suo luogo d'esilio, per ordine di Nerva. Ma gli *Atti* relativi sono giudicati leggendari. D'altra parte lo storico Eusebio di Cesarea e san Girolamo concordemente dicono che Clemente muore nel 101, e non parlano affatto di esilio e di martirio.

Nel IV secolo gli viene dedicata sul colle Celio a Roma una basilica, che sarà poi devastata da un incendio nel 1084. E sui suoi resti, dopo il 1100, sorgerà la basilica nuova a tre navate, ampiamente restaurata poi nel secolo XVIII. Sotto la sua abside gli scavi ottocenteschi hanno fatto scoprire parti della basilica originale, con dipinti murali anteriori al 1084. In ogni tempo la Chiesa continua a venerarlo, col nome di Clemente Romano.

26.11.2012 – Canto: “*Santa Maria del cammino*”

E' una settimana importante perché ci porta alla prima domenica di Avvento. Succede che, praticamente, la Chiesa ci guarda in faccia dopo un anno di Messe, prediche, funzioni, catechismi... e non vede risultati... Ma non si perde di coraggio e ricomincia da capo, per l'ennesima volta.

“Pizzino” della settimana:

«*IL METODO*

Se le molle, la cause, le ragioni delle nostre azioni dipendono da noi, vuol dire che non siamo come i gattini o i cagnolini che fanno sempre e solo ciò che la natura li obbliga a fare. Per noi è ben diverso se una cosa è bene o se è male. E per sapere se una cosa è giusta o sbagliata bisogna avere un modello, un codice, un metodo (= strada giusta).

E questo chi lo stabilisce? Ecco il punto! Se sono io a stabilirlo, allora non c'è più problema: quello che io voglio è sempre giusto! Però ti rendi conto che così si paralizza tutto, diventa impossibile perfino una partitina di calcio (scopri da solo il perché!).

Allora devi desiderare di conoscere CHI stabilisce ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. E' un desiderio della ragione stessa, perché, come dice Claudel: “Se non c'è un SENSO nell'universo, allora non mi interessa più. Infatti, non c'è un romanzo interessante senza una trama».

Sabato scorso diversi di voi sono andati ad aiutare nella Colletta del Banco Alimentare. Avete fatto una cosa bella per il semplice fatto che è bella. Questo è metodo! E' un metodo che va applicato sempre, anche adesso che state per entrare in classe.

27.11.2012 – Canto: “Il pane”

Il pane è la figura delle cose necessarie.

Ogni momento noi possiamo accorgerci di ciò che è necessario e di ciò che è inutile. Adesso, per esempio, è necessario l'ascolto e, perciò, il silenzio: ogni rumore è un assalto a questa necessità.

Ogni momento ha il suo stato di necessità. Bisogna che impariate in fretta questa cosa. A voi, in ogni momento, sembra di aver bisogno di tante cose, ma queste si rivelano inutili e finite per fare solo confusione.

Ciò che è necessario è accorgersi del proprio rapporto con l'Infinito, è accorgersi che il Signore è lì, con te! Se avete in testa questo, avete in ogni istante la soluzione per ogni questione.

Santo del giorno: S. VIRGILIO

San Virgilio (Vigilio?) di Salisburgo, vescovo, 27 novembre

Irlanda, inizio VIII secolo - Salisburgo, 27 novembre 784

Etimologia: Virgilio = verdeggiante, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Onorato da vivo e da morto, ma poi dimenticato, questo santo è stato riscoperto nella sua diocesi quasi cinque secoli dopo, e canonizzato. Poi, per altri cinque secoli, riecchò ancora “precario”, prima di essere infine registrato nel *Martirologio romano*.

Virgilio (Vergilius) è la trasposizione latina di Fergal, il suo nome d'origine nella lingua celtica dell'Irlanda, l'isola che non è stata mai soggetta all'Impero romano e che è diventata cristiana con la predicazione di san Patrizio (morto nel 461). Qui ha preso vita una Chiesa non strutturata su diocesi e parrocchie, bensì sui monasteri e i loro abati, guide spirituali dei monaci e delle popolazioni. Anche Virgilio percorre questo cammino, monaco e poi abate, legato alle regole che nel monachesimo irlandese sono molto dure; come del resto è dura la vita della gente.

Numerosi monaci d'Irlanda hanno poi continuato l'opera di Patrizio in direzione opposta: dall'Irlanda raggiungevano la Scozia e l'Inghilterra, o sbarcavano in Europa, nelle regioni non ancora stabilmente cristianizzate: in Francia, in Germania e in Italia, dove il monaco Colombano, morto nel 615, fonda il monastero di Bobbio (Piacenza). La tradizione “continentale” dei monaci d'Irlanda continua con l'abate Virgilio. Durante uno dei suoi viaggi-pellegrinaggi in Francia, si ferma a studiare nel monastero di Quierzy-sur-Oise, presso Laon. E in quest'occasione viene presentato al nuovo padrone della Francia: Pipino, detto “il Breve” perché è piccoletto, il quale ha messo fine al potere dei sovrani merovingi.

Pipino ha esteso la sua sovranità anche alla Baviera e a parte dell'Austria, e vuole fare di Virgilio il vescovo di Salisburgo. Lui accetta subito. Anzi, comincia a fare il vescovo ancora prima di essere consacrato. Ma lì sul posto viene subito combattuto come abusivo da chi non gradisce il suo dinamismo e il suo rigore. (Sembra che debba poi correre a Roma per la consacrazione). Lavora a Salisburgo e nelle campagne come in Irlanda, su due priorità: istruzione religiosa e soccorso ai poveri. E usa le sue solite forze di prima linea: i monaci. Specialmente quelli di Innichen (San Candido, Alto Adige) e del Kremsmünster, in diocesi di Linz. L'efficacia del suo lavoro è documentata dal fatto più convincente: lui, il forestiero accolto con diffidenza, ora è richiesto da tante parti; città e paesi vogliono i suoi missionari. A Salisburgo fa costruire la cattedrale, centro solenne e stabile di una comunità che va facendosi adulta. E quando muore, viene sepolto lì, con grandi onoranze. Onorato e poi dimenticato.

Quattrocento anni circa dopo la morte, un incendio distrugge la cattedrale: e, negli scavi per la ricostruzione, ecco emergere la sua bara. È come se Virgilio fosse appena morto: si diffondono voci di miracoli, si raduna gente in preghiera. La figura del vescovo d'Irlanda riemerge dal silenzio: se ne richiede la canonizzazione. Nel 1230 il processo canonico incomincia, si raccolgono le testimonianze da mandare a Roma. Nel 1233, Gregorio IX proclama santo il vescovo Virgilio. Nel 1740 il suo nome sarà accolto nel *Martirologio romano*.

28.11.2012 – Canto: “Freedom”

Pensate alla fine che fanno tanti regalini, tanti giocattoli: dopo un'emozione, un'esaltazione iniziale, vengono lasciati lì e finiscono per dare fastidio ed essere accantonati.

E dei regali che ci fa il Creatore cosa ne facciamo? Della libertà, della vita, dell'amore cosa ne facciamo?

Santo del giorno: S. GIACOMO, XIV secolo

San Giacomo della Marca, religioso e sacerdote, 28 novembre
Monteprandone, Ascoli Piceno, 1394 - Napoli, 28 novembre 1476

Etimologia: Giacomo = che segue Dio, dall'ebraico

"Padre, io vado a predicare a Gubbio - disse Fra Giacomo a Fra Bernardino da Siena. ~ E voi dove andrete? ". " Io me ne andrò nel Regno " rispose il popolarissimo predicatore.

Fra Giacomo pensava che Bernardino andasse a predicare nel Regno (di Napoli, come allora si diceva), ma il senese intendeva nel Regno dei cieli; pochi giorni dopo, infatti, seppe che il suo grande e amato maestro era partito per un altro Regno. Interruppe la predica e fece recitare a tutti gli astanti un Miserere. Poi disse: "In questo momento cade in terra una grande colonna". In quel momento, infatti, moriva San Bernardino da Siena.

Non si può parlare di San Giacomo della Marca senza ricordare il Santo senese che ebbe attorno a sé una corona di portentosi predicatori: San Giovanni da Capestrano, Alberto da Sarteano, Matteo di Girgenti e Giacomo della Marca.

Giacomo si chiamava della Marca, perché era nato, nel 1394, a Monteprandone, in provincia di Ascoli Piceno, e, a 22 anni, in Santa Maria degli Angioli, aveva ricevuto il saio francescano proprio da San Bernardino. "O buon padre - dirà poi - io mi ricordo quand'ero novizio e tu mi tagliasti con le tue mani la mia prima tunica".

Si diede, come il maestro, alla predicazione, con grande successo, non solo in Italia, ma in Bosnia, in Boemia, in Polonia. Stava mangiando, quando gli giunse l'ordine del Papa di partire per l'Ungheria. Si alzò immediatamente, senza neppure finire di bere. L'obbedienza veniva da lui interpretata nella più assoluta e istantanea maniera.

La sua vita era di estrema penitenza. Faceva sette quaresime durante l'anno, e negli altri giorni il suo cibo era formato da una scodella di fave cotte nell'acqua. Per quanto castissimo, tormentato da tentazioni, si disciplinava durante la notte. Malato, ebbe sei volte l'Estrema Unzione. Eppure resistette fino agli ottanta anni, nella faticosa vita dei predicatori volanti.

I temi della sua predicazione erano quelli stessi di San Bernardino, e nei temi morali, San Giacomo della Marca insisteva su quello dell'avarizia, e più che altro dell'usura.

L'usura era la piaga di quei tempi, nei quali la mercatura portava alla formazione di ricchezze nelle mani di pochi intraprendenti fortunati. Le classi più povere dovevano ricorrere a prestiti, fatti da usurai, chiamati da San Bernardino "succhiatori del sangue di Cristo".

Per combattere l'usura, San Giacomo della Marca ideò i Monti di Pietà, dove i miseri potevano impegnare le proprie cose, non più all'esoso tasso preteso dai privati usurai ma ad un interesse minimo.

Un altro Santo, che prese il nome del predicatore senese, Bernardino da Feltre, sarebbe diventato poi il più efficace propagatore dei Monti di Pietà, ideati da San Giacomo della Marca.

Colto da terribili coliche, il magro e quasi distrutto predicatore marchigiano temeva soltanto una cosa: che il dolore fisico lo distraesse dalla preghiera, nelle ultime ore della sua vita. Ai confratelli chiedeva insistentemente perdono per il cattivo esempio che aveva dato. Morì a Napoli, nel 1476, dicendo: "Gesù, Maria. Benedetta la Passione di Gesù".

29.11.2012 – Canto: “*Lasciati fare*”

Per fare un passo avanti bisogna che tu capisca che prima hai fatto un passo indietro; bisogna che tu capisca che hai sbagliato; bisogna che tu capisca che hai tradito Colui che ti ha messo nella vita.

“Lasciati fare”: è un Altro che ha fatto tutto, lasciati guidare da Lui!

Santo del giorno: S. SATURNINO, III secolo

San Saturnino di Tolosa, vescovo e martire, 29 novembre
sec. III

Etimologia: Saturnino = di carattere malinconico, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Saturnino, vescovo di Tolosa, è uno dei santi più popolari in Francia e in Spagna, dov'è considerato protettore delle corride. La *Passio Saturnini* è oltretutto un documento molto importante per la conoscenza dell'antica Chiesa della Gallia.

Secondo l'autore della *Passio*, che scrisse tra il 430 e il 450, Saturnino fissò la sua sede a Tolosa nel 250, sotto il consolato di Decio e Grato. In quell'epoca, riferisce l'autore, in Gallia esistevano poche comunità cristiane, composte di un esiguo numero di fedeli, mentre i templi pagani rigurgitavano di folle che sacrificavano agli dei. Saturnino, arrivato da poco a Tolosa, probabilmente dall'Africa (il nome è infatti africano) o dall'Oriente, come si legge sul *Missale Gothicum*, aveva già raccolto i primi frutti della sua predicazione, guadagnando alla fede in Cristo un buon numero di cittadini. Il santo vescovo, per raggiungere un piccolo oratorio di sua proprietà, passava tutte le mattine davanti al Campidoglio, cioè al principale tempio pagano, dedicato a Giove Capitolino, dove i sacerdoti pagani offrivano in sacrificio al dio pagano un toro per averne i responsi chiesti dai fedeli.

A quanto pare la presenza di Saturnino rendeva muti gli dei e di ciò i sacerdoti incolparono il vescovo cristiano, la cui irriverenza avrebbe urtato la suscettibilità delle divinità pagane. Un giorno la folla circondò minacciosamente Saturnino

e gli impose di sacrificare un toro sull'altare di Giove. Al rifiuto del vescovo di immolare l'animale, che poco dopo sarebbe stato lo strumento inconscio del suo martirio, e più ancora di fronte a quello che i pagani ritenevano un provocatorio oltraggio alla divinità, avendo affermato Saturnino di non aver paura dei fulmini di Giove, impotente perchè inesistente, gli inferociti astanti lo afferrarono e lo legarono al collo del toro, pungolando poi l'animale che fuggì infuriato giù per le scale del Campidoglio, trascinandosi dietro il vescovo. Saturnino, straziato nelle membra, morì poco dopo e il suo corpo venne abbandonato in mezzo alla strada, dove lo raccolsero due pietose donne, dandogli sepoltura "in una fossa molto profonda".

Su questa tomba un secolo dopo S. Ilario costruì una cappella in legno, che andò presto distrutta e si perdette per qualche tempo lo stesso ricordo, finchè nel secolo VI il duca Leunebaldo, rinvenute le reliquie del martire, vi fece edificare sul luogo la chiesa dedicata a S. Saturnino, in francese Saint Sernin-du-Taur, che nel Trecento assunse l'attuale nome di Notre-Dame du Taur.

30.11.2012 – Canto: “*Il nostro cuore*”

In una cooperativa ognuno è chiamato a dare secondo le sue capacità e il suo compito. Infastidire gli altri è il massimo della sciocchezza

Il “cuore”, di cui parla la canzone, è la voglia di appartenere a una situazione, di unificarsi: cioè, alla fine, è la voglia di essere. Il “cuore” è la sincerità del tuo desiderio.

Noi siamo qui per imparare un modo di vivere, per poi portarlo dove il Signore ci manderà. Ma, se non imparate qui a vivere in un certo modo, poi, nella vita, sarete delle bandierine che ogni vento farà sventolare a suo piacimento.

Santo del giorno: S. ANDREA, apostolo

Sant' Andrea, apostolo, 30 novembre

Bethsaida di Galilea - Patrasso (Grecia), ca. 60 dopo Cristo

Patronato: Pescatori

Etimologia: Andrea = virile, gagliardo, dal greco

Emblema: Croce decussata, Rete da pescatore

Tra gli apostoli è il primo che incontriamo nei Vangeli: il pescatore Andrea, nato a Bethsaida di Galilea, fratello di Simon Pietro. Il Vangelo di Giovanni (cap. 1) ce lo mostra con un amico mentre segue la predicazione del Battista; il quale, vedendo passare Gesù da lui battezzato il giorno prima, esclama: "Ecco l'agnello di Dio!". Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù: lo raggiungono, gli parlano e Andrea corre poi a informare il fratello: "Abbiamo trovato il Messia!". Poco dopo, ecco pure Simone davanti a Gesù; il quale "fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa"". Questa è la presentazione. Poi viene la chiamata. I due fratelli sono tornati al loro lavoro di pescatori sul “mare di Galilea”: ma lasciano tutto di colpo quando arriva Gesù e dice: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Matteo 4,18-20).

Troviamo poi Andrea nel gruppetto – con Pietro, Giacomo e Giovanni – che sul monte degli Ulivi, “in disparte”, interroga Gesù sui segni degli ultimi tempi: e la risposta è nota come il “discorso escatologico” del Signore, che insegna come ci si deve preparare alla venuta del Figlio dell’Uomo "con grande potenza e gloria" (Marco 13). Infine, il nome di Andrea compare nel primo capitolo degli *Atti* con quelli degli altri apostoli diretti a Gerusalemme dopo l’Ascensione.

E poi la Scrittura non dice altro di lui, mentre ne parlano alcuni testi apocrifi, ossia non canonici. Uno di questi, del II secolo, pubblicato nel 1740 da L.A. Muratori, afferma che Andrea ha incoraggiato Giovanni a scrivere il suo Vangelo. E un testo copto contiene questa benedizione di Gesù ad Andrea: "Tu sarai una colonna di luce nel mio regno, in Gerusalemme, la mia città prediletta. Amen". Lo storico Eusebio di Cesarea (ca. 265-340) scrive che Andrea predica il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. E qui subisce il martirio per crocifissione: appeso con funi a testa in giù, secondo una tradizione, a una croce in forma di X; quella detta poi “croce di Sant’Andrea”. Questo accade intorno all’anno 60, un 30 novembre.

Nel 357 i suoi resti vengono portati a Costantinopoli; ma il capo, tranne un frammento, resta a Patrasso. Nel 1206, durante l’occupazione di Costantinopoli (quarta crociata) il legato pontificio cardinale Capuano, di Amalfi, trasferisce quelle reliquie in Italia. E nel 1208 gli amalfitani le accolgono solennemente nella cripta del loro Duomo. Quando nel 1460 i Turchi invadono la Grecia, il capo dell’Apostolo viene portato da Patrasso a Roma, dove sarà custodito in San Pietro per cinque secoli. Ossia fino a quando il papa Paolo VI, nel 1964, farà restituire la reliquia alla Chiesa di Patrasso.

03.12.2012 – Canto: “*Ave, Maria, splendore del mattino*”

E’ iniziato l’Avvento. Di fronte all’annuncio della Chiesa “Sta venendo!”, uno può scrollare le spalle e dire: “Cosa me ne frega!”, oppure uno può chiedere: “Spiegati bene”.

E' questo secondo personaggio quello che vuole veramente bene a se stesso, non il primo.
E mi viene da chiedervi a questo proposito: ma voi siete sicuri di volervi bene? Siete sicuri di desiderare il bene per voi stessi?

“Pizzino” della settimana:

«*LA LIBERTA'*»

Se hai capito che dire: “Faccio quello che voglio” è l'origine del caos, allora capisci che ci vuole UNO che abbia il potere di decidere per tutto, per tutti e per sempre cosa è giusto fare e come si deve fare.

Guarda che stiamo parlando di quello che accade normalmente in tutte le cose necessarie alla vita quando utilizziamo qualcosa inventata da un altro che mette vicino il foglietto delle istruzioni (che si tratti di una macchina o di un dentifricio). Perché allora diventa così difficile accettare che sia UNO a stabilire in assoluto la Verità? La risposta è semplice: perché il tentatore, il nemico, ti suggerisce che viene violata la tua libertà! E' vero che accettare un Assoluto diventa uguale ad ubbidire e di ubbidire nessuno di noi ha voglia. Come se ne viene fuori?

Prova a meditare queste frasi: “Se si sfugge all'ubbidienza, cadi nella schiavitù!” (Thibon).

“L'uomo che non accetta di essere relativamente libero, sarà assolutamente schiavo” (Thibon).

“La verità non vuol essere raccontata né dipinta: vuol essere amata (Bernanos)».

04.12.2012 – Canto: “Martino e l'imperatore”

Come tutti i nostri “pizzini” anche quello di ieri ha dentro una piccola verità. Chi rimane colpito da queste piccole verità e ci pensa su, ci medita, è come uno che fa la vaccinazione: quelle piccole cellule o molecole iniettate vanno a stabilirsi nel corpo, si fissano nel nostro organismo e fanno sia da sentinella sia da staminali che rigenerano l'organismo stesso.

Santo del giorno: S. BARBARA, martire

Santa Barbara, martire, 4 dicembre

sec. III

Patronato: Architetti, Minatori, Moribondi, Fucili e polvere da sparo, Vigili del Fuoco

Etimologia: Barbara = straniera, dal greco

Emblema: Palma, Torre

Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della *passio* di Barbara; si tratta, però, di narrazioni leggendarie, il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune *passiones*, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235 – 38) o di Massimiano (286 – 305), in altre, invece, sotto quello di Massimino Daia (308 –13). Né maggiore concordanza esiste sul luogo di origine, poiché si parla di Antiochia, di Nicomedia e, infine, di una località denominata “Heliopolis”, distante 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia. Nelle traduzioni latine, la questione si complica maggiormente, perché per alcune di esse Barbara sarebbe vissuta nella Toscana, e, infatti, nel *Martirologio* di Adone si legge: “In Tuscia natale sanctae Barbarae virginis et martyris sub Maximiano imperatore”. Ci si trova, quindi, di fronte al caso di una martire il cui culto fino all'antichità fu assai diffuso, tanto in Oriente quanto in Occidente; invece, per quanto riguarda le notizie biografiche, si possiedono scarsissimi elementi: il nome, l'origine orientale, con ogni verisimiglianza l'Egitto, e il martirio. La leggenda, poi, ha arricchito con particolari fantastici, a volte anche irreali, la vita della martire: si tratta di particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto come sull'iconografia.

Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: “Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della S.ma Trinità. Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno schema comune alle leggende agiografiche, Barbara ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa

Giuliana, presente al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. Barbara, portata ignuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l'ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri.

L'imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall'Egitto a Costantinopoli; qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcello (1009). Il culto della martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. VI, e si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria, nella Sabina. A Roma, poi, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (Vita, IV,89), s. Gregorio Magno, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell'oratorio di S. Barbara. Il testo, però, ha valore solo per il IX sec.; comunque, è certo che in questo secolo erano stati costruiti oratori in onore di B., dei quali fa testimonianza il *Liber Pontificalis* (ed. L. Duchesne, II, pp. 50, 116) nelle biografie di Stefano IV (816-17) e Leone IV (847-55).

Barbara è particolarmente invocata contro la morte improvvisa (allusione a quella del padre, secondo la leggenda); in seguito la sua protezione fu estesa a tutte le persone che erano esposte nel loro lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artigieri, gli artiglieri, i carpentieri, i minatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco. Nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "Santa Barbara".

La festa di Barbara è celebrata il 4 dicembre.

05.12.2012 – Canto: “Il seme”

Questa canzone è come una radiografia. Parla di un “profondo”, di un “mattino”: sono immagini della vera personalità. Cosa sei tu veramente? Sei un seme, il “seme” che il Padreterno ha fatto perché possa diventare quello che Lui ha deciso.

E qui ci si divide subito in due “schieramenti”: quelli (come tanti di voi) che se ne fregano di questo e quelli che vogliono capire e stanno attenti a tutti i segnali. In ogni caso, la canzone parla di te, quindi incuriosisciti!

Santo del giorno: S. SABA, monaco eremita

San Saba, archimandrita abate, 5 dicembre

Mutalasca, Cesarea di Cappadocia, 439 - Mar Saba, Palestina, 5 dicembre 532

Emblema: Bastone pastorale

Nasce suddito dell'Impero romano d'Oriente, in una famiglia di cristiani, che da ragazzo lo mettono agli studi nel monastero di Flavianae, presso Cesarea di Cappadocia (attuale Kayseri in Turchia). Ne esce con un'istruzione e con il desiderio di farsi monaco. Si scontra con i suoi, che invece vorrebbero avviarlo alla carriera militare. E la spunta allontanandosi. Sui 18 anni arriva pellegrino in Terrasanta, facendo sempre tappa e soggiorno tra i monaci: quelli di vita comune, e anche gli anacoreti, nelle loro grotte o capanne. Trova una guida decisiva nel monaco Eutimio detto “il grande”: ha convertito molti arabi nomadi, è stato consigliere spirituale dell'imperatrice Eudossia (la moglie di Teodosio II) nella prima metà del secolo.

Con Eutimio, Saba condivide la vita eremitica nei luoghi meno accoglienti: il deserto della Giordania, la regione del Mar Morto. Assiste poi fino all'ultimo questo suo maestro (morto intorno al 473) e si ritira più tardi verso Gerusalemme, andando a stabilirsi in una grotta nel vallone del Cedron. Qui, col tempo, si forma intorno a lui un'aggregazione monastica frequente in Palestina: la laura o lavra (“cammino stretto”, in greco), che è un misto di solitudine e di comunità, dove i monaci vivono isolati per cinque giorni della settimana, e si riuniscono poi il sabato e la domenica per la celebrazione eucaristica in comune. Vivono sotto la guida di un superiore, e dal gennaio fino alla Domenica delle palme sperimentano la solitudine totale in una regione desertica.

Insieme a lui, nel vallone, i monaci raggiungono il numero di 150, ma nuovi “villaggi” nascono in altre parti della Palestina, imitando il suo, che prende il nome di Grande Laura. Nel 492, Saba viene ordinato sacerdote, e il patriarca Elia di Gerusalemme lo nomina poi archimandrita, cioè capo di tutti gli anacoreti di Palestina.

Ma non è un capo dolce, Saba. Non fa sconti sulla disciplina e non tutti lo amano: tant'è che per qualche tempo lui si dovrà allontanare. E andrà a fondare un'altra laura a Gadara, presso il lago di Tiberiade. Poi il patriarca lo richiama, perché i monaci si sono moltiplicati: c'è bisogno della sua energia, per la disciplina e per la difesa della dottrina sulle due nature del Cristo, proclamata nel 451 dal concilio di Calcedonia, e contrastata dalla teologia “monofisita”, che nel Signore ammetteva una sola natura. Scontro teologico, con la politica di mezzo: c'è frattura a Costantinopoli tra l'imperatore Anastasio e il patriarca; e Saba accorre nella capitale, nel vano tentativo di riconciliarli.

Poi vi ritornerà altre volte. E l'ultima, nel 530 è per lui una fatica enorme: ha quasi novant'anni. Ma affronta il viaggio per difendere i palestinesi da una dura tassazione punitiva. La gente lo venera già da vivo come un santo.

E ancora da vivo gli si attribuisce un intervento miracoloso contro i danni di una durissima siccità. Canonizzato da subito, dunque. E sempre ricordato anche dal grande monastero che porta il suo nome: Mar Saba. È stato per lungo

tempo centro di ascesi e di studio; ed esiste tuttora, dopo avere attraversato tempi di fioritura e di decadenza, di saccheggi e di devastazioni.

06.12.2012 – Canto: “*Narrano i cieli*”

Da sempre i cieli narrano la presenza di Uno più grande di loro stessi.

Il Papa ha detto che ogni uomo ha un animo religioso (proprio come dice il nostro cartellone: “La natura umana è rapporto con l’infinito”). L’uomo, soprattutto i primitivi, guardando l’universo stellato, non può schivare la domanda: “Chi c’è lassù? Chi ha fatto tutto questo?”

Basta l’attività umana nativa che è l’osservazione per evidenziare la religiosità che c’è in ognuno.

La domanda, allora, è: “Come mai tanta gente non osserva? Come mai tanti non si accorgono delle cose?”. (...)

Tre o quattro in una classe che, invece di gridare agli altri di stare zitti, fanno veramente silenzio, decidono per se stessi il silenzio, sono i “cieli”, cioè la situazione perfetta che desta l’ammirazione degli altri e li attira.

Santo del giorno: S ASELLA

Sant' Asella di Roma, vergine, 6 dicembre

Sec. IV

Questo nome insolito ha un significato ancor più inaspettato: in latino, Asella voleva dire infatti "asinella". Non era un nome ingiurioso, e nemmeno ridicolo: aveva anzi tono affettuoso, forse in omaggio alla pazienza e alla docilità del laborioso asinello.

Del resto la Santa di oggi è tale da far dimenticare qualsiasi sottinteso si volesse evocare a causa del nome asinino. E' infatti una creatura eccezionale per doti umane e per virtù soprannaturali: una di quelle donne che in tutti i tempi hanno rappresentato e rappresentano la segreta grandezza del Cristianesimo.

Non fu un personaggio celebre, e il suo ricordo sarebbe sparito dal mondo se di lei non avesse scritto, nelle sue lettere, il grande San Girolamo, il dalmata traduttore della Bibbia in latino, e Dottore della Chiesa.

Vivendo a Roma, negli anni della sua maturità, Girolamo raccolse intorno a sé un gruppo di donne devote e studiose, i cui nomi si incontrano ancora nel Calendario: Paola, Marcella, Lea, Eustochia e infine Asella.

La storia di Asella, narrata in una lettera dal Santo, è questa: figlia di una famiglia distinta, a soli dieci anni decise di consacrarsi interamente al Signore. Vendette i monili fanciulleschi e gli abiti festivi, indossò una spoglia tunica scura, e prese a vivere nella sua casa né più né meno come una sepolta viva.

"Chiusa in una piccola stanza - scrive San Girolamo - si trovava a suo agio come in Paradiso. Un unico strato di terra era il luogo della sua preghiera e del suo riposo. Il digiuno fu per lei un divertimento; l'astinenza, una refezione... Osservò così bene la clausura da non arrischiare mai di metter fuori un piede, né parlò mai ad un uomo...".

Lavorava continuamente, non per sé, ma per i poveri, e al tempo stesso pregava o salmodiava. Visitava anche le tombe dei Martiri, ma nell'oscurità, senza mai farsi riconoscere. La vita durissima non le fiacò il fisico; al contrario, sui cinquant'anni, secondo la testimonianza di San Girolamo era "ancora in buona salute, e ancor più sana in spirito".

"Niente di più gioioso della sua severità - scriveva di lei il grande Dottore, - niente di più severo della sua gioia. Niente di più grave del suo riso: niente di più attraente della sua tristezza... La sua parola è silenziosa e il suo silenzio parla".

Quando il grande studioso dovette lasciar Roma, costretto da molte ostilità e da malevoli sospetti, indirizzò una lettera direttamente ad Asella, mentre si dirigeva verso la Palestina. Ma in questa lettera, come era naturale, non parlava di lei, né tentava la sua modestia con gli elogi. Vi apriva invece il proprio cuore amareggiato, facendo proprio a lei, ormai morta al mondo, un'appassionata difesa dalla sua condotta, contro le calunnie e le ingiuste critiche.

L'ammirazione e l'affetto per la cristiana Asella trasparivano però nel commiato, quando Girolamo scriveva: "Ricordatevi di me, o insigne modello di pudore e di verginità, e con le vostre preghiere placate i flutti del mare".

Asella, che a quel tempo aveva passato la cinquantina, visse ancora a lungo, nella sua clausura e nella sua penitenza. Vent'anni dopo era tuttora viva, e bella di una spirituale bellezza. Così almeno la vide uno storico dell'epoca, Palladio, il quale scrisse: "Ho visto a Roma la bella Asella, questa vergine invecchiata nel monastero. Era una donna dolcissima, che mandava avanti diverse comunità".

07.12.2012 – Canto: “*Ballata dell’uomo vecchio*”

E' necessario che ci sia un punto di verifica nella vita; come ieri lo è stato per voi il ricevimento dei vostri genitori che hanno incontrato i vostri insegnanti.

A noi dà fastidio che ci debba essere un altro a stabilire se io vado bene o male. Voi, per esempio, interpellati sull'andamento scolastico tendete sempre a dire che va bene, che non ci sono problemi... E poi si scopre il disastro!

L'uomo vecchio è l'uomo che passa i giorni senza diventare, senza costruire, perché non accetta che qualcun altro possa verificare come sta procedendo e lo possa correggere e consigliare.

Santo del giorno: S. AMBROGIO

Sant' Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa, 7 dicembre (e 4 aprile)

Treviri, Germania, c. 340 - Milano, 4 aprile 397

Patronato: Apicoltori, Vescovi, Lombardia, Milano e Vigevano

Etimologia: Ambrogio = immortale, dal greco

Emblema: Api, Bastone pastorale, Gabbiano

La memoria di Sant'Ambrogio è obbligatoria per tutta la Chiesa, secondo il nuovo Calendario, ed è particolarmente solenne a Milano, che in questo giorno onora il suo grande Vescovo e amatissimo Patrono.

Ambrogio non era nato a Milano, ma a Treviri, nella Gallia, verso il 339. Era figlio di un funzionario romano in servizio al di là delle Alpi, e dopo la morte del padre la famiglia rientrò a Roma. Ambrogio studiò diritto e retorica, e intraprese la carriera giuridica.

Si trovava a Milano, quando il Vescovo morì, e da buon funzionario imperiale, cercò che fossero evitati quei disordini spesso provocati dalle tumultuose elezioni ecclesiastiche. Parlò con senno e fermezza nelle adunanze dei fedeli, perché tutto fosse fatto secondo coscienza e nel rispetto della libertà. Fu in seguito a questi suoi giudiziosi discorsi che dall'assemblea si alzò un grido: "Ambrogio Vescovo!".

Ambrogio, che si trovava in quell'assemblea come funzionario imperiale, non era neppure battezzato, essendo soltanto catecumeno. Sorpreso e anche spaventato, proclamò dunque la sua indegnità; si professò peccatore, tentò perfino di fuggire. Tutto fu inutile.

Ricevette così il Battesimo, e, subito dopo, la consacrazione episcopale. "Tolto dai tribunali e dall'amministrazione pubblica - dirà il nuovo Vescovo - per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo mai imparato". Si diede perciò alla lettura dei Libri sacri, poi studiò i Padri della Chiesa e i Dottori, tra i quali sarebbe stato incluso anche lui, insieme con un giovane retore che, dopo dieci anni, egli stesso avrebbe battezzato: Agostino da Tagaste. L'opera di Ambrogio fu così vasta, profonda e importante, che difficilmente può essere riassunta. Basti dire che fu considerato quasi un secondo Papa, in un'epoca nella quale certo non mancarono alla Chiesa grandi figure di Vescovi.

Ma Sant'Ambrogio appariva più alto di tutti per la sua opera apostolica, benché fosse piccolo e delicato nel fisico quant'era grande nello spirito.

Egli, che veniva dalla carriera dei dignitari imperiali, sostenne dinanzi all'Imperatore, non solo i diritti della Chiesa, ma l'autorità dei suoi pastori. "Sono i Vescovi che devono giudicare i laici, e non il contrario" diceva, e tra i laici metteva, per primo, l'imperatore.

Un'altra massima dell'ex funzionario imperiale era questa: "L'Imperatore è nella Chiesa, non al disopra della Chiesa". E le contingenze portarono Sant'Ambrogio ad applicare tale massima nei riguardi del grande e intollerante Imperatore Teodosio.

Quando Teodosio, in seguito all'uccisione del comandante del presidio di Tessalonica, fece trucidare - almeno così si disse - 7000 abitanti innocenti, il Vescovo non solo gli rimproverò il massacro, ma gli impose una pubblica penitenza. Teodosio cercò di resistere. Infine cedette. Nuovo David, fece penitenza dall'ottobre al Natale.

L'iconografia ambrosiana si è compiaciuta di rappresentare Sant'Ambrogio che scaccia dalla soglia della cattedrale l'Imperatore pubblico peccatore: in realtà l'azione del Vescovo si svolse tramite lettere e intermediari, ma il gesto resta ugualmente significativo, per indicare che né corona né scettro esonerano l'uomo dalla legge morale, uguale per tutti, e di cui sono giudici autorevoli soltanto i ministri di Dio e i pastori di anime.

10.12.2012 – Canto: “Da font de mê anime”

Lui è unico, in tutto il mondo. Tante persone considerate nei secoli importantissime per la storia del mondo sono diventate pezzi da museo... Lui no

“Pizzino” della settimana:

«LUI

Riassumendo i pizzini utilizzati finora, diciamo che devi riconoscere in un momento di sincerità (ma tu sai davvero cosa vuol dire essere sincero) che ti accorgi da solo quando fai una cosa sbagliata. E questo vuol dire che sai bene anche come devi fare per farla giusta. Come mai?

C'è una sola spiegazione. Dentro, ma proprio dentro (si dice: nel cuore) c'è già scritto un "codice". Chi vuoi che l'abbia scritto? Noi diciamo che è stato il Creatore. Come facciamo a dirlo se il Creatore non l'abbiamo neanche visto?

Duemila anni or sono è vissuto un uomo che ha detto di essere DIO (cioè il Creatore), ed è riuscito a convincere che era proprio vero ed ha vissuto in modo uguale a quello che ognuno di noi sa essere giusto e bello e vero. Vuoi vedere che è proprio LUI il Creatore di cui parliamo?

Devi almeno capire che questa diventa una questione molto, ma molto importante».

11.12.2012 – Canto: “Cantico dei redenti”

Gli ebrei, sentendo le profezie di Isaia, pensavano che Dio sarebbe venuto per togliere le difficoltà della vita.

Ma la difficoltà della vita è una sola: non conoscerne il significato. E' da questa che sorgono le altre difficoltà che rendono la vita difficile.

Giovanni Battista, usando le parole di Isaia, diceva con forza che la vita è una vocazione. E bisogna preparare la strada perché si realizzi, perché diventi sempre più chiara. (...)

Uno di voi ha scritto questa riflessione: “Essere amici di qualcuno significa essere disponibili ad aiutarlo quando è in difficoltà”.

Santo del giorno: S. DAMASO, papa

San Damaso I, papa, 11 dicembre

Roma, 305? - Roma, 384

(Papa dal 01/10/366 al 11/12/384)

Patronato: Archeologi

Damaso è un nome di origine greca, con una storia antichissima, perché lo troviamo già nell'omerica Iliade. Deriva da un verbo che voleva dire "domare", ed è probabilmente forma abbreviata di un nome composto, come "domatore di cavalli" o simili.

La familiarità del nome di Damaso è legata alla grande suggestione che da millenni, le Catacombe romane hanno esercitato sui cristiani. Perché Damaso, papa del IV secolo e santo della Chiesa, fu il più antico esploratore e archeologo delle catacombe romane.

Spagnolo d'origine, ma probabilmente nato a Roma, Damaso venne eletto papa, non senza contrasti, nel 366. La pace costantiniana aveva consentito ai cristiani di costruire liberamente chiese e grandi basiliche. Furono perciò abbandonati gli antichi e nascosti luoghi di culto che, vuotati dalle reliquie dei "Santi" sembravano destinati a cadere in rovina.

Papa Damaso riportò la tradizione verso le catacombe, facendo eseguire lavori di consolidamento e di ampliamento. Egli impedì così gli effetti irreparabili del completo abbandono di quei sepolcreti sotterranei.

Via via che rintracciava e identificava le tombe dei martiri, Papa Damaso, che era buon letterato le contrassegnava con epigrafi poetiche esaltanti le virtù di quegli antichi compagni di fede, noti o ignoti.

Non si pensi però che il Papa se ne stesse quasi nascosto dentro le catacombe, a comporre le sue elaborate e poetiche epigrafi. Al contrario, fu pontefice degno del proprio tempo, e tenne alto il prestigio della Chiesa romana, in un'epoca ricca di personaggi altissimi, come sant'Ambrogio di Milano, san Girolamo e sant'Agostino.

La passione di archeologo era nutrita, in Damaso, da una profonda pietà, e la sua azione apostolica era guidata da un alto senso di responsabilità. Sotto di lui si consolidò l'autorità della Chiesa romana, e l'eresia ariana venne quasi a spegnersi.

Davanti all'imperatore, egli affermò sempre, con serena fermezza, l'"autorità della Sede Apostolica", secondo l'espressione coniata proprio sotto di lui. Fu lui che ordinò a San Girolamo la traduzione latina e la revisione della Bibbia; fu lui che ottenne, a Roma, la separazione dello Stato dal paganesimo. Seppe legare alla Sede Apostolica tutte le Chiese e ottenne dal potere civile il massimo rispetto.

Onorando la memoria dei martiri, nelle catacombe, egli affermava l'unicità e la continuità di quella Chiesa per la quale i testimoni della fede avevano versato il proprio sangue; ribadiva la sovranità dello spirituale sul temporale, esaltando non i grandi del mondo, ma i campioni di Cristo.

Nella cosiddetta Cripta dei Papi, da lui esplorata nelle catacombe di San Callisto, egli scrisse, alla fine di una lunga iscrizione: "Qui io, Damaso, desidererei far seppellire i miei resti, ma temo di turbare le pie ceneri dei santi". Si preparò infatti la sepoltura, con umiltà e discrezione, in un luogo solitario, lungo la Via Ardeatina.

12.12.2012 – Canto: “Amazing grace”

Le cose belle che si capiscono vanno trattenute. E' come quando un raggio di sole sbuca tra le nuvole: devi ammirare quello spettacolo e, in qualche modo, trattenerlo in te, perché poi le nubi lo ricopriranno.

E' importantissima la memoria. E' fatta di “cassetti” che vanno tenuti bene in ordine come quelli della cucina (vi immaginate una cucina senza cassetti per riporre le cose?), per avere sempre sottomano quello che ti serve.

La “meravigliosa grazia” di cui ci parla il canto di oggi va trattenuta: bisogna ritornarci su spesso.

“Grazia” ha a che fare con “gratis”: è qualcosa di totalmente gratuito. Il problema è che, per voi, ciò che è gratuito è pensato come un qualcosa che vale poco... Ma i regali, soprattutto quelli di valore affettivo, hanno un valore ben più grande di quello commerciale!

Santo del giorno: S. GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL

Santa Giovanna Francesca de Chantal, religiosa, 12 agosto

Digione, Francia, 1572 - Moulins, Francia, 13 dicembre 1641

La vita di Giovanna Frémiot è legata indissolubilmente alla figura di Francesco di Sales, suo direttore e guida spirituale, e di cui fu seguace e al tempo stesso ispiratrice e collaboratrice. Nata a Digione nel 1572, a vent'anni sposò il barone de Chantal, da cui ebbe numerosi figli. Rimasta vedova, avvertì sempre di più il desiderio di ritirarsi dal mondo e di consacrarsi a Dio.

Sotto la guida di Francesco di Sales, diede vita a una nuova fondazione intitolata alla Visitazione e destinata all'assistenza dei malati. L'Istituto si diffuse rapidamente nella Savoia e nella Francia. Ben presto seguirono Giovanna, diventata suor Francesca, numerose ragazze, le Visitandine, come erano chiamate e universalmente note le suore dell'Istituto.

Prima della sua morte, avvenuta a Moulins il 13 dicembre del 1641, le case della Visitazione erano 75, quasi tutte fondate da lei.

Etimologia: Giovanna = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

13.12.2012 – Canto: “Grazie, Signore”

Oggi è santa Lucia, giorno di regali.

Ma il più grande regalo che potreste farvi è quello di cominciare. Uno si guarda indietro e vede tutti gli sbagli che ha fatto e dice “Basta!”. E decide di cominciare. O di ricominciare.

Da dove viene questo desiderio di ricominciare? Se venisse da noi saremmo da capo... Se invece è una grazia, un dono dello Spirito Santo, la prima parola dopo aver detto “Ricomincio”, dovrebbe essere “Grazie, Signore. Grazie per questo desiderio che fai nascere in me!”.

Santo del giorno. S. DOMENICO DI SILOS

San Domenico di Silos, abate, 20 dicembre

Sec. VII

La terra di Spagna non si gloria soltanto di aver dato i natali a San Domenico di Guzman, il grande fondatore dell'Ordine dei Predicatori, detti anche, da lui, Domenicani. Altri Santi, con questo nome, hanno onorato la storia spagnola, e oggi avremo il modo di citarne due.

San Domenico detto di Silos nacque prima del Domenico di Guzman, verso il Mille, nella Navarra. Di umile origine, esercitò dapprima il mestiere di pastore. Poi entrò in un monastero benedettino, di cui, più tardi, venne eletto Abate, grazie alle sue virtù morali e pastorali.

Un giorno, a quel monastero, bussò il Re di Navarra, ma non per ragioni spirituali. Voleva denari. Il monaco benedettino gli rispose, con umiltà ma anche con risolutezza, che le ricchezze dell'abbazia erano per i poveri e non per i Re.

La risposta suscitò l'ira del Sovrano, il quale minacciò di strappare la lingua all'Abate ribelle. Non riuscì però a strappargli i denari richiesti.

Cacciato dal Regno di Navarra, Domenico si trasferì nel Regno di Castiglia, dove Ferdinando il Grande gli assegnò l'antico monastero di Silos, quasi in rovina.

Domenico lo restaurò e ne fece un centro di vita spirituale e sociale. A quel tempo viveva in Spagna l'altro Santo di nome Domenico a cui abbiamo accennato. Era un eremita, il quale però si era preoccupato dei molti pellegrini i quali, per andare a San Giacomo di Compostella, incontravano un brutto passo sulle rive del fiume Oja.

Per la loro sicurezza, questo secondo San Domenico costruì un ponte e un grande argine a scarpata. E' rimasto perciò nella storia con il nome di San Domenico de la Calzada (cioè della scarpata).

San Domenico di Silos lo incoraggiò nella sua opera, confermando che l'attività dei monaci aveva anche grande valore dal punto di vista della vita sociale. Erano infatti essi che pensavano alle opere di pubblica utilità, quando le autorità civili o non ne sentivano il dovere o non ne avevano i mezzi.

Ma l'opera più bella di San Domenico di Silos fu il riscatto dei cristiani, caduti in mano ai Saraceni e fatti schiavi.

Era uno dei problemi più dolorosi di quel tempo, nella penisola parzialmente occupata dagli Arabi, e quasi tutti i maggiori Santi spagnoli di quel periodo dedicarono molte delle loro energie e dei loro mezzi all'opera del riscatto dei cristiani schiavi, contro il pagamento di una mercede, o talvolta consegnandosi essi stessi in cambio dei prigionieri.

La popolarità di San Domenico di Silos fu talmente vasta che, dopo la sua morte, il nome dell'Abate fu scritto accanto a quello del Cid Campeador, il liberatore della Spagna dagli infedeli.

Lo invocarono soccorritore e liberatore anche le donne nel parto, e più di una Regina di Spagna chiese di avere accanto, durante il travaglio, il pastorale dell'Abate benedettino, il soccorrevole San Domenico di Silos.

14.12.2012 – Canto: “La canzone della Bassa”

E' più facile fare o non fare?

Dipende. La questione sta in chi dice di fare e chi dice di non fare: normalmente si preferisce disubbidire, fare il contrario.

La domanda allora diventa: è più facile ubbidire o disubbidire? Ad un certo punto della vita (come capita a voi adesso) diventa più facile, diventa normale disubbidire.

Il bambino arriva al momento in cui, accorgendosi di essere, decide di iniziare a fare quello che vuole, ad imporre se stesso invece che ubbidire.

Santo del giorno: S. GIOVANNI DELLA CROCE

San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa, 14 dicembre

Fontiveros, Spagna, c. 1540/2 - Ubeda, Spagna, 14 dicembre 1591

Sembra sia nato nel 1540, a Fontiveros (Avila, Spagna). Rimase orfano di padre e dovette trasferirsi con la mamma da un luogo all'altro, mentre portava avanti come poteva i suoi studi.

A Medina, nel 1563, vestì l'abito dei Carmelitani. Ordinato sacerdote nel 1567 dopo gli studi di filosofia e teologia fatti a Salamanca, lo stesso anno si incontrò con santa Teresa di Gesù, la quale da poco aveva ottenuto dal priore generale Rossi il permesso per la fondazione di due conventi di Carmelitani contemplativi (poi detti Scalzi), perchè fossero di aiuto alle monache da lei istituite.

Il 28 novembre 1568 Giovanni fece parte del primo nucleo di riformati a Duruelo, cambiando il nome di Giovanni di San Mattia in quello di Giovanni della Croce.

Vari furono gli incarichi entro la riforma. Dal 1572 al 1577 fu anche confessore-governatore del monastero dell'Incarnazione di Avila. Venne erroneamente incolpato e incarcerato per otto mesi per un incidente interno al monastero. Fu in carcere che scrisse molte delle sue poesie. Morì a 49 anni tra il 13 e il 14 dicembre 1591 a Ubeda.

Patronato: Mistici, Teologi mistici, Poeti

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

17.12.2012 – Canto: “Madonna nera”

Quello del Natale per noi è un racconto o un avvenimento?

L'avvenimento è qualcosa che, quando ne fai memoria, ti prende in un mondo tale da cambiarti.

Riguardo il Natale, possiamo verificare che, a causa di ciò che è accaduto duemila anni fa, tu sei: la conseguenza di quell'avvenimento è che tu sei!

Anche nel caso della Madonna, tu parli di una persona che è stata, certo, ma che adesso c'è!

“Pizzino” della settimana:

«L'AMICO

Ben prima di noi (duemila anni fa), in una notte di tempesta, lo vedono alzarsi in piedi sulla barca dove dormiva. Sgrida i venti e subito si placano le onde. Terrorizzati si domandano “Chi è costui al quale i venti e il mare ubbidiscono?”.

Per accettare un'amicizia con UNO che pretende di essere il Creatore e quindi l'unica vera guida nella vita, devi eliminare ogni paura, deve venirti la fiducia. Questo Gesù (hai capito che parliamo di Lui?) non è uno che usa qualche magia per farsi voler bene. Anzi, ha detto chiaro e tondo che nessuno riesce a fare amicizia con Lui se la cosa non piace a suo Padre.

Pensa che un giorno, ad alcuni che rimasero lì dopo che tantissimi se ne erano allontanati perché non erano d'accordo con quello che diceva, disse: "Volete andare anche voi?". Se riusciremo a capire perché questi alcuni sono rimasti con Lui, forse riusciremo anche noi ad accettare la sua amicizia».

18.12.2012 – Canto: “Perdonami, mio Signore”

Tenete presente il “pizzino” di ieri, intitolato “L’Amico”. E’ proprio adatto per prepararci al Natale. E’ importante capire bene cosa vuol dire “amico”: è una parola molto inflazionata e viene usata molto spesso a sproposito. L’amico è colui che è capace di valorizzarti.

L’unico posto dove uno non viene scartato (perché non vale, non è capace, non è all’altezza...), ma è accolto per quello che è, questo posto è la Chiesa. E la Chiesa, all’inizio della Messa ci fa chiedere perdono.

“Nato, è vivo per sempre” scriveremo sulla vetrata per le feste di Natale: sta a significare che la vita è per sempre. E la vita ci è donata perché Lui è il Creatore e noi siamo creatura. La vita e il perdono che ci dà sempre sono il segno che Lui è amico.

Santo del giorno: S. GRAZIANO

San Graziano (Gaziano) di Tours, vescovo, 18 dicembre

Etimologia: Graziano = riconoscente, caro, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

GAZIANO (lat. Catianus, Gatianus, Gratianus; fr. Cassien, Gatien, Gratien)

Gregorio di Tours (m. 594), nell'*Historia Francorum*, racconta che nell'anno 250 furono inviati da Roma sette vescovi per evangelizzare la Gallia. Fra questi sette missionari figura Turonicis Catianus episcopas. D'altra parte, nel capitolo De Turonicis episcopis con cui termina l'*Historia*, Gregorio dà il catalogo cronologico dei vescovi di Tours: in testa figura Gaziano con un episcopato di cinquant'anni, dopo il quale la sede sarebbe rimasta vacante trentasette anni. Il successore di Gaziano sarebbe stato Litorius che governò la diocesi per trentatré anni; e il terzo vescovo fu s. Martino, l'ordinazione del quale si colloca nel 371 o 372.

Che cosa si può ritenere di tutto ciò? Gregorio ha raccolto dalla tradizione orale i nomi dei sette vescovi - ivi compreso quello di Gaziano - così come la data del loro invio in Gallia. Se si può ritenere il nome di Gaziano, la precisione cronologica è assai più dubbia. La durata dei due primi episcopati e quella della vacanza sono state evidentemente calcolate per accordare la data della missione e quella dell'ordinazione di s.Martino. E' assai probabile che Gregorio abbia anticipato indebitamente le origini della Chiesa di Tours.

Gaziano dovrebbe porsi alla fine del sec. III o all'inizio del IV. In compenso i dettagli dati dallo stesso Gregorio sulla sepoltura di Gaziano: "in ipsius vici cimiterio, qui erat christianorum" ha tutte le apparenze di essere esatto. Vi era dunque un cimitero nel suburbio di Tours.

La cattedrale di Tours, primitivamente consacrata a s.Maurizio, è attualmente dedicata a s. Gaziano; ecco perchè è chiamata comunemente dal popolo La Gatiante.

La festa di s. Gaziano è fissata al 18 dicembre.

19.12.2012 – Canto: “La cosa più importante”

Ogni realtà è impossibile vederla nella sua interezza: io dico quello che riesco a vedere. L’importante è che uno dica quello che capisce e vede della realtà.

La cosa più importante è una ed è la vita. Il problema è aver voglia di capirla quella cosa, che è la più importante ed è la stessa per tutti e per sempre.

Se vi andasse in testa questo concetto del “per tutti e per sempre”...

Diversi di voi trovano gusto nel dare fastidio, nel fare dispetti agli altri... E’ un segno evidente che non hanno capito niente della vita.

Santo del giorno: S: BERARDO, sec. XI-XII

San Berardo di Teramo, vescovo, 19 dicembre

m. 1123

Patronato: Teramo

Etimologia: Berardo = forte come l'orso, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Berardo nacque verso la metà del secolo XI nel castello di Pagliara, presso Castelli, dalla nobile famiglia omonima. I Pagliara avevano il titolo di conti, ereditato, forse, dai più antichi conti dei Marsi, e dominavano nella Valle Siciliana o Siliciana, che abbracciava un vasto territorio sotto il Gran Sasso. Non conosciamo il nome del padre e della madre di Berardo. mentre molto si parla di un suo fratello, Rinaldo, e di una sua sorella, Colomba, che ha tuttora in Abruzzo titolo e culto di santa.

Presso il castello di Pagliara esisteva il monastero benedettino di S. Salvatore: di qui la vocazione benedettina di Berardo Da Montecassino, dove aveva iniziato la vita monastica ed era divenuto sacerdote. B., desideroso di maggiore raccoglimento, si ritirò nel celebre monastero di S. Giovanni in Venere, in Abruzzo, del quale era stato abate un Odorisio, suo parente, elevato poi agli onori della porpora da Alessandro II.

Alla fine del 1115, morto Uberto, vescovo di Teramo, Berardo fu eletto a succedergli. Fece il suo ingresso nella chiesa cattedrale di S. Maria Maggiore e si rivelò padre, pastore, riformatore zelante, oltre che principe feudale giusto e prudente. Il Cartulario della Chiesa Teramana, ritrovato da Giovanni Muzi, riporta una sua donazione al capitolo della chiesa di S. Maria al Mare (l'attuale chiesa dell'Annunziata) a Giulianova. Dopo aver adempiuto al suo ufficio con singolare semplicità di animo, pietà e carità di pastore, Berardo morì l'anno 1123, settimo del suo episcopato, il 19 dicembre la Chiesa aprutina ne celebra tuttora la festività in questo giorno tra il fervore sempre vivo dei teramani. Si conservano ancora, in due artistici reliquiari, il capo del santo e un suo braccio, con i quali il vescovo, sulla scalea della cattedrale, benedice il popolo dopo il solenne pontificale della festa.

20.12.2012 – Canto: “*Camminerò*”

Il silenzio è fondamentale per scegliere le parole precise che servono in ogni momento.

Dovete diventare pratici del silenzio.

Così come, riguardo le parole della canzone, dobbiamo tenere presente che c'è una bella differenza tra il camminare e il vagare!

Santo del giorno: S. URSICINO

Sant' Ursicino del Giura, eremita e fondatore, 20 dicembre

Giura svizzero, † 620 ca.

Il culto di s. Ursicino (in francese Ursanne), eremita nel Giura, è attestato in questa regione svizzera, sin dalla terza parte del secolo VII; infatti già prima del 675 l'abate Germano di Moûtier-Grandval, aveva costruito una chiesa in suo onore presso Grandval.

Inoltre un antico documento, riporta che s. Vandregisilo abate († 668), costruì verso il 630 un monastero nel medesimo luogo dove riposava Ursicino.

Il sarcofago del santo eremita, databile al VII secolo, è sempre venerato nella bella chiesa di S. Ursanne, situata nell'ansa del fiume Doubs, che nasce nel Giura francese e penetra in territorio svizzero per breve tratto, formando la suddetta ansa, sulla cui riva si trova la chiesa.

Per quanto riguarda la vita di s. Ursicino, tutto ciò che gli agiografi hanno considerato e diffuso, proviene da un antico documento, citato per primo dal gesuita Claudio Sudan (1579-1665) nella sua opera *Basilea sacra*, ma che purtroppo non trascrisse alla lettera.

Il documento era una leggenda liturgica in 24 lezioni, che fu composta su disposizione del vescovo Ugo I di Besançon, diocesi a cui apparteneva allora l'eremita Ursicino.

Questa 'Vita', andata smarrita, raccontava che Ursicino era un monaco irlandese, compagno di s. Colombano (543-615), l'abate che dall'Irlanda emigrò in Francia e poi in Italia, dove fondò nel 614 il monastero di Bobbio.

Ursicino che aveva seguito insieme ai monaci Gallo, Sigisberto, Fromond, l'abate Colombano nella Gallia di allora, quando nel 610 dovettero lasciare Luxeuil in territorio francese, si divisero dal suo maestro diretto in Italia e con Fromond, si spinse sulla catena montuosa del Giura franco-svizzero, in cerca di un luogo adatto per una vita eremitica.

La tradizione racconta che Ursicino, propose al compagno monaco, di lanciare dalla cima di un monte, i loro bastoni in aria, lasciando che il cielo desse così l'indicazione giusta nel punto di ricaduta.

I bastoni caddero in luoghi diversi e i due compagni si divisero, quello di Ursicino cadde vicino ad una grotta, nella valle del fiume Doubs, dove si ritirò in eremitaggio.

In questo luogo costruì una cappella dedicata a S. Pietro e che prenderà il suo nome, S. Ursanne; ben presto la sua fama attirò vari discepoli, per cui Ursicino fondò un monastero per loro, sotto la regola di s. Colombano.

Dopo una decina d'anni di esemplare vita eremitica, sant'Ursicino morì verso il 620; il suo nome lo si ritrova nelle litanie dei santi venerati a Besançon del secolo XI e nel martirologio della stessa diocesi al 20 dicembre.

Il monastero da lui fondato nella valle del Doubs, subì nel tempo vari cambiamenti, passato ai benedettini, nel 1040 era dipendente da quello di Moûtier-Grandval, poi fu assegnato nel 1077 ai vescovi di Basilea; uno di loro vi istituì nel 1119 una collegiata, che durò fino al 1793 quando fu distrutta.

Intorno al monastero sorse il paese di Saint Ursanne; è venerato in tutto il Giura del Nord, a Besançon, Magonza, Basilea, le sue immagini lo mostrano con in mano un libro e dei gigli.

21.12.2012 – Canto: “Il mistero”

Ho trovato questa bella frase: “Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce”.

Dal fracasso, dall’agitazione non viene fuori niente. Per vivere, cioè per capire il perché della vita, bisogna che il cervello possa lavorare bene. E, per fare questo, ci vuole il silenzio.

Il Padreterno ha fatto l’uomo in modo che, se vuole, possa capire il significato delle cose. E, facendo così, ha deciso di rischiare il rifiuto dell’uomo a capire.

Santo del giorno: S. PIETRO CANISIO

San Pietro Canisio, sacerdote e dottore della Chiesa, 21 dicembre

Nimega, 1521 - Friburgo, Svizzera, 21 dicembre 1597

Pietro Kanijs (Canisio, nella forma latinizzata) nasce a Nimega, in Olanda, nel 1521. È figlio del borgomastro della città, ha perciò la possibilità di studiare diritto canonico a Lovanio e diritto civile a Colonia. In questa città ama trascorrere il tempo libero nel monastero dei certosini e la lettura del breve opuscolo degli *Esercizi spirituali* che Sant’Ignazio ha scritto da poco determina la svolta decisiva della sua vita: compiuta la pia pratica a Magonza sotto la direzione di padre Faber, entra nella Compagnia di Gesù ed è l’ottavo gesuita a emettere i voti solenni.

A lui si deve la pubblicazione delle opere di San Cirillo di Alessandria, di San Leone Magno, di San Girolamo e di Osio di Cordova. Prende parte attiva al concilio di Trento, come teologo del cardinale Truchsess e consigliere del papa. Sant’Ignazio lo chiama in Italia, mandandolo dapprima in Sicilia, poi a Bologna, per rimandarlo quindi in Germania, dove resta per trent’anni, in qualità di superiore provinciale. Pio V gli offrì il cardinalato, ma Pietro Canisio pregò il papa di lasciarlo al suo umile servizio della comunità. Morì a Friburgo, in Svizzera, il 21 dicembre 1597.

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

07.01.2013 – Canto: “Us saludi, o Marie”

Da un po’ di tempo sui quaderni di classe compaiono domande che mostrano un bisogno di sapere.

Prendere nota delle domande aiuta ad alzare il livello di conoscenza, di intelligenza delle cose.

“Pizzino” della settimana:

«NATALE UNO

Gesù nato tra noi, vive per “incontrare” ciascuno di noi. E’ importante capire che questa è la sua iniziativa e, quindi, fino alla fine del mondo, “incontrare LUI” vorrà sempre e solo dire letteralmente “incontrare LUI”. Non ha, cioè, nessun senso chiederci: “... sì... ma OGGI... cosa vuol dire... incontrare LUI?”.

Non è come se uno ti dicesse: “Coraggio, il futuro ti sorriderà!”; che in effetti non significa nulla, o meglio, può voler dire tante cose, tipo: vedrai che sarai promosso, avrai il motorino, vincerai il torneo, troverai la morosa ecc.

Oggi, dire di incontrare LUI vuol dire l’identica cosa di duemila anni fa. “Come è possibile, domandi tu, se è venuto duemila anni fa?”. Lo sa solo LUI. Tu puoi fare solo tre cose: DESIDERARLO, ASPETTARLO, CERCARLO. Ti devo forse insegnare a fare queste tre cose? Perché non cominci a guardare tutti quelli che dicono di averlo incontrato? I Santi, i convertiti, quelli che ti fanno catechismo. Mi puoi dire: “... e perché io lo dovrei incontrare?”. Domanda solo apparentemente intelligente. Infatti tu sei già suo ma non lo sai. Però, se tu sei suo, LUI è il tuo TUTTO. Cose da pazzi? No, cose da capire!».

08.01.2013 – Canto: “Ho un amico”

Nel Natale tutto è accaduto nel silenzio.

Ieri è apparso un nuovo cartello: “Chi difende Dio, difende l’uomo”. Se per te le persone sono delle cose, cercherai di trarre da esse dei vantaggi per poi scartarle. Cioè, non è più possibile un rispetto tra le persone.

Ma se capite che ognuno di noi ha a che fare con il Padreterno, le cose cambiano. E se uno ha rispetto del Padreterno, rispetta anche le sue creature.

Santo del giorno: S. LUCIANO, prete e martire

San Luciano di Antiochia, martire, 7 gennaio
sec. III

Etimologia: Luciano = di Lucio, nato nella luce, dal latino

Emblema: Palma

San Luciano, prete dotto e discusso, morì martire a Nicomedia il 7 gennaio 312, durante la persecuzione di Massimino. Esplicò in tutto l'Oriente, con fulcro ad Antiochia, la sua opera esegetica rivelando in ciò una estrema e tormentata esigenza di precisione per i Testi della tradizione. La sua *Recensione lucianica* dell'Antico e del Nuovo Testamento era diventata dalla fine del IV secolo in avanti il testo usuale di un gran numero di Chiese.

L'opera che rimane fondamentale a tutt'oggi per la conoscenza di Luciano e del suo influsso dottrinale è il saggio di G. Bardy: *Recherches sur Saint Lucien d'Antioche et son école*, pubblicato a Parigi nel 1936.

Nel 330 l'imperatore Costantino, per ossequiare la madre Elena, fondò Elenopoli. Qui vi si onorava e continuò a onorarsi nel tempo il corpo del martire San Luciano. Fantasia vuole che per il trasferimento delle reliquie di Luciano da Nicomedia a Elenopoli, la provvidenza si sia servita, via mare, di un delfino miracoloso.

Quello che è più certo è che Costantino, poco prima di morire, fu battezzato nel 337 dal vescovo Eusebio nei pressi della tomba di Luciano.

Tali scarse, frammentarie, tramandate notizie su Luciano sono importanti. Questo Santo, testimone sofferente nella ricerca di Dio, attestò con la presenza della memoria il passaggio, la Pasqua di un impero. Qualche imperatore nei secoli successivi ascoltò (e ancora oggi qualcun altro ascolta) messe per un prezzo politico. Soltanto a vicenda terrena pressoché conclusa, l'imperatore Costantino suggellò la nuova fede venerando la madre Elena e assumendo per testimone San Luciano.

09.01.2013 – Canto: “Sou feliz, Senhor”

Quello che dice questo canto potrebbe essere la conseguenza naturale del Natale.

“E’ nato per voi un bambino!”: se uno è colpito da questo “per voi” e si chiede “Come, per me? Mi stanno dando da curare un bambino?”, può accorgersi che da questo sorge una contentezza nella vita. Una contentezza che nasce dalla compagnia con quel Bambino.

Santo del giorno: S. GIULIANO, martire del III secolo

Santi Giuliano e Basilissa, martire in Tebaide, 6 gennaio

La *passio* greca di questi santi non è stata ancora pubblicata (ne è stato però annunciato uno studio di F. Halkin); per contro hanno visto la luce numerose edizioni della traduzione, o meglio dell'adattamento latino di questa (in recensioni diverse), che permettono di conoscere la loro storia o almeno ciò che gli antichi agiografi hanno scritto a proposito di questi martiri di Antiochia (la lettura Antiochia è certamente da respingere e la confusione, come si è detto, viene probabilmente da una cattiva interpretazione del nome abbreviato Ant.).

Occorre distinguere due parti in questa *passio*: dapprima la giovinezza di Giuliano e il suo matrimonio. Egli riceve un'educazione raffinata e, a dire dell'agiografo, nulla gli sfugge del sapere umano. Verso i diciott'anni i suoi genitori vogliono dargli moglie contro il suo desiderio segreto di conservare la verginità. Egli accetta a condizione, però, di mantenere il suo proposito e ne persuade Basilissa, sua sposa, che consente a vivere con il marito senza consumare il matrimonio. Questo episodio ritorna nella *Vita* di altre coppie di santi: B. de Gaiffier, ad esempio, ha dimostrato che la *Vita* di Alessio dipende abbastanza letteralmente da quella di Giuliano e Basilissa. Si potrà anche avvicinare a questo genere di testi, che hanno per scopo di celebrare la verginità secondo una tendenza encratista - e talvolta in modo poco ortodosso - la *passio* di Crisanto e Daria.

Dopo la morte dei loro genitori, Giuliano e Basilissa fondano, lui un monastero di uomini e lei uno di donne. Occorre notare che questa attività tutta spirituale dei due sposi sarà, ad un certo punto, considerata sotto un aspetto caritativo e creerà quella confusione talvolta riscontrata tra la storia dei nostri due santi e quella di s. Giuliano l'Ospedaliere.

A questo punto si scatena la persecuzione di Diocleziano e Massimiano ed entriamo nella seconda parte del racconto agiografico. Basilissa e le sue compagne muoiono insieme piuttosto misteriosamente, mentre Giuliano è denunciato al governatore Marciano e imprigionato. Riesce però a convertire Celso, figlio di Marciano, ed in seguito Marcianilla, madre di Celso, che sarà battezzata dal prete Antonino. Tutto questo gruppo al quale bisogna aggiungere il neofita Anastasio ed un certo numero di compagni anonimi (in particolare venti soldati e sette fratelli), dopo una lunga serie di tormenti, subirà la decapitazione.

Giuliano e Basilissa, come del resto i loro compagni martiri, sono sconosciuti ai calendari copti ed il Sinassario Alessandrino di Michele, vescovo di Atrib e Malig, li ignora completamente. Per contro il *Martirologio Geronimiano* li commemora al 6 gennaio e nei sinassari bizantini si trova la loro memoria sia l'8 gennaio sia il 21 giugno. Occorre notare che nella notizia di quest'ultimo giorno, il nome di Basilissa è portato dalla madre di Celso.

Lo stesso giorno i sinassari menzionano anche Giuliano di Anazarbo e fanno soffrire anche lui sotto il governatore Marciano. Per quanto riguarda il *Martirologio Romano* (che fa sua la lettura sbagliata: Antiochia), esso segue Adone che aveva trasferito al 9 gennaio la memoria del nostro gruppo commemorato, invece, in Floro, come nel *Martirologio Geronimiano*, al 6. Notiamo infine che nel *Calendario marmoreo* di Napoli (sec. IX) Giuliano e Basilissa sono iscritti da soli al 7 dello stesso mese.

A Costantinopoli, il 5 luglio si commemorava la dedicazione della chiesa di Giuliano e si celebravano in questo santuario le feste dell'8 gennaio e del 21 giugno oltre che la synaxis dei santi Angeli l'8 novembre.

10.01.2013 – Canto: “Tornerò”

Il problema è: tu a chi ti riferisci? A chi vai dietro?

E' possibile che tu debba dipendere da quello che ti dicono gli altri?

Pensate a quella ragazzina di quattordici anni che qualche giorno fa si è suicidata perché la deridevano, la offendevano su Twitter e Facebook...

Se tu hai a che fare con un Infinito, nessuno ti può torcere un capello. Metti pure che intorno a te ci sia gente malvagia che ti rende difficile la vita: tu non dimenticare che hai un Padre! Non dimenticare che hai una casa! E quella casa è un luogo a cui puoi tornare quando sbagli.

Santo del giorno: S. ALDO, eremita dell'VIII secolo

Sant' Aldo, eremita, 10 gennaio

Etimologia: Aldo = vecchio, inteso come esperto, saggio, dal longobardo

Di S. Aldo, assai popolare nel nord, si conosce ben poco.

Ignoriamo perfino il luogo e la data della nascita, e quando si vuol determinare l'epoca in cui visse si parla vagamente del sec. VIII, quel periodo oscuro della nostra storia che precede l'età carolingia e l'Italia è smembrata in piccoli regni barbarici, mentre sull'intera cristianità incombe sempre più la minaccia dell'islamismo. Un dato sicuro è il luogo di sepoltura, a Pavia, dapprima la cappella di S. Colombano e poi la basilica di S. Michele.

Un'antica tradizione ce lo presenta come carbonaio ed eremita nei pressi di Pavia, a Carbonaria. L'inclusione di S. Aldo nei *Martirologi* dell'Ordine benedettino ha fatto supporre che egli sia stato monaco a Bobbio, il celebre monastero fondato nel 614 da S. Colombano, a mezza strada tra il cenobio degli orientali e la comunità monastica creata un secolo prima da S. Benedetto. Il punto d'incontro di queste due forme di ascesi sembra indicato dall'esperienza religiosa del santo eremita che commemoriamo, un orante dalle mani incallite e il volto annerito dalla fuliggine delle carbonaie.

I monaci irlandesi di S. Colombano non conducevano una vita eremitica in senso stretto. Ognuno si costruiva la propria capanna di legno e di pietre tirate su a secco, entro una cinta rudimentale, per isolarvi in solitaria contemplazione nelle ore dedicate alla preghiera. Poi ne usciva con gli attrezzi da lavoro per recarsi alle consuete occupazioni giornaliere e guadagnarsi da vivere tra gli uomini col sudore della fronte. Insomma, l'eremita si allontanava provvisoriamente dagli uomini per dare più spazio alla preghiera e riempire la solitudine esteriore con la gioiosa presenza di Dio. Ma non si estraniava dalla comunità, alla cui spirituale edificazione contribuiva con l'esempio della sua vita devota e anche con carità fattiva.

Possiamo quindi ritenere S. Aldo un felice innesto dello spirito benedettino con quello apportato dai fervidi missionari provenienti dall'isola di S. Patrizio, l'Irlanda, l'"isola barbara" trasformata in "isola dei santi" per la straordinaria fioritura del cristianesimo. S. Colombano ne aveva portato sul continente una primaverile ventata di nuova spiritualità. Si era cioè prodotto un movimento inverso a quello che aveva recato la buona novella nell'isola degli Scoti. Decine di monaci e di eremiti irlandesi, fattisi "pellegrini per Cristo", in un esaltante scambio evangelico, da evangelizzati diventavano evangelizzatori.

11.01.2013 – Canto: “Go, tell it on the mountain”

Se stai in silenzio puoi riuscire a “sentire” quello che il Creatore ti dice di fare oggi.

Perché per Lui adesso è come dodici o tredici anni fa, quando ti faceva nascere. Lui ti fa essere adesso, in questo istante; ti vuole adesso come ti ha voluto allora. La tua nascita è stato solo il primo di un'infinità di momenti in cui Lui ti fa.

E quando Lui fa una cosa, è per sempre.

Se capiste questo, le lezioni in classe sarebbero uno spettacolo: nel silenzio, nell'ascolto.

Santo del giorno: S. TOMMASO PLACIDI DA CORI

San Tommaso Placidi da Cori, sacerdote, 11 gennaio

Cori (Latina), 4 giugno 1655 - 11 gennaio 1729

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Nacque a Cori (Latina) il 4 giugno 1655 e al battesimo fu chiamato Francesco Antonio Placidi; già a 14 anni era orfano di entrambi i genitori, e così ancora ragazzo dovette mandare avanti da solo la famiglia. A 22 anni, sistemate in modo decoroso le due sorelle, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani, nel convento della SS. Trinità in Orvieto il 7 febbraio 1677, cambiando il suo nome di Francesco Antonio in quello di fra' Tommaso.

Per 5 anni fu allievo del celebre Lorenzo Cozza e nel 1683 a Velletri fu consacrato sacerdote ricevendo nel contempo la patente di predicatore. Esercitò l'apostolato nella Diocesi di Subiaco e in quelle confinanti con tale successo e profitto per quelle popolazioni, da essere classificato come "l'apostolo del Sublacense".

Grande maestro di santità, espertissimo direttore spirituale, fu veduto più volte stare nel confessionale, "dalla mattina fino a sera" digiuno.

Le sue efficaci predicazioni furono raccolte in un volume manoscritto; era molto richiesto per l'assistenza spirituale al letto degli infermi. Aveva il dono di riportare la pace serafica fra persone in contrasto, operò per riformare i pubblici costumi.

Sin da novizio divenne esempio di perfezione cristiana e religiosa e come tale, specchio per i suoi confratelli, compreso quelli più anziani. Ancora in lui si condensarono tante altre virtù così come viene riportato dal "Sommario dei processi" istruiti per la causa di beatificazione: la povertà. Non volle mai accettare offerte per la celebrazione della s. Messa; l'umiltà, giunse perfino a farsi calpestare dai confratelli all'ingresso del refettorio; una grande pazienza nel sopportare continue tentazioni nello spirito e per una piaga in una gamba che lo tormentò per quarant'anni.

Pregava così profondamente assorto da sembrare fuori di sé e immobile come una statua. Gesù Bambino gli apparve più volte durante la celebrazione della Messa. Ebbe il dono dei miracoli, come la moltiplicazione di cibi, guarigioni, ecc., frequenti estasi, apparizioni di Gesù, della Vergine, di s. Francesco.

Ma il suo nome è legato soprattutto alla grande opera dei *Ritiri* dell'Ordine Franciscano. Seguendo l'esempio del beato Bonaventura da Barcellona, fondò i 'ritiri' di S. Francesco in Civitella (ora Bellegra) e di S. Francesco in Palombara Sabina.

Scrisse le *Costituzioni del Ritiro* che si conservano ancora autografe a Bellegra, regole rigide di meditazione e vita religiosa; il Capitolo Generale di Murcia del 1756 le estese a tutti i ritiri dell'Ordine Franciscano.

Molti venerabili confratelli compreso s. Teofilo da Corte passarono per il ritiro di Bellegra, che divenne così una fucina di aspiranti in santità.

Tommaso morì a 74 anni, l'11 gennaio 1729.

La causa di beatificazione fu introdotta il 15 luglio 1737, auspici le Diocesi di Subiaco, Velletri e Sabina.

Beatificato da papa Pio VI il 3 settembre 1786.

Canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 21 novembre 1999.

14.01.2013 – Canto: “La Madre, vedrai”

Dice il vangelo a proposito della Natività che “i pastori corsero a vedere...”: chi ti impedisce di fare lo stesso? Puoi incontrare Colui che è tra noi!

“Pizzino” della settimana:

«*NATALE DUE*

Nella notte di Natale il Papa ha detto delle cose importantissime per capire bene lo scorso “pizzino”. Si è lasciato colpire da un piccolissimo particolare del racconto evangelico. Lascio a Lui la parola:

“I pastori si affrettavano. Una santa curiosità e una santa gioia li spingevano. Tra noi forse accade molto raramente che ci affrettiamo per le cose di Dio. Oggi Dio non fa parte delle realtà urgenti. Le cose di Dio, così pensiamo e diciamo, possono aspettare. Eppure Egli è la realtà più importante, l'Unico che, in ultima analisi, è veramente importante. Perché non dovremmo essere presi anche noi dalla curiosità di vedere più da vicino e di conoscere ciò che Dio ci ha detto?

Pregiamolo affinché la santa curiosità e la santa gioia dei pastori tocchino in quest'ora anche noi, e andiamo quindi con gioia di là, a Betlemme - verso il Signore che anche oggi viene nuovamente verso di noi. Amen».

15.01.2013 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

Chi ce l'ha il cuore buono? Quando il cuore diventa buono?

Quando uno non ha il cuore buono ha paura di tutto: è terrorizzato dalle cose semplici, dalle cose che è normale fare: stare in silenzio ascoltare, aiutare...

Guardandovi questa cosa si mostra con evidenza.

Non avete ancora capito cos'è la vita, cos'è la scuola, cos'è la Cooperativa: siete qui senza saperne il perché. E confondete l'essere con il farsi vedere.

Santo del giorno: S. MAURO, benedettino

San Mauro, monaco, 15 gennaio
sec. VI

Etimologia: Mauro = nativo della Mauritania oppure bruno di carnagione come un moro, dal latino

Un prete di vita sconcia, per far fuori Benedetto da Norcia, gli manda nella sua comunità di Subiaco l'omaggio tradizionale di un grosso pane benedetto. Ma a lui basta toccarlo per "sentire" che è avvelenato. E chiama un corvo suo amico, che pronto arriva a uncinare il pane col becco e a portarlo lontano. Un affresco nel Sacro Speco di Subiaco mostra il corvo già in volo col pane, Benedetto che lo saluta e due ragazzi che stanno a guardare stupefatti. Si chiamano Placido e Mauro, figli dei patrizi romani Tertullo ed Eutichio, che li hanno condotti nella "confederazione" di piccoli monasteri creata da Benedetto, e a lui li hanno affidati per l'educazione.

Parla di Mauro il papa Gregorio Magno (590-604) nei suoi *Dialoghi* e gli attribuisce gesta prodigiose. Come quando, visto cadere Placido nel vicino lago, lo raggiunge camminando sull'acqua e lo tira in salvo per i capelli. O quando si mette a pedinare un monaco che taglia sempre la corda nell'ora del la preghiera: e smaschera così un piccolo diavolo che sta vicino a lui, e lo tira per la tonaca... Ma tutto avviene sempre per ordine e con l'aiuto del padre spirituale, cioè di Benedetto. (Con i *Dialoghi*, papa Gregorio voleva trasmettere insegnamenti ascetici e morali; non certo fare opera di puro cronista. I suoi molti racconti hanno appunto questo scopo. Ma va anche detto che gli studiosi del nostro tempo si stanno interessando anche all'importanza storica dell'opera).

Quando Benedetto lascia Subiaco per Montecassino (verso il 529), Mauro quasi certamente rimane lì, come abate di Subiaco. E a questo punto finisce la sua storia, già tanto esile e monca: non conosciamo gli anni di nascita e di morte né alcun altro fatto che lo riguardi. Affondato nel mistero.

Trecento anni dopo (863) compare in Francia una sedicente "biografia" di lui. Autore: l'abate Odone di Glanfeuil, che dice di aver praticamente riscritto il racconto di un certo Fausto, amico di Mauro e arrivato con lui in Francia, portandovi la Regola benedettina. Non c'è alcun documento che confermi il racconto di Odone o che certifichi la presenza di Mauro in terra francese. Pura fantasia, si direbbe. Eppure...

Eppure il paese dell'abate Odone, Glanfeuil, si è poi chiamato Saint Maur sur Loire. Eppure nel 1618, mille anni dopo Mauro, nasce in Francia una congregazione benedettina, che nel 1766 avrà 191 case e 1.917 monaci. E con loro, ecco tornare il nome del discepolo di san Benedetto: questi religiosi si chiamano infatti monaci maurini. La fine della loro congregazione, poi, è una grande pagina di storia benedettina: nei "massacri di settembre" della Francia rivoluzionaria (1792) viene messo a morte l'ultimo abate generale: Agostino Chevreux. E con lui altri quaranta confratelli. Tutti monaci maurini. Ne ha fatto di strada, questo nome.

16.01.2013 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Ieri uno di noi ha chiesto: “Tu ci hai detto che noi abbiamo paura della vita: ma in cosa consiste questa paura?”.

La paura uno la prova quando non può evitare le conseguenze di qualcosa e non sa bene come saranno queste conseguenze, cosa lo aspetta; non conosce il “dopo”.

A questa situazione c'è chi reagisce scherzando, facendo lo stupido. E c'è chi si disinteressa, se ne frega, cerca di non pensarci e fa lo strafottente.

Ma, in ogni caso, indipendentemente dal tuo comportamento, le conseguenze non puoi evitarle; e fare il gradasso porta sempre a dei disastri.

Per vincere la paura c'è una sola possibilità: capire che non stai andando incontro all'ignoto, ma che sopra ogni cosa c'è il Signore della tua vita che la sta conducendo. Non saprai come una certa cosa potrà andare a finire, ma hai la certezza che Lui non ti vuol fare del male, ma cerca sempre e comunque il tuo bene.

Santo del giorno: S. MARCELLO, papa

San Marcello I, papa, 16 gennaio
m. 16 gennaio 309
(Papa dal 27/05/308 al 16/01/309)

Etimologia: Marcello, diminutivo di Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino

San Marcello è anche un problema. Anzi, un groviglio di problemi, perché sulla sua figura fanno confusione anche i documenti antichi: *Martirologio Romano* e *Geronimiano*, *Catalogo Liberiano*, *Liber pontificalis*... E i dati contrastanti

si possono capire: quelli di Marcello I erano tempi di sconvolgimento per la vita di tutta la Chiesa, in Roma e altrove, a causa della persecuzione che va sotto il nome dell'imperatore Diocleziano, ma che è stata voluta dal suo "vice", e poi successore, Galerio (morto nel 311). Secondo il grande storico tedesco Theodor Mommsen e altri studiosi, addirittura Marcello non sarebbe stato vero Pontefice, bensì un semplice prete romano, che per qualche tempo può aver funzionato da reggente della Chiesa, dopo la morte di papa Marcellino nel 304.

Ma il pontificato di Marcello I, dopo alcuni anni oscuri, è bene attestato dalle fonti antiche. E di lui si sottolinea il comportamento nel dopo-persecuzione, verso i cosiddetti lapsi (ossia "caduti", "scivolati"), come si chiamavano i cristiani che per paura avevano rinnegato la fede. Altrove (in Africa, per esempio) molti vogliono escluderli per sempre dalla Chiesa. Marcello non è così severo: li accoglierà, sì, ma soltanto dopo un periodo di penitenza. A questo proposito si cita l'elogio di Marcello dettato da papa Damaso I (366-384): "Manifestò ai lapsi l'obbligo di espriare il loro delitto con lacrime di penitenza: da quei miserabili fu considerato come un terribile nemico... Per il delitto di uno, che anche durante la pace rinnegò Cristo, Marcello è stato deportato, vittima della crudeltà di un tiranno".

Il *Martirologio Romano*, infatti, dice che fu perseguitato e costretto a fare lo stalliere nelle scuderie della posta imperiale, mentre secondo il *Liber pontificalis* lo mandarono in esilio. Ma queste narrazioni non sono considerate attendibili. Nelle fonti antiche troviamo anche differenti date del pontificato e della morte. Seguendo il Martirologio Romano, oggi la Chiesa commemora Marcello I il 16 gennaio.

Sappiamo infine con certezza che egli è stato sepolto nel cimitero detto di Balbina, lungo la via Ardeatina, a Roma.

17.01.2013 – Canto: “Dal profondo”

Questa canzone ci aiuta a capire la santità di S. Antonio abate.

I sei che ieri si sono trovati ad approfondire il “pizzino” sono in linea con questa canzone: cercare la profondità delle cose, andare al fondo di quello che diciamo per trarne la verità in modo sempre più preciso.

Santo del giorno: S. ANTONIO ABATE

Sant' Antonio Abate, 17 gennaio

Coma, Egitto, 250 ca. – Tebaide (Alto Egitto), 17 gennaio 356

Antonio abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa.

Nato a Coma, nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, a vent'anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356.

Già in vita accorrevano da lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l'Oriente. Anche Costantino e i suoi figli ne cercarono il consiglio. La sua vicenda è raccontata da un discepolo, sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa. Per due volte lasciò il suo romitaggio. La prima per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Daia. La seconda, su invito di Atanasio, per esortarli alla fedeltà verso il Concilio di Nicea.

Nell'iconografia è raffigurato circondato da donne procaci (simbolo delle tentazioni) o animali domestici (come il maiale), di cui è popolare protettore.

Patronato: Eremiti, Monaci, Canestrai

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Maiale, Campana, Croce a T

18.01.2013 – Canto: “La guerra”

Ieri Luca mi ha fatto una domanda: “Tu dici che il bestemmiatore è un ignorante; si può dire anche l'inverso, cioè che l'ignorante è un bestemmiatore?”.

Sul momento mi è parsa una domanda assurda, ma poi, pensandoci, mi sono accorto che non è così. Infatti uno che decide di stare nella sua ignoranza, uno che non vuol capire come sono le cose, è come se bestemmiasse, perché dietro tutte le cose c'è un Padreterno, il quale presumibilmente si offende nel vedere che uno se ne frega delle cose che Lui ha fatto.

Bisogna lottare contro l'ignoranza, la cattiveria, la stupidità, come S. Antonio abate ha lottato (e vinto!) contro il diavolo.

C'è un Padreterno che lotta con il diavolo da millenni al punto che possiamo dire che noi siamo nati in tempo di guerra.

Santo del giorno: Ss. LIBERATA e FAUSTINA

Sante Liberata e Faustina di Como, monache benedettine, sorelle, 19 gennaio

Le due sorelle Liberata e Faustina, vengono celebrate nel nuovo *Martyrologium Romanum*, al 19 gennaio. Secondo la più antica notizia su queste due sante, inserita nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* del XIII secolo, Liberata e Faustina sarebbero state due sorelle di nobili origini, nate nei pressi di Piacenza, a Rocca d'Olgisio, nei primi decenni del secolo VI.

Attratte dall'ideale ascetico, lasciarono la loro famiglia e si ritirarono in un romitorio presso Como, dove poi fondarono un monastero in onore di S. Margherita, dove vissero con umiltà e dedite alla preghiera e nel quale morirono verso il 580 in fama di grande santità.

Non ci è dato sapere con precisione la data della loro morte, ma certamente non morirono insieme, forse a distanza di uno o due anni, l'una dall'altra; una notizia del *Commento al Martirologio Romano* dice che s.Liberata veniva ricordata il 19 gennaio, mentre s.Faustina al 16 gennaio, indicando anche alcune chiese di Milano e dintorni, in cui le due sante venivano venerate.

I loro corpi vennero sepolti nella chiesa monastica, e in seguito furono oggetto di varie traslazioni, infatti la prima si ebbe al tempo del vescovo Guido Grimoldi (1096-1125), dove le reliquie delle due sorelle furono spostate dal monastero di S. Margherita di Como, alla cattedrale della città.

Una seconda traslazione si ebbe il 13 maggio 1317, al tempo del vescovo Leone de' Lambertenghi, dalla cattedrale alla chiesa di S. Carpofo. Successive biografie poi scomparse, convinsero lo storico-agiografo Cesare Baronio, nel secolo XVI, di inserire le due sorelle al 18 gennaio nel suo *Martirologio Romano*, dandone una sommaria biografia.

Un ciclo di affreschi, di un anonimo giottesco lombardo, dei primi decenni del secolo XIV, già presente nel monastero di S. Margherita ed ora nel Museo Civico di Como; rappresenta nelle cinque scene in progressione: la morte di un gentiluomo che convince le giovani principesse a farsi religiose; la fuga delle due sorelle dalla casa paterna e il viaggio sul fiume Po da Piacenza, insieme al sacerdote Marcello loro guida; il loro arrivo a Como; l'accoglienza nel convento da parte delle monache; la fondazione del monastero di S. Margherita.

21.01.2013 – Canto: “Ave, o Vergjne”

Se è giusto e bello essere qui, in una scuola come la nostra, perché non si dovrebbe essere felici?

Guardando un po' indietro, ai giorni del Natale, pensavo al fatto che tanta gente non era a Messa e tanti non hanno neanche fatto il presepio.

La Chiesa in questi ultimi giorni nella S.Messa chiedeva a Dio due cose: di farci vedere le cose giuste da fare e di darci la forza di farle, di fare il bene.

Rivolgersi alla Madre delle grazie, come facciamo ogni lunedì, è la posizione più giusta anche nella prospettiva di questa preghiera della Chiesa per noi.

“Pizzino” della settimana:

«**NATALE TRE**

Vi sarete accorti che pochi sono andati in chiesa perché credono davvero che Gesù, nato duemila anni fa, sia il Figlio di Dio vivo per sempre. Perché TU, proprio tu vai in chiesa e pensi di crederci? Ti aiuto a rispondere. E' certamente una Grazia, ma è anche perché tutte le generazioni che ci hanno tramandato la notizia l'hanno ricevuta da testimoni oculari.

E' la Storia, bellezza!!! Leggi e rileggi...

“(...) Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza” (2 Pt 1,16).

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (1 Gv 1,1-4)».

22.01.2013 – Canto: “*Ho abbandonato*”

Il “pizzino” di ieri conteneva un invito a guardare un po’ indietro chiedendosi: in quanti ci siamo raccolti davanti al Presepio durante le feste del Natale? La risposta è semplice: in pochi...

Ma tutta questa stragrande maggioranza di persone che se ne frega di Gesù e del Natale ha ragione a fare così? Perché sono così tanti che può venire questo sospetto...

Il “pizzino”, però, ti mette di fronte alla vera questione: tu perché hai fatto il presepio? Tu perché ti sei raccolto con la Chiesa?

La risposta può essere solo che noi non andiamo dietro a delle favole, ma a dei testimoni oculari.

Santo del giorno: S. VINCENZO, diacono e martire nel 304

San Vincenzo di Saragozza, diacono e martire, 22 gennaio

sec. III/IV

Patronato: Vicenza, Vinai

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

Emblema: Palma

Un diacono così, ora che il diaconato è tornato “di moda” nella Chiesa, ogni vescovo se lo sognerebbe. Perché, si sa, non tutti i vescovi sono degli oratori nati e quello di Saragozza, Valerio, è per giunta balzubiente. Trovare in Vincenzo un diacono ben equipaggiato culturalmente, dotato nella parola, generoso e coraggioso è per lui un vero colpo di fortuna.

Oggi San Vincenzo è il martire più popolare della Spagna, ma doveva già esserlo 1700 anni fa se ben tre città, Valencia, Saragozza e Huesca, si contendono l’onore di avergli dato i natali. In questa disputa noi non vogliamo entrare, limitandoci ai dati essenziali che ci vengono forniti dagli *Atti* del suo martirio, che avviene durante la persecuzione di Diocleziano. Nel clima di terrore che si instaura e che vede la distruzione degli edifici e degli arredi sacri, la destituzione dei cristiani che ricoprono cariche pubbliche, l’obbligo per tutti di sacrificare agli dei, il vescovo Valerio e il diacono Vincenzo continuano imperterriti nell’annuncio del Vangelo: formano un connubio indissolubile, nel quale il primo con la sua presenza e con l’autorità che gli deriva dal ministero episcopale si fa garante di quello che il secondo annuncia con forza, convinzione e facilità di parola. Così il governatore di Valencia, Daciano, li fa arrestare entrambi, ma quando se li trova davanti capisce che il vero nemico da combattere è il diacono Vincenzo. Manda così il vescovo in esilio e concentra tutte le sue arti persecutorie su Vincenzo, che oltre ad essere un gran oratore è anche un uomo che non si piega facilmente. Lo dice in faccia al governatore: “Vi stancherete prima voi a tormentarci che noi a soffrire”, e questo manda in bestia il persecutore, che vede così anche messa in crisi la sua autorità e il suo prestigio. Perché Vincenzo è una di quelle persone che si piegano ma non si spezzano: prima lo fa fustigare e torturare; poi lo condanna alla pena del cavalletto, da cui esce con le ossa slogate; infine lo fa arpionare con uncini di ferro. Così tumefatto e slogato lo fa gettare in una cella buia, interamente cosparsa di cocci taglienti, ma la testimonianza di Vincenzo continua ad essere limpida e ferma: “Tu mi fai proprio un servizio da amico, perché ho sempre desiderato suggellare con il sangue la mia fede in Cristo. Vi è un altro in me che soffre, ma che tu non potrai mai piegare. Questo che ti affatichi a distruggere con le torture è un debole vaso di argilla che deve ad ogni modo spezzarsi. Non riuscirai mai a lacerare quello che resta dentro e che domani sarà il tuo giudice”. Lo sentono addirittura, anche così piagato, cantare dalla cella e Daciano si rende conto che quella è una voce da far zittire in fretta, visto che qualcuno si è già convertito vedendolo così forte nella fede.

Muore il 22 gennaio dell’anno 304 ed anche per sbarazzarsi del cadavere Daciano deve sudare: gettato in pasto alle bestie selvatiche, il suo corpo viene alacremenente difeso da un corvo; gettato nel fiume, legato in un sacco insieme ad un grosso macigno, il suo corpo galleggia e torna a riva, dove finalmente i cristiani lo raccolgono per dargli onorata sepoltura. Da una delle omelie che Sant’Agostino ogni anno, il 22 gennaio, dedicava al martire Vincenzo ricaviamo questo pensiero: “il diacono Vincenzo..... aveva coraggio nel parlare, aveva forza nel soffrire. Nessuno presuma di se stesso quando parla. Nessuno confidi nelle sue forze quando sopporta una tentazione, perché, per parlare bene, la sapienza viene da Dio e, per sopportare i mali, da lui viene la forza”.

23.01.2013 – Canto: “*Io ti offro*”

Chi ha scritto questa canzone è sicuramente uno che nella vita ha avuto qualcosa di buono, uno che ha avuto dei risultati e va ad offrirli al Signore.

Ma come fanno a cantare questa canzone quelli di voi che non concludono niente, che non hanno risultati nelle loro giornate? Devono, per questo, rinunciare, pensare che non c’è niente da fare?

No, ci deve essere un modo giusto per cantarla...

In effetti, se pensiamo alle parabole di Gesù, ce ne sono alcune dove Lui parla di servitori a cui viene chiesto di stare al loro posto in attesa dell’arrivo del padrone; e questo sarà il motivo della

ricompensa che riceveranno: non saranno giudicati per quello che faranno, per i risultati raggiunti, ma per la loro fedeltà nel restare al loro posto.

Questo, allora, vale anche per noi: oggi ti è data una nuova occasione per cominciare; magari stasera ti accorgerai che non hai concluso granchè: dormici su e domani preparati a ricominciare!

La cosa importante è che tu non ti dimentichi mai quello che devi fare, anche se ancora non sei riuscito a realizzarlo!

Santo del giorno: S. EMERENZIANA

Sant' Emerenziana, vergine e martire, 23 gennaio
m. 304 circa

Emblema: Giglio, Palma

Un ignoto autore del sec. V aggiunse alla *passio* latina di s. Agnese, scritta dallo pseudo-Ambrogio, un terzo capitolo che si dilunga sui funerali della santa, sulla sua apparizione ai genitori, otto giorni dopo la morte, e sulla fondazione della basilica in suo onore da parte di Costanza, figlia di Costantino.

Tra i fedeli accorsi ai funerali di Agnese è ricordata anche "Emerentiana, quae fuerat collectanea eius, virgo sanctissima, licet cathecumena". Un'improvvisa aggressione da parte di pagani fanatici disperse i cristiani. Emerenziana, invece di fuggire, apostrofò coraggiosamente gli assalitori, finendo però lapidata. I genitori di s. Agnese ne seppellirono il corpo nei pressi: "in confinio agelli beatissimae virginis Agnetis", cioè sui limiti della loro proprietà. Non c'è dubbio, conclude l'autore, enunciando la dottrina sul Battesimo di sangue, che Emerenziana sia stata battezzata nel suo sangue, essendo morta per la difesa della giustizia, confessando il Signore. Purtroppo però tutto il terzo capitolo della *passio Agnetis* è giudicato assai severamente dalla critica. Ignorato da s. Massimo di Torino (423), che pur utilizza largamente la *passio*, e pieno di inesattezze sull'epoca di Costantino, si rivela manifestamente opera tardiva e cervellotica.

Gli unici elementi del racconto relativi ad Emerenziana per altra via documentabili sono il nome della santa, il suo martirio, quale che ne sia stata la forma, la sua sepoltura nei pressi del sepolcro di s. Agnese. Secondo parecchi critici un altro elemento ancora potrebbe essere accettato, sia pure con riserva, che cioè la santa fosse davvero ancora catecumena allorché fu uccisa. Esso infatti non fa parte del solito repertorio dei fabbricanti di *passiones* e potrebbe ben essere l'eco d'una ininterrotta tradizione. Una determinazione cronologica del martirio è impossibile. Di solito si pensa all'epoca di Diocleziano.

Indipendentemente dalla *passio*, e prima di essa, E. è con sicurezza attestata dal *Martirologio Geronimiano* che nella sua redazione più antica la ricorda in un gruppo di martiri del Coemeterium Maius sulla Via Nomentana e da un'epigrafe proveniente dallo stesso cimitero. (...)

Le reliquie di Emerenziana furono trasferite nel sec. IX nella basilica di S. Agnese. Paolo V nel 1615 ordinò un'artistica cassa d'argento, in cui fece racchiudere i corpi delle due sante e che fu collocata sotto l'altare maggiore. Altre chiese in Roma hanno conservato il ricordo della martire: S. Agnese a Piazza Navona, dove le fu dedicato un altare nel 1123; S. Pietro in Vincoli, dove sarebbe conservata la testa; S. Maria in Campitelli, dove si mostra un suo dito. Recentemente le è stata intitolata una nuova grande parrocchia nel quartiere Nomentano. In Spagna, in Germania, a Bruxelles, si pretende di avere sue reliquie. Secondo le *Vies des Saints* (cit. in bibl.), in Francia, nella regione dell'Anjou, nel sec. XII, esisteva una cappella a lei dedicata che il re Luigi XI dotò di alcune sue reliquie nel 1472. Poiché tardive leggende complicarono il martirio di Emerenziana raccontando che le era stato squarciato il ventre, ella fu invocata, specialmente in Francia, contro il mal di ventre.

24.01.2013 – Canto: “Joshua fit the battle of Jericho”

Ieri una di voi è stata respinta da un tavolo del refettorio da un gruppetto che la riteneva un fastidio.

E' pazzesco vedere come, senza conoscere una persona, la si consideri un disturbo, seguendo un'antipatia. Questo è il principio di una violenza: per te è come se quella persona fosse meglio non esistesse; è come fosse meglio che sparisse.

Ma la persona non è una cosa!

All'origine della violenza, all'origine delle guerre c'è sempre un'antipatia: sembra una cosa da nulla, ma è come una insignificante cellula che, impazzendo, origina un tumore devastante.

Anche Gesù, fin dall'inizio, è stato oggetto dell'antipatia viscerale degli scribi e dei farisei che lo seguivano per spiarlo, per provocarlo, per avere il pretesto per accusarlo e poi ucciderlo. Come, infatti, è avvenuto.

Santo del giorno: S. FRANCESCO DI SALES

San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa, 24 gennaio

Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622

Vescovo di Ginevra, fu uno dei grandi maestri di spiritualità degli ultimi secoli. Scrisse l'Introduzione alla vita devota (Filotea) e altre opere ascetico-mistiche, dove propone una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio, compendio di ogni perfezione (Teotimo). Fondò con santa Giovanna Fremyot de Chantal l'Ordine della Visitazione. Con la sua saggezza pastorale e la sua dolcezza seppe attirare all'unità della Chiesa molti calvinisti.

Patronato: Giornalisti, Autori, Scrittori, Sordomuti

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Emblema: Bastone pastorale

25.01.2013 – Canto: “In comunione”

Il Papa in questi giorni ha detto ai responsabili della “Caritas” mondiale: “State attenti a quelli che hanno i miliardi e li adoperano per aumentare le loro ricchezze. Può succedere che vi facciano delle offerte, ufficialmente per aiutarvi nelle vostre opere, mentre, in realtà, cercano un ulteriore vantaggio economico. Voi dovete rifiutare questi aiuti, anche se sono sostanziosi!”.

E' un'attenzione personale che il Papa chiede, una valutazione personale, un giudizio chiaro su tutto quello che accade, anche su ciò che potrebbe, a prima vista, sembrare vantaggioso.

Anche tra noi è necessario che ognuno guardi a se stesso, a come sta andando avanti e agisca per correggersi senza incolpare gli altri.

La canzone ci parla di un amore che mi è stato dato, fino al sacrificio della vita del mio Signore Gesù. Se non si cerca questo, se non si accetta questo amore, si finirà per attaccarsi ad altro, a qualcosa che non mi renderà mai felice.

Santo del giorno: CONVERSIONE DI S. PAOLO

Conversione di San Paolo Apostolo, 25 gennaio

La festa liturgica della "conversione dei santi Pauli", che appare già nel VI secolo, è propria della Chiesa latina. Poiché il martirio dell'apostolo delle Genti viene commemorato a giugno, la celebrazione odierna offre l'opportunità di considerare da vicino la poliedrica figura dell'Apostolo per eccellenza, che scrisse di se stesso: "Io ho lavorato più di tutti gli altri apostoli", ma anche: "io sono il minimo fra gli apostoli, un aborto, indegno anche d'essere chiamato apostolo".

Adduce egli stesso le credenziali che gli garantiscono il buon diritto di essere considerato apostolo: egli ha visto il Signore, Cristo Risorto, ed è, perciò, testimone della risurrezione; egli pure è stato inviato direttamente da Cristo, come i Dodici: visione, vocazione, missione, tre requisiti che egli possiede, per i quali quel miracolo della grazia avvenuto sulla via di Damasco, dove Cristo lo costringe a una incondizionata capitolazione, sicché egli grida: "Signore, che vuoi che io faccia?". Nelle parole di Cristo è rivelato il segreto della sua anima: "Ti è duro ricalcitare contro il pungolo". E' vero che Saulo cercava "in tutte le sinagoghe di costringere i cristiani con minacce a bestemmiare", ma egli lo faceva in buona fede e quando si agisce per amore di Dio, il malinteso non può durare a lungo. Affiora l'inquietudine, cioè "il pungolo" della grazia, il guizzo della luce di verità: "Chi sei tu, Signore?"; "Io sono Gesù che tu perseguiti". Questa mistica irruzione di Cristo nella vita di Paolo è il crisma del suo apostolato e la scintilla che gli svelerà la mirabile verità della inscindibile unità di Cristo con i credenti.

Questa esperienza di Cristo alle porte di Damasco, che egli paragona con l'esperienza pasquale dei Dodici e con il fulgore della prima luce della creazione, sarà il "leit motiv" della sua predicazione orale e scritta. Le quattordici lettere che ci sono pervenute, ognuna delle quali mette a nudo la sua anima con rapide accensioni, ci fanno intravedere il miracolo della grazia operato sulla via di Damasco, incomprensibile per chi voglia cercare una spiegazione puramente psicologica, ricorrendo magari all'estasi religiosa o, peggio, all'allucinazione. S. Paolo trarrà dalla sua esperienza questa consolante conclusione: "Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Appunto per questo ho trovato misericordia. In me specialmente ha voluto Gesù Cristo mostrare tutta la sua longanimità, affinché io sia di esempio per coloro che nella fede in Lui otterranno d'ora innanzi la vita eterna".

28.01.2013 – Canto: “Reina da la Paz”

Ieri era la “Giornata della Memoria”, si ricordava l'Olocausto degli ebrei; si ricordava una malvagità tale da arrivare a studiare e a pianificare l'orrore: eliminare milioni di persone, eliminare chi non è dei “tuoi”.

Con il canto di oggi chiediamo non solo che non ci siano più tragedie così, ma anche che non sia io la causa di tragedie simili. Perché la malvagità abita anche in me e c'è da pregare la Madonna che faccia in modo di metterci un "coperchio" per non lasciarla trascinare, esplodere fuori.

"Pizzino" della settimana:

«NATALE FINE

L'ultimo "pizzino" della serie natalizia è per spiegare in modo definitivo perché alcuni "credono" e perché tantissimi non "credono". I primi sono, per così dire, "andati a vedere", i secondi hanno creduto di essere furbi e hanno chiuso occhi e orecchi!

Dove pensi che un ragazzo intelligente stia?

I primi discepoli

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa Maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1,35-39)

Dichiarazione di Paolo ai Giudei di Roma

E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti. Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri:

Va' da questo popolo e dì loro:

Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete;

guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo si è indurito:

e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi;

hanno chiuso i loro occhi

per non vedere con gli occhi

non ascoltare con gli orecchi,

non comprendere nel loro cuore e non convertirsi,

perché io li risani. (At 28,23-27)».

29.01.2013 – Canto: "La pietra"

Quando si decide di fare una costruzione importante, prima si decide l'area dove edificare e poi si fa la "posa della prima pietra" alla presenza delle autorità. L'inizio, che è la prima pietra, consiste in qualcosa che poi si "moltiplicherà".

Così è la vita: per cominciare la costruzione della tua persona ci vuole un'altra persona; la tua persona diventa grande perché un'altra Persona è stata il tuo inizio. E questa è il Signore Gesù.

Gesù è per la tua persona come la prima pietra per un edificio, come la "pietra angolare".

Il primo momento di te non sei tu, come per una pianta il primo momento è un seme, un chicco.

Santo del giorno: S. VALERIO

San Valerio di Treviri, vescovo, 29 gennaio

Etimologia: Valerio = che sta bene, forte, robusto, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

La data di oggi unisce due santi omonimi, il protovescovo di Treviri, vissuto tra la fine del III secolo e gli inizi del IV, e il vescovo di Ravenna, morto il 15 marzo dell'810, e ricordato oggi da una *Chronica* del 1286, probabilmente per una

confusione di nome col vescovo di Treviri. Per entrambi non vi sono elementi dai quali si possa ricavare un ritratto esauriente sotto il profilo agiografico. Anzi, per quanto riguarda il vescovo ravennate, una lettera di papa Leone III a Carlomagno non deporrebbe a favore della sua santità, anche se le critiche hanno probabilmente una giustificazione solo politica: essa racconta che due conti palatini, ospiti nella curia ravennate il giorno delle Palme (8 aprile 808), durante il pranzo ascoltarono parole "che per noi è un obbrobrio riferirvi per lettera".

Da altre fonti storiche risulta invece che l'arcivescovo Valerio, che resse la diocesi di Ravenna tra il 788 e l'810, fu un pastore zelante non solo per il decoro delle splendide chiese della Romagna ma anche per la salvaguardia dell'ortodossia, costantemente insidiata dall'eresia ariana. Nel secolo XIII l'arcivescovo Simeone ne trasferì le reliquie in cattedrale (9 maggio 1222), concedendo una speciale indulgenza alla basilica di S. Apollinare in classe "per riverenza verso il beato Valerio".

Più incerte sono le notizie sull'omonimo vescovo di Treviri, che una ragionata cronologia colloca alla fine del terzo secolo, ma una più appetibile leggenda, con l'evidente intenzione di attribuire alle Chiese della Gallia e della Germania una patente di apostolicità, fa di S. Valerio un discepolo dell'apostolo Pietro, che l'avrebbe inviato a Treviri, in compagnia di Eucario e Materno. Abbellimenti posteriori di questa leggenda si trottavano nelle *Gesta episcoporum Tungrensium*, composte attorno all'anno mille, nelle quali vengono ripetuti i motivi tradizionali della santità dei grandi missionari dell'epoca apostolica: conversioni di folle di pagani e strepitosi miracoli, spesso ingenui ma suggestivi come la risurrezione del compagno di missione Materno, operata da Valerio col bastone espressamente inviatogli da S. Pietro. L'altro compagno di missione, che lo aveva preceduto nella tomba, Eucario, lo avrebbe avvertito in sogno dell'imminenza della sua morte, che avvenne il 29 gennaio dell'anno 88, data tuttavia da posticipare agli inizi del IV secolo, come si deduce dal Catalogo episcopale della città di Treviri e da antiche iscrizioni epigrafiche. Le sue reliquie si conservano nella chiesa di S. Mattia, a Treviri, in un sarcofago di tardo stile romanico.

30.01.2013 – Canto: “Il pesce rosso”

Il pesce rosso abita in fondo al mare e, senza questa situazione, muore: questo è qualcosa di “oggettivo”.

L’oggettivo è quello che è necessario a te per vivere, ma che non sei tu a potertelo dare.

Per cominciare ad essere un “tu” ci vuole un “non-tu”: un Altro mi ha fatto cominciare. Questo “Altro” è la “Pietra” di cui cantavamo ieri.

Crescendo, poi, uno può essere spinto a pensare: “Io ho cominciato ad essere quando ho cominciato a capire”. Questa posizione è il “soggettivismo”.

Tra le due posizioni la differenza è enorme; è un modo completamente diverso di stare davanti alla vita!

Santo del giorno: S. GIACINTA MARESCOTTI

Santa Giacinta Marescotti, religiosa, 30 gennaio

Vignanello (VT), 1585 - Viterbo, 30 gennaio 1640

Etimologia: Giacinta = dal nome del fiore

Sogna un marito, non il monastero. Si chiama Clarice, è molto bella e ha sott’occhio un giovane marchese Capizucchi, ottimo partito per una figlia del principe Marcantonio Marescotti, alta aristocrazia romana. E il principe, infatti, gli dà volentieri in moglie una figlia. Ma non è Clarice. E’ Ortensia, la più giovane. Dopodiché Clarice diventa il flagello della casata, insopportabile per tutti. Una delusione simile può davvero inasprire chiunque, ma forse le accuse sono anche un po’ gonfiate per giustificare la reazione del padre, che nel 1605 la fa entrare nel monastero di San Bernardino a Viterbo, dalle Clarisse, dove c’è già sua sorella Ginevra.

Qui lei prende il nome di Giacinta, ma senza farsi monaca: sceglie lo stato di terziaria francescana, che non comporta clausura stretta. Vive in due camerette ben arredate con roba di casa sua e partecipa alle attività comuni. Ma non è come le altre. Lo sente, glielo fanno sentire: un brutto vivere. Per quindici anni si tira avanti così: una vita "di molte vanità et schiocchezze nella quale hero vissuta nella sacra religione". Parole sue di dopo.

C’è un “dopo”, infatti. C’è una profonda trasformazione interiore, dopo una grave malattia di lei e alcune morti in famiglia. Per suor Giacinta cominciano ventiquattro anni straordinari e durissimi, in povertà totale. E di continue penitenze, con asprezze oggi poco comprensibili, ma che rivelano energie nuove e sorprendenti. Dalle due camerette raffinate lei passa a una cella derelitta per vivere di privazioni: ma al tempo stesso, di lì, compie un’opera singolare di “riconquista”. Personaggi lontani dalla fede vi tornano per opera sua, e si fanno suoi collaboratori nell’aiuto ad ammalati e poveri. Un aiuto che Giacinta la penitente vuole sistematico, regolare, per opera di persone fortemente motivate. Questa mistica si fa organizzatrice di istituti assistenziali come quello detto dei “Sacconi” (dal sacco che i confratelli indossano nel loro servizio) che aiuta poveri, malati e detenuti, e che si perpetuerà fino al XX secolo. E come quello degli Oblati di Maria, chiamati a servire i vecchi.

Nel monastero che l’ha vista entrare delusa e corrucciata, Giacinta si realizza con una totalità mai sognata, anche come stimolatrice della fede e maestra: la vediamo infatti contrastare il giansenismo nelle sue terre, con incisivi stimoli

all'amore e all'adorazione per il sacramento eucaristico. Non sono molti quelli che la conoscono di persona. Ma subito dopo la sua morte, tutta Viterbo corre alla chiesa dov'è esposta la salma. E tutti si portano via un pezzetto del suo abito, sicché bisognerà rivestirla tre volte. A Viterbo lei resterà per sempre, nella chiesa del monastero delle Clarisse, distrutta dalla guerra 1940-45 e ricostruita nel 1959. La sua canonizzazione sarà celebrata da Pio VII nel 1807.

31.01.2013 – Canto: “Il disegno”

Quando vi viene dato il titolo di un tema, buon senso vuole che non vi buttiate a scrivere a capofitto, ma che pensiate e pensiate, addirittura per scegliere anche la parola con cui cominciare. E vi viene consigliato anche di fare prima la brutta copia, per perfezionare l'esposizione.

Quando uno decide di fare un tema pensa: “Io voglio parlare di questo”. E il “tema” diventa qualcosa che obbliga, è il “disegno” di quello che devo scrivere.

Ma è la vita stessa ad essere dettata da un “disegno”, obbligata da un “tema” messo da un Altro. Scoprire questo disegno e rispettarlo, seguirlo, è la cosa sommamente intelligente, non è una schiavitù!

Quelli di voi che si fanno espellere dalla classe è come se venissero riconosciuti estranei al “progetto”, estranei al “disegno” della vita.

Santo del giorno: S. GIOVANNI BOSCO

San Giovanni Bosco, sacerdote, 31 gennaio

Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815 – Torino, 31 gennaio 1888

Grande apostolo dei giovani, fu loro padre e guida alla salvezza con il metodo della persuasione, della religiosità autentica, dell'amore teso sempre a prevenire anziché a reprimere.

Sul modello di san Francesco di Sales il suo metodo educativo e apostolico si ispira ad un umanesimo cristiano che attinge motivazioni ed energie alle fonti della sapienza evangelica.

Fondò i Salesiani, la Pia Unione dei cooperatori salesiani e, insieme a santa Maria Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra i più bei frutti della sua pedagogia, san Domenico Savio, quindicenne, che aveva capito la sua lezione: “Noi, qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri”. Giovanni Bosco fu proclamato Santo alla chiusura dell'anno della Redenzione, il giorno di Pasqua del 1934. Il 31 gennaio 1988 Giovanni Paolo II lo dichiarò Padre e Maestro della gioventù, “stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali”.

Patronato: Educatori, Scolari, Giovani, Studenti, Editori

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

01.02.2013 – Canto: “Hombres nuevos”

Al tempo del terremoto l'Arcivescovo di allora, mons. Alfredo Battisti, fece notare che tra noi stava accadendo qualcosa di ben peggiore del terremoto: stava franando una civiltà: per la gente diventava importante soprattutto vivere, non *perché* vivere e *come* vivere. Il materialismo cominciava a diventare lo stile di vita di tutti.

La differenza abissale la troviamo tra la persona a cui interessa l'oggettivo (cioè chi sono io) e la persona a cui interessano solo le cose materiali, la soddisfazione della propria soggettività.

Questa è la canzone delle persone che hanno il gusto della verità, che vogliono capire cos'è la vita: uno vuole diventare diverso, nuovo, rispetto a quello che è adesso.

Questa novità si può desiderare. Magari a partire anche dalla pagella che riceverete oggi e che vi dà conto di come state andando avanti.

“Hombres nuevos, sin frenos ni cadenas”: per essere senza catene, per essere libero uno deve essere amante della verità, perché libertà e verità sono tutt'uno!

Santo del giorno: S. VERDIANA

Santa Verdiana, vergine e reclusa, 1 febbraio

Castelfiorentino, 1182 - Castelfiorentino, 1° febbraio 1242

Emblema: Giglio

S. Verdiana (o Veridiana e Viridiana) è personaggio ben diverso da quello immortalato da Luis Bunuel in uno dei suoi film più caratteristici.

La santa nacque a Castelfiorentino nel 1182, ed è perciò coetanea di S. Francesco d'Assisi, che secondo la tradizione le fece visita nel 1221, ammettendola al Terz'ordine Franciscano. Benchè decaduta, la nobile famiglia degli Attavanti da cui ella nacque a Castelfiorentino godeva ancora di un certo prestigio. Un ricco parente la volle perciò accanto come amministratrice. Dedita però fin dall'infanzia all'orazione e all'astinenza, ella non poteva concepire questo suo incarico che come un'accresciuta possibilità di esercitare la carità.

Qualche volta la Provvidenza dovette intervenire con dei prodigi. Si racconta che un giorno suo zio aveva accumulato e rivenduto una certa quantità di derrate, il cui prezzo era salito alle stelle a causa di una grave carestia. Ma quando il compratore si presentò a ritirare il materiale acquistato, il magazzino risultò vuoto, perché nel frattempo Verdiana aveva donato tutto ai poveri. L'irritata reazione dello zio ebbe come unica risposta l'invito ad attendere ventiquattrore: effettivamente il giorno dopo Dio premiava la carità e la confidenza della fanciulla facendo ritrovare intatto il raccolto così generosamente donato.

Verdiana si recò poi in pellegrinaggio a Compostella, presso la tomba di S. Giacomo, che insieme a Roma era la grande meta dei pellegrini, specie dopo la perdita definitiva della Terrasanta. Ritornata a Castelfiorentino e sentendo vivo desiderio di solitudine e di penitenza, i suoi paesani, per trattenerla vicino, le edificarono in riva all'Elsa, attigua all'oratorio di S. Antonio, una celletta nella quale S. Verdiana rimase reclusa per 34 anni. Da una finestrella assisteva alla Messa, parlava con i visitatori e riceveva lo scarso cibo di cui si nutriva. Attraverso questo spiraglio, secondo una tradizione raccolta pure dai pittori, penetrarono negli ultimi anni della sua vita due serpenti, che tormentarono la santa, la quale, ad accrescimento delle sue mortificazioni, mai ne rivelò la presenza.

Si racconta che la sua pia morte, avvenuta il 1° febbraio 1242, venne annunciata dal suono improvviso e simultaneo delle campane di Castelfiorentino non mosse da mano umana.

Il culto di S. Verdiana, rappresentata con gli abiti della congregazione Vallombrosana, venne approvato da Clemente VII nel 1533 ed è tuttora popolare in Toscana.

04.02.2013 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

L'intento del “pizzino” di oggi è di fermarsi a pensare a come stiamo andando avanti. E mi accorgo che il difficile è riconoscere “l'oggettivo”, ciò che c'è nella realtà, mentre normalmente ci si fissa su quello che si pensa, sul “per me”, sul “secondo me”.

Vedi, ad esempio, il vangelo di ieri (Lc 4,21-30):

“In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.”

Gesù si accorge che, invece di ascoltarlo, lo stanno “misurando”, lo stanno giudicando in base ai loro pregiudizi e alle loro impressioni.

“Pizzino” della settimana:

«INTERVALLO

L'accostamento tra due canzoni al momento iniziale ci ha portato ad una riflessione importantissima. Le due canzoni sono: La pietra e Il pesce rosso.

La pietra non sono io, ma se la prima pietra è essenziale alla mia vita come il mare è essenziale alla vita del pesciolino, vuol dire che l'INIZIO DI ME è un'altra cosa. Si dice OGGETTIVO ciò che E' inizio, ma che non è ME.

Però succede che io posso pensare di cominciare ad essere solo quando mi accorgo di essere (succede proprio alla mia età), cioè mi vien da pensare che IO sono la prima pietra di me; io sono

il chicco di grano che adesso esiste. Si dice SOGGETTIVO il principio della mia esistenza quando penso appunto di esserlo IO.

La differenza tra le due posizioni è semplicemente enorme e le conseguenze sono ancora più vistose. Nel primo caso sarò logicamente obbligato a riconoscere ed accettare le condizioni di vita stabilite dall'OGGETTIVO. Nel secondo caso sarò io a stabilire il mio modo di pensare e di vivere!».

05.02.2013 – Canto: “Big blues”

Sulla terra ci sono delle cose da sempre, questo vuol dire che non le abbiamo fatte noi. Il “pizzino” su ”l’oggettivo” nasce proprio da questa evidenza: ci sono delle cose che sono da sempre e nessuno può cambiarle; chi cerca di modificarle, introduce nella realtà un fattore di rovina.

Un delle cose che è da sempre è il Mistero, il Principio. E non c’è cosa - e non ci sarà mai qualcosa - che non abbia un principio.

Non sono pochi tra voi quelli che provano fastidio nel sentir parlare di Dio, nel sentir parlare del Principio. Lo dimostra la discussione in terza riguardo le “famiglie gay” e quello che avete scritto sul quaderno di classe ne è una testimonianza lampante.

Santo del giorno: S. AGATA

Sant' Agata, vergine e martire, 5 febbraio

Catania, 235? - 5 febbraio 251

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la portassero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, l'uomo imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede: Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era il 251.

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

06.02.2013 – Canto: “Verso la verità”

La nostalgia è paragonabile al sintomo di una malattia: va tenuto bene in considerazione e deve spingerti a verificare cosa sta accadendo; potrebbe andarci della tua vita.

E se la nostalgia fosse come un ricordo di qualcosa che è accaduto tanto tanto tempo fa? Per esempio di quando sono stato fatto da Colui che è il principio...

Infatti, se in qualche modo potesse esserci il ricordo di quel qualcosa che era il mio inizio tanto tanto tempo fa, chiameremmo “nostalgia” questa situazione.

Desiderare le verità, desiderare di capire tutto questo è fondamentale. La canzone ci invita a questo lavoro.

Santo del giorno: S. PAOLO MIKI

San Paolo Miki e compagni, martiri, 6 febbraio

Kyoto, Giappone, 1556 - Nagasaki, Giappone, 5 febbraio 1597

Etimologia: Paolo = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Palma

E' il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Nato in una famiglia benestante e battezzato a cinque anni, Paolo Miki entra poi in un collegio della Compagnia di Gesù, e a 22 anni è novizio. Riesce bene in tutto: solo lo studio del latino lo fa penare; troppo lontano dal suo modo nativo di parlare e di pensare. Diventa invece un esperto della religiosità orientale, cosicché viene destinato alla predicazione, che comporta il dialogo con

dotti buddhisti. Riesce bene, ottiene conversioni; però, dice un francescano spagnolo, più efficaci della parola sono i suoi sentimenti affettuosi.

Il cristianesimo è penetrato in Giappone nel 1549 con Francesco Saverio, che vi è rimasto due anni, aprendo poi la via ad altri missionari, bene accolti dalla gente. Li lascia in pace anche lo Stato, in cui gli imperatori sopravvivono come simboli, mentre chi comanda è sempre lo Shogun, capo militare e politico. Paolo Miki vive anni attivi e fecondi, percorrendo continuamente il Paese. I cristiani diventano decine di migliaia. Nel 1582-84 c'è la prima visita a Roma di una delegazione giapponese, autorizzata dallo Shogun Hideyoshi, e lietamente accolta da papa Gregorio XIII.

Ma proprio Hideyoshi capovolge poi la politica verso i cristiani, facendosi persecutore per un complesso di motivi: il timore che il cristianesimo minacci l'unità nazionale, già indebolita dai feudatari; il comportamento offensivo e minaccioso di marinai cristiani (spagnoli) arrivati in Giappone; e anche i gravi dissidi tra gli stessi missionari dei vari Ordini in terra giapponese, tristi fattori di diffidenza. Un insieme di fatti e di sospetti che porterà a spietati eccidi di cristiani nel secolo successivo. Ma già al tempo di Hideyoshi, ecco una prima persecuzione locale, che coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre gesuiti e sei francescani missionari, con 17 giapponesi terziari di San Francesco. E insieme a tutti loro egli viene crocifisso su un'altura presso Nagasaki. Prima di morire, tiene l'ultima predica, invitando tutti a seguire la fede in Cristo; e dà il suo perdono ai carnefici. Andando al supplizio, ripete le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Proprio così le dice: in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica. Nel 1862, papa Pio IX lo proclamerà santo.

Nell'anno 1846, a Verona, un seminarista quindicenne legge il racconto di questo supplizio e ne riceve la prima forte spinta alla vita missionaria: è Daniele Comboni, futuro apostolo della "Nigrizia", alla quale dedicherà vita e morte, tre secoli dopo san Paolo Miki.

07.02.2013 – Canto: "Kumbaya"

Uno di voi ieri mi ha chiesto come faccio ogni mattina a trovare le cose da dire al momento iniziale. La differenza tra me e voi è che io comincio a capire cos'è il Principio e ci penso su ogni giorno, mi preparo a cominciare.

Se tu non ti prepari non puoi cominciare: Chi ha capito l'importanza dell'inizio, si prepara.

E uno può iniziare dicendo "Kumbaya", "Vieni con me, vieni da me!". Se il principio è una persona, anche se non sai come fare, puoi sempre dirgli: "Vieni!".

Santo del giorno: S. TEODORO, soldato

San Teodoro di Amasea, generale e martire, 7 febbraio

Patronato: Militari, reclute, Brindisi

Etimologia: Teodoro = regalo, dono di Dio, dal greco. In veneto Tòdaro

Emblema: Palma

Originario dell'Oriente, arruolato nell'esercito romano, era stato trasferito con la sua legione nei quartieri invernali di Amasea (Anatolia) al tempo dell'imperatore Galerio Massimiano.

Improvvisamente fu promulgato un editto per cui si ordinava ai soldati di sacrificare agli dei; Teodoro che era un cristiano si rifiutò nonostante le sollecitazioni del tribuno e dei compagni; gli fu concesso un tempo per ripensarci ma egli ne approfittò per incendiare il tempio di Cibele (Madre degli dèi) che sorgeva al centro di Amasea presso il fiume Iris.

Ricondotto in tribunale fu torturato con il cavalletto e poi gettato in prigione a morire di fame, lì ebbe celesti e confortanti visioni, infine fu condannato a bruciare vivo, ciò avvenne il 17 febbraio probabilmente fra il 306 e il 311 d.C. Il suo sepolcro stava in una piccola località, Euchaite, vicino ad Amasea (odierna Aukhat in Turchia) che nel secolo X fu chiamata anche Teodoropoli.

Le notizie della sua vita ci sono pervenute da un discorso pronunciato da s. Gregorio di Nissa nella basilica che sorgeva già nel IV sec. ad Euchaite nel Ponto ove era il suo sepolcro. Discorso poi confermato in una *passio* greca di poco posteriore.

Il suo culto si propagò in tutto l'Oriente cristiano e successivamente nell'impero Bizantino. In Occidente la prima traccia di un culto a lui tributato deve considerarsi il mosaico absidale tuttora esistente nella basilica dei santi Cosma e Damiano al Foro Romano eretta nel 526-30.

Monasteri a lui dedicati esistevano già alla fine del secolo VI a Palermo, Messina, Ravenna, Napoli; a Venezia fino al sec. XII fu invocato come patrono della città e poi sostituito con s. Marco.

Secondo un'antica tradizione il suo corpo fu trasferito a Brindisi dove è conservato in un'urna -reliquiario di argento nella Cattedrale. Venezia lo ricorda nelle figure di una vetrata e nel portello dell'organo di due chiese e poi anche con la colonna posta in piazzetta s. Marco sulla cui sommità vi è una sua statua in armatura di guerriero, con un drago ai suoi piedi simile ad un coccodrillo.

Nel sec. IX Teodoro era l'unico santo con questo nome, ma poi appare un altro Teodoro non più soldato ma generale il quale sarebbe morto ad Eraclea al tempo di Licinio il 7 febbraio e anche lui sepolto ad Euchaite il 3 giugno. Questo

sdoppiamento dell'unico martire Teodoro generò una doppia fioritura di leggende di cui rimangono relazioni in greco, latino e altre orientali e influirono a loro volta nei giorni delle commemorazioni.

Nei sinassari bizantini il T. generale è ricordato l'8 febbraio mentre il soldato il 17 febbraio.

Nei martirologi occidentali invece il generale è ricordato il 7 febbraio e il soldato il 9 novembre.

A volte compaiono tutti e due insieme in mosaici o affreschi riguardanti santi militari.

Comunque trattasi della stessa persona commemorata in due giorni diversi.

08.02.2013 – Canto: “Ma perché”

Voi riconoscete come vero solo quello che corrisponde a quello che avete in testa voi. Un esempio è il fastidio che provate quando vi dico che gli animali non hanno l'anima.

Invece dovrete venire a scuola con il desiderio di imparare, con la disponibilità a confrontare quello che avete in testa con la realtà. Per esempio, il segno che in un essere c'è l'anima è che questo essere è capace di cambiamento, è capace di cercare la verità, è capace di diventare.

Ma perché non vuoi capire? Perché non vuoi imparare dalla realtà?

Santo del giorno: S. GIROLAMO EMILIANI

San Girolamo Emiliani (Miani), fondatore, 8 febbraio

Venezia, 1486 – Somasca di Vercurago, Lecco, 8 febbraio 1537

Patronato: Orfani, Gioventù abbandonata

Etimologia: Girolamo = di nome sacro, dal greco

Il calendario liturgico della Chiesa l'otto febbraio ci fa festeggiare San Girolamo Emiliani che nacque a Venezia 1486, nobile di estrazione perse nella guerra tra Venezia e la lega di Cambrai, il proprio castello di Castelnuovo di Quero sul Piave. In seguito alla sconfitta i francesi s'impossessarono di tutti i suoi beni e fu sottoposto al carcere duro dal Maresciallo di La Palisse. In prigione Girolamo fece voto alla Madonna di cambiare vita qualora gli fosse concessa la Grazia di ottenere la libertà. Girolamo riuscì a scappare dal carcere e finita la guerra tornò a Venezia per sciogliere il suo voto.

Così Gerolamo, figlio di un Senatore della Serenissima e di una discendente dei Dogi, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, promise alla Madonna di spendere il resto della sua vita ad aiutare il suo prossimo a vivere meglio. Dopo l'insorgere di una tremenda carestia, cui fece seguito una grave epidemia di peste, si dedicò completamente al servizio dei poveri e alla cura degli ammalati. A contatto con gli appestati, ne contrasse il morbo. Guarito miracolosamente diede inizio a quella che sarebbe stata la sua missione di vita: la cura di tutti i bisognosi, dagli orfani agli anziani abbandonati alle prostitute. Girolamo curò particolarmente i ragazzi poveri ed abbandonati che vagavano per le calli in cerca di cibo. Per aiutarli fondò il “San Basilio”, il primo orfanotrofio retto con concezioni moderne, nel quale il santo si impegnò non solo a sfamare gli orfani ma anche a dar loro una educazione religiosa e ad insegnare loro un mestiere.

Dopo aver ottenuto la miracolosa guarigione dalla peste, su consiglio di san Gaetano da Tieni e del cardinale Carafa - poi diventato Papa Paolo IV - cominciò a girare l'Italia per aprire numerosi orfanotrofi. Riunendo i suoi più fedeli collaboratori una prima volta a Merone fondò la Compagnia dei “Servi dei poveri di Cristo”, due anni più tardi a Somasca, un paesino presso Bergamo, si incontrarono nuovamente per formulare la struttura giuridica della sua opera, e da allora dal nome della città, in cui egli morì a causa della peste mentre soccorreva gli ammalati l'8 febbraio 1537 vennero fuori gli attuali Chierici Regolari Somaschi. San Girolamo molto devoto agli angeli custodi, affidò la Compagnia sotto la protezione della Vergine, dello Spirito Santo e dell'Arcangelo Raffaele, componendo anche una orazione all'Arcangelo che egli chiamava “la nostra orazione”: “*Dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo noi ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo dei tuoi apostoli.*”

Ascoltaci o Signore perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi. Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi (ripetere per tre volte). Nella via della carità, della pace e della prosperità, mi guidi e mi difenda la potenza del Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo, la gloriosa Vergine Maria, l'angelo Raffaele che era sempre con Tobia sia anche con me in ogni luogo e via”.

Nel suo sistema pedagogico Girolamo Emiliani non separa mai la formazione cristiana da quella umana: la pratica del vangelo deve aprire contemporaneamente le porte del cielo e quelle del mondo.

Emiliani appartiene a quel gruppo numeroso di santi pieni di carità, suscitati nella Chiesa di Dio come reazione allo scisma protestante, che capirono lo spirito della vera riforma dopo il Concilio di Trento. E' protettore delle città di Treviso e Venezia, e patrono degli orfani e della gioventù abbandonata.

14.02.2013 – Canto: “Ave, biele stele”

Riprendiamo la scuola sull'onda delle dimissioni del Papa: una cosa mai successa, che ha creato molto stupore in tutti.

Joseph Ratzinger ha dedicato tutta la vita a riscoprire l'importanza della ragione, in un mondo che vorrebbe relegare la fede fuori della vita quotidiana.

Usare la ragione significa sapere in ogni momento quello che stai facendo.

Cos'è che blocca la ragione? E' l'abitudine. Il Papa si è accorto che quasi tutti i cristiani vanno in chiesa per abitudine. L'abitudine è un pericolo enorme e blocca la ragione.

Con il suo gesto il Papa vuole scuotere il mondo, soprattutto i cristiani, dall'abitudine e richiamare tutti alla responsabilità, al chiedersi ogni momento cosa è reale, cosa è ragionevole.

E' come se si chiedesse: “Tu vuoi fare il Papa e si risponde: “Sì!” e poi: “Ma sei in grado di fare il Papa?”, risposta: “No!”. E decide di conseguenza.

E' una grande testimonianza per il mondo intero.

Santo del giorno: Ss. CIRILLO e METODIO

Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, 14 febbraio
sec. IX

Cirillo e Metodio, fratelli nel sangue e nella fede, nati a Tessalonica (attuale Salonicco, Grecia) all'inizio del sec. IX, evangelizzarono i popoli della Pannonia e della Moravia. Crearono l'alfabeto slavo e tradussero in questa lingua la Scrittura e anche i testi della liturgia latina, per aprire ai nuovi popoli i tesori della parola di Dio e dei Sacramenti. Per questa missione apostolica sostennero prove e sofferenze di ogni genere. Papa Adriano II accreditò la loro opera, confermando la lingua slava per il servizio liturgico. Cirillo morì a Roma il 14 febbraio 869. Giovanni Paolo II con la lettera apostolica "Egregiae virtutis" del 31 dicembre 1980 li ha proclamati, insieme a San Benedetto abate, patroni d'Europa.

Patronato: Europa

15.02.2013 – Canto: “Grazie alla vita”

Oggi colpisce la notizia di Pistorius accusato di aver ucciso la fidanzata. Eppure, anche qui da noi, era considerato un campione di umanità, un uomo eccezionale per quello che ha fatto per superare il suo handicap. Ma la stessa Bibbia dice: “Omnis homo mendax”, ogni uomo è bugia.

Di questo ci si accorge quando si valuta come guardiamo l'altro: normalmente si pensa che sia un possesso, un oggetto a nostra disposizione (come dice un nostro cartellone). Ma la persona è rapporto con l'infinito (dice un altro cartellone): non potrà mai essere una cosa e, tanto meno, una cosa tua.

Cosa sia veramente una persona lo sa solo il Mistero e lo capisce solo chi è in confidenza con il Mistero.

E' quello che è accaduto al Papa: solo lui sa quello che il Mistero gli ha suggerito e ha deciso di conseguenza. E per noi non è facile da capire.

In ciascuno di noi c'è qualcosa del Mistero, dell'Infinito. Se dimenticate questo, non capite niente: credete di sapere, ma vi illudete. Proviamo a pensare a quello che non si vede di noi, ma che siamo.

Questo è il tentativo che facciamo ogni mattina.

Come fai a dire “Grazie alla vita” pensando a Pistorius o alla farmacista di Montenars che, probabilmente, è stata uccisa dall'amante?

Se ci pensi bene, puoi dirlo, ma devi cercare il legame con il suo vero significato.

Santo del giorno: Ss. FAUSTINO e GIOVITA

Santi Faustino e Giovita, martiri, 15 febbraio
Sec. II

Patronato: Brescia

Etimologia: Faustino = (come Fausto) propizio, favorevole, dal latino; Giovita = giovane vit

Emblema: Palma

La *Leggenda maior* ci racconta che entrambi erano figli di una nobile famiglia pagana di Brescia. Entrarono presto nell'ordine equestre e divennero cavalieri. Attratti dal Cristianesimo, dopo lunghi colloqui con il vescovo sant'Apollonio, chiedono e ottengono il battesimo.

Si dedicano subito all'evangelizzazione delle terre bresciane e per il loro zelo il vescovo Apollonio nomina Faustino presbitero e Giovita diacono. Il successo della loro predicazione li rende invidiati ai maggiorenti di Brescia che approfittando della persecuzione voluta da Traiano (la terza) invitano il governatore della Rezia Italico ed eliminano i due col pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico. La morte di Traiano ritarda però i piani del governatore, che approfittando però della visita del nuovo imperatore Adriano a Milano denuncia i due predicatori come nemici della religione pagana. L'imperatore preoccupato dà l'autorizzazione a Italico per la loro persecuzione. Questi dapprima minacciandoli di decapitazione chiedono ai due giovani di abiurare e di sacrificare agli dei, ma i due si rifiutano e per questo vengono carcerati.

Nel frattempo l'imperatore Adriano conduce una campagna militare nelle Gallie e rientrando in Italia si ferma a Brescia, Italico lo coinvolge direttamente nella questione ed è l'imperatore stesso a chiedere ai giovani il sacrificio al dio sole. I giovani non solo si rifiutano ma danneggiano la statua del dio. L'imperatore ordina allora che siano dati in pasto alle belve del circo, ma le bestie si accovacciano mansuete ai piedi dei giovani e Faustino approfitta dell'occasione per chiedere la conversione degli spettatori dello spettacolo circense e molti proclameranno la loro fede al Cristo, tra questi Afra, la moglie del governatore Italico, che conoscerà ella stessa il martirio e la santità. La conversione del ministro del palazzo imperiale nonché comandante della corte pretoria, Calocero, irrita ancor più l'imperatore che ordina che i giovani siano scorticati vivi e messi al rogo, ma le fiamme non lambiscono nemmeno le vesti dei giovani, che vengono condotti in carcere a Milano, perché le conversioni a Brescia continuano ad aumentare. A Milano sono nuovamente torturati e subiscono il supplizio dell'eculeo, ma anche in questa prigionia succedono eventi miracolosi, come l'uscita dal carcere dei due per incontrare e battezzare san Secondo.

Trasferiti a Roma vengono portati al Colosseo dove nuovamente le belve si ammansiscono ai loro piedi. Inviati a Napoli per nave, durante il viaggio sedano una tempesta. A Napoli sono nuovamente torturati e abbandonati in mare su una barchetta, ma gli angeli li riportano a riva. L'imperatore ordina allora il loro rientro a Brescia dove il nuovo prefetto eseguirà la sentenza di decapitazione il 15 febbraio poco fuori di porta Matolfa. Saranno sepolti nel vicino cimitero di San Latino dove il vescovo san Faustino (ecco un altro santo con nome Faustino) costruirà la chiesa di *San Faustino ad sanguinem*, poi Sant'Afra e oggi Sant'Angela Merici.

Alcune reliquie sono oggi conservate nella basilica dedicata ai due martiri. I due martiri sono raffigurati spesso in veste militare romana con la spada in un pugno e la palma del martirio nell'altra, in altre raffigurazioni sono in vesti religiose, Faustino da presbitero, Giovita da diacono.

Di storico vi è l'esistenza dei due giovani cavalieri, convertitisi al cristianesimo, tra i primi evangelizzatori delle terre bresciane e morti martiri tra il 120 e il 134 al tempo di Adriano, che molto probabilmente non li conobbe mai e che da quanto risulta non ordinò mai direttamente una persecuzione, ma semplicemente non intervenne mai per impedire quelle che nascevano nei vari angoli dell'impero. Il loro culto si diffuse verso l'VIII secolo, periodo in cui fu scritta la leggenda, prima a Brescia e poi per mezzo dei longobardi in tutta la penisola ed in particolare a Viterbo.

Il loro patronato su Brescia fu confermato anche a causa di una visione dei due santi che combattevano a fianco dei bresciani contro i milanesi nello scontro decisivo che fece togliere l'assedio alla città, il 13 dicembre 1438.

18.02.2013 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Siamo in Quaresima... Chi l'ha inventata cosa voleva fare? Prepararsi alla Pasqua di Resurrezione. E questa preparazione ha un nome “tecnico” ben preciso: conversione: uno si accorge di essere fuori strada nella vita e deve voltarsi nella direzione giusta.

Il Papa ieri ha detto che ci sono due punti di riferimento nella vita, l'io e Dio. La direzione giusta è quella verso Dio, non quella verso l'io.

Se prendiamo come esempio la geometria troviamo un'analogia interessante: per un punto passano infinite rette; per due punti passa una e una sola retta.

Se la direzione dell'io è verso Dio si realizza la condizione di un'unica precisa direzione. Se l'io fa da unico punto si perde in infinite direzioni, tutte fuorvianti.

Se uno va verso Dio, è sulla strada giusta. Se tutti gli altri non seguono questa direzione, sbagliano, fossero pure miliardi a fare così. E il diavolo cerca di farti venire il dubbio che sia tu a sbagliare, dal momento che tutti vanno in altra direzione... Devi stare attento a non farti fregare da questa tentazione.

Seguire l'io è facile, lo fanno tutti. Andare verso Dio è faticoso: devi decidere con fermezza e dire di no a tante cose.

“Pizzino” della settimana:

«INTERVALLO DUE

E' nato un po' all'improvviso il discorso sulla nostalgia. Ma ha subito dato l'impressione di avere un enorme importanza.

Tutti siamo d'accordo che la nostalgia la si prova perché una cosa bella che abbiamo avuto o conosciuto, adesso non c'è più. Ora prova a pensare che di tantissime cose provi un desiderio infinito e, non riuscendo ad averle, resti insoddisfatto. Ora prova a pensare se questa "insoddisfazione" non sia uguale alla nostalgia. Capiresti che l'infinito non è una cosa astratta, ma qualcosa di cui hai già avuto in qualche modo esperienza. Arriveresti a capire di avere... nostalgia dell'Infinito, cioè di quel principio di Tutto che usiamo chiamare DIO.

Prova a risentire la canzone intitolata Il disegno! E un canto che nasce proprio per spiegare come sia possibile provare nostalgia per... un prima. Un prima di cui tu non puoi avere nessun ricordo, ma che certissimamente deve esserci stato, altrimenti non ci saresti adesso. A meno di accontentarti della favola che anche tu vieni dal caso, cioè dal nulla!

Tu sei la vera prova dell'esistenza di DIO!!!».

19.02.2013 – Canto: “I cieli”

Ieri, al momento finale, sono venute fuori due domande.

La prima è questa: “Nel vangelo di due settimane fa era riportata la frase di Pietro: «... sulla tua parola, getterò le reti. Cosa significa?»».

La seconda: “Come possiamo riempire la nostalgia dell'infinito?”.

Si prova la nostalgia sempre per qualcosa di bello che non hai più. Tu hai desiderio di tante cose e, quando riesci a raggiungerle, dopo un po' non ti basta più e desideri altro e poi altro e poi altro ancora... E ti accorgi che il desiderio è qualcosa che non ha fine.

Ma come faccio a desiderare una cosa che non ho conosciuto, come quello che chiamiamo Dio?

Scusa, ma chi ha detto che non lo hai conosciuto? E allora tu da dove vieni? Dal nulla? E allora come fai ad esserci se vieni dal nulla?

Se, invece, noi veniamo dal Mistero, il quale ci ha voluto da sempre (come dice la canzone *Il disegno*), allora in qualche modo lo abbiamo conosciuto e la nostalgia di Lui non è una cosa campata in aria: quel desiderio che non si spegne mai, che cerca un compimento infinito, ti fa capire che Lo cerchi adesso, che vuoi tornare ad incontrarlo, a vederlo in faccia come è stato in principio.

Le parole del vangelo che riporta la prima domanda mostrano che Pietro si è fidato di Gesù perché aveva capito, essendo testimone di altri miracoli, che Gesù aveva realmente il potere di riempire il mare anche di giorno, quando era da pazzi mettersi a pescare.

Santo del giorno: S. MANSUETO

San Mansueto di Milano, vescovo, 19 febbraio

Etimologia: Mansueto = docile, affabile, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Fra le tante delicate questioni cristologiche sulle quali dibatteva la teologia dei primi secoli della Chiesa, si annovera anche quella riguardante la presenza di una o due volontà in Cristo. Nel primo caso si parlava di monotelismo, nel secondo caso di duotelismo.

Il dissidio esplose nel settimo secolo con un oriente prevalentemente monotelista. Tale dissidio riscontrò anche interventi imperiali che, fra l'altro, arrivarono a proibire sotto pene severissime il proseguimento della disputa.

In diversi concili la questione fu invece affrontata con condanne ingravescenti nei confronti dell'errore pernicioso del monotelismo. Questa posizione era, in ultima analisi, una ripresa eretica sottile sulla vera natura di Gesù Cristo che la Chiesa proclama e vero Dio e vero uomo. La dottrina ortodossa delle due volontà in Cristo fu ribadita dal Concilio del Laterano (ottobre 649) e costò la morte, da parte dell'imperatore, al Papa Martino I che l'aveva convocato e nel senso duotelista orientato. La discussione si trascinò ancora nel tempo e vi prese parte, fra gli altri, San Mansueto, quarantesimo vescovo di Milano, la cui festa ricorre il 19 febbraio. La sua partecipazione al concilio di Roma del marzo 680 ebbe proprio questo significato: disapprovare il monotelismo e mettere in chiaro come in Cristo coesistessero le due volontà e come la volontà umana, pur soggetta alla divina volontà, rimanesse ugualmente attiva.

San Mansueto fu talmente convinto che stando dalla parte di Gesù si stava anche dalla parte dell'Uomo che contro il monotelismo fu strenuo e tutt'altro che mansueto combattente sia come vescovo sia come organizzatore e scrittore.

Contro la subdola eresia (che, come spesso capita anche ai nostri giorni, gioca familiarmente a nascondino) egli scrisse infatti un libro significativo per dottrina e argomentazione.

Si è detto che la festa di San Mansueto ricorre, come vuole il *Martirologio Romano*, il 19 febbraio. Nella liturgia ambrosiana è tuttavia "spostata" al 2 settembre perché in Quaresima, da quelle parti, non vanno ricordati i santi. Anche per questo aspetto di nomadismo in casa propria S. Mansueto appare simpatico.

Ma vi è un altro particolare di defenestrazione attraverso la fenestrazione (l'ufficialità?). Si sa che per molti santi vi è scarsa o nessuna iconografia, oggigiorno. Ebbene: nella basilica di S. Ambrogio a Milano esiste un affresco, che si fa risalire al sec. VII, il quale rappresenta in sostanza la condanna dell'eresia del monotelismo. La figura centrale doveva sicuramente rappresentare Mansueto vescovo. Tale figura è andata distrutta in conseguenza dell'apertura in quella parete di un finestrone! Sempre dalla parte dell'Uomo: ecco San Mansueto.

20.02.2013 – Canto: “Old time religion”

E' arrivata la lettera del nostro Arcivescovo alle comunità riguardo le dimissioni del Papa.

Bisogna pregare tanto sia per Benedetto XVI (appena si sarà ritirato il diavolo lo attaccherà a testa bassa per portarlo al rimorso, al ripensamento e al dubbio sulla decisione che ha preso), sia per il Papa che verrà eletto.

La religione è una: ce l'hai dalla nascita e non cambia più. E la conversione è sì un cambiamento, ma rispetto alla strada sbagliata in cui ti sei messo: ti metti sulla strada giusta; è una precisazione, un miglioramento.

La religione è un “contatto” con l'infinito e il bambino fa bene a seguire quello che gli viene trasmesso nell'insegnamento della sua gente. Se fa le cose con il cuore può succedere che arrivi ad accorgersi che nella sua religione c'è qualcosa che “non funziona” vedendo una suora o un missionario... E cerca un meglio, un di più.

Santo del giorno: Beata AMATA DI ASSISI

Beata Amata (de Corano) da Assisi, 20 febbraio

m. Assisi, 1254 (?)

Nipote di s. Chiara, nacque ad Assisi alla fine del 1200. Destinata a sposare un nobile della città natale, orgogliosa della sua bellezza, conduceva una vita frivola.

Visitando la zia, fu illuminata dalla povertà umile e serena delle Damianite. Mutò ideali, rinunziò al matrimonio e nel 1213 entrò nel monastero di S. Damiano. Il *Martirologio Francese* la ricorda con questo elogio: "Quae puritate et innocentia vitae ferventique in Christum sponsum amore excelluit". A causa delle aspre penitenze si ammalò di idropisia: per tredici mesi soffrì di una violenta tosse e ne fu guarita infine dalla santa zia con un semplice segno di croce. Presente alla morte di s. Chiara, da lei fu interpellata, come narra il Celano, con queste parole: "Vides tu, filia, regem gloriae quem ego aspicio?".

Morì intorno al 1254. Quando nel 1260 le Damianite abbandonarono il vecchio monastero per entrare in città, le spoglie di Amata furono portate nel convento di S. Giorgio. Nel 1602 Crescenzo, vescovo di Assisi, trasferì le sue reliquie, quelle della b. Agnese (sorella di s. Chiara) e quelle della b. Benedetta (prima badessa dopo s. Chiara), in un'urna di pietra sotto un altare della chiesa. La festa di Amata ricorre il 20 febbraio.

21.02.2013 – Canto: “Nella tua pace”

Ieri sono venute fuori altre domande dai quaderni di classe. Una è questa: “Perché la nostalgia è simile all'insoddisfazione?”.

Tra le due cose sembra che ci sia una somiglianza, ma la nostalgia è una cosa più profonda, ha a che fare con un'esperienza che hai fatto, che ti ha segnato e poi viene a mancare e tu la desideri. La nostalgia significa che c'è stata precedentemente una cosa importante.

L'insoddisfazione ha più a che fare con il capriccio, con la voglia di una cosa invece che di un'altra, invece di quella che stai facendo.

Un'altra domanda che avete fatto è questa: “In che modo abbiamo avuto questo rapporto con l'infinito?”.

In questo continuo desiderare, in questo passare da un desiderio all'altro cercando cose sempre più grandi, più coinvolgenti, noi tendiamo alla cosa più grande di tutte: l'infinito. Se fai bene

attenzione, ti accorgi che sotto tutti i desideri c'è questo desiderio più grande che sostiene, che invade tutti gli altri.

Dice il canto: “Quel giorno, poi, che vedrò il tuo volto, conoscerò come conosci me...”: questo è il desiderio più grande, quello che comprende tutti gli altri.

Santo del giorno: S. PIER DAMIANI

San Pier Damiani, vescovo e dottore della Chiesa, 21 febbraio

Ravenna, 1007 – Faenza, 22 febbraio 1072

Nacque a Ravenna nel 1007. Ultimo di una famiglia numerosa, orfano di padre, ebbe come riferimento educativo il fratello maggiore Damiano. Di qui, probabilmente l'appellativo «Damiani». Dopo aver studiato a Ravenna, Faenza, Padova e insegnato all'università di Parma, entrò nel monastero camaldolese di Fonte Avellana.

Nel 1057 il Papa lo chiamò a Roma per averlo accanto in un momento di crisi della Chiesa, dilaniata da discordie e scismi e alle prese con la piaga della simonia. Nominato vescovo di Ostia e poi creato cardinale, aiutò i sei Papi che si succedettero al Soglio pontificio, a svolgere un'opera moralizzatrice. In quest'azione si avvale particolarmente dell'abate benedettino di San Paolo Fuori le Mura, Ildebrando che nel 1073 fu eletto Papa con il nome di Gregorio VII.

Pier Damiani, fu delegato pontificio in Germania, Francia e nell'Italia settentrionale. Morì a Faenza nel 1072. Nel 1828 Leone XII lo proclamò dottore della Chiesa.

Etimologia: Piero = accorciativo e dimin. di Pietro

Emblema: Bastone pastorale

22.02.2013 – Canto: “Pim pam”

Le immagini che usa questa canzone dovrebbero fissarsi nella memoria.

C'è una casa sulla montagna: rappresenta un punto di arrivo. Noi abbiamo sempre bisogno di un punto di arrivo, di un traguardo, di uno scopo per ogni cosa che facciamo.

La vita stessa è una specie di cammino. Ma dove sta andando?

La vostra età è quella nella quale dovete decidere dove volete andare: la vostra “casa” è sulla montagna o in un burrone?

Santo del giorno: S. MARGHERITA DI CORTONA

Santa Margherita da Cortona, religiosa, 22 febbraio

Laviano, Perugia, 1247 – Cortona, Arezzo, 22 febbraio 1297

Patronato: Prostitute pentite

Etimologia: Margherita = perla, dal greco e latino

Nulla è perduto, se si ama davvero: si può così sintetizzare l'esperienza avventurosa e peccatrice di Santa Margherita da Cortona, che, proprio grazie all'amore, riesce a dare una svolta alla propria vita fino a raggiungere le vette del misticismo e della carità più pura ed illuminata.

Nasce nel 1247 a Laviano, un paesino a mezza strada tra Montepulciano e Cortona, in una povera famiglia contadina. Orfana di mamma, viene allevata da una matrigna gelosa e bisbetica, in mezzo a maltrattamenti ed angherie. Bellissima e, per questo, ammirata e corteggiata, a 18 anni scappa di casa per realizzare il suo sogno d'amore con un giovane nobile di Montepulciano. Che le spalanca le porte del suo castello e la fa sua amante per nove anni, ma che non la sposa, nemmeno quando dalla loro unione nasce un figlio. Il giovanotto non doveva essere neppure uno stinco di santo, se è vero che muore assassinato e la leggenda narra che sia stato un cagnolino (con il quale viene comunemente raffigurata nelle immagini) ad aiutare Margherita a ritrovarne il cadavere.

Ovvio che la famiglia di lui, all'indomani del funerale, la cacci sdegnosamente di casa e così Margherita, da un giorno all'altro, passa dalle agiatezze di una vita mondana e dispendiosa alle misere condizioni di una ragazza madre, senza un tetto e senza di che mangiare. Dato che neppure si può parlare di tornare a casa sua, da dove è già fuggita una volta e dove tutti si vergognano della sua vita peccaminosa, qualche biografo sostiene che Margherita arrivi a prostituirsi per sbarcare il lunario, e non ci sarebbe proprio di che stupirsi, viste le sue condizioni e l'assoluta mancanza di valori.

Va a stabilirsi a Cortona, trovando una casa e un lavoro come ostetrica, e qui avviene la sua metamorfosi. Conquistata dall'ideale francescano, si dedica agli ammalati poveri, visitandoli e curandoli a domicilio, scoprendo in se stessa una volontà e un talento di organizzatrice che neppure lei sapeva di possedere. Raduna attorno a sé un gruppo di volontarie e insieme a loro organizza una rete fittissima di carità per chiunque ha bisogno di aiuto. Riesce a contagiare nel suo progetto caritativo le famiglie nobili della zona, che mettono a sua disposizione somme ingenti con le quali, già nel 1278; riesce ad aprire il primo ospedale per i poveri di Cortona.

L'assistenza è assicurata dalla confraternita delle Poverelle e dai Mantellati, per la quale ha scritto gli Statuti di chiara impronta francescana ed alla quale, soprattutto, offre la testimonianza della sua vita interamente votata ai più deboli.

Scende in piazza, quando è necessario, per pacificare gli animi e per rasserenare il turbolento clima politico del suo

tempo, ma, soprattutto, Margherita si dedica ad una intensa preghiera e ad una grande penitenza, che la portano alle più alte vette della mistica, nella Rocca sopra Cortona, dove ha ricavato una piccola cella in cui vive gli ultimi anni in meditazione e solitudine. Qui l'ex concubina muore il 22 febbraio 1297, ad appena 50 anni.

Ci vogliono più di 4 secoli prima che la Chiesa la proclami santa, nel 1728, ad opera di Benedetto XIII, e Margherita diventa così una gloria dell'Ordine Francescano e la patrona di Cortona, che da sette secoli custodisce il suo corpo incorrotto.

25.02.2013 – Canto: “Preghiera a Maria”

E' la settimana che vedrà le dimissioni del Papa. Il problema non è cosa ha deciso lui, ma come staremo noi di fronte a questo. Cosa succederà a me giovedì sera?

C'è un'eredità che io ricevo: cosa mi lascia in eredità Benedetto XVI? Mi lascia una testimonianza decisiva: credere non è vedere, ma non puoi credere se non vedi. Se impari a guardare, a guardare bene, a osservare, ti accorgi di un sacco di cose ed impari a scegliere, a scartare ciò che non è buono per la tua vita.

Non solo, ma se tu continui ad osservare la realtà e vai dietro questa osservazione, cioè se tu continui a desiderare, può accadere che Quello che sta al di là si faccia vedere.

Il punto di partenza è l'uso della ragione, è il desiderio di vedere il tutto.

A Maria dobbiamo chiedere la grazia di vedere il Figlio.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO STORICO

11 febbraio 2013. Il mondo intero si ferma stordito dalla notizia che il Papa rinuncia ad essere Papa. Il silenzio dura poco. Si riprende a ricamare a vanvera attorno alle più strane motivazioni. Però la spiegazione scientifica di quell'enorme attimo di silenzio è una sola: si trattava di un atto che si riferisce ad una questione di vita o di morte.

Sia pure per un solo attimo tutto il mondo ha dovuto pensare che forse Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato e vissuto tra noi, non è una favola. Almeno per un UOMO, qui, sulla faccia della terra, Gesù è un VIVENTE capace di legami di amicizia che riempiono la vita di una persona rendendola capace di gesti grandiosi di libertà e di responsabilità.

E' come trovarsi per un istante tra i pastori di duemila anni fa davanti alla grotta di Betlemme. La vicenda del Papa dimostra semplicemente che non è cambiato nulla: oggi come duemila anni fa puoi metterti in adorazione di Gesù o puoi voltargli le spalle perché non ti interessa. In ogni caso non puoi farlo scomparire, perché: NATO, è vivo per sempre!!!!».

26.02.2013 – Canto: “Alecrim”

Ieri ci sono stati due interventi. Uno è una domanda: “Qual è il mistero più grande di tutta la vita?”. L'altro è una constatazione: “Di vedere sono tutti capaci, ma per credere bisogna saper osservare e in questo ci vuole un grande impegno”.

Il Signore ti ha dato uno strumento per muoverti nella vita e questo strumento è la ragione. Dopo che hai visto, la ragione, attraverso la domanda, deve muoversi e chiedersi: “Cos'è?”.

Se la ragione è sveglia, si muove così e arriva alle soglie del Mistero, cioè davanti a qualcosa che non riesce più a capire pienamente cos'è.

Quando è il Mistero stesso a farti capire cos'è, è il momento della fede, cioè tu sei chiamato ad accettare questa “comunicazione”.

Riguardo la prima domanda: come si fa a dire qual è il mistero più grande? Non si può fare una graduatoria tra i misteri della vita: se appartengono alla vita, sono tutti importanti.

Così come nella nostra Cooperativa: se una cosa è importante (ad esempio le pulizie), la dobbiamo fare tutti, riguarda tutti.

Il fiorellino del prato... Quanti giocano o passano senza accorgersi di lui? Gesù invece se ne accorgeva! Se il Signore è così interessato a quel fiorellino, vuoi che non sia attento a te che sei tanto più importante?

Santo del giorno: Beata GIOVANNA MARIA BONOMO

Beata Giovanna Maria Bonomo, religiosa, 1 marzo

Asiago, 15 agosto 1606 - Bassano, 1 marzo 1670

Nacque ad Asiago nella casa paterna al centro del paese il 15 agosto 1606, da Giovanni, ricco mercante, la cui famiglia aveva possedimenti non solo ad Asiago, ma anche nei paesi vicini, e da Virginia della nobile famiglia dei Ceschi di Borgo Valsugana.

Aveva appena dieci mesi quando, si racconta, ricevette improvvisamente dal Cielo l'uso della parola, per distogliere il proprio padre da una cattiva azione. A cinque anni aveva già penetrato, per ispirazione divina, il mistero della presenza eucaristica. Ancora bambina imparò benissimo il latino senza l'aiuto di professori o di ripetitori.

La Beata aveva appena sei anni quando la madre morì nel 1612 e nel 1615 il padre, non potendo attendere degnamente alla sua educazione, la condusse a Trento nel monastero di Santa Chiara, guidato dalle Clarisse che provvidero a impartire alla Bonomo un'educazione secondo i costumi dell'epoca, basata su religione, letteratura, musica, lavori di ricamo e danze.

A soli nove anni, cioè a un'età eccezionale per quei tempi, venne ammessa alla prima Comunione. In quell'occasione, Giovanna Maria pronunciò un voto di verginità al quale si mantenne fedele per tutto il resto della sua vita.

A dodici anni Maria scrisse al padre la sua intenzione di farsi monaca Clarissa e di rimanere a Trento. Giovanni Bonomo dapprima ostacolò in ogni modo la vocazione della figlia, la fece rientrare ad Asiago per avviarla alla vita matrimoniale, ma alla fine acconsentì al desiderio della figlia riservandosi tuttavia di scegliere personalmente l'ordine e il monastero.

Nella chiesa di Santa Chiara a Trento fu novizia e la domenica accompagnava la messa col suono del violino, attirando nelle chiesetta, fuori le mura, numerose persone.

Finalmente, a quindici anni il 21 giugno 1621 Maria entrò nel monastero benedettino di San Girolamo a Bassano. Le fu imposto il nome di Giovanna Maria e l'8 settembre 1622 fece la professione dei voti di povertà, castità e obbedienza. Cominciò allora il cammino verso la perfezione seguendo le tre vie tradizionali: purificativa, illuminativa e sensitiva. La sua vita era costellata da visioni celesti e per circa sette anni ebbe "molte grazie" e poté godere di gioie celestiali, soprattutto nelle sue frequenti esperienze mistiche, che diventavano più intense quando riceveva la Comunione.

Il privilegio di giungere al culmine dell'esperienza divina, al dialogo con il Salvatore, comportò anche la prova di grandi tribolazioni nel corpo e nello spirito. A vent'anni, durante una delle solite estasi, Gesù le pose al dito l'anello dello sponsalizio mistico, da allora per alcuni anni dal pomeriggio del giovedì fino alla sera del venerdì o la mattina del sabato, riviveva in estasi tutti i momenti e tutti i dolori della Passione di Cristo. Ricevette anche le stigmate!

Questi fenomeni da un lato la riempivano di gioia, ma dall'altro l'angustiarono, perché la facevano apparire agli occhi degli altri "ciò che non è" come diceva lei stessa. Pregò intensamente finché le fu concessa la grazia che scomparissero le stigmate e che le estasi accadessero soltanto di notte, permettendole così di condurre una vita normale nel monastero. Ebbe anche il dono della bilocazione.

La fama di santità che si diffondeva, le suscitò la contrarietà di alcune consorelle, del confessore e della Curia di Vicenza che per sette anni le proibì di recarsi in parlatorio e di scrivere lettere. Perfino il confessore la considerava "pazza" e arrivò al punto di proibirle la Comunione finché un giorno la Sacra Particola le fu portata da un Angelo. In quel periodo fu anche colpita da malattie fisiche: febbri periodiche e poi continue, sciatica, ecc.

La situazione cambiò nell'ultimo ventennio della sua vita. Le fu permesso di riprendere la corrispondenza e fu anche eletta badessa nel giugno del 1652. Il 1° agosto 1655 fu eletta priora fino al 1664, quando fu eletta nuovamente badessa. Insegnò alle monache che la santità non consiste nel fare cose grandi, ma nel compiere perfettamente le cose semplici e comuni.

Molti, anche nobili, ricorsero a lei per consigli e molti bisognosi godevano della sua grande carità, virtù che insieme all'umiltà e all'eroica pazienza furono le caratteristiche della sua vita.

Ma era ormai vecchia, colma di meriti ma anche carica di dolori, sotto il cui peso finalmente piegò le stanche ginocchia a Bassano il 1° marzo 1670.

Il centro della sua spiritualità, iniziata alla scuola francescana e portata a compimento in quella benedettina, ma con influssi carmelitani e ignaziani, è imperniata sulla figura del Cristo, lo sposo mistico, contemplato nelle fasi più salienti della sua vita terrena, come si può anche ricavare dai suoi scritti, tra cui primeggiano le *Meditazioni sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo* e le numerose lettere rimaste.

Molte guarigioni prodigiose furono attribuite alla sua intercessione tanto che nel 1699 fu introdotto il processo di beatificazione che si concluse il 9 giugno 1783 quando fu solennemente beatificata da Pio VI con grande gioia della popolazione di tutto il Veneto e in particolare di Bassano ed Asiago che l'acclamarono patrona.

L'ultimo prodigio si verificò nella sua patria natale durante la prima guerra mondiale, quando nonostante i furiosi bombardamenti che distrussero tutta Asiago, la statua a lei dedicata nel 1908 davanti alla sua casa natale, rimase inspiegabilmente intatta.

Il *Martyrologium Romanum* la ricorda il 1° marzo. Ad Asiago viene festeggiata il 26 febbraio.

27.02.2013 – Canto: “Canzone di Maria Chiara”

E' stata messa in questa canzone una delle frasi più misteriose di Gesù: “Se non ritornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”. Cosa intende dire Gesù con queste parole?

Evidentemente Gesù ha in testa una logica completamente diversa dalla nostra. Quando la Chiesa nella quaresima parla di conversione, ci sta dicendo che nella nostra testa dobbiamo sostituire la nostra logica con quella di Gesù. Smettila di pensare a tutte le sciocchezze che hai in testa e comincia a pensare come Gesù! Non è facile da realizzare, ma questa deve essere la tensione.

Diventare bambini ha a che fare con questo atteggiamento. Altrimenti resti inadatto all'esistenza.

Questa canzone è un invito a desiderare di imparare a vivere. Come potete diventare grandi, diventare scienziati se non sapete ancora entrare in classe?

Santo del giorno: S. LEANDRO DI SIVIGLIA

San Leandro di Siviglia, vescovo, 13 marzo

Cartagena (Spagna), ca. 545 - Siviglia, ca. 600

Etimologia: Leandro = uomo calmo, uomo sereno, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

E' di antica e influente famiglia romana di Cartagena (più tardi trasferita a Siviglia). Suo padre, Saveriano, muore ancora giovane e tocca a lui aiutare i fratelli minori Isidoro, Fulgenzio e Fiorentina. Tutti e quattro, poi, sceglieranno lo stato religioso, e Isidoro sarà famosissimo in tutto il Medioevo per la sua grande opera enciclopedica intitolata *Etimologie*.

Questo è il tempo dei Visigoti. Entrati in Spagna dalla Gallia nel 415 col consenso di Roma, dopo il crollo dell'Impero d'Occidente hanno combattuto a lungo contro resistenze locali, insediamenti di altri popoli nordici, contro spedizioni bizantine, arrivando poi a unificare sotto il loro dominio la maggior parte del territorio, Portogallo incluso, al tempo del re Leovigildo (morto nel 586). Il suo regno è grande, ma diviso tra spagnoli cattolici e visigoti (con altri gruppi) ariani, cioè contrari come Ario alla dottrina della perfetta uguaglianza del Cristo con il Padre in divinità ed eternità. Leovigildo vuole arrivare all'unità religiosa, che per lui significa “tutti ariani”, tutti cioè a dire "Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto", invece del "Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto" dei cattolici.

Il monaco Leandro vuole invece convertire gli ariani, con gli scritti e con la predicazione, e ottiene un successo risonante quando si fa cattolico addirittura Ermenegildo, figlio del re. Ma questa conversione ha poi un sanguinoso risvolto politico-familiare: Ermenegildo capeggia una ribellione contro suo padre, che lo sconfigge e lo fa uccidere. Ed espelle poi dalla Spagna i suoi sostenitori, tra cui Leandro, che resterà per qualche tempo a Costantinopoli. Quel soggiorno gli consentirà tuttavia di stringere amicizia con il futuro papa Gregorio Magno, allora inviato pontificio in Oriente, al quale suggerirà di scrivere le famose omelie su Giobbe, *Moralia in Job*.

L'esilio non dura molto. Attento alla pace interna, re Leovigildo richiama in patria tutti gli espulsi. Compreso Leandro, del quale deve avere grande stima, perché lo nomina vescovo di Siviglia e addirittura lo mette come consigliere accanto al proprio figlio Recaredo. Morto Leovigildo, Recaredo sale al trono, e incomincia in Spagna una fase nuova. Nel 589 Leandro convoca il III Concilio di Toledo, e qui si sanziona ufficialmente il passaggio di re Recaredo al cattolicesimo; e il fatto imprime una decisiva accelerazione al processo di unità spirituale in Spagna, favorito anche dalla liturgia detta mozarabica o visigotica, di cui proprio il vescovo Leandro (seguito poi dal fratello Isidoro) è promotore e maestro, componendo anche preghiere cantate per la Messa. Egli manterrà inoltre fino alla morte un'importante corrispondenza con papa Gregorio Magno, della quale parlano i contemporanei, ma che purtroppo è andata quasi tutta perduta.

28.02.2013 – Canto: “Marta, Marta”

E' un giorno molto importante perché stasera il Papa concluderà il suo ministero. E' molto importante oggi pregare per Benedetto XVI, per i cardinali elettori e per il nuovo Papa.

La vicenda di Maria e Marta ci ricorda che ciò che è necessario per la vita è Gesù. “Ci sono dei momenti nella vita in cui uno deve decidere se seguire l'io o seguire Dio”, ha detto tempo fa Benedetto XVI.

Santo del giorno: Beata ANTONIETTA

Beata Antonia di Firenze, badessa, 28 febbraio (negli anni bisestili: 29 febbraio)

+ 29 febbraio 1472

Etimologia: Antonia = nata prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Antonia nacque a Firenze nel 1400. Giovane vedova, con un figlio, si oppose alla famiglia che era favorevole ad un nuovo matrimonio. Vedeva, nelle avversità della vita, un disegno singolare del Signore. Erano gli anni in cui san

Bernardino da Siena, con alcuni compagni, diffondeva in molte città italiane il movimento dell'Osservanza e il ritorno di un "francescanesimo" delle origini. La maggior parte delle prediche erano fatte in piazza, le chiese non riuscivano a contenere le folle che puntualmente accorrevano.

Frate Bernardino predicò in Santa Croce a Firenze dall'8 marzo al 3 maggio 1425. Antonia, ascoltandolo, rispose sì, senza condizioni, alla chiamata di Dio. Aveva conosciuto l'esperienza della vita matrimoniale, era madre, ma il Signore dava una svolta alla sua vita. Quattro anni dopo, sistemate le questioni familiari, entrò tra le terziarie francescane fondate dalla b. Angiolina da Marsciano, anch'essa giovane vedova. Il convento fiorentino di sant'Onofrio era il quinto che veniva fondato.

Poco dopo la sua professione Antonia fu mandata, per il suo carisma, nel monastero più antico dell'Ordine, sorto a Foligno nel 1397. La fondatrice la trasferì in seguito ad Assisi, a Todi, poi definitivamente a L'Aquila, per fondare una nuova comunità. Era il 2 febbraio 1433. Il convento aquilano, posto sotto la protezione di s. Elisabetta, la ebbe come guida per quattordici anni, durante i quali diede tutta se stessa perché la comunità crescesse secondo i precetti del Vangelo.

Nel cuore di Antonia maturava però il desiderio di una vita maggiormente contemplativa. Motivo di pena fu, per diversi anni, la vita disordinata del figlio, che aveva sperperato il patrimonio, causando litigi tra i parenti. Al movimento dell'Osservanza aderirono diverse comunità di clarisse e a L'Aquila fu san Giovanni da Capestrano a guidare la riforma. Antonia fu tra le prime che vi aderì. Il santo trovò l'edificio per il monastero, presenziando alla solenne fondazione del 16 luglio 1447. Il corteo, partendo da Collemaggio, accompagnò Antonia, eletta badessa per volontà del Capestrano, e le tredici compagne al monastero dell'Eucaristia (o del Corpus Domini).

Si cominciò nelle ristrettezze più assolute, mancava anche lo stretto necessario, e Antonia non esitò a farsi questuante. La povertà era vissuta con letizia evangelica, l'esempio della Madre era forte e materno e il clima sinceramente fraterno. I frutti furono abbondanti e molte giovani chiesero di vestire l'abito e di consacrarsi al Signore. Anche per il figlio di Antonia, Battista, s. Giovanni ebbe un ruolo determinante. Il giovane vestì il saio francescano nel convento di Campli, conducendo una vita esemplare.

Trascorsi sette anni, Antonia finalmente ottenne di potersi dedicare esclusivamente alla contemplazione e al silenzio. "Taceva ma la sua fama gridava", come si disse di S. Chiara. Era modesta ed obbediente, in mensa e in coro stava all'ultimo posto, indossava le vesti più logore, lasciate dalle consorelle. Alcune monache la videro rapita in estasi, con una aureola luminosa sul capo. Negli ultimi anni ebbe una piaga alla gamba che tenne nascosta.

La Beata morì alle 21 del 29 febbraio 1472, vegliata con amore dalle sorelle. Alcuni miracoli si verificarono prima ancora che venisse sepolta. Una monaca si distese al suo fianco e guarì da alcune piaghe. I magistrati della città vollero sostenere le spese del funerale. Quindici giorni dopo la sepoltura, le consorelle, volendo ancora vedere le sue sembianze, la disseppellirono, trovandola come se fosse appena morta. Si diffuse la voce in città e il vescovo Agnifili ordinò che fosse sepolta in un luogo distinto. Nel 1477 il vescovo Borgio, dopo una nuova ricognizione, constatato lo stato di perfetta conservazione del corpo di Madre Antonia e, soprattutto, ben conoscendone la fama di santità, ne autorizzò il culto che fu poi confermato il 28 luglio 1848. Le clarisse di Paganica, custodi del suo corpo, sono oggi fedeli testimoni del suo carisma.

01.03.2013 – Canto: “Viva la compari”

E' sbagliato dire che la Chiesa in questi giorni è senza guida, come fanno tanti commentatori, perché la Chiesa non l'abbiamo fatta noi, l'ha fatta Dio e Lui la guida. Ci sono molti giornalisti che non capiscono queste cose, perché a loro non interessa niente di Dio e allora sono costretti a cercare complotti, a cercare malizie.

La compagnia non è una situazione di caos, ma di ordine. L'ordine fa parte dei cosiddetti "fondamentali". I fondamentali devono essere rispettati a prescindere, perché si possa imparare qualcosa nella vita.

Santo del giorno: S. ALBINO

Sant' Albino di Angers, vescovo, 1 marzo

Vannes, Francia, verso il 496 - 10 marzo 550

Etimologia: Albino = bianco, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Nato verso il 469 a Vannes da nobile famiglia, fu monaco e quindi (504) abate a Tincillac (o Cincillac), da identificarsi con N. S. di Nantilly a Samour o a Théillac, presso Guérande.

Per circa venticinque anni Albino resse santamente l'abbazia, e la fama delle sue virtù ebbe rapida diffusione tanto che nel 529 fu eletto, per desiderio popolare e nonostante le sue resistenze, vescovo di Angers.

Lottò particolarmente contro i matrimoni incestuosi, frequenti tra i nobili, partecipando attivamente ai Concili d'Orléans del 538 e del 541 mentre si fece rappresentare dall'abate Sapaudo in quello del 549. Il suo energico atteggiamento gli

procurò minacce di morte e contrasti con gli altri vescovi, ma dall'approvazione di s. Cesario trasse nuova lena per proseguire nella sua difficile e pericolosa opera moralizzatrice.

Morì il 1° marzo 550 ad Angers e fu sepolto nella chiesa di St. Pierre d'Angers; ma già nel 556 gli fu dedicata una chiesa nella cui cripta le sue spoglie vennero traslate.

Presso la chiesa sorse immediatamente un'abbazia (il cui primo abate fu, forse, Sapaudo) e in essa il corpo di Albino trovò definitiva sistemazione nel 1126. Da Gregorio di Tours sappiamo che già ai suoi tempi il culto di s. Albino era oltremodo diffuso; in seguito si estese in Germania, in Inghilterra e in Polonia, facendo di Albino uno dei santi più popolari del Medio Evo. La sua festa cade il 1° marzo.

04.03.2013 – Canto: “Santa Maria del cammino”

Stamattina non si può non pensare ad un'altra aula, molto più importante della nostra, dove 115 cardinali cominciano ad incontrarsi, a conoscersi, a confrontarsi, per eleggere il nuovo Papa.

Lo Spirito Santo usa le teste di questi cardinali per arrivare al risultato che solo Lui conosce e che è ciò che serve adesso per la sua Chiesa.

“Pizzino” della settimana:

«PIZZINO STORICO DUE

Giovedì 28 febbraio 2013, ore 20: il Papa non è più tra noi. Non perché sia morto, ma perché si è “ritirato”. E’ stata questa “naturalità” a spiazzare tutti i cronisti. Un uomo si è messo a “ragionare” sulla sua vita ed ha chiesto a Dio di ascoltare il ragionamento. Gli ha detto: “Dio mio, non ho più nulla di ciò che è necessario per continuare a lavorare nella tua Chiesa: non ho più forza, lucidità, tempo; ho solo il cuore, ma col cuore non si governa, col cuore si ama e si prega”. E Dio gli ha detto chiaramente: “Ok, il cuore mi basta, riposati, amami e prega. Manderò un altro bravo come te e grazie per tutto quello che hai fatto”.

Nel suo ultimo Angelus aveva detto: “Nei momenti decisivi della vita è in gioco la Fede perché è in gioco Dio. Ma, a ben vedere, in ogni momento siamo di fronte a un bivio: vogliamo seguire l’IO o DIO?”. Questa è la vera religiosità e il Papa, con supremo gesto di Magistero, lo ha reso visibile. C’è forse qualcuno che osa dire non essere questa la grandezza dell’Essere Umano?».

05.03.2013 – Canto: “Swing low, sweet chariot”

Lo Spirito Santo è come se si “divertisse” con i cardinali che si riuniscono per il conclave, perché Lui vede che tra loro ci sono confronti, scambi di pareri e di esperienze e magari anche diversità di vedute e contrasti, ma sa anche che alla fine accadrà quello che Lui deciderà.

Allora viene da chiedersi: se è già tutto deciso, che senso ha pregare per questo avvenimento che è il conclave?

E’ vero che accadrà quello che deve accadere, ma tu sarai valutato su quanto ti sei reso partecipe di questa decisione, su quanto hai collaborato, cioè su quanto hai pregato.

Santo del giorno: S. OLIVIA, vergine e martire del II secolo

Santa Olivia

Etimologia: Deriva dal celtico Oll e Wer che significa "tutta ardente".

L'onomastico è tradizionalmente festeggiato il 3 giugno in ricordo di Santa Olivia, vergine di Anagni. Una Santa martire, detta "di Brescia", uccisa nel II secolo, viene commemorata il 5 marzo.

06.03.2013 – Canto: “Ma non avere paura”

Per non avere paura ci vuole qualcosa che viene da fuori di noi: devi avere una sicurezza. La paura paralizza, bisogna allora che uno veda qualcosa di sicuro.

Se parliamo della vita, ci accorgiamo che tanti tra voi ne hanno paura; lo si vede dal fatto che non imparano, non migliorano, non diventano.

La sicurezza per vincere la paura sta nella certezza che c'è Uno che ti ha messo nella vita e ci tiene a te.

Santo del giorno: S. COLETTA

Santa Coletta Boylet, vergine, 6 marzo

Corbie, presso Amiens (Francia), 13 gennaio 1381 - Gand, Fiandra (attuale Belgio), 6 marzo 1447

Etimologia: Coletta (accorc. di Nicoletta) come Nicola = vincitore del popolo, dal greco

Chiamata Nicoletta (familiarmente Colette) in onore di Nicola di Bari, intraprende la sua particolare esperienza religiosa a 18 anni, dopo la morte dei genitori. E la conclude a 25 su consiglio del francescano Enrico di Baume, tornando fra le clarisse, dopo essere stata tra le beghine e le terziarie francescane e aver tentato anche una esperienza da eremita, perché si sente chiamata alla riforma degli ordini religiosi istituiti da san Francesco e santa Chiara.

Questa santa francescana, fu per molti aspetti una bambina prodigiosa e dotata di straordinari carismi: della vita di questa suora, che con eroica fede compì le richieste di Dio, sono note le estasi, levitazioni, profezie, sguardo al cuore e rivelazioni sulla vita dei defunti nell'aldilà nonché sorprendenti miracoli, fra cui anche resurrezioni. Fu anche nota la sua straordinaria volontà nel rispettare le originali leggi severe dell'ordine delle clarisse. Non può quindi stupire il fatto che, in tale esistenza, si siano verificate diverse volte interventi da parte degli angeli.

Questa santa fu regalata ai suoi genitori, in quanto sua madre la ebbe quando aveva già 60 anni, nonostante il suo desiderio di un figlio e anni di preghiera per averlo, non era mai stato mai esaudito. Dopo l'intercessione dell'allora tanto venerato S. Nicola di Bari, l'anziana signora il 13 gennaio 1381 concepì la bambina, che chiamò, per ricordare il Santo, Nicoletta, abbreviata con Coletta. Il luogo di nascita della santa Coletta fu Corbie nelle Fiandre, dove suo padre Roberto Boellet lavorava come carpentiere nel monastero benedettino.

Già da bambina, Coletta fu particolarmente seria e si impegnava in opere di carità e mortificazione. La ragazza, dopo varie esperienze religiose, entrò, dopo la morte dei genitori, nel terzo ordine di S. Francesco, conducendo, in seguito, una vita di ancora maggiore abnegazione e penitenza. Dalla divina provvidenza le venne assegnato il compito di riformare l'ordine delle clarisse, la cui disciplina lasciava in alcune parti a desiderare. Per questo scopo passò all'ordine delle clarisse e fece nel 1406 a Nizza, davanti a Papa Benedetto XIII (Petrus de Luma), la professione dei voti. Da egli ottenne tutti i permessi per le necessarie riforme dell'ordine. Noncurante di tutti gli ostacoli, riuscì a realizzarle, riportando molti monasteri alla originale severità delle regole dell'ordine. Fondò inoltre 17 nuovi monasteri, le cui religiose si chiamano da allora 'le colette'.

Il francescano Pietro de Vaux, che la conosceva personalmente molto bene e che fu presente al momento della sua morte, il 6 marzo del 1447 a Gent (Belgio) racconta anche, oltre a tanti altri miracolosi eventi della vita di S. Coletta, di diverse apparizioni angeliche: diversi benefattori di S. Coletta, attaccati nel peggior dei modi da persone di animo cattivo, furono, in seguito alle preghiere di S. Coletta, protetti e tutelati dagli angeli.

Anche lei stessa ricevette più di una volta l'aiuto e la protezione, tangibili e vistosi, degli angeli durante difficili prove ed afflizioni, soprattutto in momenti in cui fu perseguitata da spiriti maligni.

Durante la morte di S. Coletta si sentì nei monasteri riformati e da lei particolarmente amati un canto meraviglioso degli angeli, durante il quale uno di loro diffuse il messaggio: "la venerabile suora Coletta è tornata dal Signore." Una suora, avente anch'essa particolari virtù e carismi, vide, al momento della morte della S. Coletta, una grande schiera celeste, nel cui centro l'anima della defunta venne portata con meravigliose melodie alla beatitudine di Dio.

Papa Pio VII santificò Coletta, che giustamente viene chiamata la seconda madre delle clarisse, il 24 maggio del 1807. Il suo corpo riposa a Poligny.

07.03.2013 – Canto: "Ora so"

La domanda può essere paragonata al mattone con cui si costruisce una casa: per fare una casa devi prendere un mattone alla volta e fissarlo bene prima di passare al successivo, senza fretta.

Così, con una domanda alla volta e con le risposte conseguenti, pian piano viene su un pensiero, viene su una mente che funziona. Ma devi lavorare con calma su ogni risposta.

Quella di oggi è una canzone che esalta l'attesa. Attendere non coincide con il non fare niente, ma è aspettare cercando di capire. "Aspetta!", cioè: "Ascolta!".

Aspettare e ascoltare vuol dire coltivare la speranza.

Santo del giorno: Ss. PERPETUA e FELICITA

Sante Perpetua e Felicita, martiri, 7 marzo

+ Cartagine, 7 marzo 203

Etimologia: Perpetua = fede immutabile, dal latino - Felicita = contenta, dal latino

Emblema: Palma

Chiusa in carcere aspettando la morte, tiene una sorta di diario dei suoi ultimi giorni, descrivendo la prigione affollata, il tormento della calura; annota nomi di visitatori, racconta sogni e visioni degli ultimi giorni.

Siamo a Cartagine, Africa del Nord, anno 203: chi scrive è la colta gentildonna Tibia Perpetua, 22 anni, sposata e madre di un bambino. Nella folla carcerata sono accanto a lei anche la più giovane Felicità, figlia di suoi servi, e in gravidanza avanzata; e tre uomini di nome Saturnino, Revocato e Secundulo. Tutti condannati a morte perché vogliono farsi cristiani e stanno terminando il periodo di formazione; la loro "professione di fede" sarà la morte nel nome di Cristo.

Le annotazioni di Perpetua verranno poi raccolte nella *Passione di Perpetua e Felicità*, opera forse del grande Tertulliano, testimone a Cartagine. Il racconto segnala le pressioni dei parenti (ancora pagani) su Perpetua e su Felicità, che proprio in quei giorni dà alla luce un bambino. Per aver salva la vita basta "astenersi". Ma loro non si piegano.

Questo accade regnando l'imperatore Settimio Severo (193-211), anche lui di origine africana, che è in guerra continua contro i molti nemici di Roma, e perciò vede ogni cosa in funzione dell'Impero da difendere; e tutto vorrebbe obbediente e inquadrato come l'esercito. Con i cristiani si è mostrato tollerante nei primi anni. Ma ora, in questa visione globale della disciplina, che include pure la fede religiosa, scatena una dura lotta contro il proselitismo cristiano e anche ebraico. Cioè contro chi ora vuole abbandonare i culti tradizionali. Per questo c'è la pena di morte: e morte-spettacolo, spesso, come appunto a Cartagine. Perpetua, Felicità e tutti gli altri entrano nella Chiesa col martirio che incomincia nell'arena, dove le belve attaccano e straziano i morituri. E poi c'è la decapitazione.

Perpetua vive l'ultima ora con straordinarie prove di amore e di tranquilla dignità. Vede Felicità crollare sotto i colpi, e dolcemente la solleva, la sostiene; zanne e corna lacerano la sua veste di matrona, e lei cerca di rimetterla a posto con tranquillo rispetto di sé. Gestì che colpiscono e sconvolgono anche la folla nemica, creando momenti di commovente pietosa. Ma poi il furore di massa prevale, fino al colpo di grazia.

Nei Promessi sposi, il Manzoni ha chiamato Perpetua la donna di servizio in casa di don Abbondio; e il nome di quel personaggio letterario così fortemente inciso è passato poi a indicare una categoria: quella, appunto, delle "perpetue", addette alla cura delle canoniche. Cesare Angelini, il grande studioso del Manzoni, ritiene che egli abbia tratto quel nome dal Canone latino della Messa, "dov'è allineato con quelli dell'altre donne del romanzo: Perpetua, Agnese, Lucia, Cecilia...".

08.03.2013 – Canto: "Cui mi dīs"

Chi mi dice che devo fare un sacrificio? Se a me piace fare quello che voglio io...!

E' necessario che cominciate a desiderare uno che vi dica le cose da fare, una specie di "arbitro" perché diventi possibile la "partita" della vita. Senza l'arbitro una partita finisce nel caos e nella violenza.

Santo del giorno: S. GIOVANNI DI DIO

San Giovanni di Dio, religioso, 8 marzo

Montemor-o-novo, Portogallo, 8 marzo 1495 – Granada, Spagna, 8 marzo 1550

Patronato: Infermieri, Medici, Ospedali, Cardiopatici, Librai, Stampatori

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Le vie della santità sono infinite e lo dimostra la vicenda terrena di questo straordinario santo. Juan Ciudad, nato a Montemor-o-novo, presso Evora (Portogallo) l'8 marzo 1495, all'età di otto anni scappò di casa. A Oropesa nella Nuova Castiglia, dove sostò per la prima tappa, la gente, non sapendo nulla di lui, neppure il cognome, cominciò a chiamarlo Giovanni di Dio e tale rimase il suo nome. Fino a 27 anni fece il pastore e il contadino, poi si arruolò tra i soldati di ventura. Nella celebre battaglia di Pavia tra Carlo V e Francesco I, Giovanni di Dio si trovò nello schieramento vincitore, cioè dalla parte di Carlo V. Più tardi partecipò alla difesa di Vienna stretta d'assedio dall'ottomano Solimano II.

Chiusa la parentesi militaresca, finché ebbe soldi nel borsello vagò per mezza Europa e finì in Africa a fare il bracciante; per qualche tempo fece pure il venditore ambulante a Gibilterra, commerciando paccottiglia; stabilitosi infine a Granata vi aprì una piccola libreria. Fu allora che Giovanni di Dio mutò radicalmente indirizzo alla propria vita, in seguito a una predica del B. Giovanni d'Avila. Giovanni abbandonò tutto, vendette libri e negozio, si privò anche delle scarpe e del vestito, e andò a mendicare per le vie di Granata, rivolgendo ai passanti la frase che sarebbe divenuta l'emblema di una nuova benemerita istituzione: "Fate (del) bene, fratelli, a voi stessi".

La carità che la gente gli faceva veniva spartita infatti tra i più bisognosi. Ma gli abitanti di Granata credettero di fare del bene a lui rinchiudendolo in manicomio. Malinteso provvidenziale. In manicomio Giovanni si rese conto della colpevole ignoranza di quanti pretendevano curare le malattie mentali con metodi degni di un torturatore. Così, appena poté liberarsi da quell'inferno, fondò, con l'aiuto di benefattori, un suo ospedale. Pur completamente sprovvisto di studi di medicina, Giovanni si mostrò più bravo degli stessi medici, in particolar modo nel curare le malattie mentali, inaugurando, con grande anticipo nel tempo, quel metodo psicoanalitico o psicosomatico che sarà il vanto (quattro secoli dopo ...) di Freud e discepoli.

La cura dello spirito era la premessa per una proficua cura del corpo. Giovanni di Dio raccolse i suoi collaboratori in una grande famiglia religiosa, l'ordine dei Fratelli Ospedalieri, meglio conosciuti col nome di Fatebenefratelli.

Giovanni morì a soli cinquantacinque anni, il giorno del suo compleanno, l'8 marzo 1550. Fu canonizzato nel 1690. Leone XIII lo dichiarò patrono degli ospedali e di quanti operano per restituire la salute agli infermi.

11.03.2013 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

E' morto il papà della professoressa Daniela.

Cosa fai quando accadono queste cose? Dici le solite frasi di circostanza? Piuttosto stai zitto e condividi quel dolore con il silenzio e la riflessione.

Perciò, in questa settimana decidiamo un silenzio, un'attenzione.

Altrimenti finiamo nel relativismo: considerare tutte le situazioni alla stessa stregua, senza più capacità di distinguere tra le cose. E l'unico rimedio contro il relativismo è la fede.

“Pizzino” della settimana:

«REGNO UNO

E' giunto il momento di soddisfare la tua curiosità di conoscere chi sia stato questo Gesù.

Pensa a uno che di colpo si mette in vista in un paesino e grida ai suoi concittadini: “Non avete capito niente della vita e adesso sono venuto io a spiegarvelo”.

Dunque Gesù cominciò con una parola apparentemente chiara e disse: “REGNO DI DIO” (Lc.9,11). Intendeva dire che la vera vita non era né quella degli animali o delle piante e neppure quella degli uomini che vivono senza conoscere Dio e perfino che non era più quella che vivevano quelli del popolo ebraico fino a quel momento, ma la vita vera sarebbe stata quella che per tutti cominciava adesso con la sua presenza. E infatti complicò subito la questione dicendo: “Sono io la via, la verità e la vita” (Gv.14,6). Come dire che Lui è l'unico a sapere come è fatta la vita, perché ha visto quando è stata fatta dal Creatore e il Creatore, che è suo Padre, lo ha mandato a farla conoscere. Ma siccome si tratta di un segreto, Lui lo rivelerà solo a quelli che diventeranno suoi veri amici.

Figurati te se poteva pensare di poter vivere una vita tranquilla.».

12.03.2013 – Canto: “Che siano una sola cosa”

Una vera unità, una bella unità è difficile da avere. E l'unità non annulla la personalità, anzi: più uno diventa se stesso, più rende uno spettacolo questa unità.

L'unità è un'ideale, non un sogno. E' un'esperienza che potete cominciare a fare adesso, da piccoli: diventare una vera scuola, un'autentica cooperativa!

Fa tristezza pensare che uno di noi è stato sospeso, vuol dire che è stato considerato non capace di unità.

Santo del giorno: S. LUIGI ORIONE

San Luigi Orione, sacerdote e fondatore, 12 marzo

Nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872. A 13 anni entrò fra i Frati Minori di Voghera. Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da san Giovanni Bosco. Nel 1889 entrò nel seminario di Tortona. Proseguì gli studi teologici, alloggiando in una stanzetta sopra il duomo. Qui ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il vescovo gli concesse l'uso del giardino del vescovado. Il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a san Luigi. Nel 1893 aprì il collegio di san Bernardino. Nel 1895, venne ordinato sacerdote.

Molteplici furono le attività cui si dedicò. Fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine. Mandò i suoi sacerdoti e suore nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914. Morì a Sanremo nel 1940.

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

13.03.2013 – Canto: “*Hoy arriesgarè*”

“Oggi rischierò”: possa accadere per noi un cambiamento come quello auspicato da questo canto!

Santo del giorno: S. RODRIGO

San Rodrigo di Cordova, sacerdote e martire, 13 marzo

Cordova, sec. VIII - Cordova, 13 marzo 857

Etimologia: Rodrigo = ricco di gloria, dall'antico tedesco

Emblema: Palma

Era un prete di Cordova, nell'Andalusia, regione che aveva fatto parte del regno dei Visigoti di Spagna. E si trovava in una situazione non rara in quel territorio, allora sotto il dominio arabo: uno dei suoi fratelli era rimasto cristiano e l'altro invece si era fatto musulmano. E lui, Rodrigo, morirà per mano araba, sicché viene raffigurato in genere (anche in un famoso quadro seicentesco del Murillo) con i paramenti di sacerdote e con la palma dei martiri.

Dunque: un cristiano, un prete, ucciso da musulmani. Ma non si tratta in questo caso di persecuzione; all'epoca la regione vede convivere abbastanza pacificamente musulmani, cristiani ed ebrei. Rodrigo è vittima di risse familiari, fraterne. Questo suo fratello musulmano continua a rimproverare all'altro fratello (il terzo) la sua “ostinazione” a rimanere cristiano. Rodrigo tenta di mettere pace tra i due, ma senza riuscirci: c'è tra loro un'avversione insanabile; vedersi e litigare è tutt'uno.

Un giorno, appunto, Rodrigo li vede picchiarsi selvaggiamente e si lancia a dividerli, e allora i due si mettono a picchiare lui, che sotto i loro colpi crolla privo di sensi. A quel punto il fratello musulmano lo porta via su un carretto – sembra morto – e alla gente stupefatta dà una spiegazione bugiarda: dice che Rodrigo è gravemente malato e che, sentendo vicina la morte, si è fatto anche lui musulmano. La voce si diffonde, ma Rodrigo (nascosto nei dintorni) non ne sa nulla. Guarito, torna in Cordova sempre vestito da prete, e il suo fratello-accusatore lo trascina dal giudice musulmano: “Questo si era fatto seguace dell'Islam, e ora è tornato cristiano: ha tradito la nostra fede”. Per un'accusa simile c'è la morte, mentre non si perseguita chi è e resta cristiano. Il giudice cerca di aiutare Rodrigo a salvarsi, suggerendogli perfino una dichiarazione di fedeltà all'Islam, che lo renderebbe subito libero, senza chiedergli precisi impegni sulla pratica della fede coranica. Ma Rodrigo non accetta: cristiano è, e cristiano rimane. A quel punto viene condannato a morte da un giudice riluttante, per l'insistenza di quel fratello.

Fratricidio, ben più che persecuzione. Rodrigo viene poi messo a morte con un altro cristiano di nome Salomone, condannato per lo stesso motivo. Gettati nel fiume Guadalquivir, i corpi verranno recuperati dai cristiani, che seppelliranno Rodrigo nella basilica di San Genesio, presso Cordova, e Salomone in quella vicina dei Santi Cosma e Damiano. Per entrambi la santità è proclamata subito, dal basso, attraverso il culto popolare spontaneo. La festa si celebra sin dal 1581, il 13 marzo.

14.03.2013 – Canto: “*Offertorio*”

L'elezione del Papa è un'occasione facile per capire una cosa: nella Chiesa, cioè nel mondo, è vivo e operante il Signore Gesù.

Il segno che il Papa è scelto dallo Spirito Santo e non dai cardinali per me è il fatto che ieri sera una piazza di centomila persone in due secondi si è messa a pregare in silenzio per lui. Questa cosa si chiama “carisma”: quell'uomo ha ricevuto dei poteri che non sono umani!

E lo si vedrà ancora meglio tra breve, quando passerà l'entusiasmo iniziale ed il Papa si troverà di fronte alla durezza, all'ostilità del mondo.

Quando uno capisce che il tutto (ma proprio tutto!) viene dal Padreterno, allora pian piano comincia ad intravedere la “logica” di Dio, il modo di pensare e di agire di Dio. Per esempio, uno può cominciare a capire come mai, mentre Gesù muore in croce e tutti quelli che lo hanno voluto morto festeggiano lì sotto, proprio in quel momento si realizza la salvezza, perché poi Lui risorgerà.

Santo del giorno: S. MATILDE, regina

Santa Matilde di Germania, regina, 14 marzo

Engern, Sassonia, 895 circa - Quedlinburgo, Sassonia, 14 marzo 968

Etimologia: Matilde = forte in guerra, dal tedesco

Emblema: Corona, Globo, Scettro, Borsa di denaro, Modellino di chiesa

Santa Matilde, discendente del duca Viduchindo, che aveva guidato i sassoni nella loro lunga battaglia contro Carlo Magno, nacque verso l'895 presso Engern in Sassonia da Teodorico, un conte della Westfalia, e da Rainilde, originaria della real casa danese. Ben presto Matilde fu affidata alle cure della nonna paterna, badessa di Herford, sotto la cui guida crebbe sana e forte, divenendo una donna bella, istruita e devota. Felice si rivelò il matrimonio con il figlio del duca Ottone di Sassonia, Enrico, detto “l'uccellatore” per la sua passione nella caccia del falco. Subito dopo la nascita

del loro primogenito Ottone, Enrico succedette al padre e verso il 919, quando re Corrado di Germania morì senza prole, ereditò anche il trono tedesco.

A causa delle frequenti guerre Enrico si allontanava spesso da casa e sia lui che i suoi sudditi attribuivano le vittorie conseguite alle preghiere ed al coraggio della regina Matilde, che nel suo palazzo conduceva a tutti gli effetti una vita monacale, generosa e caritatevole verso tutti. Suo marito nutriva nei suoi confronti una cieca fiducia e difficilmente si prendeva la briga di controllare le sue elemosine o si risentiva per le sue pratiche religiose. Nel 936, rimasta vedova, Matilde si spogliò immediatamente di tutti i suoi gioielli rinunciando ai privilegi tipici del suo rango.

Dall'unione tra Enrico e Matilde erano nati cinque figli: Enrico il Litigioso, il futuro imperatore Ottone I, San Bruno arcivescovo di Colonia, Gerburga moglie del re Luigi IV di Francia ed Edvige madre di Ugo Capeto. Enrico avrebbe preferito lasciare il trono al fratello Ottone, ma Matilde tentò di convincere i nobili ad eleggere comunque lui, suo prediletto, ma infine la spuntò Ottone. Enrico inizialmente si ribellò al fratello, ma infine riconobbe la sua supremazia e questi allora, per intercessione di Matilde, lo perdonò e lo nominò duca di Baviera. Suo figlio divenne poi imperatore col nome di Enrico II alla morte di Ottone I.

La regina Matilde conduceva una vita assai austera ed a causa delle sue ingenti elemosine si attirò le ire dei figli: Ottone la accusò infatti di sperperare il tesoro della corona, le richiese un rendiconto delle sue spese e la fece spiare per tenere sotto controllo ogni suo movimento, ma con suo grande dolore anche il figlio favorito Enrico si schierò con il fratello appoggiando la proposta di far entrare la madre in convento onde evitare ulteriori danni al patrimonio familiare. Matilde sopportò con estrema pazienza tutto ciò, constatando amaramente come i suoi figli si fossero riappacificati solo per perseguire i loro interessi a suo discapito. Lasciò allora tutta la sua eredità ai figli e si ritirò nella residenza di campagna ove era nata.

Era però destino che la Germania non potesse fare ameno di questa santa donna: appena partita, infatti, Enrico cadde ammalato e sorsero nuovi problemi politici. Sotto pressione del clero e dei nobili, la moglie di Ottone convinse questi a chiedere perdono alla madre, a restituirle il maltolto e richiamarla a partecipare agli affari di stato. Matilde tornò così a corte e riprese anche le sue opere di carità. Enrico continuò comunque ad essere per lei fonte di tormenti: si ribellò nuovamente al fratello Ottone e sopprime in modo sanguinoso una ribellione dei suoi sudditi bavaresi. Nel 955, quando Matilde lo vide per l'ultima volta, ne predisse la morte ed invano lo invitò a tornare sui suoi passi prima che fosse troppo tardi. Ottone invece mostrò rinnovata fiducia nella regina madre, lasciando a lei tutto il potere quando nel 962 dovette recarsi a Roma per ricevere la corona imperiale.

L'ultima riunione di famiglia ebbe luogo tre anni dopo a Colonia, in occasione della Pasqua, poi Matilde si ritirò definitivamente nei monasteri da lei fondati, in particolare a Nordhausen. Verso la fine del 967 una febbre che la disturbava ormai da tempo si aggravò ulteriormente e Matilde, presagendo la sua prossima fine, mandò a cercare Richburga, sua ex dama di compagnia ed ora badessa di Nordhausen, per spiegarle che doveva partire per Quedlinburg, luogo scelto con suo marito per la loro sepoltura. Nel gennaio 968 dunque si trasferì e suo nipote, Guglielmo di Magonza, le fece visita per darle l'assoluzione e l'estrema unzione. Desiderando ricompensarlo, non le restò però che donargli il suo sudario prevedendo che ne avrebbe avuto bisogno prima lui: Guglielmo morì infatti dodici giorni prima di lei.

La santa regina spirò il 14 marzo 968 e le sue spoglie mortali erano state appena deposte in chiesa quando giunse una coperta intessuta d'oro mandata dalla figlia Gerburga per adornare il feretro. Il corpo di Matilde venne sepolto accanto a quello del marito e subito iniziò la venerazione popolare nei suoi confronti. Nelle diocesi tedesche di Paderborn, Fulda e Monaco è ancora oggi particolarmente vivo il suo culto. L'iconografia è solita raffigurare Santa Matilde con in mano il modellino di una chiesa o una borsa di denaro, simboli della sua generosità e delle sue fondazioni monastiche, quali Poehle, Enger, Nordhausen e ben due presso Quedlinburgo.

15.03.2013 – Canto: “*Che mi dica*”

Sui giornali ci sono pagine e pagine scritte da giornalisti che cercano di dimostrare di conoscere il Papa. E invece non hanno capito niente.

Non hanno capito l'essenziale: è lo Spirito Santo a decidere il Papa, anche se sono i cardinali a votare. Questo a loro non interessa e quindi non riescono a capire più niente.

E' una brutta malattia: agitarsi, dire quello che salta in testa e confondere questo con la realtà, con la vita. Anche voi avete già questa malattia.

Se uno non si accorge che c'è un Padreterno che governa tutto, è come se annullasse tutto della vita; come uno che moltiplica per zero una cifra enorme: il risultato è zero!

Santo del giorno: S. LUISA DE MARILLAC

Santa Luisa de Marillac, vedova e religiosa, 15 marzo

Ferrieres, Francia, 1591 - Parigi, Francia, 15 marzo 1660

Luisa (Ludovica) nasce nel 1591 a Ferrieres e ha un'infanzia agiata. Dopo il 1604, morto il padre, viene tolta dal regio collegio e affidata a una «signorina povera» (forse sua madre), che l'avvia al lavoro. In questo periodo matura il

proposito di farsi religiosa. Ma i parenti la danno in sposa nel 1613 allo scudiero e segretario di Maria de' Medici, Antonio Le Gras. I frequenti colloqui con Francesco di Sales, incontrato la prima volta a Parigi nel 1618, aiutano Ludovica a superare le proprie sofferenze. Poi nel 1624, grazie all'incontro con Vincenzo de' Paoli, diventa cofondatrice dell'Istituto delle Figlie della Carità. Poco dopo, nel dicembre 1625, morto il marito ed entrato in seminario il figlio Michele, accoglie in casa sua le prime giovani venute dal contado per mettersi al servizio dei poveri, in collaborazione con le Dame della Carità. Era il primo nucleo della nuova congregazione, dai lei guidata fino alla morte, avvenuta nel 1660.

Patronato: Assistenti Sociali

18.03.2013 – Canto: “Da font de mê anime”

Ieri all'Angelus di Papa Francesco erano presenti trecentomila persone. Cosa erano lì a fare?

In fondo il Papa ha fatto un po' di catechismo, ha parlato di una questione fondamentale del catechismo: ha parlato di una caratteristica di Dio.

Riguardo Dio cosa puoi dire? Non è possibile per noi descriverlo. Se Dio è l'Essere, è, diciamo così, “imparlabile”: cosa c'entra l'Essere con il parlare?

Ma una cosa di Lui si può dire con certezza: Dio è misericordia (questo ha detto ieri il Papa). Cioè, Lui è l'unico che, facendo tutto, fa sempre e solo bene.

E qui tanti troverebbero da ridire, presenterebbero una lunga lista di cose che non vanno, che non appaiono per niente fatte bene.

E qui entra in gioco la seconda parte di quello che ha detto ieri il Papa: Dio è sempre misericordioso, ma noi spesso non chiediamo la sua misericordia; siamo noi a rifiutare il bene, a negare il bene, a giustificarci. Siccome a noi non piace capire chi siamo veramente, come siamo fatti, attribuiamo a Dio la responsabilità di ogni cosa, soprattutto di ciò che ci offende.

“La fuarce dai debui e reste in Jahvè”: questa frase del canto di oggi descrive ciò che ha in testa e nel cuore Papa Francesco quando parla della Chiesa che deve essere povera e avere a cuore i poveri. Il povero è colui che sa di essere nulla in se stesso e che tutta la sua forza è nel Signore.

“Pizzino” della settimana:

«*HABEMUS PAPAM*

13 MARZO 2013 ore 20.10

Attimo di sorpresa perché non è un pronosticato (era dato 30 a 1).

“Fratelli e sorelle, buonasera!”. Le prime parole le capiscono tutti ed è, perciò, subito simpatia. Le poche, incerte parole successive scatenano il delirio. Poi, improvviso, il segno miracoloso: chiede silenzio per invocare su di lui una preghiera. In due secondi una piazza di centomila osannanti cade in un silenzio tombale. Poi lui guiderà una preghiera fatta di Pater, Ave e Gloria. La sa tutto il popolo.

Forse questo è il primo segno che lo Spirito Santo ha accolto l'invocazione di tutta la Chiesa: mandare un Papa semplice, ricco di Fede per aiutare a recuperarla in quelle nazioni dove ora è illanguidita dopo essere stata fiorente.

I cosiddetti mass-media riprendono alla grande il vizio delle previsioni e della dietrologia (chi ha perso, chi ha vinto, ecc.). Lui, Papa Francesco, ha detto salutando che domani andrà a trovare la Vergine. Vuole che sia chiaro il suo metodo: quello del MAGNIFICAT!!!».

19.03.2013 – Canto: “Se m'accogli”

Ieri abbiamo trovato nei quaderni di classe delle domande e degli interventi importanti.

In una classe la domanda è stata: “Come faccio a capire qual è la strada giusta tra tutte le religioni che ci sono nel mondo?”. A questa domanda verrò a rispondere in classe più tardi.

In un'altra classe è stata fatta questa domanda: “Dato che tutto ha un inizio, che inizio ha Dio?”. In questo caso ci aiuta il genio matematico di chi ha inventato i numeri. Tutti i numeri derivano dall'1, sono una serie di 1. Chiedersi da dove deriva l'1 non ha senso: l'1 è il principio e spostare indietro il

principio non è altro che spostare la questione all'infinito. Alla fine un principio deve esserci, lo devi porre. Così Dio: è l'Essere, è il Principio; lo è per definizione.

Una frase molto bella che avete scritto è: "Oggi ho capito che il collegamento tra Dio e l'uomo è il Papa. Perché l'uomo è il paziente e il Papa è la medicina mandata da Dio".

Santo del giorno: S. GIUSEPPE SPOSO

San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, 19 marzo

Questa celebrazione ha profonde radici bibliche; Giuseppe è l'ultimo patriarca che riceve le comunicazioni del Signore attraverso l'umile via dei sogni. Come l'antico Giuseppe, è l'uomo giusto e fedele (Mt 1,19) che Dio ha posto a custode della sua casa. Egli collega Gesù, re messianico, alla discendenza di Davide. Sposo di Maria e padre putativo, guida la Sacra Famiglia nella fuga e nel ritorno dall'Egitto, rifacendo il cammino dell'Esodo. Pio IX lo ha dichiarato patrono della Chiesa universale e Giovanni XXIII ha inserito il suo nome nel Canone romano.

Patronato: Padri, Carpentieri, Lavoratori, Moribondi, Economisti, Procuratori Legali

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Emblema: Giglio

20.03.2013 – Canto: "Go down, Moses"

La vostra testa, adesso come adesso, non riesce ancora a capire parole come "principio" o "vita".

Per il momento voi ascoltate queste parole e le trattenete, magari ripetendole.

Questo ci fa capire come sia importante avere amici grandi che conoscono queste cose e di cui poter fidarsi.

Ripensavo alla domanda di ieri: "Tra tante religioni come si fa a capire la strada giusta?". E mi veniva alla mente una verità della geometria: "Per due punti passa una e una sola retta".

Io, quando mi sposto con i mezzi di trasporto, valuto sempre il tragitto considerando almeno due punti: il luogo di partenza e il luogo di arrivo. Ma a questo aggiungo dei punti di passaggio che mi precisano il percorso. Se da Udine devo andare a Pordenone, so che devo prendere la Pontebbana, non parto in direzione di Tolmezzo... Se uno volesse prendere quella direzione, non potrei per questo disprezzarlo, ma consigliarlo diversamente sì.

Io posso ascoltare con rispetto appartenenti a diverse religioni, discutere con loro, confrontarmi. Ma c'è una cosa che mi è stata data e che è come l'asso di briscola (o come l'asse che collega due punti): io il mio Dio lo vedo, perché Lui ha deciso di farsi vedere in Gesù. E' questo il motivo in più che mi dà la certezza che sono sulla strada giusta. E se il fedele di un'altra religione non è d'accordo o mi deride su questo, sono costretto a lasciar perdere il discorso e il confronto. Ma resta chiaro che il problema, a questo punto, è suo, non mio!

Santo del giorno: B. AMBROGIO DA SIENA

Beato Ambrogio Sansedoni, domenicano, 20 marzo

Siena, 16 aprile 1220 - ivi, 20 marzo 1286

Nasce in palazzo Sansedoni, tuttora maestoso a Siena, in Piazza del Campo: ma sembra nato deforme, per certe imperfezioni agli arti, e così l'affidano a una donna in separata sede, senza antenati né palazzi. Però lei lo tiene così bene da guarirlo.

Torna allora a palazzo, ma lo lascerà poi a 17 anni per farsi domenicano. Noviziato e prime scuole probabilmente a Siena, poi il perfezionamento nel 1245 a Parigi e di lì a Colonia (1248), dove ha per professore il futuro sant'Alberto Magno e per compagni Pietro di Tarantasia (poi diventato papa Innocenzo V) e Tommaso d'Aquino.

Chiamato a Parigi come insegnante, Ambrogio si fa conoscere pure – anzi, soprattutto – per l'efficacia della predicazione in chiesa e in piazza, tra i salmi e tra i tumulti. (Alcuni pittori lo raffigureranno con lo Spirito Santo in forma di colomba bianca, che gli parla all'orecchio). Ha doti eccezionali di persuasore, e si deve anche a lui se non scoppia uno scisma in Germania già nel 1245, per il dissidio tra il concilio di Lione e l'imperatore Federico II. Ma, alla morte di questi, suo figlio Manfredi tenta di recuperare i territori imperiali nel Sud d'Italia: e la Sede romana s'immischia rovinosamente in contese contro gli stranieri di Germania, chiamando in Italia stranieri di Francia, comandati da Carlo d'Angiò.

Poiché Siena ghibellina sta con Manfredi, papa Clemente le infligge l'interdetto (divieto di celebrare i riti sacri). Ed ecco Ambrogio Sansedoni correre dal Papa a Orvieto per difendere i concittadini. E lo fa con tale vigore razionale che alla fine il Papa esclama: "Mai un uomo ha parlato così!". E si dicono di lui cose simili a Parigi, in Germania, in tante

città d'Italia che lo ascoltano quando arriva tra i conflitti a costruire tregue, a fermare le armi, riconciliatore instancabile e persuasivo, con le sue parole lucide e appassionate insieme.

Soltanto in un caso la passione prevale: quando parla degli usurari. Allora dice cose terribili. Ma non riesce a salvare Corradino di Svevia, l'ultimo principe tedesco in lotta per il Sud d'Italia, dopo la sconfitta e la morte di Manfredi. Battuto lui pure a Tagliacozzo (1268), Corradino viene consegnato da traditori a Carlo d'Angiò, che lo fa decapitare, malgrado l'intervento di Ambrogio (in quel tempo a Napoli) che mette in mezzo anche il Papa.

Dopo tanti viaggi, Ambrogio ritorna a Siena. Ricomincia a predicare. E nella città toscana muore predicando, possiamo dire: il malore irreparabile lo coglie durante il quaresimale. Siena lo piange e lo onora, ne fa un patrono della città, prega presso le sue reliquie in San Domenico. Un suo busto sarà collocato sulla facciata del Duomo, e fino a metà '500 si disputerà un Palio dedicato a lui. Nel 1597 papa Clemente VIII lo includerà nel *Martirologio romano*.

L'Ordine Domenicano lo ricorda l'8 ottobre.

21.03.2013 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

La primavera, il rifiorire della natura... Chi di voi può fare qualcosa per tutto questo che accade sotto i nostri occhi? Chi di voi può determinarlo? Nessuno! La natura ci “obbliga” ad osservare un qualcosa che non dipende da noi.

Così accade per la nostra vita che è un continuo divenire. Ma chi di voi si accorge che ogni mattino la nostra vita ricomincia?

Noi continuiamo a sperare che nella testa di alcuni di voi, che stanno andando molto male, scatti un qualcosa per cui comincino a chiedersi: “Ma cosa sto facendo? Perché sto vivendo così?”. Pare perfino impossibile che un momento così non ci sia mai stato finora!

Questa canzone ci comunica proprio la certezza che un cambiamento è possibile.

Santo del giorno: S. NICOLA DI FLUE

San Nicola di Flue, padre di famiglia, eremita, 21 marzo

Flueli, Svizzera, 1417 - Sachseln, Svizzera, 21 marzo 1487

S. Nicola di Flue, meglio noto col nome di Bruder Klaus (fratello Klaus), gode di larga popolarità nella Svizzera, di cui è stato proclamato patrono da Pio XII e in cui viene festeggiato il 25 settembre.

Egli nacque nel 1417 a Flieli, presso Sachseln, nel cantone di Obwalden. Benchè si sentisse chiamato alla vita eremitica (a 16 anni ebbe la cosiddetta "visione della torre"), dovette accettare alcune cariche civili (fu podestà di Sachseln, consigliere e giudice cantonale e deputato alla dieta) e militari. Nel 1445 si sposò con Dorothea Wyss: nacquero loro cinque maschi e cinque femmine: uno di essi divenne parroco di Sachseln e un nipote, Corrado Scheuber, morì in concetto di santità. Sollecitato da Mattia di Bolsheim e Aimo Amgrund, entrò in contatto con i Gottesfreunde (amici di Dio), un movimento religioso alsaziano. La moglie di Nicola però si oppose costantemente ai suoi piani di solitudine.

Solo dopo aver compiuto i 50 anni, nel giugno 1467, egli poté partirsene per l'Alsazia. Ma il Signore lo voleva in una località molto più prossima alle regioni abitate fino allora. D'altronde egli si vergognava di questa specie di "fallimento" e si ritirò dapprima presso Klisterli-Alp nel Melchtal. La sua santa vita e il suo rigoroso digiuno (esistono inequivocabili testimonianze storiche che egli per un periodo di 19 anni e mezzo si alimentò unicamente dell'Eucarestia) gli procurarono ben presto la curiosità dei vicini. Egli decise allora di recarsi nel Ranft, un burrone solitario presso Flueli. Ne usciva solo per recarsi alla Messa e quando la patria ebbe bisogno di lui: nel 1473 di fronte alla minaccia austriaca, e nel 1481 e 1482 quando ci fu grave pericolo di guerra civile: i buoni risultati di questi interventi propiziarono a Bruder Klaus il titolo di "Padre della Patria".

La sua preghiera più frequente era: "O mio Signore e mio Dio, allontana da me tutto ciò che mi allontana da te. - O mio Signore e mio Dio, elargiscimi tutto ciò che mi porta più vicino a te. - O mio Signore e mio Dio, liberami da me stesso e concedimi di possedere soltanto te". Edificati dalla sua testimonianza di preghiera e di penitenza (lo spiaronero per un mese intero), i suoi vicini costruirono per lui un eremitaggio e una cappella, consacrata nel 1469.

S. Nicola di Flue morì il giorno del suo 70' compleanno, il 21 marzo 1487. Nel 1501 venne compilata da Enrico Wölflin una sua biografia sulla base di "fatti accertati con giuramento da testimoni oculari ed auricolari". Beatificato nel 1669, venne canonizzato da Pio XII nel 1947.

Patronato: Svizzera

Etimologia: Nicola = vincitore del popolo, dal greco

22.03.2013 – Canto: “Come è grande”

La Resurrezione di duemila anni fa possiamo esprimerla con “Adesso è qui!”, come abbiamo fatto scrivere e rappresentare sulle nostre vetrate per Pasqua.

E se uno chiede, magari scettico: “Ah, sì? E dov’è?”, io posso fargli presente che anche l’aria non si vede, ma ci si accorge bene se non c’è, la si cerca.

E allora anche quel Risorto, cercalo!

Se il Risorto è qualcosa di necessario, addirittura indispensabile (lo ha detto Lui nell’ultima cena: “Senza di me non potete fare nulla!”), devi avere il cervello su di Lui; quando la tua testa non è su di Lui, praticamente non stai vivendo.

Nel preparare la Via Crucis teniamo presente che vogliamo aiutarci a fare attenzione parola per parola a quel gesto liturgico.

Cominciamo ad accorgerci almeno della grandezza, dell’immensità di ciò che ci circonda. Cominciamo a stupirci: è il primo segno di una coscienza viva; è segno di intelligenza.

La canzone ci aiuti a riflettere su questo.

Santo del giorno: S. CATERINA DA GENOVA

Santa Caterina Fieschi Adorno da Genova, vedova, 15 settembre

Genova, 1447 – 1510

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Nel 1494-95 l’esercito del re francese Carlo VIII ha percorso l’Italia, portando con sé, come dice Francesco Guicciardini, i semi "di orribilissimi accidenti... e infermità fino a quel dì non conosciute". L’infermità che atterrisce è la sifilide. Esisteva già, ma lo scorrazzare degli eserciti l’ha propagata in dimensioni catastrofiche e con effetti ripugnanti. I malati ricchi chiamano i medici in casa, quelli poveri muoiono per le strade, nei fossi. Ma a Genova, nel 1497, emerge un gruppo che si dedica a questi scarti umani, li accoglie, li nutre, li cura. Animatrice: una signora di rango, Caterina Fieschi, moglie del nobile Giuliano Adorno.

Li hanno sposati le famiglie e sono due malmaritati, che stanno insieme per ragioni di facciata; e delle avventure di lui parla tutta Genova. Lei però si libera da questa situazione attraverso un’esperienza mistica che la porta a guidare in Genova la reazione evangelica alla decadenza della Chiesa, anche attraverso la dedizione agli abbandonati; a diventare riformatrice con largo anticipo, attirando nell’impresa anche il marito, e dirigendo l’impegno dei rinnovatori verso un obiettivo preciso: vivere l’esperienza dell’amore di Dio andando dai più infelici e disprezzati. "Andava lei e nettava le miserie e brutture di detti infermi e poveri... con puzze quasi intollerabili et trovava anche quelli che dicevano parole terribili di disperazione". Qui c’è un aspetto applicato della sua esperienza, che non si ferma a quest’opera com’è descritta dai suoi discepoli.

Caterina è una mistica che si tuffa nella realtà, con singolari doti che nel XX secolo si chiameranno manageriali: cambia organizzazione negli ospedali, cerca il nuovo e il meglio tra medici e cure. Ma parte sempre dall’idea di Dio-Amore, di quest’amore che va trasmesso subito a tutti, cominciando dai disperati. Il notaio e umanista genovese Ettore Vernazza, su impulso di lei, dà vita alla fraternità del Divino Amore, movimento di clero e di laici protesi a una riforma radicale della vita cristiana, che servirà di modello ad altre associazioni simili, tutte fondate sulla riforma interiore da un lato e sullo spendersi dall’altro, in ogni necessità.

“Madonna Caterinetta”, come la chiamano, si ammala anche di peste curando una malata. E i suoi discepoli scrivono che, "sanata che fu, ritornò al servizio dell’hospital con gran cura e diligenza". Il movimento di riforma cattolica, dall’interno e senza ribellione, reagisce all’indifferenza colpevole di Roma insegnando e facendo, dando coraggio a molti cristiani anche nei tempi più demoralizzanti. Bisogna "piantare in li cori nostri il divino amore, cioè la carità". Questo è l’insegnamento di Caterina, dispensato e vissuto fino alla morte; la ricetta contro l’inerzia, la premessa per la ripresa. Morta nel 1510, Caterina Fieschi Adorno sarà canonizzata da Clemente XII nel 1737.

La Diocesi di Genova ne celebra il culto il 12 settembre.

25.03.2013 – Canto: “Madonna nera”

Comincia la Settimana Santa. Anche per uno che non ci crede sentire l’aggettivo “santa” fa raddrizzare le orecchie: come mai tanta gente si muove per ricordare un avvenimento di duemila anni fa come la Passione?

Noi siamo abituati nella vita civile al ricordo di avvenimenti passati che non potranno più ritornare, come il 25 aprile, il 4 novembre, ecc.: il ricordo diventa un pensare a qualcosa che è accaduto e non accadrà più.

La Chiesa invece ci propone una cosa sconvolgente: ci dice che quel che ricordiamo riaccade adesso. E’ il caso del sacrificio di Cristo nella S. Messa. Se prendiamo la S. Messa di ieri, domenica delle Palme, troviamo che la Chiesa ci dice chiaramente che quello che leggiamo e diciamo è per noi adesso.

Allora fare la Via Crucis (come nel nostro caso dopodomani) è cercare di capire cosa sta accadendo a te adesso e per questo ci vuole serietà, attenzione, silenzio.

“Pizzino” della settimana:

«REGNO DUE

Adesso è necessario imparare a trovare nel Vangelo le parole che cerchiamo.

Si fa una sigla che indica il nome dell'Evangelista: Mt.=Matteo; Mc.=Marco; Lc.=Luca; Gv.=Giovanni. Poi si mette un numero che indica il capitolo (come dire: la pagina di un libro), poi si mette una virgola e un altro numero che indica il versetto (come dire: una riga di quella pagina). Esempio, Mt.13,3 vuol dire che quello che cerchi è nel vangelo di Matteo al capitolo 13 al versetto-riga n.3.

Adesso ascolta bene. Per illustrare le caratteristiche o le leggi della vita come l'ha inventata il Creatore, Gesù non aveva tanta difficoltà nel fare esempi, era un grande inventore di parabole. Ne ricorderemo tante. La difficoltà grossa nasceva quando la gente che lo ascoltava, si accorgeva che stava parlando di come Lui in persona doveva entrare nella nostra vita.

Dunque tu comincia a cercare la parabola del Semiatore (Mt.13,3); quella della zizzania (Mt.13,24); il granello di senapa e il lievito (Mt.13,31); la perla e il tesoro nascosto (Mt.13,44); la rete (Mt.13,47); il servo spietato (Mt.18,23); i due figli (Mt.21,28). Comincia a cercare e soprattutto cerca di capire cosa vuole insegnare a te e a tutti.»

26.03.2013 – Canto: “Abramo”

Il nostro essere qui, in una Cooperativa... Il minimo che possiamo fare per esserne parte è aiutarci. E il minimo dell'aiutarsi è il rispetto.

Fare la Via Crucis vuol dire tentare di rimediare alle condotte sbagliate fissando lo sguardo sul modello che è Gesù, che ha deciso di sacrificarsi per noi: non ha giudicato, ha dato la sua vita.

E magari potrebbe succedere come racconta il Vangelo: che torniamo dall'aver seguito Gesù sul Calvario, battendoci il petto.

Santo del giorno: S. LUCIA FILIPPINI

Santa Lucia Filippini, vergine, 25 marzo

Tarquini, 13 gennaio 1672 - 25 marzo 1732

Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino

Emblema: Giglio

Nacque il 13 gennaio 1672 a Tarquinia. I suoi genitori erano di onesta e onorata famiglia; ma la sua vita fu presto segnata dal dolore. I baci e le carezze materne, che si prodigano sempre generosamente attorno a una culla, vennero presto a cessare, poichè, quando Lucia non contava che undici mesi e pochi giorni, veniva strappata alla terra la madre sua nella fresca età di 27 anni. Pochi anni dopo anche il padre moriva. La nostra Santa da queste perdite così dolorose, prese motivo per staccarsi sempre più dalla terra, stringersi più fortemente a Dio e darsi all'acquisto delle più belle virtù. Modesta ugualmente nell'interno che all'esterno, scansava le amicizie delle compagne cattive che avvelenano coi loro vizi le anime innocenti e si guardava dalla vanità.

La bontà, il candore del suo cuore, il pungolo stesso della sventura, la spingevano a cercare la pace e la gioia solo con Dio. Tutto le parlava di Dio: il cielo, il mare, le campagne stesse di Tarquinia.

Ancora in giovane età fece gran tesoro dell'apostolato catechistico: ed è a questa missione, in un quadro più grande che la Divina Provvidenza l'ha chiamata.

A 16 anni ebbe il felicissimo incontro con il cardinale Barbarigo e, avuti da lui lumi e consigli, decise di entrare nel monastero di S. Chiara in Montefiascone. Questa fu la palestra dove si formò.

Illuminare le intelligenze e sollevare i cuori, era il suo nobile ideale. Prima nella cerchia ristretta del chiostro poi, con l'aiuto del cardinale Barbarigo, dietro le norme della Beata Rosa Venerini e con la cooperazione di una piissima signora, realizzò il suo piano apostolico, dando origine al benefico e non mai abbastanza lodato ministero educativo delle suore che, dalla loro madre, si denominarono “Maestre Pie Filippini”. Presto venne a mancare Rosa Venerini, e Lucia sola continuò l'opera.

Aprì parecchie scuole a Montefiascone, estese gli istituti a Roma e in altri centri d'Italia, e ne costituì parecchi anche all'estero, particolarmente nell'America del Nord, dove tuttora lavorano con grande frutto.

Consunta dalle fatiche, ricca di meriti, spirò dolcemente il 25 marzo del 1732. Il Sommo Pontefice Pio XI nel 1926 l'annoverò tra i Beati e, il 22 giugno 1930, l'iscribbe nel catalogo delle Sante Vergini.

27.03.2013 – Canto: “La traccia”

L'agitazione è ciò che è proprio da evitare oggi. Andiamo a fare la Via Crucis, cioè andiamo dietro a Uno che sta andando a morire. Vuol dire camminare portando dietro questo dolore. E non ti viene neanche voglia di parlare.

Santo del giorno: Beati RIZZIERO e PELLEGRINO DA FALERONE

Beato Rizziero della Muccia, 7 febbraio

m. 7 febbraio 1236

Il Beato Rizzerio nacque a Muccia (MC). La vita di Rizzerio ha tratti in comune con quella del Beato Pellegrino da Falerone: entrambi erano marchigiani, provenienti da famiglie nobili e studenti di legge a Bologna. Proprio a Bologna i due studenti ebbero l'occasione di avvicinare San Francesco d'Assisi e di rimanere affascinati dalla sua persona, tanto da indurli a seguirlo. San Francesco predisse a Pellegrino una vita umile e nascosta, mentre a Rizzerio di reggere e governare i frati.

Rizzerio, ritornato nelle Marche, fu ordinato sacerdote e in seguito fu anche eletto Ministro Provinciale, formando i propri confratelli ad una austera vita di povertà e di gioiosa fraternità e al rispetto della regola dei Frati Minori. Condusse una fervida ed instancabile predicazione evangelica per molte città e paesi.

Un giorno si abbatté su Rizzerio una terribile prova, smarrito e turbato si presentò a San Francesco per capire, dal modo come sarebbe stato accolto dal serafico padre, se fosse stato ancora amato da Dio. San Francesco, che era allora infermo nel palazzo del Vescovo di Assisi, illuminato da Dio su ciò che stava accadendo, spedì incontro a Rizzerio Fra Leone e Fra Masseo con il compito di accoglierlo a braccia aperte e di comunicargli che lui tra i frati gli era il più gradito. La calorosa accoglienza e le tenere parole calmarono il cuore in tempesta di Rizzerio. Quando fu vicino a San Francesco, il poverello d'Assisi, benché gravemente ammalato, lo abbracciò teneramente e gli ribadì: "Figliolo carissimo, frate Rizzerio, fra tutti i frati che sono nel modo io amo te singolarmente". Baciato, gli impresso un segno di croce sulla fronte e aggiunse: "Figliolo carissimo, questa tentazione è stata permessa da Dio per un tuo grande merito e guadagno". Rizzerio si sentì sollevato dal terribile cruccio. Gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Muccia, presso l'eremo di San Giacomo apostolo. Morì il 7 febbraio 1236. Il culto è stato approvato da Gregorio XVI il 14 dicembre 1838.

Beato Pellegrino da Falerone, sacerdote, 27 marzo

m. San Severino Marche, Macerata, 1233

Presentatosi davanti a San Francesco si sentì dire: "Tu servirai Dio nell'umile condizione di fratello religioso e ti applicherai soprattutto nella pratica dell'umiltà".

Pellegrino, che veniva da una nobile e ricca famiglia di Falerone (AP) ed aveva studiato filosofia e diritto canonico a Bologna, accettò la profezia di San Francesco come un comando e per tutta la vita volle restare nella modesta condizione di religioso fratello, addetto ai servizi più umili e spesso nascosto nei conventi più poveri e sperduti.

Il Beato Bernardo da Quintavalle lo considerò, fra i primi discepoli di San Francesco, uno dei religiosi più esemplari.

Fra Pellegrino, spinto da sacro fervore, decise di recarsi in Terra Santa, per cercare il martirio per mano degli infedeli, a quel tempo devota aspirazione di molti frati. In realtà, però, trovò rispetto e tolleranza.

Tornato in Italia, Pellegrino da Falerone riprese la sua vita umile e nascosta, ma per quanto si nascondesse, la fama della sua santità si diffondeva dappertutto. Negli ultimi anni della sua vita, ancor giovane, si fermò presso il convento di San Severino Marche (MC) e lì morì nel 1233. Dopo la sua morte avvennero nuovi miracoli che lo resero ancora più amato e venerato. Pio VII il 31 luglio 1821 ne approvò il culto.

03.04.2013 – Canto: “Us saludi, o Marie”

La Chiesa in questi giorni chiede al Signore che “si possa vedere nella nostra vita l'effetto della Pasqua che abbiamo celebrato”. Noi siamo i testimoni di questa Resurrezione e questo si deve vedere in noi.

Anche gli amici di Gesù non hanno potuto assistere al momento preciso della resurrezione, ma più tardi in loro è avvenuto un cambiamento: hanno cominciato a volersi così bene che hanno dovuto ripensare a tutto quello che era accaduto per spiegare tale novità di vita.

Anche Papa Francesco continua a chiedere di passare dalla vendetta al perdono, dall'ostilità alla pace; se non vuol dire che non abbiamo celebrato veramente il Signore risorto.

Santo del giorno: S. RICCARDO

San Riccardo di Chichester, vescovo, 3 aprile

Wych (Worcester), 1197 – Dover, 3 aprile 1253

Etimologia: Riccardo = potente e ricco, dal provenzale

Emblema: Bastone pastorale, Calice

E' conosciuto anche come s. Riccardo di Wych, perché nacque in questa città, odierna Droitwich nella contea di Worcester verso il 1197, figlio di modesti proprietari terrieri. Pur essendo molto attivo negli studi da ragazzo e giovane, da adulto dovette lavorare duramente nella fattoria, per le esigenze familiari.

Risoltisi i problemi economici, poté recarsi a studiare all'Università di Oxford (ca. 1200), sotto la guida degli insigni futuri vescovi Rich e Grosseteste. Proseguì gli studi prima a Parigi e poi per sette anni a Bologna in Diritto Canonico; in questa città per la seconda volta rifiutò la proposta di un allestente matrimonio.

A 38 anni nel 1235, tornò ad Oxford, dove fu subito nominato Rettore dell'Università, il suo antico maestro Edmondo Rich, che era divenuto arcivescovo di Canterbury, nel 1237 lo volle come cancelliere della importante diocesi; qui si distinse nella collaborazione data validamente per attuare la riforma del clero e nel contrastare le ingerenze del potere regale.

Accompagnò l'arcivescovo nel suo viaggio a Pontigny in Francia e gli fu accanto quando questi morì a Soissy nel 1240, Edmondo gli lasciò in eredità un calice e Riccardo in quell'occasione decise di farsi prete, prendendo a studiare teologia per due anni, presso i Domenicani di Orléans.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1242 a 45 anni, ritornò in Inghilterra e si dedicò come semplice parroco ai fedeli di Charing e Deal nel Kent.

Ma subito fu reintegrato come cancelliere della diocesi di Canterbury, dal nuovo arcivescovo Bonifacio di Savoia. Suo malgrado, nel 1244 si trovò al centro della controversa elezione del vescovo di Chichester; Riccardo era il candidato sostenuto dai vescovi e dal partito della Riforma; ma non del re Enrico III, che nominò invece Riccardo Passelewe, abile amministratore ma non colto in questioni teologiche.

L'arcivescovo di Canterbury, quale Primate non convalidò la nomina e il re di rimando confiscò i beni e le rendite della diocesi di Chichester; le due parti si rivolsero al papa Innocenzo IV, il quale confermando la scelta di Riccardo di Wych, lo consacrò vescovo nel 1245 a Lione.

Il nuovo vescovo, ritornato nella sua diocesi di Chichester, trovò tutti i beni sequestrati e dovette fissare la sua dimora in casa di un parroco a Tarring (Sussex), spostandosi a piedi in tutta la diocesi, per espletare il suo ministero e coltivando la terra nel tempo libero.

La situazione durò due anni, alla fine, il re Enrico III, minacciato di scomunica da parte del papa Innocenzo IV, restituì tutti i beni alla diocesi.

Riccardo fu un uomo di grande carità, generoso nell'ospitalità, comprensivo con i peccatori e soprattutto prodigo per i colpiti dalla carestia del 1247. Istituì gli Statuti Diocesani, che ancora sopravvivono, essi comprendono tutte le disposizioni per il celibato e la condotta del clero, dell'amministrazione gratuita dei sacramenti, per la celebrazione dignitosa della Messa; per la disciplina dei fedeli nell'osservare il precetto festivo e la conoscenza a memoria delle preghiere; inoltre diede grande carità ed assistenza agli ammalati ed ai sacerdoti anziani.

Fu grande predicatore per una nuova crociata, dopo la disastrosa spedizione di s. Luigi IX re di Francia, nel 1253; non aveva intenzioni politiche, ma solo lo scopo della riapertura ai pellegrini della Terra Santa.

Mentre si trovava a Dover per erigere una chiesa in onore del suo antico maestro e vescovo s. Edmondo Rich, si ammalò gravemente in questa città e dopo qualche giorno morì, era il 3 aprile 1253.

La sua santità era tale, che dopo nove anni appena, fu canonizzato da papa Urbano IV, il 22 gennaio 1262. Il 16 giugno 1276, alla presenza del re Edoardo I, di vescovi e dignitari, il suo corpo fu traslato dalla tomba, in un reliquiario dietro l'altare maggiore della cattedrale; detto reliquiario fu distrutto dallo scismatico Enrico VIII, il 20 novembre 1538 e delle sue reliquie si sono perse le tracce.

I pellegrinaggi alla sua tomba durarono tutto il Medioevo, la festa del 3 aprile divenne generale nei monasteri benedettini di tutta l'Inghilterra ed è ancora celebrata da cattolici ed anglicani.

È venerato come protettore dei cocchieri, forse perché quando lavorava nella fattoria paterna, guidava carri e cavalli.

“Pizzino” della settimana:

«REGNO TRE

Se hai cominciato a ricercare le leggi della vita contenute nelle parabole, fatti coraggio e continuiamo. I vignaiuoli (Mt.21,33); Il banchetto nuziale (Mt.22,1); Le dieci vergini (Mt.25,1); I talenti (Mt.25,14); Il fico sterile (Lc.13,6); La pecorella e la moneta perdute (Lc.15,4); Il buon samaritano (Lc.10,30); Il figliol prodigo (Lc.15,11).

Abbiamo detto che non poteva certo aspettarsi una vita tranquilla: senti un po' alcune cose che diceva di sé: La casa sulla roccia (Lc.6,47); La cacciata dei mercanti nel tempio (Gv.2,15); Lui è il pane che assicura la vita (Gv.6,28); In Lui si compie la Scrittura (Lc.4,16).

Ad un certo punto divenne precisa la questione: “Una parte diceva che è buono e una parte diceva che inganna la gente” (Gv.7,12). Le discussioni si accendevano pericolosamente (Gv.7,25). E

Gesù, imperterrito, mette, per così dire, benzina sul fuoco: Lui ha un'acqua da bere che fa vivere in eterno, dice nel colloquio con la samaritana (Gv.4,14). Dopo aver liberato dal linciaggio una donna adultera, dice di essere la luce del mondo (Gv.8,12). Dopo la guarigione di un cieco nato si presenta come "Figlio dell'uomo", espressione che allora equivaleva addirittura a "Figlio di Dio"».

04.04.2013 – Canto: "In chi"

Il "pizzino" è un tentativo di risvegliare una curiosità che è sempre più raro trovare.

Siete tornati dalle vacanze di Pasqua pieni di disordine, di confusione, come se aveste vissuto dei giorni nella più completa anarchia.

Gesù ha parlato e parla, perché Gesù è il "Verbo", cioè la "Parola". Gesù parla da duemila anni alle persone che ci sono in quel momento lì: parla a me e a te!

Santo del giorno: S. ISIDORO

Sant' Isidoro di Siviglia, vescovo e dottore della Chiesa, 4 aprile

560? - 4 aprile.636

Etimologia: Isidoro = dono di Iside, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

Ultimo dei Padri latini, S. Isidoro di Siviglia (560-636) ricapitola in sé tutto il retaggio di acquisizioni dottrinali e culturali che l'epoca dei Padri della Chiesa ha trasmesso ai secoli futuri. Scrittore enciclopedico, Isidoro fu molto letto nel medioevo, soprattutto per le sue *Etimologie*, un'utile "somma" della scienza antica, della quale con più zelo che spirito critico condensò i principali risultati. Questo volgarizzatore dotatissimo della scienza antica, che avrebbe esercitato su tutta la cultura medioevale un influsso considerevole, era soprattutto un vescovo zelante preoccupato della maturazione culturale e morale del clero spagnolo.

Per questo motivo fondò un collegio ecclesiastico, prototipo dei futuri seminari, dedicando molto spazio della sua laboriosa giornata all'istruzione dei candidati al sacerdozio. La santità era di casa nella nobile famiglia, oriunda di Cartagena, che diede i natali verso il 560 a Isidoro: tre fratelli furono vescovi e santi, Leandro, Fulgenzio e il nostro Isidoro; e una sorella, Fiorentina, fu religiosa e santa. Leandro, il fratello maggiore, fu tutore e maestro di Isidoro, rimasto orfano in tenera età.

Il futuro dottore della Chiesa, autore di una immensa mole di libri che trattano di tutto lo scibile umano, dall'agronomia alla medicina, dalla teologia all'economia domestica, fu dapprima uno studente svogliato e poco propenso a stare chino sui libri di scuola. Come tanti coetanei marinava la scuola e vagava per la campagna. Un giorno si accostò a un pozzo per dissetarsi e notò dei profondi solchi scavati dalla fragile corda sulla dura pietra del bordo. Compresse allora che anche la costanza e la volontà dell'uomo possono aver ragione dei più duri scogli della vita.

Tornò con rinnovato amore ai suoi libri e progredì tanto avanti nello studio da meritare la reputazione di uomo più sapiente del suo tempo. Chierico a Siviglia, Isidoro successe al fratello Leandro nel governo episcopale della importante diocesi. Come il fratello, sarebbe stato il vescovo più popolare e autorevole della sua epoca, presiedendo pure l'importante quarto concilio di Toledo (nel 633). Formatosi alla lettura di S. Agostino e S. Gregorio Magno, pur senza avere la vigoria di un Boezio o il senso organizzativo di un Cassiodoro, con essi Isidoro condivide la gloria di essere stato il maestro dell'Europa medievale e il primo organizzatore della cultura cristiana. Un'amena leggenda racconta che nel primo mese di vita uno sciame d'api, invasa la sua culla, depositasse sulle labbra del piccolo Isidoro un rivoletto di miele, come auspicio del dolce e sostanzioso insegnamento che da quelle labbra sarebbe un giorno sgorgato. Sapienza, mai disgiunta da profonda umiltà e carità, gli hanno meritato il titolo di "doctor egregius" e l'aureola di santo.

05.04.2013 – Canto: "Beato l'uomo"

Sembra una canzone difficile da cantare di questi tempi... Oggi sarebbe più indicata quella che dice: "Beati i furbi, beati i ricchi...".

E' una scelta quella che dobbiamo fare inevitabilmente; non si può stare al mondo senza decidere. Non è che uno, se non sceglie, può permettersi di stare fermo in una certa posizione: non sta fermo, pian piano regredisce, scivola. Ed è il caso di ricordarsi che, alla fine, comunque c'è la morte.

Questa è la situazione. Allora diventa interessante prendere in considerazione il fatto che è venuto Uno a dire: "Scegli me!". Anche con Lui si va avanti e si deve affrontare la morte, ma questa non è l'ultima parola, perché c'è una resurrezione.

Santo del giorno: S. VINCENZO FERRERI

San Vincenzo Ferrer, sacerdote, 5 aprile

Valencia (Spagna), 1350 - Vannes (Bretagna, Francia), 1419

Patronato: Costruttori

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

Emblema: Globo di fuoco, Stella

Due mesi dopo il suo ritorno definitivo da Avignone a Roma, papa Gregorio XI muore nel marzo 1378. E nell'Urbe tumultuante ("Vogliamo un papa romano, o almeno italiano"), i cardinali, in maggioranza francesi, eleggono il napoletano Bartolomeo Prignano (Urbano VI). Ma questi si scontra subito con i suoi elettori, e la crisi porta a un controconclave in settembre, nel quale gli stessi cardinali fanno Papa un altro: Roberto di Ginevra (Clemente VII) che tornerà ad Avignone. Così comincia lo scisma d'Occidente, che durerà 39 anni. La Chiesa è spaccata, i regni d'Europa stanno chi con Urbano e chi con Clemente. Sono divisi anche i futuri santi: Caterina da Siena (che ha scritto ai cardinali: "Oh, come siete matti!") è col Papa di Roma. E l'aragonese Vincenzo Ferrer (chiamato anche Ferreri in Italia) sta con quello di Avignone, al quale ha aderito il suo re.

Vincenzo è un dotto frate domenicano, insegnante di teologia e filosofia a Lérida e a Valencia, autore poi di un trattato di vita spirituale ammiratissimo nel suo Ordine. Nei primi anni dello scisma lo vediamo collaboratore del cardinale aragonese Pedro de Luna, che è il braccio destro del Papa di Avignone, e che addirittura nel 1394 gli succede, diventando Benedetto XIII, vero Papa per gli uni, antipapa per gli altri. E si prende anche come confessore Vincenzo Ferrer, che diventa uno dei più autorevoli personaggi del mondo avignonese. Autorevole, ma sempre più inquieto, per la divisione della Chiesa. A un certo punto ci si trova con tre Papi, ai quali il Concilio riunito a Costanza, in Germania, dal novembre 1414, chiede di dimettersi tutti insieme, aprendo la via all'elezione del Papa unico. Ma uno dei tre resta irremovibile: Benedetto XIII, appunto. Allora, dopo tante esortazioni e preghiere inascoltate, viene per Vincenzo la prova più dura: annunciare a quell'uomo irriducibile, che pure gli è amico: "Il regno d'Aragona non ti riconosce più come Papa". Doloroso momento per lui, passo importante per la riunificazione, che avverrà nel 1417.

E' uno dei restauratori dell'unità, ma non solo dai vertici. Anzi, Spagna, Savoia, Delfinato, Bretagna, Piemonte lo ricorderanno a lungo come vigoroso predicatore in chiese e piazze. Mentre le gerarchie si combattevano, lui manteneva l'unità tra i fedeli. Vent'anni di predicazione, milioni di ascoltatori raggiunti dalla sua parola viva, che mescolava il sermone alla battuta, l'invettiva contro la rapacità laica ed ecclesiastica e l'aneddoto divertente, la descrizione di usanze singolari conosciute nel suo viaggiare... E non mancavano, nelle prediche sul Giudizio Universale, i tremendi annunci di castighi, con momenti di fortissima tensione emotiva. Andò camminando e predicando così per una ventina d'anni, e la morte non poteva che coglierlo in viaggio: a Vannes, in Bretagna. Fu proclamato santo nel 1458 da papa Callisto III, suo compatriota.

La sua data di culto è il 5 aprile, mentre l'Ordine Domenicano lo ricorda il 5 maggio.

08.04.2013 – Canto: “La Madre, vedrai”

Oggi la Chiesa festeggia l'Annunciazione del Signore (con quindici giorni di ritardo per il prevalere delle festività della Pasqua).

La Madonna ha accettato quello che il Padreterno aveva deciso e, da quel momento, lì, è diventata tutt'uno con quel compito, un'unica cosa con quell'inizio.

Se una cosa è un principio, vuol dire che tu devi diventare quella cosa lì! E' quel che dice sempre Papa Francesco: “Cristiani, diventate quello che siete!”. Non si vedono più i cristiani in giro e il Papa li sta richiamando al loro essere. Essere cristiano vuol dire imparare a corrispondere alla situazione in cui uno si trova.

“Pizzino” della settimana:

«REGNO TRE bis

Ci sono altre parabole che servono a Gesù per far capire cose importanti ai suoi amici o per smascherare la malizia o la stoltezza e la malvagità di tutti quelli che volevano esercitare un potere sulla gente: L'uomo soddisfatto (Lc.12,16); L'amministratore disonesto (Lc.16,1); Il ricco epulone (Lc.16,20); Il fariseo e il pubblicano (Lc.18,9); La vedova noiosa (Lc.18,11).

Ricorda che tante volte i suoi amici gli hanno chiesto la spiegazione delle parabole. Questo vuol dire che, per capire veramente una parabola, la devi imparare a memoria, in modo da poterla sentire e risentire un'infinità di volte... fin che ti venga la voglia di capirla davvero.

E' sempre Gesù che “regala” agli amici il senso vero delle parabole. Non dimenticarlo mai!».

09.04.2013 – Canto: “*Down by the riverside*”

Eva mi ha dato una poesia chiedendomi di leggervela.

“Se la nota dicesse: / non è una nota che fa la musica / ...non ci sarebbero le sinfonie. /

Se la parola dicesse: / non è una parola che può fare una pagina / ...non ci sarebbero libri. /

Se la pietra dicesse: / non è una pietra che può alzare un muro / ...non ci sarebbero case. /

Se la goccia d’acqua dicesse: / non è una goccia d’acqua che può fare un fiume / ...non ci sarebbe l’oceano. /

Se il chicco di grano dicesse: / non è un chicco di grano che può seminare un campo / ...non ci sarebbe la messe. /

Se l’uomo dicesse: / non è un gesto d’amore che può salvare l’umanità / ...non ci sarebbero mai né giustizia, né dignità, / né felicità sulla terra degli uomini. /

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota / Come il libro ha bisogno di ogni parola /

Come la casa ha bisogno di ogni pietra / Come l’oceano ha bisogno di ogni goccia d’acqua /

Come la messe ha bisogno di ogni chicco / l’umanità intera ha bisogno di te, /

qui dove sei, unico, e perciò insostituibile.”

(Michel Quoist)

I santi non ci vengono dati per paragonarci. Come faremmo a paragonarci con loro? Ci sono dati per mostrarci la strada, per dirci che la strada tua c’è e devi percorrerla.

Santo del giorno: Beato ANTONIO PAVONI

Beato Antonio Pavoni, martire, domenicano, 9 aprile

Savigliano, 1325/6 - Bricherasio, Torino, 9 aprile 1374

Emblema: Palma

La città di Savigliano in provincia di Cuneo, ebbe nei secoli XIV-XV un gruppo di suoi figli, domenicani che con la loro qualifica d’inquisitori, diedero lustro alla città delle loro origini; essi furono il beato Antonio Pavoni, il beato Pietro Cambiani, il beato Bartolomeo Cerveri tutti martiri e il padre Aimone Taparelli.

Il beato Antonio Pavoni vi nacque nel 1325 ed entrò nel convento domenicano locale di s. Domenico, vi sono incertezze sulla sua vita fino al 1365, quando fu nominato inquisitore generale per il Piemonte, succedendo al beato Pietro Cambiani suo concittadino.

In quell’epoca i Capitoli Generali domenicani richiedevano per questo delicato ufficio una preparazione teologica e tomista, di ubbidienza ai superiori e un adeguato zelo per l’unità della Fede. Queste qualità non mancavano a padre Antonio Pavoni, il quale si dedicò al compito arduo, tanto da porre spesso la propria vita in pericolo, la posizione geografica di Savigliano dove risiedeva, gli favoriva il rapporto con le valli di Pinerolo, centro dei seguaci della Chiesa Valdese.

Fu priore del convento per due volte nel 1368 e 1372; nel 1374, il vescovo di Torino, Giovanni Orsini gli affidò per la quaresima, una predicazione nei paesi situati all’imbocco della Val Pellice; dopo aver visitato Campiglione, Bibiana e Fenile si recò per la Pasqua a Bricherasio; nella successiva domenica in Albis 9 aprile, dopo aver celebrato la Messa e predicato in questa parrocchia, fu assalito da alcuni eretici nella piazza del paese e ucciso; tumulato a Savigliano, il suo corpo ebbe una prima traslazione nel 1468 e dal 1832 è conservato nella chiesa domenicana di Racconigi (Cuneo).

Precursore dell’apostolato per l’unione dei fratelli separati, fu dichiarato martire nel 1375 da papa Gregorio XI e proclamato beato con la conferma dell’antico culto da papa Pio IX il 4 dicembre 1856, fissando la sua festa per l’Ordine Domenicano e per le diocesi di Torino e Pinerolo al 9 aprile.

L’Ordine Domenicano lo ricorda il 3 febbraio.

10.04.2013 – Canto: “*Non c’è nessuno*”

In questi giorni siamo colpiti dal caso dell’anziano di Udine ucciso da due ragazze di quindici anni, che dicono di averlo fatto per difendersi dal suo tentativo di violentarle. Queste ragazze, secondo le notizie, sono attivissime sul web...

E’ possibile che a quindici anni si possa vivere così complicati? E anche: è possibile vivere senza bugie (perché il web è un’esaltazione della finzione, della falsità, dell’apparire)?

Quelli che stanno ore e ore sul web sono persone che fuggono dalla realtà invece di guardarla e affrontarla.

Tutte le nostre canzoni sono state scritte perché agli autori è successo qualcosa e, invece di essere distratti, si sono incuriositi, sono stati attenti.

Santo del giorno: S. TERENCE (o Terenzio), martire del III secolo

San Terenzio e compagni, martiri di Cartagine, 10 aprile

Etimologia: Terenzio = gira la macina, mugnaio, dal latino

Emblema: Palma

S. Terenzio è il capo di un gruppo di martiri di origine orientale, uccisi a Cartagine per ordine del 'prefetto d'Africa' Fortunaziano, al tempo dell'imperatore Decio. Questi aveva emanato un decreto di persecuzione e condanna al supplizio contro tutti coloro che non avessero rinnegato il Cristianesimo.

Ci furono parecchie defezioni, ma Terenzio e altri trentanove compagni decisero di non cedere, seguì l'arresto e il processo in tribunale, anche qui, benché sollecitati e poi torturati con supplizi vari, non lasciarono la loro fede, anzi fu proprio Terenzio a rispondere per tutti, con la sua pubblica professione cristiana, a tal punto il prefetto li condannò a morte tramite decapitazione.

Si conoscono i nomi di alcuni compagni di martirio, forse persone più in vista: Africano, Massimo, Pompeo, Zenone, Alessandro, Teodoro.

Alla fine del IV secolo, sotto l'imperatore bizantino Teodosio il Grande, i loro corpi furono traslati a Costantinopoli.

Almeno otto fonti agiografiche narrano la loro Passio ponendo la celebrazione liturgica chi il 5, chi l'11 ma il giorno più usato è il 10 aprile.

Il nome è di origine latina e significa 'nativo di Taranto' ma può avere il significato di 'tenero, molle, delicato' secondo alcuni studiosi di etimologia.

11.04.2013 – Canto: “*Laudato sii*”

Ci sono delle cose che, per quanto ci si sforzi, non vanno in testa...

Ad esempio ieri uno di voi ha di nuovo chiesto: “Ma Dio chi lo ha creato?”...

Non vi entra in testa la questione del Principio, che, cioè, il Principio è qualcosa che c'è e basta!

Se il numero 10 viene dal “dieci volte 1”, non puoi chiedere da dove viene l'1: il numero 1 va posto come principio necessario, che c'è e basta.

Il problema è che tanti di voi non hanno ancora una stima, una passione per il pensiero, per l'idea e, quindi, per il Principio. Cercate di sviluppare il cervello! Cominciate a desiderare di capire cosa vi sta accadendo: questo è il principio della ragione.

La Chiesa è preoccupata che la persona si accorga della realtà, che usi almeno le parole giuste del Catechismo, anche se le capirà andando avanti. Come è nel caso del catechismo ai bambini: la Chiesa ritiene che un bambino di sette anni possa accorgersi sufficientemente della realtà e comincia a raccontargli cose grandissime, che lui al momento non può capire, ma che crescendo potrà verificare e approfondire.

Anche questo canto, preso dalla lauda di S. Francesco, è nato dall'osservazione delle cose.

Santo del giorno: S. STANISLAO, vescovo e martire

12.04.2013 – Canto: “*Canzone dell'ideale*”

Ieri, al momento finale, sono arrivate alcune domande. Una (e non è la prima volta che la fate) è: Dio come ha fatto il tutto? Il “come” nessuno lo sa, ma che le cose ci siano è un'evidenza; e le cose sono un'immensità (basta pensare: miliardi di galassie!), un'infinità che la nostra mente non può comprendere appieno.

Un altro di voi chiedeva qual è il principio da cui è nato il nostro cartellone “Entra nella classe come entri nel tempo”. Uno va in chiesa per pregare, cioè va a colloquio con Dio: non puoi immaginare una situazione più grande di questa: è il modo più completo per avere a che fare con la vita. Ma anche quando vai in aula hai a che fare con la vita e questo rapporto con la tua vita è fatto di ascolto, studio, apprendimento ecc. Tra i due momenti allora non c'è distacco perché sono momenti della vita e quello più completo, più “alto” si rende presente anche nell'altro, lo illumina, lo fa diventare altrettanto grande.

Santo del giorno: S. ZENO

San Zeno (Zenone) di Verona, vescovo, 12 aprile (e 21 maggio)

Mauritania, IV secolo – Verona, 12 aprile 372

Proveniente dall'Africa, forse dalla Mauritania, dal 362 alla morte fu vescovo di Verona, dove fondò la prima chiesa. Dovette confrontarsi con il paganesimo e l'arianesimo, che confutò nei suoi discorsi. I suoi iscritti ricordano quelli di più affermati scrittori africani e ci danno notizie importanti su di lui e sulla sua attività pastorale. Preoccupazione primaria di Zeno fu quella di confermare e rinforzare clero e popolo nella vita della fede, soprattutto con l'esempio della sua carità, dell'umiltà, della povertà e della generosità verso i bisognosi.

Patronato: Verona, Pescatori

Etimologia: Zeno = divino, che viene da Giove, Zeus greco

Emblema: Bastone pastorale, Pesce

15.04.2013 – Canto: “I cieli”

(in questa settimana io sono stato assente, gli appunti, stringati, vengono da un alunno di seconda)

Oggi don Villa ci ha fatto capire che l'uomo abita nella creazione di Dio; la natura dell'uomo, perciò, è quella di perdonare.

Inoltre ho capito che il “mona” è colui che non sa il perché delle cose, né ha la voglia di fare qualsiasi cosa che faccia bene agli altri.

“Pizzino” della settimana:

«*REGNO QUATTRO*

In un crescendo senza limite, Gesù utilizzerà la figura del pastore per presentarsi come colui che offre la sua vita per salvarci.

In occasione della morte di Lazzaro dice: “Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me non morirà in eterno”. Parole inaudite. Dirà che, senza di Lui, nessuno potrà fare niente, perché Lui è la vite e noi siamo i tralci (Gv.15,5) e, quindi, che solo Lui potrà garantirci di vivere nella libertà (Gv.8,32). Arriverà a dire: “Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me” (Mt.10,37). Manda sette maledizioni ai capi del popolo (Mt.23,13). In un intero capitolo di Matteo, il quinto, dice di avere l'autorità di capovolgere completamente il codice di vita che tutti avevano usato finora.

Da ultimo ricordiamo le parole dette per sigillare il suo potere di restare per sempre tra noi come sacrificio vivente che ci rende giusti finalmente agli occhi dell'Eterno: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue” (Mt.26,26). Sono le parole dell'ultima cena, quelle che potete risentire in tutte le Sante Messe.».

16.04.2013 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Oggi don Villa ci ha aiutato a capire che è inutile svolgere qualsiasi azione se non si ama Dio.

Santo del giorno: S. BERNADETTE

Santa Bernardetta Soubirous, vergine, 16 aprile

Lourdes, 7 gennaio 1844 - Nevers, 16 aprile 1879

Patronato: Pastori

Etimologia: Bernardetta = ardita come orso, dal tedesco

Emblema: Giglio

A metà strada tra Lione e Parigi, adagiata lungo la Loira, c'è Nevers, la città in cui è sepolto, da circa 125 anni, il corpo incorrotto di santa Bernadette Soubirous. Entrando nel cortile del convento di Saint Gildard, casa madre delle Suore della Carità, si accede alla chiesa attraverso una porticina laterale. La semioscurità, in questa architettura neogotica dell'Ottocento, è rotta dalle luci che illuminano un'artistica cassa funeraria in vetro. Dentro c'è il piccolo corpo (appena un metro e quarantadue centimetri di altezza) di una giovane religiosa che sembra quasi dormire, con le mani giunte attorno a un rosario ed il capo reclinato a sinistra. E' il corpo mortale di Bernadette, la veggente di Lourdes, rimasto pressochè intatto dal giorno della sua morte. Per la scienza un fatto “inspiegabile”, per la fede invece un segno inequivocabile del “dito” di Dio in una vicenda, come quella di Lourdes, che ha tutti i caratteri dell'eccezionalità e i cui effetti si possono contemplare anche oggi in quello straordinario luogo di fede e di pietà mariana che è la piccola città dei Pirenei dove Maria apparve per la prima volta l'11 febbraio del 1858.

Quella mattina era un giovedì grasso e a Lourdes faceva tanto freddo. In casa Soubirous non c'era più legna da ardere. Bernadette, che allora aveva 14 anni, era andata con la sorella Toinette e una compagna a cercar dei rami secchi nei dintorni del paese. Verso mezzogiorno le tre bambine giunsero vicino alla rupe di Massabielle, che formava, lungo il fiume Gave, una piccola grotta. Qui c'era "la tute aux cochons", il riparo per i maiali, un angolo sotto la roccia dove l'acqua depositava sempre legna e detriti. Per poterli andare a raccogliere, bisognava però attraversare un canale d'acqua, che veniva da un mulino e si gettava nel fiume.

Toinette e l'amica calzavano gli zoccoli, senza calze. Se li tolsero, per entrare nell'acqua fredda. Bernadette invece, essendo molto delicata e soffrendo d'asma, portava le calze. Pregò l'amica di prenderla sulle spalle, ma quella si rifiutò, scendendo con Toinette verso il fiume. Rimasta sola, Bernadette pensò di togliersi anche lei gli zoccoli e le calze, ma mentre si accingeva a far questo udì un gran rumore: alzò gli occhi e vide che la quercia abbracciata al masso di pietra si agitava violentemente, per quanto non ci fosse nell'aria neanche un alito di vento. Poi la grotta fu piena di una nube d'oro, e una splendida Signora apparve sulla roccia.

Instintivamente, Bernadette s'inginocchiò, tirando fuori la coroncina del Rosario. La Signora la lasciò fare, unendosi alla sua preghiera con lo scorrere silenzioso fra le sue dita dei grani del Rosario. Alla fine di ogni posta, recitava ad alta voce insieme a Bernadette il Gloria Patri. Quando la piccola veggente ebbe terminato il Rosario, la bella Signora scomparve all'improvviso, ritirandosi nella nicchia, così come era venuta.

Bernadette Soubirous aveva compiuto 14 anni da poco più di un mese. Era nata, infatti, il 7 gennaio 1844, da Louise Casterot e François, un mugnaio ridotto in miseria dalla sua eccessiva "bontà" verso i creditori. Bernadette, che era la primogenita, a 14 anni non sapeva né leggere né scrivere e non aveva ancora fatto la prima Comunione, tuttavia sapeva assai bene il Rosario e teneva sempre con sé una coroncina da pochi spiccioli dalla quale era solita non separarsi mai. È, quindi, proprio a una quattordicenne poverissima ed analfabeta, ma che prega tutti i giorni il Rosario, che la Madonna decide di apparire la mattina dell'11 febbraio 1858, in un piccolo paese ai piedi dei Pirenei.

Intanto la notizia delle apparizioni si diffonde in un baleno. Nell'apparizione del 24 febbraio la Madonna ripete per tre volte la parola "Penitenza". Ed esorta: "Pregate per i peccatori".

Infine nell'apparizione del 25 marzo 1858, la Signora rivela finalmente il suo nome: "Que soy – dice nel dialetto locale - era Immaculada Councepciou..." (Io sono l'Immacolata Concezione). Quattro anni prima, Papa Pio IX aveva dichiarato l'Immacolata Concezione di Maria un dogma, cioè una verità della fede cattolica, ma questo Bernadette non poteva saperlo. Così, nel timore di dimenticare tale espressione per lei incomprensibile, la ragazza partì velocemente verso la casa dell'abate Peyramale, ripetendogli tutto d'un fiato la frase appena ascoltata.

L'abate, sconvolto, non ha più dubbi. Da questo momento il cammino verso il riconoscimento ufficiale delle apparizioni può procedere speditamente, fino alla lettera pastorale firmata nel 1862 dal vescovo di Tarbes, che, dopo un'accurata inchiesta, consacrava per sempre Lourdes alla sua vocazione di santuario mariano internazionale.

La sera del 7 Luglio 1866, Bernadette Soubirous varcava la soglia di Saint-Gildard, casa madre della Congregazione delle Suore della Carità di Nevers. "Sono venuta qui per nascondermi", aveva detto con umiltà. Tante attenzioni, tante morbide curiosità attorno alla sua persona dopo le apparizioni, non le davano che dispiacere. Nei 13 anni che rimane a Nevers sarà infermiera, a volte sacrestana, ma spesso ammalata lei stessa... Svolge tutte le sue mansioni con delicatezza e generosità: "Non vivrò un solo istante senza amare".

Ma la malattia avanza implacabile: asma, tubercolosi, tumore osseo al ginocchio. L'11 dicembre 1878 è definitivamente costretta a letto: "Sono macinata – dice lei – come un chicco di grano". All'età di 35 anni, il 16 aprile 1879, mercoledì di Pasqua, alle 3 del pomeriggio, gli occhi della piccola veggente che videro Maria si chiudono per sempre. Beatificata nel 1925, il Papa Pio XI l'ha proclamata santa l'8 dicembre 1933.

17.04.2013 – Canto: "In chi"

Oggi don Villa ci ha aiutato a capire che la forza, la fede, la pace, la gloria di ogni uomo sta in chiunque ama veramente Dio.

Santo del giorno: S. ANICETO

Sant' Aniceto, papa, 20 aprile

Nato in Siria - Papa dall'anno 155 al 166

Etimologia: Aniceto = invincibile, dal greco

Sulla Pasqua i cristiani non hanno mai trovato un accordo duraturo in modo da festeggiarla tutti nello stesso giorno. Un dissenso sempiterno. Già papa Pio I (140-145) tenta di risolverlo, fissando per tutti la prima domenica dopo il plenilunio di primavera. Ma i cristiani d'Oriente hanno invece una data fissa: il 14 del mese lunare di Nisan, in cui ha inizio la Pasqua degli Ebrei. Succedendo a Pio I nel 155, papa Aniceto tenta la strada della concertazione, incontrando a Roma il vescovo orientale Policarpo di Smirne. I due discutono a lungo, non trovano un accordo, ma si separano in comunione e in pace: Aniceto, anzi, riserva al vescovo d'Asia (e futuro martire) onori e attenzioni speciali. Così l'unità è salva: non ci sarà alcuno scisma sulla questione della Pasqua.

Aniceto viene probabilmente dalla Siria e, succedendo a Pio I, trova tra i suoi una confusione drammatica. Dall'Oriente è arrivato il teologo Marcione, accolto nella comunità romana e stimato per la sua generosità e il suo rigore morale: poi

si mette a divulgare una sua dottrina basata su un Dio Padre di Gesù Cristo, distinto dal Dio dell'Antico Testamento; insomma, due dèi, uno Salvatore e l'altro Giudice. Marcione trova seguaci; fonda una sua Chiesa, nominando vescovi e preti. E crea una confusione enorme in Roma, con relativi disordini. Secondo Policarpo, quest'uomo è "primogenito di Satana".

Per il vescovo Aniceto, la dottrina si combatte con la dottrina, studiando di più per orientare i fedeli; e ugualmente si combatte con l'esempio. Perciò nomina un buon numero di nuovi preti e diaconi, e da ciascuno pretende di più, a cominciare dalla moralità, che dev'essere autentica e anche visibile. Sicché, ad esempio: niente più ecclesiastici in giro con chiome fluenti: capelli corti per tutti. Aniceto vive momenti di dura persecuzione sotto Marco Aurelio, in contrasto col pensiero di questo imperatore e con l'ispirazione umanitaria di molte sue leggi. Ma lui vede in ogni scontro sulla dottrina un disordine nefasto per l'Impero, che già lotta in Oriente contro i Parti, in Europa contro i Germani; ma che ha difficoltà anche contro governatori romani infedeli e ribelli, come nel caso della Siria.

Per il vescovo di Roma, l'angoscia quotidiana di undici anni è questa Chiesa da salvare, nelle vite dei fedeli e nella certezza della dottrina; da stimolare con energia, ma anche con discernimento tra l'essenziale e il secondario. Aniceto muore durante la persecuzione (che a Roma fa vittime come san Giustino e santa Felicità); ma probabilmente non a causa della persecuzione. Infatti non è indicato come martire. Il suo corpo (ed è la prima volta per un vescovo di Roma) viene seppellito nelle cave di pozzolana che si trasformeranno in seguito nelle catacombe di san Callisto.

18.04.2013 – Canto: “Il disegno”

Oggi don Villa ci ha aiutato a capire che nessuno può creare l'uomo, perché lo ha creato Dio. Inoltre ho compreso che Dio ha creato il mondo per ogni uomo, ancora prima che nascesse.

Santo del giorno: S. GALDINO

San Galdino, vescovo, 18 aprile

Milano, 1096 - 18 aprile 1176

Emblema: Bastone pastorale

Settembre 1847. In Milano, ancora sotto il dominio degli Asburgo, entra il nuovo arcivescovo, festeggiatissimo perché è italiano (Bartolomeo Romilli) mentre il predecessore era austriaco. Si fanno in suo onore tre archi di trionfo, dedicati a sant'Ambrogio, a san Carlo e a san Galdino: ma la scritta in onore di quest'ultimo è fatta sparire dal Governo, perché allude troppo. Galdino, infatti, è strettamente legato alle lotte di Milano, e di altre città lombarde, contro Federico I Barbarossa.

Figlio di piccoli nobili, Galdino è nato a Milano, avviandosi poi alla vita ecclesiastica. Nel 1160 è arcidiacono della cattedrale, e lo troviamo con l'arcivescovo Oberto al campo dei milanesi. Nel 1162 assiste alla distruzione della città ordinata dall'imperatore. Lui e l'arcivescovo sono schierati con Alessandro III, eletto papa nel 1159 da una parte dei cardinali, mentre altri eleggevano il filo-tedesco Ottaviano de' Monticelli col nome di Vittore VI. Scisma nella Chiesa, dunque: papa e antipapa. In Milano, Oberto proclama la scomunica di Federico come responsabile dello scisma. Nel 1165 Galdino viene nominato cardinale. Ora deve seguire il papa nei suoi spostamenti; e nel marzo 1166 si trova appunto con Oberto in Benevento, a fianco di Alessandro III.

Ma durante il soggiorno Oberto muore, e il papa nomina Galdino suo successore. Lui deve raggiungere la Lombardia clandestinamente, travestito da pellegrino, e in città lo accolgono le rovine. Nel 1167, infine, dopo cinque anni terribili, incomincia la ricostruzione, e uno dei protagonisti è lui. Riorganizza la Chiesa in Lombardia, confermandola nella fedeltà ad Alessandro III, e pianifica il soccorso ai poveri che si sono moltiplicati: quelli di prima, e quelli di miseria recente, i carcerati per debiti, quelli che non osano chiedere. Rimette in piedi le strutture fondamentali per miserie vecchie e nuove, dice agli amministratori (anzi, fa incidere sulla pietra): "Voi siete qui solo per servire i poveri". "Strappa il patrimonio della Chiesa dalle fauci dei rapinatori", dice una sua biografia. Restaura la cattedrale, aiutato da donne milanesi che donano i pochi gioielli salvati dai saccheggi del Barbarossa. E ricomincia da capo a insegnare le preghiere, a pretendere il canto degno di Dio e del suo popolo. Predica instancabilmente. Anzi, muore sul pulpito della chiesa di Santa Tecla, dopo un sermone.

E in questo stesso anno la Lega Lombarda vince la battaglia di Legnano. (Per questo, ancora nel 1847, il nome di Galdino risulta sospetto al Governo austro-ungarico). Lo stesso Alessandro III lo proclama santo. E nel XIX secolo il Manzoni darà il suo nome al loquace frate cercante dei Promessi sposi. Fra' Galdino: anche in memoria, pensiamo, del pane per i poveri, che per molto tempo in Milano si chiamò appunto "pane di san Galdino".

19.04.2013 – Canto: “Camminerò”

Oggi don Villa ci ha aiutato a capire che la vita di ogni uomo è una vocazione: in questo modo ogni persona nel mondo è importante.

Santo del giorno: S. EMMA

Sant' Emma di Sassonia, vedova, 19 aprile
m. 19 aprile 1040

Etimologia: Emma = gentile, fraterna, nutrice, dall'antico tedesco

Nel monastero di S. Ludgero a Werden, nella Ruhr, presso Dusseldorf, inspiegabilmente lontano dalla Sassonia, si conserva una reliquia della santa: una mano prodigiosamente intatta.

Un cronista tedesco dello stesso secolo, Adamo di Brema, nella sua *Storia ecclesiastica*, ci dà notizia di una "nobilissima senatrix Emma", sorella di Meinwerk, vescovo di Paderborn (morto nel 1036) e moglie del conte Ludgero di Sassonia. Rimasta vedova, ancor giovane e bella, ricca e senza figli, non ambì a seconde nozze e si mantenne costante nel suo nuovo programma di vita, fondato sulla totale dedizione alle opere di carità.

Generosa nel donare e nel soccorrere, ma austera e intransigente con se stessa, puntò alla perfezione nel difficile stato di vedovanza, una condizione assai scomoda per una donna, rimasta sola ma non libera, esposta a mille insidie perché priva di appoggio e fatta segno, se ricca, dei calcoli interessati di parenti vicini e lontani. "Sei tu giovane? - si legge in una infervorata predica di S. Bernardino da Siena, rivolta alle vedove cristiane - fa' che tu imbrigli la carne tua in discipline. Io voglio che tu impari a vivere come una religiosa. Sii verace, dentro nell'anima tua. Vuoi marito? Va' e piglialo, in nome di Dio, e spacciatene. Ma non avrai mai consolazione. Dunque, non ci vedi meglio che di rimanere vera vedova, e servire a Dio in ogni modo che tu puoi, tutto il tempo della tua vita". Emma aveva scelto quest'ultima maniera di tendere alla perfezione, la più difficile e rara. La sua mano, giunta fino a noi intatta dopo nove secoli e mezzo dalla morte di questa santa dal nome fresco e pieno, è un segno emblematico della sua più cospicua virtù: la generosità. Anzitutto una generosità fattiva, di opere più che di parole.

Vera ancella di Cristo, ella ha servito il suo celeste sposo con la preghiera e la carità, meritando la devozione non di un marito ma di milioni di cristiani che da oltre nove secoli la onorano di culto pubblico. Il suo corpo, privo della mano di cui si è parlato, riposa nella cattedrale di Brema.

22.04.2013 – Canto: “Ave, o Vergjne”

Oggi iniziamo una serie di alcuni “pizzini” sull’argomento del miracolo. Il miracolo è la ospensione di una legge fisica per opera di una volontà.

“Pizzino” della settimana:

«*MIRACOLO UNO*

Abbiamo raccolto le parole dette da Gesù e ascoltate da tante persone. Alcune persone non le hanno più dimenticate e sono arrivate fino a noi. Mettetevi al loro posto e potrete capire che scossa hanno provato nel sentirle.

Ma anche noi adesso dobbiamo fare uno sforzo per capire come hanno fatto a convincersi con certezza assoluta della “cosa” più incredibile di questo mondo, perché era letteralmente una cosa di un altro mondo: UNO, UNO, in carne ed ossa, del quale quasi nessuno aveva mai sentito neanche che ci fosse, perché ha vissuto trent’anni nel nascondimento (solo alcuni compaesani lo conoscevano come figlio del falegname; e forse qualche compagno di scuola o di giochi si ricordava di Lui, e qualche ufficiale della sinagoga - la chiesa di allora - lo vedeva al sabato), UNO così che dice di essere Dio! Doveva dare le prove!

E le prove potevano essere solo i MIRACOLI, perché sono i miracoli gli unici gesti che producono risultati impossibili a qualsiasi uomo, dal momento che il risultato non rispetta nessuna delle leggi dell’universo, tipo: il malato terminale muore; il morto non torna in vita; il cieco nato non potrà mai vedere ecc. ecc.

Invece Lui produceva proprio questi eventi impossibili!!!».

23.04.2013 – Canto: “Io non sono degno”

A guardarvi si capisce che tanti di voi sono qui senza decidere niente, come se stessero a galla in qualche modo...

Sia la barca che il turacciolo stanno a galla, ma la prima lo fa perché lo vuole e perché ha una direzione, il secondo perché deve stare a galla per una legge fisica, ma senza volontà e senza una direzione: va dove lo portano le onde.

E’ un po’ quello che è successo in questi giorni con le elezioni: metà elettori non si sono presentati ai seggi e magari sono gli stessi che poi si lamentano. Non hanno compiuto un gesto semplicissimo,

gratuito e così hanno deciso il futuro di tutti, almeno in questa regione. Perché verranno presi provvedimenti che saranno obbliganti per tutti e verranno tolte altre cose che c'erano già.

Santo del giorno: Beato EGIDIO

Beato Egidio d'Assisi, 23 aprile

m. Monteripido, Assisi, 23 aprile 1262

E' il terzo compagno di san Francesco d'Assisi, dopo i concittadini Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani. Entrambi benestanti e colti, i due hanno lasciato tutto una settimana prima di lui, per vivere col Poverello nella zona boscosa della Porziuncola, in capanne singole di tronchi e rami, mangiando di solito pane e olive.

Egidio li raggiunge il 23 aprile 1208, e non aveva nulla da abbandonare. È un bracciante analfabeta, padrone solo di un mantello: ma anche questo gli dura poco, perché dopo alcuni giorni lo regala a un mendicante. Ha tre passioni: viaggiare, predicare, lavorare. Va a giornata dai contadini dove e quando è possibile, e così procura cibo ai primi confratelli. Cerca di istruirsi, fa l'apprendistato accompagnando Bernardo, e a volte con lui prende botte, perché la gente li scambia per "ribaldi".

Nella primavera del 1209, con una decina di confratelli, accompagna Francesco a Roma, dove il papa Innocenzo III approva la prima regola dei frati Minori, ma solo a voce. Nel 1212-1213 va pellegrino a Santiago de Compostela, a San Michele al Gargano, a San Nicola di Bari e poi in Terrasanta. Sempre lavorando anche qui, perché conosce tutti i mestieri delle campagne.

Francesco chiede ai suoi frati di predicare innanzitutto "attraverso le azioni", ossia col loro comportamento. Ma quando ci sono problemi di lingua, si predica "con le azioni", anche in senso letterale. Ad esempio, Francesco si copre il capo di cenere quando invita alla penitenza. Pure Egidio si aiuta con azioni mimiche: inscena la disperazione dei dannati con gesti delle braccia e con movimenti del corpo; oppure "illustra" la beatitudine dei giusti con gli atti di chi suona campane celesti. Una predicazione che stupisce, attrae, ma a volte provoca le reazioni aggressive di chi non capisce.

Nell'ottobre 1226, lui e frate Bernardo, i due primi compagni (Pietro Cattani è già morto), sono accanto a Francesco morente, che vorrebbe benedire Bernardo ma, essendo cieco, pone dapprima la mano sul capo di Egidio.

Nel ricordo dei frati Minori, questi è il confratello limpido e laborioso, il portatore di gioia. I *Fioretti* ricordano la sua visita a frate Bernardo morente: «Venne quello ierarchico e divino frate Egidio, il quale veggendo frate Bernardo, con grande allegrezza disse: "Sursum corda, frate Bernardo, sursum corda!"». Sempre nei *Fioretti* troviamo un episodio di pura fantasia, mai avvenuto, che tuttavia rivela l'amore di tutto l'Ordine per questo generoso pioniere: vi si racconta che il re Luigi IX di Francia sarebbe accorso come pellegrino a Perugia, soltanto per conoscerlo, e per stare con lui "per grande spazio..., senza dirsi parole insieme".

La vita di frate Egidio si conclude nel convento francescano di Monteripido presso Perugia, dove il lavoratore instancabile si ritira nel silenzio. Nel 1777, il pontefice Pio VI conferma il culto di lui come beato. Il *Martirologio romano* ne ricorda "l'intrepida fede e la meravigliosa semplicità".

24.04.2013 – Canto: "L'opera"

Avete davanti a voi alcuni giorni di "vacanza". E' un'occasione d'oro per recuperare terreno, per aggiustare delle cose fatte male, per approfondire argomenti interessanti.

Uno può vivere come vuole, ma, ad un certo punto, verrà un giorno, il "giorno di un Altro" che deciderà di ognuno di noi, come dice la canzone. Quel giorno si tireranno le "somme" della tua vita; ti sarà chiesto cosa hai fatto della tua vita.

Santo del giorno: S. FEDELE DI SIGMARINGEN

San Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire, 24 aprile

Sigmaringen, Germania, 1577/8 - Seewis, Svizzera, 24 aprile 1622

Etimologia: Fedele = fidato, devoto, dal latino

Emblema: Palma

Lo chiamavano "l'avvocato dei poveri" perché difendeva gratuitamente coloro che non avevano denaro a sufficienza per pagarsi un avvocato. Marco Reyd - il futuro cappuccino fra Fedele - nato a Sigmaringen, in Germania, nel 1578, si era laureato brillantemente in filosofia e in diritto all'università di Friburgo in Svizzera, e aveva intrapreso la carriera forense a Colmar in Alsazia. Più portato ai severi studi filosofici che alle arringhe in tribunale, Marco Reyd accolse con entusiasmo l'invito del conte di Stotzingen, che gli affidava i figli e un gruppo di giovani promettenti perché li avviasse agli studi e alla conoscenza dei problemi del mondo contemporaneo.

Soggiornando per ben sei anni nelle diverse città dell'Italia, della Spagna e della Francia, impartì ai giovani e nobili allievi anche utili ammaestramenti che lo fecero ribattezzare col nome di "filosofo cristiano". Poi all'età di 34 anni, abbandonò ogni cosa e tornò a Friburgo, stavolta al convento dei cappuccini e indossò l'umile saio di S. Francesco. Preposto per la sua saggezza alla guida di vari conventi, mentre copriva l'incarico di guardiano al convento di

Weltkirchen gli abitanti della regione ebbero modo di ammirare la sua straordinaria carità e coraggio nell'assistenza ai colpiti dalla peste.

Dalla Congregazione di Propaganda Fide ebbe l'incarico di recarsi nella Rezia, in piena crisi protestante. Le conversioni furono numerose, ma l'intolleranza di molti finì per creare attorno al santo predicatore una vera ondata di ostilità, soprattutto da parte dei contadini calvinisti del cantone svizzero dei Grigioni, scesi in guerra contro l'imperatore d'Austria. Più che scontata quindi l'accusa mossa a fra Fedele d'essere un agente al servizio dell'imperatore cattolico.

Il santo frate continuava impavido la sua missione, recandosi di città in città a tenere corsi di predicazione. "Se mi uccidono - disse ai confratelli, partendo per Séwis - accetterò con gioia la morte per amore di Nostro Signore. La riterrò una grande grazia". Era poco meno d'una profezia. A Séwis, durante la predica, si udì qualche sparo. Fra Fedele portò ugualmente a termine la predica e poi si riavviò verso casa. All'improvviso gli si fecero attorno una ventina di soldati, capeggiati da un ministro, che in seguito si sarebbe convertito. Gli intimarono di rinnegare quanto aveva predicato poco prima. "Non posso, è la fede dei vostri avi. Darei volentieri la mia vita perché voi tornaste a questa fede". Colpito pesantemente al capo, ebbe appena il tempo di pronunciare parole di perdono, prima di essere abbattuto a colpi di spada. Era il 24 aprile 1622. Fu canonizzato nel 1746 da Benedetto XIV.

29.04.2013 – Canto: “Reina de la Paz”

Si può stare al mondo ridendo di tutto e di tutti, senza produrre niente e, anzi, provocando gli altri, creando tensione. Finché arriva quello che prende una pistola e spara ad un agente ignaro che svolge il suo servizio, come è successo ieri a Roma, davanti al Parlamento.

“Pace” vuol dire “Io sono d'accordo con il Padreterno e sua Mamma, non sono contro nessuno”. Se è così, puoi anche andare a fare il corteo per la pace.

“Pizzino” della settimana:

«*MIRACOLO DUE*

Ha cominciato a stupire la gente un giorno nella sinagoga, quando, davanti a tutti, si fece dare il rotolo della Bibbia; lesse la profezia di Isaia che tutti da secoli cercavano di capire, perché parlava di uno (il Messia!) che sarebbe venuto, mandato da Dio, a portare praticamente la felicità. Finito di leggere, disse con calma: “Ecco, il Messia è qui, davanti ai vostri occhi (Lc.4,21). Tutti rimasero senza fiato per la commozione, ma, appena Gesù cominciò a spiegarsi bene, li fece arrabbiare tutti al punto che volevano ucciderlo.

Ecco subito una cosa da dire: Gesù sa che cercando di far capire che Lui è Dio, troverà pochissimi che gli crederanno, tantissimi che crederanno di capire immaginandolo capace addirittura di cacciare i Romani invasori e tantissimi che, ritenendolo un mago, un imbroglione, un indemoniato, un bestemmiatore, lo vorranno uccidere.

Nel primo miracolo che farà si vede bene che Gesù sa che, operando un miracolo, avvicina l'ora della sua morte (Gv.2,1) e lo ha detto ai suoi amici. I suoi amici non volevano sentire queste cose, ma Gesù fu tremendo: “Chi mi riconosce sarà perseguitato (Mc.13,9)».

30.04.2013 – Canto: “Povera voce”

Com'è possibile non capire l'importanza dei “fondamentali”? Sono necessari per raggiungere un risultato, un obiettivo.

Pensate alla spugnetta: se non la immergi non si riempie d'acqua. Così il cervello: per “assorbire” deve essere immerso nella vita. Tu puoi parlare per ore a uno e questo non impara niente; bisogna che questa persona sia messa “a mollo” nella vita, in situazioni di vita, altrimenti non impara.

La risposta alla questione dei “fondamentali” l'ho trovata pensando alla mia infanzia. Io da piccolo ho dovuto arrangiarmi per vivere (ad esempio a costruirmi i giochi, perché non ne avevo, oppure anche a cercarmi da mangiare, perché c'era miseria...) e i “fondamentali” li ho assorbiti per “immersione”: sono stato costretto a riconoscerli e accettarli.

Voi avete avuto la sfortuna di vivere in un tempo in cui trovate tutto pronto e nella vostra quotidianità non c'è più nulla che vi “obbliga” ad assorbire qualcosa. Se il vostro vivere non vi obbliga perché avete già tutto, come fate a capire ciò che è fondamentale e ciò che non lo è? Alla fine, cosa volete che vi importi dei “fondamentali”?

E' vero che, da una parte, non è colpa vostra, perché vi hanno tirato su così. Ma, dall'altra parte, è anche vero che avete un vostro cervello che dovete esercitare per capire cos'è giusto e cos'è sbagliato.

Io ero obbligato a fare in un unico modo, quello che era necessario per vivere. Voi avete la fortuna di poter scegliere; ma correte anche il rischio di vivere senza significato, lasciandovi trascinare, dato che avete un sacco di comodità.

“La nostra voce canta con un perché”: abbiamo un destino, un destino infinito!

Santo del giorno: S. PIO V, papa

San Pio V (Antonio Ghislieri), papa, 30 aprile

Bosco Marengo, Alessandria, 27 gennaio 1504 - Roma, 1 maggio 1572

(Papa dal 17/01/1566 al 01/05/1572)

Antonio Michele Ghislieri, religioso domenicano, creato vescovo e cardinale, svolse compiti di alta responsabilità nella Chiesa. Divenuto papa col nome di Pio V, operò per la riforma della Chiesa in ogni settore, sulle linee tracciate dal Concilio tridentino. Pubblicò i nuovi testi del Messale (1570), del Breviario (1568) e del catechismo romano.

Etimologia: Pio = devoto, religioso, pietoso (signif. Intuitivo)

Emblema: Tiara, Camauro, Bastone Pastorale

02.05.2013 – Canto: “*Guantanamera*”

“Io sono la vite e voi i tralci”: è una bella immagine che Gesù usa per descrivere il legame tra noi e Lui. Ma poi spinge il paragone fino a dire: “Senza di me non potete fare nulla!”.

Uno, a queste parole, potrebbe offendersi. Ma è la realtà, perchè noi siamo fatti da un Altro.

Santo del giorno: S. ATANASIO

Sant' Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa, 2 maggio

295-373

Vescovo di Alessandria d'Egitto, fu l'indomito assertore della fede nella divinità di Cristo, negata dagli Ariani e proclamata dal Concilio di Nicea (325). Per questo soffrì persecuzioni ed esili. Narrò la vita di Sant'Antonio abate e divulgò anche in Occidente l'ideale monastico.

Etimologia: Atanasio = immortale, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

03.05.2013 – Canto: “*Al mattino*”

Si chiama “grazia” questo regalo di un giorno che comincia. E' sempre il segno di un affetto verso di te. Il tuo bisogno è preso a cuore e il Signore risponde con una benevolenza.

Perché non possiamo pensare al fatto che ogni mattino è segno di un interesse affettuoso verso di te?

Ogni giorno ci svegliamo perché il Mistero mostra un interesse affettuoso verso di noi.

Santo del giorno: Ss. FILIPPO e GIACOMO

Santi Filippo e Giacomo il Minore, apostoli

3 maggio - Festa

L'apostolo Filippo e Giacomo il minore vengono ricordati lo stesso giorno poichè le loro reliquie furono deposte insieme nella chiesa dei Dodici Apostoli a Roma.

Filippo (primo secolo) era originario della città di Betsaida, la stessa degli apostoli Pietro e Andrea. Discepolo di Giovanni Battista, fu tra i primi a seguire Gesù e, secondo la tradizione, evangelizzò gli Sciti e i Parti.

Giacomo (primo secolo) era figlio di Alfeo e cugino di Gesù. Ebbe un ruolo importante nel concilio di Gerusalemme (50 circa) divenendo capo della Chiesa della città alla morte di Giacomo il Maggiore. Scrisse la prima delle Lettere Cattoliche del Nuovo Testamento. Secondo Giuseppe Flavio (37 circa - 103) fu lapidato tra il 62 e il 66. Tuttavia l'attendibilità del racconto è dubbia.

06.05.2013 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

Dopo tante settimane di lavoro uno si persuade che, senza l'amicizia con quella Donna, non si combina niente. E bisogna andarla a trovare. Per questo giovedì facciamo la gita ad Aquileia e Barbana.

E' una settimana da mettere subito sotto la protezione della Madonna.

La differenza fra chi ha “conosciuto l'incarnazione” (come dice l'Angelus) e chi non l'ha conosciuta è abissale.

“Pizzino” della settimana:

«MIRACOLO TRE

Notiamo che la voglia di ammazzare Gesù è cominciata subito, si è realizzata nella crocifissione e non è finita e non finirà mai. Allora viene una domanda: perché accettavano di riconoscerlo Dio? C'è una sola risposta: era troppo evidente che quell'Uomo aveva i poteri di Dio! Ma c'è anche una ragione più profonda che capiremo più avanti (adesso diciamo solo che nasceva nel cuore qualcosa di simile all'innamoramento!).

Un giorno gli portano un paralitico (Lc.5,18), Lui lo saluta dicendogli: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”. E' una bestemmia e lo minacciano di denuncia penale. Gesù risponde: “Per me, dire che rimetto i peccati (cosa che non si vede) e dire ‘alzati e cammina’ (cosa che si vede bene) è la stessa cosa. Non ci credete? Allora dico: Alzati, prendi la barella e vai a casa”. E così succede.

Un giorno una donna piena di emorragie si fa largo tra una ressa enorme. Gesù si ferma e chiede chi gli ha toccato il mantello perché: “Ho sentito una forza che usciva da me”. La donna guarisce di colpo e trova il coraggio di presentarsi (Lc.8,40)».

07.05.2013 – Canto: “Favola”

La favola è un modo “furbo” di raccontare le cose: invece di dirle apertamente con il rischio che uno reagisca subito perché non è d'accordo, finendo magari per litigare, usando delle figure io dico le cose in modo “gradevole” e anche chi è contrario è incuriosito e, intanto, ascolta, magari sorridendo della vicenda. E così le cose intanto entrano...

Santo del giorno: S. FLAVIA DOMITILLA

Santa Flavia Domitilla, martire, 7 maggio

I-II secolo

Etimologia: Flavia = dai capelli biondi, dal latino

Emblema: Palma

Eusebio di Cesarea, nella *Storia Ecclesiastica* (III, 18, 4) scrive: «Tramandano che nell'anno quindicesimo di Domiziano, Flavia Domitilla, nipote, per parte della sorella, di Flavio Clemente, che fu allora uno dei consoli di Roma (95 d.C.), insieme con numerose altre persone fu deportata nell'isola di Ponza per avere confessato Cristo». A sua volta, Dione Cassio, nella *Historia romana* (LXVII, 13-14), afferma che l'imperatore Domiziano « tolse la vita, con molti altri, anche a Flavio Clemente, benché fosse suo cugino e avesse in moglie Flavia Domitilla, ella pure sua consanguinea. Tutti e due furono accusati di ateismo, e di ciò anche altri, sviatisi dietro le costumanze dei Giudei, ebbero condanna, chi di morte, chi di confisca. Domitilla fu soltanto relegata nell'isola di Pandataria».

Dai citati passi dei due storici, dunque, risulta che, sul finire del I sec, due matrone, aventi l'una e l'altra il nome di Domitilla e imparentate l'una e l'altra con la famiglia imperiale dei Flavi, furono condannate per la loro adesione alla fede cristiana. Dione Cassio, per l'esattezza, parla nei confronti della Domitilla relegata a Pandataria (oggi Ventotene), non di Cristianesimo, bensì di « ateismo », ma è noto che questa era l'accusa rivolta dagli idolatri ai primi seguaci di Cristo.

Alcuni studiosi, fra i quali il Mommsen, l'Aubé e lo Styger, ritennero di poter identificare in una sola persona le due Domitille, supponendo errori o confusioni degli storici, ma il De Rossi sostenne giustamente la diversità dei due personaggi, ristabilendo la genealogia delle loro famiglie. E questa conferma che la Domitilla citata da Eusebio, era nipote di Flavio Clemente, mentre quella ricordata da Dione Cassio era moglie del console martire, dal quale ebbe sette figli.

In merito, poi, alle «confusioni» nelle quali sarebbero incorsi gli storici nell'indicare i luoghi di relegazione delle due Domitille, Umberto Fasola sottolinea che le isole di Ponza e di Ventotene erano troppo tristemente note per essere

confuse l'una con l'altra. A Ponza, infatti, furono relegati le figlie di Caligola e un figlio di Germanico e a Ventotene furono confinate Giulia, figlia di Augusto, Agrippina, moglie di Germanico e Ottavia moglie di Nerone.

La venerazione per la Flavia Domitilla relegata a Ponza è antichissima: s. Girolamo (*Ep. ad Eustoch.* 108) dice che la vedova Paola, nel suo viaggio verso Oriente, visitò nell'isola il luogo dove la santa « longum martyrium duxerat ». Peraltro, il nome di Domitilla non figura né nella *Depositio Martyrum*, né nel *Martirologio Geronimiano*: la festa di essa, al 12 magg., non è anteriore al IX sec. e fu introdotta nei libri liturgici per influsso del *Martirologio di Floro*, il quale la incluse nel suo elenco probabilmente per errore, scambiando un flavi(us) ricordato nel Geronimiano sotto la data del 7 magg.

Le notizie su Flavia Domitilla che figurano nella *passio* leggendaria (V-VI sec.) non hanno alcuna attendibilità: fra l'altro, in essa, si parla di due «eunuchi», Nereo e Achilleo, i quali avrebbero convertito Domitilla alla fede cristiana, mentre dal carne damasiano dedicato ai due martiri sappiamo che essi prima della conversione erano militari a servizio del persecutore. L'esistenza, però, delle due Domitille e la loro condanna all'esilio per aver abbracciato il Cristianesimo sono fatti inoppugnabili, come dimostrano chiaramente i documenti. Il corpo d'una Flavia Domitilla è venerato nel titolo dei SS. Nereo ed Achilleo, traslatovi da S. Adriano dal Baronio.

08.05.2013 – Canto: “Il pane”

Per intendersi bene non ci vogliono le parole, ci vuole il silenzio.

Per capire cos'è successo ieri nel mondo in mezzo a miliardi di notizie come fai? Ti metti a leggerle tutte?

Se tu pensi di inseguire le cose con le tue parole, ti illudi, non ce la fai fisicamente. E allora?

Il silenzio! Le monache di clausura capiscono ogni giorno cosa succede nel mondo, eppure non parlano con nessuno.

Il silenzio non è la bocca chiusa, ma il tuo cervello in collegamento con la “Centrale” dell'universo.

Chi non impara il silenzio non si “collega” con la vita!

Santo del giorno: S. MADDALENA DI CANOSSA

Santa Maddalena di Canossa, vergine, 10 aprile

Verona, 1 marzo 1774 - 10 aprile 1835

Etimologia: Maddalena = di Magdala, villaggio della Galilea

Emblema: Giglio

Discende alla lunga dalla famosa Matilde di Toscana, signora di Canossa. La sua famiglia è tra le più illustri nell'Italia del tempo, ma poco fortunata: Maddalena e i suoi quattro fratelli perdono il padre da piccoli, la madre si risposa e li lascia; lei, a 5 anni, viene affidata a un'istitutrice che detesta; poi si ammala varie volte. A 17 anni la troviamo nel Carmelo di Trento contro la volontà dei parenti, poi per brevi giorni in quello di Conegliano (Treviso), ma questa non è vita per lei.

Tornata a casa, stupisce tutti per il suo talento di amministratrice. Ma di nozze non si parla. E nel 1801 compaiono a palazzo Canossa due povere ragazze, che lei raccoglie: questa è la novità rivelatrice della sua vocazione. Non “regnerà” nel palazzo di famiglia, che ospita Napoleone e Alessandro I di Russia. La sua vocazione sono i poveri. L'accoglienza alle due ragazze era solo pronto soccorso, ma lei non vuole tenerle lì estranee, sempre inferiori. Devono avere casa propria (loro due e tantissime altre come loro) dove sentirsi padrone, istruirsi e realizzarsi al fianco delle maestre; e accanto a lei, la fondatrice, che nel 1808 otterrà da Napoleone l'ex convento delle Agostiniane veronesi, iniziandovi la vita comune.

Nascono le Figlie della Carità: le suore educatrici dei poveri. Maddalena ne scrive le regole nel 1812, a Venezia: ve l'hanno chiamata Antonangelo e Marcantonio Cavanis (due fratelli patrizi, entrambi sacerdoti) per fondare un'altra casa d'istruzione per ragazze, mentre loro hanno creato le scuole gratuite maschili. Maddalena ottiene l'iniziale assenso pontificio per la sua opera da Pio VII, poco dopo la caduta di Napoleone. Ora sul Lombardo-Veneto regna l'imperatore Francesco I d'Asburgo, che nel 1816 visita Verona con la terza moglie, Maria Ludovica d'Este. Proprio a Verona la sovrana si ammala e muore: la sua camera ardente sarà apprestata in una sala di palazzo Canossa. Nel palazzo, però, Maddalena non compare più tanto spesso. Passa da Venezia a Milano e poi a Bergamo e a Trento, per fondare nuove sedi e scuole. La sua residenza patrizia in Verona ha accolto una sovrana, e le case che lei va creando accolgono le figlie dei sudditi più poveri, strappate alla miseria per renderle protagoniste della loro vita.

Lei intanto lavora all'annoso iter per l'approvazione definitiva del suo istituto, e prepara l'apertura di altre sedi a Brescia e a Cremona. Ma la morte la coglie nella sua Verona a 61 anni: già "in concetto di santità", così dicono le cronache del tempo, definendo Maddalena "beneficientissima fino alla prodigalità". Ma soprattutto ha dato tutta sé stessa, consumandosi per l'opera, che crescerà ancora dopo la sua morte. Alla fine del XX secolo avrà oltre 2.600 religiose, operanti in tutto il mondo.

Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa il 2 ottobre 1988.

La data del culto per la Chiesa Universale è il 10 aprile, mentre l'8 maggio viene ricordata dall'Istituto delle Figlie della Carità - dette Canossiane - dai Figli della Carità e dai Laici Canossiani, perchè l'8 maggio 1808 è la data ufficiale dell'inizio dell'Istituto Canossiano.

10.05.2013 – Canto: “Freedom”

La realtà ha una forza imparagonabile con tutto l'insieme dei discorsi e delle parole che possiamo dire, anche con le migliori intenzioni. Pensate, ad esempio, agli atei: hai voglia tua cercare di convincerli a parole che sbagliano. Non c'è niente da fare. Ma se li metti di fronte all'evidenza che viene da un'esperienza reale di vita, di una vita significativa come quella dei santi, le cose prendono un'altra piega.

Santo del giorno: S. ANTONINO DI FIRENZE

Sant' Antonino Pierozzi (di Firenze), vescovo, 2 maggio

Firenze, 1389 - 2 maggio 1459

Etimologia: Antonino (come Antonio) = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Portamonete

Antonino Pierozzi fu uno dei più bei fiori e il più valido sostenitore della riforma dell'Ordine promossa dal Beato Raimondo da Capua. Fu ricevuto nell'Ordine dal Beato Giovanni Dominici nel convento di Santa Maria Novella, proseguendo la sua preparazione a Cortona, dove ebbe come Maestro il Beato Lorenzo da Ripafratta, del quale fu degno discepolo.

Antonino a quattordici anni, a causa del suo aspetto gracile, aveva destato qualche apprensione nel santo Priore, ma in quel fragile corpo c'era un'anima gigante. La sua vita fu intessuta di penitenza e di preghiera. Nello studio fu quello che si dice un “lavoratore”, e ne fanno fede le numerose opere di sommo valore che scrisse.

Da Cortona passò al Convento di San Domenico a Fiesole, alle porte di Firenze. Venne ordinato sacerdote nel 1413, divenendo Vicario a Foligno. Dette vita al glorioso Convento di S. Marco e fu Priore a Fiesole, Siena, Cortona, Roma, S. Maria sopra Minerva a Roma, Napoli, portando ovunque quella fiamma di zelo che in lui, fu dolce e forte a un tempo.

Papa Eugenio IV, nel 1446, lo nominò Arcivescovo di Firenze e per indurlo ad accettare gli dovette minacciare gravissime censure. Come era stato modello di religioso e di superiore, così fu specchio di Pastore. Indisse guerra inesorabile a tutti i vizi e a tutte le ingiustizie. Fu il Padre dei poveri e degli sventurati. Anche da Arcivescovo osservò le austere regole dell'Ordine, fino alla fine dei suoi giorni.

Sul letto dell'agonia poté esclamare: “Servire Dio è regnare!”, e spirò fragrante di verginità e ricco di opere sante. Per la sua consumata prudenza fu chiamato Antonino dei Consigli. Morì il 2 maggio 1459.

E' stato proclamato Santo da Papa Adriano VI il 31 maggio 1523. E' il Santo Titolare, assieme al Vescovo San Zanobi, dell'Arcidiocesi di Firenze. Dal 1589 il suo corpo, incorrotto, si venera nella Basilica Domenicana di San Marco a Firenze. Il Servo di Dio e Arcivescovo Domenicano, Mons. Pio Alberto Del Corona, durante l'ultima ricognizione del corpo, ha scambiato il suo pastorale con quello misero di legno, che il Santo aveva con se nell'urna. Tale Pastorale dal febbraio 2001 si trova esposto permanentemente nella cripta del monastero delle Suore Domenicane dello Spirito Santo a Firenze, in Via Bolognese, dove si trova, dal 1925 il corpo del Servo di Dio, di cui dal 1942 è aperto il processo di canonizzazione.

L'Ordine Domenicano lo ricorda il 10 maggio.

13.05.2013 – Canto: “Ave, biele stele”

E' l'ultima parte dell'anno scolastico. Come potete capire seguendo il Giro d'Italia, il finale di tappa è delicatissimo: negli ultimi chilometri, addirittura negli ultimi metri, puoi compromettere l'intera corsa. Oppure, correndo con intelligenza e attenzione, puoi vincere e dire: “Sono soddisfatto di quello che sono riuscito a fare!”. (...)

Bellezza e silenzio sono una cosa sola. Dove c'è rumore, caos, chiacchiera, non ci può essere bellezza e, quindi, non ci può essere contenuto.

“Pizzino” della settimana:

«*MIRACOLO QUATTRO*

Un giorno va da Giairo e, strada facendo, vengono a dirgli che la figlia è morta. Arriva alla casa piena di gente in pianto. E Lui calmo dice: “Non piangete, la bimba dorme”. Lo deridono in modo

atroce. Lui entra in camera, prende la manina della morta e dice: “Fanciulla, alzati”. Si alzò all’istante (Lc.8,54).

Qui ricordiamo due miracoli enormi: il cieco dalla nascita e la resurrezione di Lazzaro. Sono racconti con una straordinaria quantità di piccoli particolari che rendono evidenti tre cose.

1°. Se uno non vuole credere al miracolo, è perfino disposto a negare anche quello che vede (come dire che ha il potere perfino di annullare quello che Dio compie!!!).

2°. Gesù fa dei gesti per rendere evidente la sua volontà di compiere il miracolo che sempre infallibilmente succede, che si veda o che non si veda. Pensa fin da adesso a quando dirà, prendendo in mano il pane: “Questo è il mio corpo”; come quando ha detto: “Ti sono rimessi i peccati”.

3°. Non compie alcun miracolo per farsi una fama e un successo, anzi...».

14.05.2013 – Canto: “Lasciati fare”

Il difficile è accettare che la nostra vita sia fatta da un Altro. A noi è data, ma è proprietà sua. E le leggi della vita le fa Lui e tutto va come vuole Lui. Se non hai chiaro questo, tu stai nella vita come in un’illusione.

Noi ci attacchiamo alle cose che ci sono care e questo non è un male. Ma se dimentichi che tutto viene da Lui e non confronti le tue cose, le tue idee, con il valore vero, tu finisci per soffocare nelle tue cose, finisci per rovinarle.

Santo del giorno: S. MATTIA APOSTOLO

San Mattia Apostolo, 14 maggio

sec. I

Di Mattia si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene chiamato a ricomporre il numero di dodici, sostituendo Giuda Iscariota. Viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenza divina cade su di lui e non sull’altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto Barsabba. Dopo Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui.

La tradizione ha tramandato l’immagine di un uomo anziano con in mano un’alabarda, simbolo del suo martirio. Ma non c’è evidenza storica di morte violenta. Così come non è certo che sia morto a Gerusalemme e che le reliquie siano state poi portate da sant’Elena, madre dell’imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate.

Etimologia: Mattia = uomo di Dio, dall’ebraico

15.05.2013 – Canto: “Il nostro cuore”

Guardavo il nostro cartellone che dice: “E’ inutile vivere se non vuoi imparare a diventare utile”.

Essere utili è una cosa molto semplice, bisogna deciderlo però. E si vede subito se uno vuole imparare a diventare utile o meno.

Uno dei tre uccisi a picconate dall’immigrato ghanese a Milano era chiamato “l’angelo del quartiere”: siccome dormiva poco, si alzava prestissimo e girava per il quartiere per vedere se c’era qualche bisogno e rendersi disponibile ad aiutare.

Santo del giorno: S. ISIDORO AGRICOLA

Sant’ Isidoro l’agricoltore, laico

15 maggio

Madrid (Spagna), ca. 1080 - 15 maggio 1130

Patronato: Madrid

Etimologia: Isidoro = dono di Iside, dal greco

Nasce in una Spagna che per buona parte è in mano araba, e nell’infanzia sente raccontare le gesta di tre grandi condottieri. Ecco Alfonso VI il Bravo, re di Castiglia e di León, che ha conquistato tante città. E poi Yusuf ibn Tashufin, capo della dinastia musulmana degli Almorávidi, che ha sconfitto Alfonso nel 1081 e ha incorporato i domini arabi di Spagna nel suo impero nordafricano. Infine, c’è il condottiero dei condottieri, l’eroe nazionale Ruiz Díaz de Bivar detto il Cid, el que en buena çinxo espada (colui che in buon’ora cinse la spada).

Isidoro non ha spada né cavallo. Orfano del padre fin da piccolo, va poi a lavorare la terra sotto padrone, nelle campagne intorno a Madrid. A causa della guerra, cerca rifugio e lavoro più verso nord, a Torrelaguna. E vi trova anche moglie: Maria Toribia, contadina come lui.

Isidoro è un credente schietto. Partecipa ogni giorno alla Messa mattutina, e durante la giornata lo si vede spesso appartato in preghiera. Questo gli tira addosso le accuse di altri salariati: ha poca voglia di lavorare, perde tempo, sfrutta le nostre fatiche. È già accaduto agli inizi, nelle campagne di Madrid; poi continua a Torrelaguna, e più tardi a Madrid ancora, quando lui vi ritorna alla fine dei combattimenti. A queste accuse Isidoro non si ribella, ma neppure si piega. Il padrone è preoccupato, non si fida di lui? E allora sorvegli, controlli, verifichi i risultati del suo lavoro... E questo fa appunto il padrone, scoprendo che Isidoro ha sì perso tempo inginocchiandosi ogni tanto a pregare, ma che alla sera aveva mietuto la stessa quantità di grano degli altri. E così al tempo dell'aratura: tanta orazione pure lì, ma a fine giornata tutta la sua parte di terra era dissodata.

Juan de Vargas si chiama questo proprietario, che dapprima tiene d'occhio Isidoro con diffidenza; ma alla fine, toccata con mano la sua onestà, arriva a dire che quei risultati non si spiegano solo con la capacità di lavoro; ci sono anche degli interventi soprannaturali: avvengono miracoli, insomma, sulle sue terre.

E altri diffondono via via la voce: in tempo di mietitura, il grano raccolto da Isidoro veniva prodigiosamente moltiplicato. Durante l'aratura, mentre lui pregava in ginocchio, gli angeli lavoravano al posto suo con l'aratro e con i buoi. Così il bracciante malvisto diventa l'uomo di fiducia del padrone, porta a casa più soldi e li divide tra i poveri. Né lui né sua moglie cambiano vita: è intorno a loro e grazie a loro che la povera gente incomincia a vivere un po' meglio. Nel tempo delle epiche gesta di tanti conquistatori, le imprese di Isidoro sono queste, fino alla morte.

A volte certi suoi atti fanno pensare a Francesco d'Assisi. Per esempio, quando d'inverno si preoccupa per gli uccelli affamati: e per loro, andando al mulino con un sacco di grano, ne sparge i chicchi a grandi manciate sulla neve; ma quando arriva al mulino, il sacco è di nuovo prodigiosamente pieno.

Lavorare, pregare, donare: le sue gesta sono tutte qui, e dopo la morte lo rendono famoso come Alfonso il Bravo e come il Cid. Nel 1170 il suo corpo viene deposto nella chiesa madrilena di Sant'Andrea, e col tempo la sua fama si divulga in Spagna, nelle colonie spagnole d'America e in alcune regioni del Nord Europa. Nel 1622, Isidoro l'Agricoltore viene canonizzato da Gregorio XV (con Ignazio di Loyola e Francesco Saverio). Nel 1697 papa Innocenzo XII proclama beata sua moglie Maria Toribia. Le reliquie di sant'Isidoro si trovano ora nella cattedrale di Madrid.

16.05.2013 – Canto: “Martino e l'imperatore”

Sono le raccomandazioni che un padre fa ad un figlio. Queste raccomandazioni non nascono dalla testa del padre, ma dall'esperienza, dalle cose che il padre ha visto.

Il pericolo che corre il figlio è quello di vivere guidato dall'immaginazione. L'immaginazione ha un grande potere sulla persona e può diventare più forte della realtà. L'imperatore fonda il suo potere proprio sul favorire l'immaginazione e, quindi, la menzogna. E Martino rischia di vivere di questa immaginazione.

Si può uscire da questa situazione? Sì, in due modi. Uno è quello di aspettare e, nel tempo, pian piano, uno capisce. Ma è un percorso pericoloso, perché, nel frattempo, uno può finire male, scegliere la gente sbagliata e rovinarsi, magari irrimediabilmente.

L'altro modo è decidere di seguire il “padre”, cioè i grandi che ti mostrano cos'è reale, vero e giusto nella vita.

Santo del giorno: S. UBALDO

Sant' Ubaldo di Gubbio, vescovo, 16 maggio

Gubbio, 1084/5 - Gubbio, 16 maggio 1160

Etimologia: Ubaldo = spirito arditto, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Davvero non gli piacciono, questi canonici della cattedrale di San Mariano, in Gubbio: preghiera poca, penitenza meno ancora. Lo ospitano mentre pensa al sacerdozio, ma li tira un'aria che può guastargli la vocazione. Così Ubaldo ritorna alla collegiata di San Secondo, dov'è stato già da ragazzo per i primi studi. (Nato in una famiglia di origine tedesca, ha perduto i genitori da bambino, e uno zio si è preso cura di lui). Per un breve periodo ha studiato a Fano, e poi è tornato stabilmente a Gubbio, che all'epoca è una città-stato tra le più potenti dell'Umbria.

Nella collegiata di San Secondo lo scopre Giovanni da Lodi, già monaco per quarant'anni a Fonte Avellana (Marche), poi vescovo di Gubbio per un anno solo, l'ultimo della sua vita. Prende Ubaldo come collaboratore e lo rimanda proprio a San Mariano, perché metta in riga quei canonici bontemponi, anche se non è ancora prete. E lui ci riesce, col tempo e per gradi. Quei canonici, li raddrizza con le sue doti di persuasore e con la forza dell'esempio, al punto che sono poi loro a rieleggerlo priore per un decennio (e intanto è stato ordinato sacerdote).

Intorno al 1125, però, un incendio distrugge molte case di Gubbio e la stessa cattedrale, sicché i canonici devono disperdersi presso altre chiese. Non c'è più comunità: scoraggiato, Ubaldo pensa di farsi eremita, ma poi torna in città, lavora a ricostruire. Un anno dopo gli arriva la sorpresa: a Perugia è morto il vescovo, e al suo posto i perugini vogliono mettere lui. Reagisce fuggendo, arriva a Roma e supplica papa Onorio II di lasciarlo semplice prete. Per quella volta il Pontefice lo accontenta.

Ma quando a Gubbio muore il vescovo, non sente più ragioni e nomina lui a succedergli. Ora, altro che i canonici di San Mariano: le aspre divisioni tra le famiglie importanti accompagnano (e peggiorano) gli scontri nel clero, gli atti di indisciplina. Si arriva anche alle offese personali, fisiche, contro il vescovo. Lui risponde con la fiduciosa inalterabilità: mai impaurito, mai infuriato. E quando nelle liti cittadine si pone mano alle armi, è pronto a mettere in gioco persino la vita per fermarle.

Nel 1154 Gubbio è attaccata da una coalizione di città umbre capeggiate da Perugia, ne esce vittoriosa, e se ne dà merito alle preghiere del vescovo. Nel 1155 l'esercito di Federico Barbarossa dà fuoco a Spoleto e poi assedia Gubbio: Ubaldo corre dall'imperatore, si parlano, e l'assedio viene sciolto, la città è salva. In tutte queste crisi, Ubaldo chiama i cittadini alla preghiera, li fa sentire una cosa sola, li rassicura, evita il panico. Una strategia della fiducia che fa di lui una sorta di baluardo per la città. E in morte gli si attribuiscono profezie, miracoli, lo si proclama patrono, e già nel 1192 il papa Celestino III lo canonizza. Il corpo, dapprima sepolto in cattedrale, nel 1194 viene trasferito in una chiesa sul monte Ingino.

Ogni anno Gubbio festeggia Ubaldo con solenni riti religiosi e con una manifestazione all'aperto che unisce fede, gioia e fantasia: la notissima "corsa dei ceri", che sono tre "macchine" di legno con i loro portatori in costume, trascorrenti nelle vie cittadine a passo di corsa, per salire poi sul monte Ingino, il luogo che custodisce i resti del patrono.

17.05.2013 – Canto: “Il seme”

Tante civiltà, anche millenarie, che hanno costruito città e opere mirabili, sono sparite. Perché?

Perché, pur avendo grandi capacità di costruire, non sapevano perché lo facevano.

Il perché è venuto a portarlo Gesù. Solo con Gesù le persone hanno potuto essere “una cosa sola”; solo con Gesù è stata ed è possibile la vera amicizia guidata ad un significato.

Per esempio, è necessario imparare a perdonare per costruire qualcosa che duri.

Santo del giorno: S.PASQUALE BAYLON

San Pasquale Baylon, religioso francescano, 17 maggio

Torre Hermosa (Aragona), 16 maggio 1540 – Villa Real (Valenza), 17 maggio 1592

Nacque il 16 maggio 1540, nel giorno di Pentecoste, a Torre Hermosa, in Aragona. Di umili origini, sin da piccolo venne avviato al pascolo delle greggi. Durante il lavoro si isolava spesso per pregare. A 18 anni chiese di essere ammesso nel convento dei francescani Alcantarini di Santa Maria di Loreto, da cui venne respinto, forse per la giovane età. Tuttavia non si perse d'animo, venendo ammesso al noviziato il 2 febbraio 1564. L'anno successivo, emise la solenne professione come «fratello laico» non sentendosi degno del sacerdozio. Nel 1576 il ministro provinciale gli affidò il compito, estremamente pericoloso, di portare documenti importanti a Parigi, rischiando di essere ucciso dai calvinisti. L'impegno venne comunque assolto in modo proficuo.

Tutta la sua vita fu caratterizzata da un profondo amore per l'Eucaristia che gli valse il titolo di «teologo dell'Eucaristia». Fu anche autore di un libro sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino.

Morì nel convento di Villa Real, presso Valencia il 17 maggio 1592, domenica di Pentecoste. Fu canonizzato da Alessandro VIII nel 1690. Nel 1897 Leone XIII lo proclamò patrono dei Congressi eucaristici.

Patronato: Patrono dei Congressi Eucaristici (Leone XIII)

Etimologia: Pasquale = in onore della festa cristiana

20.05.2013 – Canto: “Maria di Guadalupe”

Sabato pomeriggio il Papa ha detto ai rappresentanti dei movimenti che la situazione di oggi è quella della torre di Babele.

La costruzione della Torre quante vite è costata? Probabilmente migliaia e migliaia. E noi non lo sappiamo, non è stato detto, perché le vite perse non avevano importanza, interessava solo il risultato, il potere.

Adesso la situazione è la stessa: la vita umana, la dignità, il lavoro, vengono sacrificati alle conquiste economiche e scientifiche, il potere in tutti i campi.

Il problema non è, perciò, economico, ma di testa! Benedetto XVI lo aveva ripetuto continuamente prima di dimettersi.

“Pizzino” della settimana:

«LA GITA

Aquileia, Grado, Barbana, Palmanova... non c'è al mondo un Ufficio del Turismo che non suggerisca queste mete di viaggio. Ma può succedere che il “TURISTA” non cerchi o non s'accorga del “midollo” di queste realtà e quindi le consideri come una “natura morta” (un quadro, magari molto costoso, che si compera per una voglia e che deve stare in casa ben in vista... ma appeso ad una parete).

Aquileia dice invece due cose: 1) L'uomo ha costruito “la città”, anche prima di Cristo, cercando di rispondere ai bisogni che provava (casa, negozi, templi, officine, porti), ma senza sapere perché viveva e, alla fine, tutto è diventato un rudere.

2) Ma, in mezzo a quella città, arriva un giorno uno che dice di aver incontrato UNO che svela il Mistero della nostra vita. Da quel giorno nasce in quella città una Compagnia di persone che fanno tutto come gli altri... ma in un altro modo.

Grado e Barbana sono la prova vivente che questa Compagnia è capace di trasformare le paludi in luoghi di Bellezza. Palmanova è la prova che la Compagnia è capace di vincere il nemico e di durare per sempre.

Non abbiamo sognato: la Compagnia è la Chiesa! IL suo “midollo” è Cristo vivo ora!!!!».

21.05.2013 – Canto: “Narrano i cieli”

Il “cielo” non è un'entità atmosferica, come le nuvole, il vento. Ma è un luogo dove sta Colui che è Signore di tutto. Una volta si chiamava “timore di Dio” la sensazione di una diversità totale e, quindi, di una distanza.

Eppure il Signore, se tu lo vuoi, può abitare nel tuo cuore. Il problema è che tu non ci pensi, non lo vuoi.

Comunque, fa bene coltivare la coscienza di questa distanza, che chiamiamo “cielo”.

Santo del giorno: S. TORQUATO

San Torquato, vescovo di Guadix, 1 maggio

Guadix (Granada) III-IV sec.

Etimologia: Torquato = ornato di collana, dal latino

È il primo dei sette *Viri Apostolici*; i sette *Viri* sono Torquato, Ctesifone, Secondo, Indalezio, Cecilio, Esichio, Eufrazio, tutti vescovi di città spagnole meridionali dell'epoca..

Nei *Calendari iberici Vigilano* e *Emilianense* del secolo X, la sua memoria ricorre al 1° maggio, giorno della festività dei sette *Viri* nella chiesa spagnola. Secondo la tradizione fu il primo vescovo di Acci (oggi Guadix) in provincia di Granada e in questa città visse e morì nel III-IV secolo.

Non si sa se fu martire o confessore, ma nella città di Guadix di cui è patrono principale è celebrato come martire il 14 giugno.

Le sue reliquie dal secolo VIII si trovavano, a causa delle invasioni musulmane, in una chiesa edificata in suo onore, presso il fiume Limia e da lì nel secolo X furono trasportate nella chiesa di Cellanova, dal fondatore del monastero di Cellanova (Orense), s. Rudesindo.

Nel 1592 il sepolcro fu aperto e parte delle reliquie furono inviate a Guadix, Compostella, Orense, al monastero di El Escorial e al collegio dei gesuiti di Guadix e nel 1627 anche a Granada.

La parte rimasta delle reliquie fu sistemata nella cappella maggiore della chiesa di Cellanova, insieme al corpo del fondatore s. Rudesindo.

S. Torquato è tuttora ricordato nei *Calendari* delle Chiese di Orense con i sei vescovi e in quella di Compostella da solo e come martire il 15 o 21 maggio. La data di celebrazione secondo il nuovo Mart. Rom. è al 1° maggio.

22.05.2013 – Canto: “Cantico dei redenti”

Siamo ai tempi dell'imperatore, della dittatura: la libertà della persona è impedita fin nei piccoli gesti: ad esempio, la possibilità di riutilizzare il cibo avanzato, la possibilità di mettere giù un asciugamano sulla spiaggia fuori stagione (come racconta il giornale oggi)...

I “redenti” sono i liberati dalla schiavitù. Purtroppo, quando si parla di liberazione, normalmente si parla di una guerra. Ma, nel nostro caso, la liberazione è stata ottenuta da un Liberatore che ha dato la vita per noi.

Santo del giorno: S. RITA DA CASCIA

Santa Rita da Cascia, vedova e religiosa

22 maggio - Memoria Facoltativa

Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381 - Cascia, Perugia, 22 maggio 1447/1457

La tradizione ci racconta che, portata alla vita religiosa, fu data in sposa ad un uomo brutale e violento che, convertito da lei, venne in seguito ucciso per una vendetta. I due figli giurarono di vendicarlo e Rita, non riuscendo a dissuaderli, pregò Dio farli piuttosto morire. Quando ciò si verificò, Rita si ritirò nel locale monastero delle Agostiniane di Santa Maria Maddalena. Qui condusse una santa vita con una particolare spiritualità in cui veniva privilegiata la Passione di Cristo. Durante un'estasi ricevette una speciale stigmata sulla fronte, che le rimase fino alla morte. La sua esistenza di moglie di madre cristiana, segnata dal dolore e dalle miserie umane, è ancora oggi un esempio.

Patronato: Donne maritate infelicamente, Casi disperati

Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

23.05.2013 – Canto: “Grazie, Signore”

Ha dell'incredibile la fatica che fate per entrare nel silenzio! Eppure è la cosa più semplice del mondo: si tratta di smettere e stare; stare e basta! La cosa più semplice del mondo vi è impossibile. Il silenzio è un “fondamentale” della vita e, in quanto tale, la natura stessa ti aiuta a farlo. Basterebbe seguire docilmente quello che è “naturale”... E invece è necessario impararlo, è necessario che uno più grande ti educi.

Il cervello ha bisogno di riposo, di silenzio, per funzionare bene!

Santo del giorno: S. DESIDERIO

San Desiderio di Langres (o da Genova), vescovo e martire, 23 maggio

Sec. IV

Emblema: Bastone pastorale, Palma

La sua esistenza nel secolo IV, è garantita da s. Atanasio che lo indica come partecipante e sottoscrittore del Concilio di Sardica nel 343; il suo nome compare anche negli atti del pseudo-concilio di Colonia del 346.

S. Desiderio occupa il terzo posto nella lista dei vescovi di Langres (Francia), sembra fosse originario dei dintorni di Genova e designato miracolosamente alla sede episcopale di Langres.

Un chierico della suddetta città di nome Varnacario, scrisse all'inizio del VII secolo, un racconto del suo martirio, basandosi su tradizioni locali; secondo questo Varnacario, il vescovo Desiderio sarebbe stato decapitato durante un'invasione dei Vandali guidati da Croco; ma ci fu senz'altro una confusione nelle tradizioni locali, perché Langres ebbe diverse invasioni barbariche e quella degli Alemanni comandati dal vero Croco (298-307) non corrisponde alle date della sua permanenza come vescovo di Langres, probabilmente si tratta dell'invasione dei Germani del 355-357, respinta dall'imperatore Giuliano l'Apostata.

Una leggenda dice che dopo la sua decapitazione, il santo vescovo, come tanti altri cefalofori, raccolse la sua testa e rientrò in città, attraverso una fenditura della roccia che si era aperta per farlo passare, tale apertura viene ancora oggi mostrata.

Il culto di s. Desiderio di Langres è certamente anteriore al secolo VII e il *Martirologio Geronimiano* lo riportava all'11 febbraio; ma nel secolo IX per l'errore di un copista ripetuto poi in seguito, ci fu uno scambio con san Desiderio di Vienne, ricordato pure all'11 febbraio, finché si decise di lasciare il santo di Vienne a questa data e trasportare al 23 maggio la celebrazione del vescovo di Langres, data che fu definitivamente inserita nel *Martirologio Romano*; la città di Langres lo ricorda inoltre il 19 gennaio, anniversario della traslazione delle reliquie di s. Desiderio avvenuta nel 1315.

Il suo culto si diffuse non solo in Francia, ma anche in Italia, Svizzera, Germania; è patrono della città di Langres e molte chiese della diocesi sono a lui intitolate; la sua tomba era custodita in un priorato benedettino posto al centro della città; nel 1354 fu fondata in suo onore una celebre confraternita a cui si iscrissero re e principi.

San Desiderio era invocato come testimone della verità dei giuramenti e come protettore nei parti difficili.

24.05.2013 – Canto: “La canzone della Bassa”

Questa canzone è stata scritta da ragazzi poco più grandi di voi, che, per l’opera di carità che facevano ogni settimana, venivano spesso derisi nelle loro classi. Ma loro non hanno mai provato vergogna o umiliazione per questo: hanno sempre continuato nella loro opera con decisione e gioia. E i risultati, nel tempo, si sono visti: loro sono diventati dei personaggi nella vita; di quelli che li deridevano non si può dire altrettanto...

Santo del giorno: Ss. DONAZIANO e ROGAZIANO

Santi Donaziano e Rogaziano, martiri a Nantes, 24 maggio
m. 304 circa

Ci sono noti tramite una *passio* del sec. V, redatta circa, un secolo dopo i fatti che vi sono riferiti. Questa *passio* ha ripreso elementi tradizionali conservatisi nella pratica di un pellegrinaggio alla tomba dei martiri. Così, secondo il Duchesne stesso, il nucleo appare del tutto autentico.

Donaziano e Rogaziano erano fratelli che abitavano a Nantes, ma solo Donaziano aveva ricevuto il Battesimo e predicava la fede cattolica. Nel tempo di una persecuzione la cui data è ancora soggetta a discussione (sotto Diocleziano o sotto Decio?) Donaziano, ancora adolescente, fu arrestato e gettato in prigione. Il legato tentò di condurre Rogaziano al culto degli idoli, ma, non essendovi riuscito, lo fece gettare nella stessa prigione. Pieno di desiderio del Battesimo, egli pensò che un bacio di suo fratello ne avrebbe fatto le veci. Tutti e due furono torturati qualche tempo dopo e uccisi. Dopo l’editto del 313 i corpi dei due martiri furono collocati in una chiesa più volte ricostruita, che ha il titolo di basilica minore dal 1889 e fu affidata ai monaci di S. Martino di Tours: fu senza dubbio uno di loro che compilò la *passio*. Poi si succedettero i monaci di S. Benedetto sulla Loira, di S. Medardo di Soissons nel sec. VIII, di Déols nell’XI. La custodia fu assicurata finalmente dal clero diocesano, specialmente da un collegio di canonici, che nel sec. XIX, su consiglio di don Guéranger, riprese la regola di s. Benedetto.

La festa solenne dei due martiri è celebrata a Nantes la quarta domenica dopo Pasqua e le loro reliquie vengono portate in processione. Prima della Rivoluzione si celebrava il 24 maggio, data in cui Donaziano ed Rogaziano figurano nel *Martirologio Geronimiano* e nel *Romano*, ed era di precetto. La festa della traslazione delle reliquie è al 21 ottobre. Tutte le diocesi della Bretagna e anche gli altri paesi evangelizzati dai Bretoni, come il Canada, hanno luoghi di culto dedicati ai "fanciulli nantesi".

27.05.2013 – Canto: “Preghiera a Maria”

Ieri cadeva la solennità della SS.Trinità. La Trinità è il vertice di tutta la realtà. E’ la fonte, la sorgente delle indicazioni indispensabili per la vita.

Per noi tutto si riassume in una parola: vocazione. Ognuno di noi è messo nel mondo per affrontare un percorso che va da un inizio a una fine, una meta. Ed entrambi questi “poli” sono nella Trinità, appartengono alla Trinità.

Se uno non riesce a capire cosa ci sta a fare al mondo, finisce per comportarsi come tanti ragazzini che riempiono le cronache di delitti orrendi.

Per questa settimana ho pensato a più “pizzini”, per riuscire a concludere il lavoro per la fine dell’anno scolastico.

“Pizzini” della settimana:

«*MIRACOLO CINQUE*

Adesso facciamo l’elenco dei miracoli più noti, che cercherai tu stesso nei Vangeli: Le nozze di Cana, La pesca miracolosa, La moltiplicazione dei pani, I dieci lebbrosi, Il figlio della vedova di Naim, La donna Cananea, I ciechi di Gerico, Il cieco nato, La donna curva, La resurrezione di Lazzaro.

Arriverà anche il momento di parlare del miracolo dei miracoli: la Resurrezione di Gesù. Adesso ricordiamo solo il finale del Vangelo di Giovanni: “Qui ha scritto il discepolo che rende testimonianza di tutti questi fatti e li ha messi per iscritto. Vi sono ancora molte cose compiute da Gesù, che se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere”

E’ questo Gesù che ha trasformato dodici uomini in un fondamento di una Chiesa indistruttibile (Mt.16,18). Promettendo di restare con noi fino alla fine del tempo e di guidarci nella vita con i Sacramenti, fino a portarci nella Vita Eterna».

«MIRACOLO SEI

Cogliamo l'occasione di capire la differenza tra la fede e la Scienza. Si tratta di due modi di conoscere. In ambedue lo strumento è la ragione.

Conoscenza è sempre passare da un prima a un dopo. Ma ci sono due modi: la Logica e l'Evidenza. La conoscenza normale è esercizio di Logica: da un dato conosciuto si formula una ipotesi, la si verifica con esperimenti e così si arriva ad un'altra conoscenza. Qui si può e si deve osservare il passaggio dal prima al dopo. E' la Scienza. La ragione la fa da padrona se ubbidisce a tutte le regole della Logica.

Ma ci sono situazioni di conoscenza nelle quali è ben conosciuto il prima ed è evidente il dopo, ma non c'è possibilità di vedere il "passaggio" (si dice "miracolo"), così che il dopo diventa indimostrabile pur essendo evidente. Qui la ragione ha un compito molto importante, ma delicatissimo. Prima di tutto deve vincere la tentazione di rifiutare ciò che non è passato sotto la sua osservazione. Poi, però, è obbligata, dall'evidenza, a verificare se c'è trucco. Infine deve trovare il coraggio di ricordare a se stessa che ci possono essere cose più grandi di lei.

Questo è già Fede, cioè Ragione molto ma molto illuminata».

«MIRACOLO SETTE

Ci sono poi situazioni nelle quali ti viene davanti "un dato", ti viene proposta "una verità" che, per così dire, ti impone di riconoscerla per la sua corrispondenza con tutto quello che TU sei e che nel profondo del tuo cuore ti piacerebbe fosse vero. Ne resti così affascinato che l'accetti e la affermi con la stessa sicurezza (evidenza) con la quale sei certo di esistere.

Ma non vedi da dove viene: è la Rivelazione o Gratuità assoluta. Qui la Ragione è nella tentazione massima di rifiutare, di negare, perché non solo "la cosa" è più grande di lei, ma è addirittura obbligata ad ammettere che ci sia un'altra fonte di conoscenza. Però anche qui, se segue tutte le regole della Logica, arriva ad essere lei stessa felicissima di ciò che viene a sapere.

In fondo, siccome non si "vede" l'origine, ci sono solo dei testimoni (da Gesù in poi). Si tratta di verificare la loro sincerità. Non è difficilissimo!!!».

«INCONTRI

Abbiamo accennato (in "Miracoli cinque") al rapporto personale con Gesù. Avvicinare le persone una a una è proprio il suo metodo preferito. Anche davanti alla folla non dimentica mai che è composta da singole persone.

Qui raccogliamo un elenco di incontri da esaminare attentamente. La Samaritana (Gv.4,1); L'adultera (Gv.8,1); Zaccheo (Lc.19,2); Il giovane ricco (Mt.19,22); I primi due discepoli (Gv.1,40); Matteo (Mt.9,9); Natanaele (Gv.1,45); La vedova nel tempio (Mc.12,41); Giovanni (Gv.19,27 e poi ricordiamo che verrà indicato per cinque volte: "discepolo prediletto"). E infine, nella configurazione dell'ADUNATA finale (Mt.25,31) per lo scrutinio che valuterà tutta la vita, ci svela l'incontro con tutti (anche se noi non ci siamo accorti, o addirittura non ci crediamo) e questo suo incontro con tutti è il segreto della vita. C'è quella ADUNATA finale perché c'è stata una CHIAMATA (si dice: una VOCAZIONE) e rispondere è inevitabile (molto ma molto più che dire "obbligatorio").

Hai voglia di capire che la vita è una vocazione o ti viene un po' di paura?».

28.05.2013 – Canto: "La cosa più importante"

Ieri mi è stato chiesto come faccio io a dire le cose sulla vita con questa certezza.

Le mie non sono idee personali o teorie: io parlo di quello che vedo ed ho visto nella vita.

Cosa vuol dire che io prendo le cose dalla vita?

Se leggete la Bibbia, troverete scritto più volte che Dio ha fatto tutto. Ma con "tutto", si intende proprio tutto! E che durata ha dato alle cose fatte? Ha dato come durata l'eternità. Cioè in tutte le cose ci sono delle leggi che il Creatore ha messo per sempre.

Ma la mia vita è l'adesso. E io, osservando questo "adesso", vedo che ci sono cose belle che mi attirano e mi rendono contento e altre cose brutte che mi mettono a disagio e mi provocano un rifiuto.

E io questo ve lo dico ogni giorno.

Santo del giorno: S. EMILIO

Santi Emilio, Felice, Priamo e Feliciano, martiri venerati in Sardegna, 28 maggio

Etimologia: Emilio = cortese o emulo, dal latino

Emblema: Palma

Sono commemorati nel *Geronimiano* e in altri martirologi antichi il 28 maggio. Ma Priamo sta per Primo e Felice si identifica con Feliciano: due autentici martiri romani del 9 giugno.

Di Emilio non si sa nulla. L'indicazione della Sardegna come luogo del martirio è un errore. E' ben vero che in quest'isola nel 1620 furono trovate le reliquie di Priamo, Luciano (corruzione di Feliciano) ed Emiliano (variante di Emilio), ma i sardi sono famosi per apporre nomi di santi a una grande quantità di ossa scavate nelle loro chiese e per fabbricare epigrafi spurie.

29.05.2013 – Canto: "Camminerò"

A me fanno ribrezzo quelli che non si rendono mai utili a niente, che vivono da parassiti!

Perfino il bambino disabile è utile. Perfino il bambino che muore prima di nascere "riempie di sé i secoli", dice la Chiesa. La Bibbia dice che "chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato".

Di quelli che non producono utilità Gesù dice: "Sarebbe meglio che si legassero una macina da mulino al collo e si buttassero nel mare".

La cosa apparentemente più piccola, e più importante, che tutti noi abbiamo fatto è nascere. In realtà è la cosa più grande che tu possa fare e non l'hai nemmeno fatta tu, ma il Padreterno.

Santo del giorno: Ss. SISINNIO E COMPAGNI

Santi Sisinnio, Martirio e Alessandro, martiri, 29 maggio

+ Val di Non, Trentino, 29 maggio 397

Emblema: Palma

Nel IV secolo d.C., attirati dalla popolarità e dal prestigio del vescovo Ambrogio, dalla Cappadocia, in Turchia, si trasferirono a Milano tre uomini desiderosi di apprendere di più sulla fede cristiana, Sisinnio, Martirio e Alessandro. Essi furono istruiti per l'appunto da sant'Ambrogio nella fede di Cristo Gesù e così presero ad amarla appassionatamente e a professarla con grande ardimento e risolutezza.

San Vigilio, vescovo di Trento, conosciuti i tre giovani, espresse il desiderio di averli come suoi collaboratori missionari e Ambrogio, che li conosceva assai bene, accondiscese all'appello di Vigilio. Questi, quindi, ordinò Sisinnio, il più grande dei tre, diacono, Martirio lettore ed Alessandro ostiario e li mandò ad evangelizzare la valle Anaunia (l'attuale Val di Non). In quel periodo storico, l'Anaunia, regione prevalentemente pagana, godeva di grande prosperità economica, grazie alle molteplici attività produttive sviluppatesi intorno a un frequentatissimo tempio dedicato al dio Saturno.

Proprio in quel luogo i tre incontrarono il martirio il 29 maggio dell'anno 397, durante una festa pagana, con un rito, detto degli Ambarvali, che i romani erano soliti celebrare verso la fine di maggio, in onore della dea Cerere, per propiziare la fertilità dei campi. Probabilmente, più che per la difesa della vigente religione, i tre martiri furono uccisi crudelmente a causa dell'avvertita minaccia degli interessi economici delle popolazioni del luogo.

San Sempliciano, successore di sant'Ambrogio, chiese a San Vigilio di poter portare a Milano le preziose reliquie dei tre martiri e, avendole ottenute, le depose nella sua Basilica. Altre reliquie di Sisinnio, Martirio e Alessandro vennero inviate a San Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli, che udita la fama dei tre martiri, volle averne testimonianza per ravvivare la fede della sua gente.

Sul luogo del martirio, l'attuale Sanzeno, fu edificata, successivamente, una Basilica dedicata ai tre santi martiri. La costruzione attuale, retta da francescani insieme al vicino eremo di san Romedio, risale al XV secolo, con rifacimenti e arricchimenti successivi, ma si conservano vestigia della chiesa costruita precedentemente all'anno 1000 e un imponente campanile romanico.

Oltre che a Milano e a Costantinopoli, san Vigilio inviò altre reliquie al vescovo di Brescia, san Gaudenzio, come apprendiamo da un suo sermone. Anche Ravenna possiede reliquie dei Martiri Anauniensi, nell'altare della chiesa di Sant'Andrea e di questo ne parla san Venanzio Fortunato. Ne ritroviamo anche in San Giorgio a Verona, in san Martino ai Monti e santa Caterina de' Funari a Roma, nell'abbazia benedettina di Saint Riquier, nella diocesi di Amiens, donate addirittura da Carlo Magno, insieme alle reliquie di san Vigilio e san Sempliciano.

Soltanto nel 1927, la Basilica milanese di san Simpliciano concesse di restituire alcune reliquie dei tre Martiri alla Basilica di Sanzeno, riunite in un antico e prezioso reliquiario.

Lo stesso nome di Sanzeno, è una corruzione semantica di “San Sisinio”, nome che la borgata assunse fin dal VII secolo d.C.

Raramente nella Chiesa dei primi secoli, la storia di un martirio e dello stile evangelizzatore dei primi missionari cristiani, sono stati così abbondantemente documentati come nel caso dei santi Martiri Sisinio, Martirio e Alessandro.

30.05.2013 – Canto: “Il mistero”

“Mistero” è una parola terribile, come “terremoto” o “nubifragio”, che sono cose sulle quali non puoi farci niente, puoi solo farti travolgere o cercare di scappare.

Il Mistero tu non lo puoi sfuggire, puoi solo far finta che non ci sia, illuderti di poter prevedere o decidere.

La Chiesa, che è molto furba, in questa settimana ci fa dire nella Messa una preghiera straordinaria: “Concedi, o Signore, che le cose della nostra vita vadano secondo quello che hai deciso tu”. Verrebbe da dire: “Bella scoperta!”. Ma questa è una richiesta fatta apposta per noi, perché noi impariamo ad accettare quello che accade, dal momento che questo viene sempre dal Mistero.

Se t'accorgi che la vita è la cosa più preziosa che hai, impari a difenderla (come ci si difende dal terremoto costruendo gli edifici in un certo modo) e il Mistero non ti fa più paura, anzi ti fa contento: si chiama “felicità”.

Il “volere del Padre mio”, di cui parla la canzone, è il contenuto del Mistero, non è qualcosa di “fumoso”, di astratto. Chi accoglie questo “volere” diventa familiare del Mistero.

Santo del giorno: S. GIOVANNA D'ARCO

Santa Giovanna d'Arco, vergine, 30 maggio

Patronato: Francia, Radiofonisti, Telegrafisti

Etimologia: Giovanna = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Corona d'oro, Gigli, Spada

Santa Giovanna d'Arco, celeberrima patriota francese, fu in un primo tempo arsa viva sul rogo e non molti anni dopo, nel 1456, riabilitata dalla Santa Sede. Il suo ruolo fu decisivo nel risollevarlo il morale francese nel corso della guerra dei Cento Anni e certamente avrebbe meritato una sorte migliore che essere data dai borgognoni in mano agli inglesi, rifiutata dai suoi stessi compatrioti ed infine giustiziata sotto pressione inglese. Molto è stato scritto su questa santa quasi leggendaria, purtroppo però gli agiografi non hanno fatto altro che rivestirla di loro proprie convinzioni. Fu indubbiamente una grande patriota francese, perita di morte violenta, ma non una “martire” in senso cristiano, cioè uccisa non in odio alla sua fede, quanto piuttosto per motivi politici. Indubbi furono il suo immenso coraggio e la sua grande determinazione.

Nata a Domrémy verso il 1412 da una famiglia contadina, imparò a cucire e filare, ma non a leggere e scrivere. Ebbe un'infanzia tutto sommato felice, anche se turbata dal pericolo dell'invasione lorenesa e dalla Guerra dei Cento Anni. Giovanna aveva solamente tre anni quando Enrico V d'Inghilterra vinse la battaglia d'Azincourt e rivendicò il trono francese, sul quale sedeva allora Carlo VI il Folle. La Francia era inoltre indebolita dalle divisioni insorte fra la casa d'Orléans e quella di Borgogna, che comportarono l'assassinio del duca da parte del Delfino, il futuro Carlo VII. Queste vicende suggellarono il legame tra i borgognoni e gli inglesi ed i britannici portarono avanti, seppur fra non poche difficoltà economiche, la battaglia per conquistare il trono di Francia.

Nel frattempo Giovanna, allora quattordicenne, dal 1426 iniziò a udire delle misteriose voci celesti accompagnate da bagliori di luce e due anni dopo proprio in tal modo fu invitata a presentarsi volontariamente alle autorità militari allo scopo di “salvare la Francia”. Orléans era in stato d'assedio e le sorti della nazione parevano incerte. Nel 1429 Giovanna riconobbe a Chinon il Delfino, nonostante questi si fosse mascherato fra i suoi cortigiani, ed ottenne un colloquio segreto con lui, riuscendo a guadagnarne la stima. Venne tuttavia condotta a Poitiers per sottoporla all'esame da parte di teologi circa la sua fede ed i suoi costumi, ma poiché non fu scorta in lei alcuna ombra, al Delfino venne dunque consigliato di sfruttare al meglio i carismi della ragazza. Giovanna chiese che delle truppe fossero messe a sua disposizione per liberare Orléans e, vestitasi di un'armatura bianca, cavalcò alla loro testa con uno stendardo recante i nomi di Gesù e Maria.

In effetti la spedizione militare ebbe successo ed Orléans fu liberata: ciò dipese indubbiamente dall'intervento della “pulzella”, che seppe risollevarlo il morale francese e far percepire a tutti l'aiuto divino. L'entusiasmo popolare crebbe ancora in seguito ad altre vittorie, sino alla liberazione di Reims, ove Carlo VII poté essere incoronato con accanto Giovanna ed il suo stendardo. Forti opposizioni si levarono però ben presto dal mondo maschilista di corte, dell'esercito e della Chiesa, che guardavano a Giovanna con sospetto. Ben presto emersero gli effetti di questa avversione nei suoi confronti: rimasta ferita durante un fallito attacco a Parigi, il suo carisma fu ridimensionato e, quando mesi dopo ella

liberò Compiègne, il ponte levatoio fu sollevato prima che Giovanna potesse mettersi in salvo. Catturata dai borgognoni, il re di Francia non fece alcuno sforzo per ottenere il suo rilascio e dunque il 21 novembre 1430 venne venduta agli inglesi.

Questi, desiderando che la giovane fosse condannata quale ribelle o eretica, la sottoposero ad un interrogatorio incrociato da un tribunale presieduto dal vescovo di Beauvais. Furono esaminati le “voci” misteriose che ella udiva, l’uso di abiti maschili, la sua fede e la sua volontà di sottomissione alla Chiesa. Non essendo particolarmente colta, Giovanna diede talvolta risposte non appropriate, ma seppe sempre difendersi da sola con coraggio e precisione. Il processo terminò con una “rozza e sleale ricapitolazione dei fatti”, in cui i giudici giudicarono diaboliche le rivelazioni da lei ricevute e l’università di Parigi la denunciò duramente. In parte, anche se non ci è chiaro in quale misura, convinsero Giovanna a ritrattare le sue posizioni, ma poi tornò ad indossare gli abiti maschili, divenuti ormai provocatori non trattandosi più di protezioni per la guerra, e confermò di aver esclusivamente agito per mandato di Dio stesso, che grazie alle “voci” le aveva affidato tale missione.

I giudici, accogliendo anche le istanze del vescovo, condannarono infine Giovanna d’Arco quale eretica recidiva ed il 30 maggio 1431, non ancora ventenne, venne arsa via sul rogo nella piazza del mercato di Rouen. Il suo comportamento fu esemplare sino alla fine: richiese che un domenicano tenesse elevata una croce ed alla morì atrocemente invocando il nome di Gesù. Le sue ceneri furono gettate nella Senna, onde evitare una venerazione popolare nei loro confronti. Un funzionario reale inglese ebbe a commentare circa l’accaduto: “Siamo perduti, abbiamo messo al rogo una santa”.

Una ventina di anni dopo, sua madre ed i due fratelli si appellarono alla Santa Sede affinché il caso di Giovanna fosse riaperto. Papa Callisto III nel 1456 riabilitò l’eroina francese, annullando l’iniquo verdetto del vescovo francese. Ciò costituì una premessa essenziale per giungere alla sua definitiva glorificazione terrena: nel 1910 San Pio X beatificò Giovanna d’Arco ed infine nel 1920 Benedetto XV la proclamò “santa”. Il suo culto fu particolarmente incentivato in Francia durante i momenti di particolare crisi in campo militare, sino ad essere proclamata patrona della nazione. Anche in Inghilterra la sua figura è stata rivalutata ed una sua statua è stata posta nella cattedrale di Winchester, dinnanzi alla tomba del Cardinal Beaufort, colui che ebbe un ruolo decisivo nell’iniquo processo contro Giovanna.

Non manca chi ha voluto considerare questa intraprendente ragazza vissuta nel Basso Medioevo quale “prima protestante”, oppure in tempi più recenti una sorta di anticipatrice del femminismo. In realtà, Giovanna d’Arco non fu altro che una semplice ragazza di campagna, che seppe adempiere fedelmente la vocazione ricevuta tramite le rivelazioni attribuite a San Michele Arcangelo, Santa Margherita di Antiochia e Santa Caterina d’Alessandria. Seppur possa sembrare una vicenda incredibile, è impressionante la mole di documenti raccolti dalla Santa Sede grazie alla quale si rendette postuma giustizia alla giovane innocente vittima. La cosa più deprecabile sta nella presenza di ecclesiastici fra i colpevoli di questo errore giudiziario che nel XV secolo fu responsabile della sua morte.

In tempi recenti vasta è stata la produzione letteraria e cinematografica sulla vita di Santa Giovanna d’Arco. Solo nel 1996, nella soffitta di una casa colonica francese, è stata rinvenuta quella che verosimilmente pare essere stata l’armatura di Giovanna, con tanto di segni coincidenti con le ferite che la santa riportò in battaglia.

31.05.2013 – Canto: “*Sou feliz, Senhor*”

Come fa uno a dire: “Sono felice”?

Hai vinto una partita? Hai vinto alla lotteria?...

Chi ha scritto la canzone dice: “Sono felice perché il Signore cammina con me!”.

Ma come si fa ad avere vicino Gesù? A guardare ai suoi risultati “umani” vien da dire che non ha fatto niente di particolare: né una battaglia vinta, né un’organizzazione potente, né una nuova nazione...

E allora come fa ad essere così importante da rendermi felice se cammino in sua compagnia?

Santo del giorno: S. PETRONILLA

Santa Petronilla, martire, 31 maggio

Sec. I

Etimologia: Petronilla = di luogo petroso, dal latino

Emblema: Chiavi, Palma

Come per tanti santi della prima era cristiana, anche in questo caso vi sono notizie discordanti sulla *Vita*.

Anche per s. Petronilla nonostante che abbia avuto un culto così diffuso, abbiamo notizie dubbiose sulla sua esistenza. Quello che è certo che era sepolta nel cimitero di Domitilla nei pressi o nell’ambito della Basilica sotterranea delle catacombe, le fonti archeologiche indicano la più antica testimonianza in un affresco del IV secolo tuttora esistente in un cubicolo dietro l’abside della basilica sotterranea, costruita da papa Siricio tra il 390 e il 395, che raffigura Veneranda introdotta in un paradiso fiorito di rose, tenuta per mano da una fanciulla col capo coperto e al cui fianco è scritto “Petronella Mart(yr)”.

D’altra parte abbiamo le notizie tratte dalla *Passio* dei santi Nereo ed Achilleo composta nel V-VI sec. ma di poco valore storico, che afferma che Petronilla sarebbe figlia di s. Pietro e sarebbe morta naturalmente dopo aver ricevuto la

Comunione dalle mani del presbitero Nicomede, quindi non martire come invece è segnalato nell'affresco, comunque nel narrare la vita dei santi Nereo ed Achilleo l'agiografo del V sec. dice che dopo morti furono sepolti nel cimitero di Domitilla presso il sepolcro di Petronilla, questo concorda con le fonti archeologiche.

L'attribuzione di figlia di s. Pietro che comunque nei secoli è rimasta tale, deve essere scaturita dalla somiglianza dei nomi Pietro e Petronilla. Il suo corpo sarebbe rimasto nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina a Roma, fino al 757 quando papa Paolo I adempiendo una promessa del suo predecessore Stefano II lo trasportò insieme al sarcofago che lo conteneva, nella basilica vaticana.

Carlo Magno nell'anno 800 visitò e venerò la cappella a lei dedicata con grande partecipazione di soldati e popolo. Grande venerazione e devozione le ha da sempre tributato la Francia che l'ha eletta sua principale patrona e protettrice perché come Petronilla è considerata figlia di s. Pietro, così la Francia è la figlia primogenita della Chiesa romana e quindi di Pietro.

E' stata raffigurata ed onorata da artisti insigni in tutti i secoli; nella Basilica Vaticana un mosaico è al disopra dell'altare di una cappella che le compete quale patrona di Francia nella più grande chiesa della cristianità.

Siena ebbe particolare devozione per lei, la quale è raffigurata in una predella di Sano di Pietro, intenta a servire a tavola il padre e in un altro quadro s. Pietro è intento a curarla dalla paralisi.

Il nome Petronilla deriva da Petronio che a sua volta deriva dal latino della gens Petronia che significa "proveniente da una località pietrosa", il diminutivo è Nilla. – Festa il 31 maggio.

03.06.2013 – Canto: "Santa Maria del Cammino"

E' la settimana più importante. Può essere l'occasione per un "colpo di reni" (come il portiere che riesce a deviare un pallone quando ormai è considerato in rete), per dei momenti di bellezza che stupiscano i professori e facciano intravedere una possibilità di recupero.

Dovete tenere presente la parola "vocazione" (il pizzino ne parla), che è praticamente una parola d'ordine: se uno capisce l'importanza di questa parola, gli si apre il segreto della vita. La verità e la libertà si capiscono solo se si usa la "parola d'ordine"!

"Pizzini" della settimana:

«VOCAZIONE UNO

Per capire cosa è la vita, la parola "vocazione" è perfetta ed evidente, ma... inaccettabile.

Guarda qualsiasi bestiolina: non farà mai una cosa che non corrisponda alla sua natura (a meno di essere obbligata da un domatore, che però la rende ridicola e artificiale).

Guarda te o qualsiasi compagno e registra quante volte fate cose senza senso (quando dite il famoso "boh"), eppure abbiamo l'intelligenza.

Se hai usato bene i pizzini, sai anche perché questo succede: fare bene è fare secondo il progetto del Costruttore (= cor-rispondere) che ti "chiama" (in latino si dice "voca") al mondo per uno scopo. Ma questo è l'ubbidienza, che non ci piace.

"Vocazione" è, allora, la possibilità offerta a tutti di diventare perfetti. Ma occorre assolutamente desiderare di capire quale è il progetto, altrimenti rimarrai sempre nella non-corrispondenza, cioè nella disubbidienza.

Sarà pazzesco, ma sembra che tutti noi ci siamo così abituati a fare quello che vogliamo che oramai siamo persuasi che sia proprio questo il progetto.

Bisogna, a questo punto, trovare il coraggio di parlare di "peccato originale"!».

«PECCATO ORIGINALE

Tu sai benissimo che ci sono degli incidenti che provocano paralisi definitive. La persona non muore, ma per sempre vivrà in carrozzella o stesa a letto. Sono le conseguenze dell'incidente.

Ebbene, la nostra Santa Chiesa ha saputo direttamente da Dio che è successo un "incidente" proprio quando apparve il primo uomo (per questo Dio è l'unico testimone). Da quel momento nessuno è più capace di vivere in modo perfetto (come sarebbe logico). E' stato un "incidente" che ha prodotto un danno irreversibile, come la modifica del DNA dell'essere umano. Si chiama, appunto, PECCATO (= disastro mortale) ORIGINALE (= accaduto all'origine della vita).

La nostra curiosità vorrebbe sapere cosa è realmente successo per avere delle conseguenze così atroci. La Chiesa risponde di stare ben attenti a non confondere il fatto con le modalità: può

succedere che siamo capaci di negare il fatto solo perché a noi non sembrano gravi le modalità. Se, per esempio, è successa una disubbidienza a Dio, potrebbe anche essersi trattato “solo” di mangiare una mela (cosa che a noi sembra ridicola), ma dimentichi che l’ordine era di Dio. Come uno che muore “solo” perché ha toccato i cavi dell’alta tensione!».

04.06.2013 – Canto: “Tornerò”

La furbizia è l’atteggiamento di chi sa dove è stato messo, di chi sa come funzionano le cose.

Per questo vi invito ad essere furbi questa ultima settimana. Uno potrebbe agire anche sul fattore simpatia-antipatia, senza scandalizzarsi, perché siamo esseri umani e fa parte della nostra umanità anche l’essere attratti e messi a nostro agio da un certo tipo di presenza e di personalità.

Riguardo ai “pizzini” di ieri, volevo sottolineare che la “vocazione” è la questione che sorge dalla domanda: “Ma tu cosa sei nel mondo a fare?”. Se uno preferisce non porsi la questione o scartarla, ecco che entra in gioco la questione del secondo “pizzino”: il peccato originale.

Santo del giorno: S. QUIRINO

San Quirino di Siscia, vescovo e martire, 4 giugno

† Savaria (Croazia), 309

Etimologia: Quirino = armato di lancia, soprannome di Romolo

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Come per quasi tutti gli antichi santi e martiri, le notizie nei secoli sono state modificate, interpretate, a volte falsificate ed è il caso di San Quirino vescovo di Siscia (Siszeck) in Croazia.

Egli è menzionato nel 309 da s. Eusebio di Cesarea nella sua *Cronaca*; una *Passio* molto antica ma tutto sommato attendibile, narra che s. Quirino durante la persecuzione dell’imperatore Diocleziano (243-313), fu arrestato nel 309 per ordine del preside Massimo, dopo aver tentato inutilmente la fuga.

Sottoposto ad interrogatorio fu sollecitato ad ubbidire agli ordini imperiali e ad offrire sacrifici agli dei, ma il vescovo Quirino si rifiutò decisamente, perciò fu flagellato e rinchiuso in un carcere dove convertì il custode Marcello.

Trascorsi tre giorni fu inviato dal preside della Pannonia I^a, Amanzio (regione storica che nel 9 d. C. divenne provincia romana), il quale lo condusse a Savaria e dopo aver cercato inutilmente di fargli cambiare idea, lo condannò ad essere gettato nel fiume Sava con una pietra al collo.

I cristiani di Savaria ne raccolsero il corpo e lo seppellirono presso la porta “Scarabateus”.

Tra la fine del IV sec. e l’inizio del V, il corpo di s. Quirino vescovo fu trasferito a Roma e deposto in un mausoleo denominato *Platonia*, dietro l’abside della Basilica di S. Sebastiano sulla via Appia, dove fu molto venerato, come attestano gli ‘Itinerari’ del VII secolo.

Notizie non attendibili riferiscono che reliquie del santo furono poi trasferite a Milano, Aquileia e nella Basilica di S. Maria in Trastevere in Roma.

05.06.2013 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

Ieri il Papa ha parlato contro il linguaggio “politicamente corretto”, ci ha richiamati sul fatto che i cristiani sembrano preoccupati più della buona educazione, del non dare fastidio, che della verità.

La verità è il momento presente, è nel momento presente che non si può saltare, che non si può evitare.

Il “cuore buono” non è il cuore educato, ma il cuore che assomiglia a quello di Gesù, il vero cuore buono!

Santo del giorno: S. BONIFACIO

San Bonifacio, vescovo e martire, 5 giugno

672/73 - 5 giugno 754

Etimologia: Bonifacio = che ha buona fortuna, dal latino

Emblema: Ascia, Bastone pastorale, Spada con infilzato il libro del vangelo

Senza l’opera missionaria di S. Bonifacio non sarebbe stata possibile l’organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno.

Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola monastica nell’abbazia di Exeter e di Nursling, prima di dare inizio all’evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno. Il suo primo tentativo di raggiungere la Frisia andò a vuoto per l’ostilità tra il

duca tedesco Radbod e Carlo Martello. Winfrid compì allora il pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe dei martiri e avere la benedizione del papa. S. Gregorio II ne assecondò lo slancio missionario e Winfrid ripartì per la Germania. Sostò nella Turingia, quindi raggiunse la Frisia, appena assoggettata dai Franchi, e vi operò le prime conversioni. In tre anni percorse gran parte del territorio germanico.

Anche i Sassoni risposero con entusiasmo alla sua predicazione. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro.

Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, ma espresse il desiderio di essere sepolto a Fulda.

Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "Non temete - disse Bonifacio ai compagni - tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangelario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

Fu il fondatore dell'abbazia di Fulda (Germania), dove è sepolto.

06.06.2013 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Ad un certo punto Pietro si è accorto che, andando dietro a Gesù, non si riceveva uno “stipendio”, non c’era certezza “economica”. E chiede a Gesù: “Cosa ci guadagniamo a stare con te?”. Gesù risponde: “La vita eterna!”.

Ma a chi interessa la vita eterna oggi come oggi? Anche per voi è meno importante della pizza di classe di questi giorni.

Lo ha detto anche il Papa l’altro giorno: ciò che interessa oggi è il potere, il successo, il benessere. Rispetto a queste cose la vita eterna sparisce dagli interessi delle persone.

Il “centuplo” di cui parla Gesù è la vita eterna, cioè una vita smisurata di cui non abbiamo neanche idea.

Santo del giorno: S. NORBERTO

San Norberto, vescovo, 6 giugno

Xanten, Germania, 1080-1085 - Magdeburgo, 6 giugno 1134

Etimologia: Norberto = uomo illustre del settentrione, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Uno dei santi patroni delle partorienti è un tedesco, ancorché proveniente da una regione oggi appartenente all’Olanda. Fu arcivescovo di Magdeburgo, capoluogo della Sassonia-Anhalt, sulle rive dell’Elba ad una cinquantina di chilometri a nord-ovest della città di Lutero. Si tratta di San Norberto, l’*illustre del Nord*, nato nel 1085 . Morto nel 1134 nella città sassone, venne traslato poi nel 1627 nella chiesa del cenobio dei Canonici Premostratensi a Strahow nella città di Praga. Sulla scia gregoriana egli fu un grande riformatore e fondò un Ordine religioso nuovo a Premontre in Francia, da cui la denominazione di premostratense. Norberto si meritò, fra l’altro, lo splendido attributo di *angelo della pace*. La ricorrenza liturgica rimane quasi dovunque il 6 giugno, il dies natalis.

Il suo patronato nel riguardi delle donne durante il parto potrebbe risalire ad un secondo parto che lo riguarda e dal quale egli iniziò una nuova vita, dopo i primi trent’anni passati senza avvertire particolari preoccupazioni morali né entusiasmi religiosi. Vuole infatti la leggenda che la sua conversione sostanziale, in quanto già sacerdote, sia avvenuta in modo simile a quella di San Paolo sulla via di Damasco. Colpito nel mezzo di un furioso temporale da un fulmine che stava per ucciderlo, Norberto cadde a terra, accecato ed assordato, mentre il cavallo, sul quale viaggiava, fuggiva terrorizzato. Pensando che il tutto fosse voce e mano di Dio, egli abbandonò i precedenti intrighi nella corte imperiale. Si fece monaco benedettino e intraprese un cammino intensamente religioso e fertile, andando a predicare in Germania, Belgio e Francia nonché agendo da indefesso pacificatore in un tempo di gravi lotte politiche e civili.

Norberto diventava in sostanza un predicatore ambulante o Wanderprediger, cioè uno di quegli uomini che avevano scelto di aderire totalmente a Cristo, peregrinando per le varie regioni per insegnare, con l’esempio e con la parola, una via spirituale nuova di distacco dalle vanità del mondo.

Fondato l’Ordine, cui sopra si è accennato, che proponeva la regola di Sant’Agostino (354-430) unita ai motivi benedettini del lavoro e della contemplazione, si attivò per la sua diffusione. Lui ed i suoi compagni e compagne, che

vivevano, sia pure separati, nello stesso complesso monastico, andavano però incontro a qualche rischio di errori dogmatici e morali. Fu perciò intenso il lavoro di correzione da parte di Norberto e il suo sforzo notevole nell'ottenere il riconoscimento papale.

Indicato a Speyer, quasi casualmente, arcivescovo di Magdeburgo e confermato tale dal papa Onorio II, il santo intraprese una vivace opera di evangelizzazione dei Wendi, popolazione pagana delle regioni orientali della Germania. Nello stesso tempo esercitò fino alla morte un proficuo impegno pastorale, inserendosi altresì come efficace mediatore tra l'imperatore Lotario e il nuovo papa Innocenzo II al fine di superare i gravi contrasti insorti circa il problema delle investiture degli uffici ecclesiastici.

07.06.2013 – Canto: “Dal profondo”

Osservare la realtà è la cosa più semplice. Osservando, è impossibile che non vi vengano le domande e, avendo le domande, cercate le risposte.

Se non fate questa semplice operazione, diventate responsabili dei risultati che derivano dal vostro disinteresse. E non potrete dare la colpa a nessuno!

Adesso va di moda dare la colpa alla “società”... ma è un errore tremendo, perché è la persona che decide cosa essere; e ne risponde.

C'è un giudizio dopo la morte e li sarai a tu per tu con il Padreterno. E non potrai dare la colpa a nessuno, non potrai tirar fuori scuse.

Ho pensato di lasciarvi alcuni “pizzini finali”, per concludere il percorso che abbiamo fatto insieme e come “compito per le vacanze”...

Santo del giorno: S. SABINIANO

Santi Pietro, Valabonso, Sabiniano, Vistremondo, Abenzio e Geremia, martiri a Cordova,

7 giugno

m. Cordova, 7 giugno 851

E' un gruppo di sei martiri, uccisi contemporaneamente e nelle stesse circostanze; essi sono Pietro, Walabonso, Sabiniano, Wistremondo, Abenzio e Geremia.

Pietro sacerdote, era nato ad Astigi (odierna Ecija) nella provincia di Siviglia; Walabonso diacono, ancora molto giovane, era nato ad Elepha (odierna Niebla) nella provincia di Huelva, il padre era cristiano, la madre era una convertita dall'islamismo.

Insieme ai genitori ed alla sorella Maria, che morirà martire cinque mesi dopo di lui, venne a Cordova stabilendosi nel paese di Froniano, dove Walabonso venne educato sotto la guida dell'abate del monastero di S. Felice.

Divenuto diacono, esercitò il suo ministero insieme al sacerdote Pietro e sotto la direzione dell'abate Frugelo, cappellano del monastero femminile di S. Maria di Cuteclara, dove era diventata monaca sua sorella Maria.

Sabiniano e Wistremondo erano nati a Froniano e ambedue erano monaci del monastero di S. Zoilo di Arnilata, posto tra i monti di Cordova. Abenzio cordovese, era diventato monaco più maturo di anni, nel monastero di S. Cristoforo, conducendo una vita come recluso, in grande austerità e penitenza.

Geremia anche lui di Cordova, ormai anziano, aveva fondato il monastero doppio, cioè ala maschile e ala femminile, di Tábanos, dove si ritirò insieme alla moglie Elisabetta e altri familiari; era zio di s. Isacco e cognato di s. Colomba, anche loro martiri.

La vicenda del loro martirio si svolse durante l'occupazione musulmana a Cordova, centro del califfato ommiade (756-1091); i sei compagni si presentarono al giudice rinfacciandogli la morte di Isacco e Sancio da poco martirizzati; offesero Maometto e quindi vennero subito condannati alla decapitazione, il solo Geremia fu barbaramente flagellato prima dell'esecuzione, che avvenne per tutti e sei, il 7 giugno 851.

I loro corpi, prima esposti al pubblico oltraggio, vennero bruciati dopo qualche giorno e le ceneri furono disperse nel fiume Guadalquivir.

Festa celebrativa per tutti al 7 giugno.

“Pizzini” finali:

«PECCATO ORIGINALE DUE

Dunque ci è andata bene. Potevamo morire. Adesso sappiamo perché è così facile fare il male. Si è rotto il rapporto vitale, la totale e gratuita familiarità con il Creatore, cosa che dava un benessere, una felicità, una potenzialità, una immortalità. Possiamo solo immaginare!

Possiamo però capire che sarebbe stato necessario un rimedio, un rimedio non immaginabile; perché, se il rimedio per una sbucciatura di ginocchio è un piccolo cerotto, il rimedio per un incidente mortale è solo l'intervento di un Salvatore. Dio che ha assistito impotente (per amore alla

Libertà) alla sciagura del peccato originale, ha trovato la maniera per rimediare: un'offerta di vita per una offesa alla vita. Avrebbe mandato il Figlio, non a dargli un bacino, come farebbe il figlio furbetto che si accorge della rabbia sulla faccia della mamma, ma il sacrificio di se stesso mediante la morte.

Il prezzo della nostra riabilitazione è dunque questo gesto d'amore sconfinato di Gesù per noi. Come ha fatto e come fa Gesù a "salvarci"? Se è impossibile o inutile ricostruire "l'incidente", è possibile, anzi necessario, "partecipare" alla riabilitazione!».

« PECCATO ORIGINALE TRE

Rimane però un po' di curiosità, perché noi non riusciamo a capire come sia possibile che "per un gesto" ci siano delle conseguenze così spaventose e definitive.

Se ci facciamo aiutare da persone che vivono nel silenzio, come i monaci, per vedere con lucidità (come hai bisogno del buio per vedere le stelle) nel DNA della vita, scopriamo che "al principio" (cioè così come erano stati pensati, voluti e creati da Dio), Adamo ed Eva (I GENITORI DI TUTTI NOI) vivevano come bambini nella felicità immensa della familiarità con Dio Creatore, perché, intelligentissimi com'erano, vedevano che tutto, ma proprio tutto, era stato loro regalato da questa Bontà infinita e per sempre. Perciò vivevano nella fiducia e felicità totale.

Il diavolo, che viveva ben prima di loro, con una semplice domanda falsa sconvolse e distrusse questa fiducia insinuando il dubbio: "Davvero Dio vi ha proibito di mangiare i frutti di tutti gli alberi?". Dio aveva proibito solo di mangiare i frutti di un albero e ad Adamo ed Eva non era mai venuto in mente che ci fossero diversi alberi. E' stato il diabolico trucco a distruggere la naturale fiducia.»

« IL PECCATO ORIGINALE (Forse un riassunto)

La vita nel Paradiso Terrestre favoriva la crescita di uno "schema mentale" che, partendo dalla evidenza che "tutto era dono", sviluppava una incondizionata e totale fiducia nella Bontà del Creatore. Il maledetto serpente-diavolo, intelligentissimo e perfido, truccando una semplice domanda, di colpo distrusse lo schema mentale insinuando il dubbio al posto della fiducia.

Facciamo un esempio: due innamorati conservano gelosamente nel loro portafoglio la fotografia del loro primo bacio: occhi socchiusi e felicità dipinta sul volto. Un gelosissimo rivale, abilissimo fotografo, costruisce due fotomontaggi: Lui che bacia un'altra, Lei che bacia un altro e... invia per posta. Riuscite ad immaginare che cosa succede? Crolla il mondo e finisce per sempre un amore. Ecco, si è rotto lo schema mentale.

E così il Mistero buono si muta in una incognita minacciosa. Altro che Creatore Buono! E' invece un essere invidioso e prepotente! Altro che "tutto regalato"! Tranelli a non finire e necessità di difendersi respingendolo il più possibile lontano dalla nostra vita. Con questo "schema mentale", rotto irrimediabilmente, nasce ciascuno di noi..»

«VOCAZIONE DUE (a sorpresa!!!)

Sorpresa, perché proprio uno di voi mi ha chiesto il "pizzino" due della Vocazione.

Il "pizzino" due della vocazione lo dovete costruire voi durante i lunghi mesi di vacanza. Rileggendo poco alla volta tutti i "pizzini" dell'anno, dovrete arrivare a "sentire il bisogno" di rispondere a questa semplice domanda: "Volete continuare a pensare che Dio vi ha messo al mondo senza uno scopo, senza un compito?". Se riuscite a rispondere "NOOO!!!", non vi sarà difficile capire la risposta classica del Catechismo: "Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita per goderlo poi in Paradiso".

A ognuno la libertà di dare un contenuto pratico a questa magnifica risposta.»